



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex  
D.M. 270/2004*)  
in Relazioni Internazionali Compareate-  
International Relations

Tesi di Laurea

—  
Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

Il ruolo delle istituzioni politiche  
nello sviluppo economico dei  
Bric

**Relatore**

Ch. Prof. Giancarlo Corò

**Correlatore**

Ch. Prof. Stefano Soriani

**Laureanda**

Eleonora Trevisan  
Matricola 826610

**Anno Accademico**

2013 / 2014

# INDICE

<b>ABSTRACT</b>	Pag.3
<b>INTRODUZIONE</b>	4
<b>CAPITOLO 1 – I Bric come fenomeno economico</b>	
1.1 Pil, produzione industriale e agricola	10
1.2 Popolazione e ascesa delle classi medie	13
1.3 Dimensione internazionale: commercio, conti con l'estero e investimenti esteri nei Bric	16
1.4 Le multinazionali e le grandi imprese dei Bric	22
1.5 Innovazione, R&D e creatività nei Bric	25
1.6 Istruzione nei Bric	36
1.7 Il rallentamento delle economie dei Bric	41
1.8 Il middle-income trap	45
<b>CAPITOLO 2 – I Bric: cambiamenti degli assetti istituzionali interni</b>	
2.1 Brasile: istituzioni e politiche dall'indipendenza ad oggi	
2.1.1 Riforme politiche dall'indipendenza alla fine degli anni Ottanta	47
2.1.2 Le politiche del Brasile dagli anni Novanta ai giorni nostri	54
2.2 L'India delle riforme politiche dall'indipendenza ad oggi	61
2.2.1 Riforme del periodo post-indipendentista	63
2.3 Cina: uno sguardo alla storia delle riforme politiche	
2.3.1 La Cina delle dinastie imperiali	78
2.3.2 Il periodo maoista	81

2.3.3	Le fasi del processo di riforma economica e le sfide odierne della politica cinese	84
2.4	Russia: politica ed economia	
2.4.1	Dagli anni Trenta alla dissoluzione dell'Urss	93
2.4.2	Gli interventi di Putin dal 2000 in poi: corruzione, oligarchia e monopolio delle risorse naturali	96

**CAPITOLO 3 – Il rapporto tra istituzioni inclusive e sviluppo economico: teorie ed autori**

3.1	Democrazia e crescita economica	101
3.2	Il declino delle economie occidentali avanzate come sintomo della crisi della democrazia	110
3.3	Democrazia e povertà	115

**CAPITOLO 4 – Democrazia e sviluppo economico sostenibile: analisi empirica**

4.1	Misurazione del grado di democrazia di un paese	128
4.2	Human Development Index	138
4.3	Inclusive Wealth Index	144
4.4	L'indice Gini in sei diverse aree geografiche del mondo	153

<b>CONCLUSIONE</b>		160
--------------------	--	-----

<b>BIBLIOGRAFIA</b>		163
---------------------	--	-----

<b>SITOGRAFIA</b>		164
-------------------	--	-----

## ABSTRACT

At the beginning of the XXI century four emerging countries, Brazil, Russia, India and China, gradually became the new economic powers in the world. They share the following features: a big population, a vast territory, an abundance of natural resources, a rapid growth of the GDP and, finally, an increasing participation in the world trade.

Nevertheless, since 2013 there have been some clear signals that their growth is decelerating. What is extremely important is the report *World Economic Outlook* published by the International Monetary Fund on the 7<sup>th</sup> of October 2014. The rates of growth of China, Brazil and Russia's GDPs have decreased from 2012 to 2014. Surprisingly, India's GDP's rate of growth is the only one that has increased in this period of time. In addition, the projections for the 2015 are positive just for India and negative for the other three countries.

The focus of the thesis is on the relationship between different forms of government and economic growth and so how different political institutions deal with economic development. The main distinction is between extractive and inclusive institutions or, in other terms, between authoritarian and democratic institutions. Sustainable development is entailed by inclusive and democratic policies and certainly not by extractive policies adopted by authoritarian governments.

The exceptionally rapid growth which has taken place in the short period and that one which lasts in the long period are two different phenomena. The former cannot turn into long-term economic development if it is not supported and accompanied by inclusive policies.

The topics of the thesis are in the following order.

Chapter 1 describes the staggering rise of Bric countries which has occurred in recent years and their recent slowdown.

Chapter 2 deals with the changes in political institutions of these four nations which occurred in the past.

Chapter 3 concerns the relationship between inclusive institutions and economic development and is based on the theories of many authors, notably Luca Ricolfi, Daron Acemoglu, Mancur Olson and Benjamin Friedman. Regarding the issue of poverty, the contributions of Angus Deaton and Branko Milanovic are considered.

Last but not least, chapter 4 is about the empirical analysis of some indexes which indicate the level of democracy of the Bric nations and their economic development.

## INTRODUZIONE

Se un tempo erano gli Stati Uniti a dettare le regole di gioco dell'economia mondiale, a partire dall'inizio del XXI secolo si sono affacciati nel panorama internazionale quattro nuovi paesi accumulati da alcune caratteristiche: una popolazione numerosa, un territorio molto grande, una cospicua quantità di risorse naturali e, soprattutto, un Pil in forte crescita, oltre che una maggiore partecipazione al commercio mondiale. Sembrava quasi una profezia quella di Jim O'Neill, economista della banca d'affari americana Goldman Sachs, il quale nel 2001 ha coniato il termine Bric e ha ipotizzato che entro il 2041 il Pil di suddetti paesi sarebbe stato superiore a quello dei G7, le più influenti economie avanzate, ovvero Stati Uniti, Giappone, Regno Unito, Germania, Francia, Italia e Canada. Effettivamente, il tasso di crescita dei Bric fino al 2012 è stato vertiginoso. Pur tuttavia, già dal 2013 c'è stato qualche segnale di rallentamento della crescita. Di cruciale importanza è il report *World Economic Outlook* pubblicato dal Fondo Monetario Internazionale il 7 ottobre 2014. I tassi di crescita del Pil riportati da Cina, Brasile e Russia nell'arco di due anni, dal 2012 al 2014, sono diminuiti. L'India risulta essere l'unica ad aver registrato un aumento del tasso di crescita del suo Pil nel periodo di tempo che va dal 2012 al 2014. Le proiezioni per il 2015, inoltre, sono positive solo per l'India; i tassi di Russia e Brasile sarebbero in lentissima ripresa, ma sembrerebbe comunque che non toccheranno più i valori registrati negli anni precedenti e quelli della Cina, infine, sono negativi.

Che siano state troppo azzardate ed ottimistiche le previsioni avanzate da O' Neill? O le politiche adottate dai governi non hanno funzionato poi così bene?

Il punto focale della mia tesi risiede nella distinzione tra istituzioni inclusive ed estrattive e nell'analisi del loro diverso approccio all'economia e alle politiche di sviluppo. In breve, le istituzioni economiche di carattere estrattivo sono legate ad istituzioni politiche estrattive, che concentrano il potere nelle mani di pochi, i quali sono così incentivati a mantenere e sviluppare istituzioni economiche di tipo estrattivo per trarne un personale beneficio ed impiegare le risorse che hanno prelevato per consolidare il loro potere politico. Le dittature, i governi totalitari, le autocrazie e più in generale i governi non democratici rientrano in questa categoria; Cina e Russia, dunque, ne fanno parte.

Al contrario, le istituzioni economiche di carattere inclusivo rafforzano i diritti di proprietà, incoraggiano gli investimenti nelle nuove tecnologie e le capacità personali e in tal modo facilitano la crescita economica. Esse sono supportate e, a loro volta supportano, istituzioni politiche inclusive, cioè quelle che distribuiscono il potere politico ampiamente secondo il

principio del pluralismo e riescono a raggiungere un certo livello di centralizzazione del potere tale da assicurare la giustizia, l'ordine e un'economia di mercato inclusiva. Ad esse corrispondono forme di governo democratiche, indi per cui Brasile e India fanno parte di questo gruppo.

Nelle istituzioni estrattive ogni élite incoraggia quanto più possibile la crescita economica in modo da avere sempre più risorse da estrarre. Sebbene sia vero che le istituzioni estrattive che hanno raggiunto un minimo livello di accentramento politico sono in grado di generare crescita, il punto cruciale è che questa crescita non può essere sostenuta nel lungo periodo.

Al fine di analizzare la relazione tra istituzioni politiche e sviluppo economico si sono utilizzate diverse fonti.

In primo luogo, è stato fondamentale il libro di Andrea Goldstein *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell'economia globale* per avere dei dati concreti riguardo alla crescita senza precedenti dei Bric ed avere una panoramica generale sul loro sviluppo. Per poter definire bene alcuni concetti economici, come ad esempio il Pil pro capite, un valido riferimento è stato il manuale di economia di Kenneth A. Reinert, *An introduction to International economics: New Perspectives on the World Economy*.

In secondo luogo, allo scopo di ricostruire la storia delle istituzioni politiche di ciascuno dei Bric, si sono consultati diversi libri, tra cui: Angus Maddison and Associates, *The Political Economy of Poverty, Equity, and Growth-Brazil and Mexico*; Jean-Joseph Boillot, *L'economia dell'India*; Ignazio Muso, *La Cina contemporanea*; François Benaroya, *L'economia della Russia* ed altri ancora. Siccome tali libri non rendono conto delle istituzioni dei Bric negli anni più recenti, si è dovuto ricorrere ai siti ufficiali di alcuni dei maggiori quotidiani nazionali ed internazionali, come *The Guardian*, *The Financial Times*, *Il Sole 24 Ore*, *La Repubblica* ed altri, contenenti numerosi articoli di attualità.

In terzo luogo, essenziali per avere dei solidi innesti teorici sono stati i libri pubblicati dai seguenti autori: Luca Ricolfi, Daron Acemoglu, Mancur Olson, Benjamin Friedman, Angus Deaton e Branko Milanovic.

Infine, per l'ultimo capitolo che ruota attorno ad un esercizio di analisi quantitativa, sono stati utilizzati i siti ufficiali di organismi internazionali come la *World Bank*, l'*Oecd*, l'*Undp*, *Imf*, l'*Unep* ed altri. Sempre a tale fine, si è usufruito del libro di David N. Weil il cui titolo è *Economic Growth* e del software *Gapminder World*, che raccoglie un gran numero di dati relativi ad un vastissimo range di paesi del mondo e permette di metterli in relazione tra loro su un grafico.

Si è scelto di approfondire questo argomento per non soffermarsi ai tradizionali studi sulla crescita economica dei Bric, bensì per mettere in luce un altro aspetto della questione, ovvero come a diversi assetti istituzionali corrispondano diverse scelte nell'ambito dello sviluppo economico. Tale ricerca è stata fatta nella consapevolezza che il vero progresso economico parte dalle istituzioni e che esso è una conseguenza e un sintomo del buon funzionamento dei governi. Un eventuale rinnovamento democratico delle istituzioni avrebbe certamente effetti positivi in ambito economico. Al contrario, si è adottato un punto di vista critico riguardo alla crescita economica cinese per esempio: è improbabile che le istituzioni di questo paese governino senza il consenso della maggior parte della popolazione. Ipoteticamente, a lungo andare le proteste e il malcontento dei cittadini potrebbe finire per minare le basi stesse del governo e ogni forma di crescita economica sarà di difficile attuazione. Un paese può svilupparsi innanzitutto se la popolazione è coinvolta nel processo decisionale del governo e se il singolo cittadino può esprimere il proprio consenso o il proprio dissenso. Purtroppo attualmente ci sono ancora episodi di censura, di pilotamento e di manipolazione dell'informazione.

Quel che è certo è che occorre distinguere tra la crescita vertiginosa che ha avuto luogo nel breve periodo e quel tipo di crescita che si protrae nel lungo periodo: la prima non è in grado di garantire uno sviluppo economico che duri nel tempo se non è supportata e alimentata da politiche inclusive.

In aggiunta, l'analisi è stata fatta tenendo ben a mente che i Bric, per quanto costituiscano un gruppo con diverse caratteristiche in comune, hanno alle spalle vicende storiche differenti che li hanno portati ad essere ciò che oggi sono. Attualmente, dal punto di vista politico, il Brasile e l'India sono due paesi democratici, mentre la Cina e la Federazione Russa hanno governi autoritari o comunque antidemocratici. Si è ritenuto importante ripercorrere brevemente la storia economica e politica di questi paesi per capire meglio quale sia stata la loro evoluzione negli anni, perché il loro stato attuale è influenzato in modo significativo dalle vicissitudini passate che si sono trovati ad affrontare.

Il Brasile, a differenza degli altri Bric, ha avuto una storia lineare e relativamente facile da ricostruire: colonizzazione portoghese, indipendenza, democrazia costituzionale, dittatura militare e ricostituzione della democrazia. Il regime militare è durato dal 1964 al 1985 e si è concluso con le grandi proteste di Rio de Janeiro e San Paolo, in seguito alle quali il governo si è visto costretto a concedere il ritorno alle elezioni democratiche che la popolazione tanto reclamava. L'esperienza della dittatura è stata fondamentale per il Brasile perché ha spinto tutte le componenti della società a mobilitarsi e coalizzarsi nel Partito dei Lavoratori: forte è stata la volontà di far cambiare rotta

alla politica. Questo partito di sinistra è il nocciolo duro della politica brasiliana da quasi tredici anni, dal 2002 cioè, anno dell'elezione di Lula da Silva alla Presidenza della Repubblica; le elezioni del 2010 e del 2014 sono state vinte da Dilma Rouseff, anch'essa esponente del Partito dei Lavoratori. Questo partito ha agito da apripista nell'adozione di politiche innovative e vicine al popolo, che si sono rivelate la vera carta vincente del Brasile. Celebre è divenuta Bolsa Familia lanciata nel 2003 e succeduta alla Bolsa Escola introdotta durante la Presidenza di Cardoso; tali programmi hanno fornito sussidi monetari condizionati alla frequenza scolastica per garantire l'istruzione delle famiglie povere aventi figli in età scolare.

La Russia ha vissuto, invece, vicende differenti. Solo nel 1987 c'è stata una svolta con la perestrojka di Gorba èv che ha segnato la fine della pianificazione e l'inizio di un'economia di mercato. Le riforme economiche radicali della Russia contemporanea, come anche quelle degli altri Bric, hanno preso avvio all'indomani della caduta del Muro di Berlino, in particolare nel biennio 1990-1992. I caratteri che contraddistinguono l'economia russa odierna sono essenzialmente tre: il ruolo principe delle risorse naturali, la notevole influenza dell'oligarchia russa e una fitta rete di rapporti personali. In primo luogo, infatti, il sistema economico russo ruota attorno alle risorse naturali, principalmente il petrolio, di cui è il secondo produttore dopo l'Arabia Saudita. L'abbondanza di queste risorse, però, ha diffuso tra gli attori economici e le istituzioni comportamenti corrotti, ha portato alla carenza di riforme economiche e ha creato un terreno fertile per i regimi autoritari.

Veniamo ora all'India. L'India di oggi è stata plasmata da anni e anni di dominio coloniale britannico. Centrale nelle vicende indiane è il 1947, anno in cui il paese raggiunge l'indipendenza; la fase di ricostruzione dell'economia indiana è scandita da una serie di Piani Quinquennali di programmazione economica lanciati da Nehru. Negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta del Novecento, il modello economico indiano è in una posizione intermedia tra quelli socialisti dell'Unione Sovietica e della Cina, da un lato, e quello capitalista e democratico del Brasile, dall'altro; si tratta infatti di una democrazia con una forte impronta socialista in cui il settore pubblico indiano ha un ruolo dominante. Ciononostante, la vera svolta nell'economia indiana prende piede dall'inizio degli anni Novanta. Oggi l'India è una democrazia consolidata.

L'ultimo dei Bric preso in considerazione è la Cina. Significativo nelle vicende cinesi è stato il periodo in cui Mao Zedong era al potere: egli ha scelto la via di un'economia pianificata di tipo sovietico e ha adottato i Piani Quinquennali già nominati nel caso dell'India e dell'Unione Sovietica, per l'appunto; tristemente nota, comunque, resta la sua politica del Grande Balzo in avanti, messa in pratica dal 1958. Mao, oltretutto, ha proceduto alla deportazione di tutti gli



oppositori ideologici al regime in campi di lavoro. Mao puntava ad una rapida industrializzazione e collettivizzazione delle terre per trasformare il paese radicalmente. Poiché la mancanza di cibo era insostenibile, si è verificata una carestia senza precedenti che ha causato milioni di morti. Il Grande Balzo in avanti lascerà sempre un segno indelebile nella storia della Cina come esempio di politica antidemocratica ed estremamente nociva per l'economia. La chiave di volta è stata la morte di Mao nel 1976; essa ha segnato l'apertura della Cina ad una ricca fase di riforme. È stato con la riforma dell'agricoltura che si è venuta a creare una piccola imprenditorialità, il cuore pulsante dello sviluppo di un'economia di mercato in Cina. Nonostante ciò, sotto il profilo dei diritti individuali, la popolazione cinese soffre ancora molto a causa dell'ingerenza del Partito Comunista. Il 1989 è passato alla storia per il massacro di Piazza Tienanmen, che ricorda per molti aspetti le recenti proteste ad Hong Kong. Attualmente, a transazione compiuta, la Cina si definisce un'economia socialista di mercato.

Gli argomenti trattati nella tesi seguono l'ordine qui di seguito illustrato.

Il capitolo 1 traccia l'iperbole dei Bric, descrivendo la loro crescita sorprendente avvenuta negli ultimi anni. Gli otto paragrafi del primo capitolo prendono in esame i vari aspetti di questa crescita. In ordine, vengono analizzati il Pil, la produzione industriale ed agricola; la composizione della popolazione e l'ascesa delle classi medie; il commercio internazionale, i conti con l'estero e gli investimenti esteri nei Bric; le multinazionali e le grandi imprese di questi paesi; l'innovazione, la R&D e la creatività; l'istruzione; il recente rallentamento di queste economie e, per concludere, il middle-income trap.

Il capitolo 2, invece, ripercorre i cambiamenti degli assetti istituzionali interni di questi quattro paesi. In altri termini, viene ricostruita la loro transizione da una forma di governo ad un'altra, da un regime dittatoriale alla democrazia, nel caso del Brasile ad esempio.

Il capitolo 3 affronta il tema del rapporto tra istituzioni inclusive e sviluppo economico e si basa sulle teorie di vari autori, ovvero Luca Ricolfi, Daron Acemoglu, Mancur Olson e Benjamin Friedman. Riguardo alla tematica della povertà vengono considerati gli apporti di Angus Deaton e Branko Milanovic.

Il capitolo 4, per finire, è dedicato all'analisi empirica di alcuni indici che ci danno informazioni riguardo al grado di democrazia dei Bric e riguardo alla sostenibilità del loro sviluppo economico. In primo luogo, si è preso in considerazione il cosiddetto indice di democrazia e si è fatto un parallelo tra quello dei Bric e quello di altre aree del mondo; in secondo luogo, si è valutato lo Human Development Index che stima lo sviluppo umano sulla base di tre componenti, ovvero grado di istruzione, qualità di vita e salute; in terzo luogo, si è analizzato l'Inclusive Wealth Index,

un indicatore inclusivo nel senso che valuta la ricchezza delle nazioni sulla base di un'ampia gamma di fattori: oltre al capitale fisico anche il capitale umano e soprattutto il capitale naturale; infine, si è utilizzato l'indice Gini per confrontare il livello di disuguaglianze di reddito tra questi quattro paesi e gli altri del mondo.

# CAPITOLO 1

## I Bric come fenomeno economico

### 1.1 Pil, produzione industriale e agricola

Nel suo libro *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell' economia globale*, Andrea Goldstein, economista all'Ocse ed esperto di economie emergenti, sostiene che la crescita della produttività è il motore della crescita di lungo periodo di un paese. Secondo le sue stime, quasi un quarto della crescita economica della Cina e più di un quarto di quella dell'India sono dovute alla crescita della produttività totale dei fattori, ovvero del capitale fisico e della forza lavoro. Secondo la Banca Mondiale, tra il 1999 e il 2005 anche la Russia ha sperimentato un forte aumento della produttività, pari al 5,8% annuo<sup>1</sup>. In Brasile, al contrario, tale fenomeno si è verificato fino alla metà degli anni '70 e negli ultimi vent'anni si è assistito ad una fase di stabilità. I motivi che possono spiegare un incremento della produttività sono disparati: il modo in cui vengono impiegati dei fattori produttivi a disposizione, gli interventi sull'economia, la riallocazione dei fattori produttivi da settori tradizionali come l'agricoltura ad altri più moderni ed infine la scelta di imprese più efficienti e competitive per sostenere la crescita. Nel caso del Brasile, è il miglior utilizzo dei fattori produttivi che ha giocato un ruolo decisivo; in Cina e in India, invece, le imprese ormai vecchie sono state eliminate; in Russia, infine, l'impiego delle risorse è stato affidato ad imprese più dinamiche e produttive.

Per comprendere in dettaglio l'evoluzione delle economie dei Bric, come afferma Goldstein, è necessario considerare il tasso di crescita del Pil. Tale indicatore è definito da Kenneth A. Reinert come il valore di tutti i beni e servizi prodotti all'interno di un paese in un anno.<sup>2</sup> Più precisamente, esso "corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, al netto dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni".<sup>3</sup> Analizzando i dati raccolti dalla Banca Mondiale e riportati da Goldstein emerge che, nel

---

<sup>1</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell' economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag. 17..

<sup>2</sup> Reinert Kenneth A., *An introduction to International economics: New Perspectives on the World Economy*, Cambridge University Press, New York, 2012, pag.459.

<sup>3</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell' economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag. 161.

periodo che va dal 2000 al 2008, i Bric sono cresciuti più rapidamente rispetto ai G6. Infatti, il Pil pro capite dei Bric è passato dal 6,4 al 14,3% di quello dei G6<sup>4</sup>. Occorre però fare una precisazione: la sigla G6 indica gli Stati Uniti, il Giappone, la Germania, la Francia, il Regno Unito e l'Italia. Goldstein preferisce dunque escludere il Canada. Se si considerano poi i Bric singolarmente, le loro performance economiche sono tutte positive nel periodo 2000-2010. La Cina ha registrato una crescita del Pil maggiore rispetto agli altri tre paesi e non ha più toccato il valore più basso, cioè l'8,3% del 2001; al secondo posto c'è l'India, dove si è verificata un'inversione di tendenza eccezionale, dal 5,4% medio del 2000-2003, all'8,2% del 2004-2009; terzo posto per il Brasile e, infine, la Russia, che è passata dal 6,8% nel 2000-2003 al 4,5% nel 2004-2009.<sup>5</sup> La crescita del Pil di quest'ultimo paese è comunque complessivamente positiva considerata la recessione del 2009 causata dalla riduzione delle esportazioni petrolifere.

Goldstein analizza poi la composizione del Pil nei Bric dal lato della domanda. Per domanda si intende “la spesa totale effettuata in un sistema economico, composta da consumo, investimenti, spesa pubblica ed esportazioni nette”.<sup>6</sup> Tra il 2000 e il 2008, l'apporto di ognuno di questi fattori al Pil è rimasto inalterato, mentre nei Bric c'è stato un aumento di quello degli investimenti, dal 24,1% (rispetto al 21,1% nei G6) al 32,3% (a differenza del 20,1% nei G6).<sup>7</sup> Ognuno dei Bric, tuttavia, è un caso a sé stante: in Brasile la domanda è composta principalmente dai consumi; in Cina è dominante la componente degli investimenti; in Russia, infine, il saldo commerciale è il più alto di tutti.<sup>8</sup>

L'economista prende poi in considerazione i risultati dei Bric nell'industria e nell'agricoltura, dunque nel settore secondario e primario.

Per quanto riguarda il settore manifatturiero, in quanto a valore aggiunto ed esportazioni pro capite (misurate in dollari), il Brasile è il paese più all'avanguardia, mentre l'economia cinese è più proiettata alle esportazioni e maggiore è l'incidenza del manifatturiero nel suo Pil.<sup>9</sup> Inoltre, questi due paesi si differenziano dagli altri due Bric per il peso della produzione ad alta

---

<sup>4</sup> Ibid., pag.14.

<sup>5</sup> Ibid., pag.18.

<sup>6</sup> Ibid.

<sup>7</sup> Ibid.

<sup>8</sup> Ibid., pag.21.

<sup>9</sup> Ibid., pag.21-22.

e media tecnologia nelle esportazioni manifatturiere totali. Particolare è il caso della Russia che si è specializzata nell'industria mineraria, più che in quella manifatturiera.<sup>10</sup> L'India, infine, ha industrie farmaceutiche molto efficienti e la produzione di farmaci generici le ha permesso di essere particolarmente competitiva.<sup>11</sup> È interessante anche considerare il settore minerario: da un lato, tra le economie avanzate Giappone e Europa hanno avuto sempre un deficit di prodotti minerari, dall'altro, la percentuale dei Bric nella produzione mondiale è alta, con un'incidenza pari al 100% nel caso delle terre rare, un gruppo di 15 elementi chimici usati soprattutto nel settore metallurgico<sup>12</sup> e in molti macchinari tecnologici.<sup>13</sup> Occorre sottolineare, oltretutto, che la Russia è il secondo produttore di gas naturale e il terzo produttore di petrolio al mondo.<sup>14</sup>

Per quanto concerne l'agricoltura, i Bric costituiscono il 37% della produzione mondiale e la loro produttività per ettaro è superiore al resto del mondo.<sup>15</sup> Al di sopra di tutti si colloca il Brasile per la produzione di arance, caffè e fagioli, al secondo posto per carne bovina, tabacco e soia ed in testa agli altri anche per carne suina, grano e semi di cotone.<sup>16</sup> Ad ogni modo, anche gli altri Bric hanno una considerevole incidenza nel settore agricolo, principalmente nella produzione di frumento.

---

<sup>10</sup> Ibid., pag.22.

<sup>11</sup> Ibid.

<sup>12</sup> [www.treccani.it](http://www.treccani.it)

<sup>13</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell' economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag. 22.

<sup>14</sup> Ibid., pag.22.

<sup>15</sup> Ibid.

<sup>16</sup> Ibid.

## 1.2 Popolazione e ascesa delle classi medie

Secondo Goldstein, “ la dimensione della popolazione è elemento fondamentale, ancorché non sufficiente, per spiegare il potenziale economico dei Bric”.<sup>17</sup> Infatti, un simultaneo aumento della percentuale della popolazione in età lavorativa e del tasso di partecipazione alla forza lavoro implica un incremento della produzione. India e Brasile si contraddistinguono per una tendenza demografica positiva. Nel gigante indiano, nonostante si stia assistendo ad un declino della fertilità, la popolazione sta continuando a crescere e l’associazione di queste due tendenze garantirà la crescita almeno fino al 2040.<sup>18</sup> Prospettive positive anche per il Brasile, poiché l’indice di dipendenza, ovvero “ il rapporto tra popolazione in età non attiva e la popolazione in età attiva moltiplicato per 100”<sup>19</sup>, sta diminuendo ancora. Già tra il 2020 e il 2025, tuttavia, si avrà una tendenza contraria. In particolare, nei prossimi vent’anni il numero di indiani in età lavorativa aumenterà di 240 milioni e quello dei brasiliani di 20.<sup>20</sup> Un fenomeno importante associato alla popolazione è l’urbanizzazione: la vicinanza di individui e imprese è positiva per entrambi, in quanto assicura l’accesso immediato a clienti, fornitori e lavoratori qualificati, oltre alla possibilità di relazionarsi con i vicini e acquisire abilità e know-how. È da tenere presente però che alla periferia di grandi agglomerati urbani sorgono le baraccopoli; le Nazioni Unite, ad ogni modo, hanno riscontrato che tale problema si è gradualmente ridotto e il numero di persone che si sono trasferite in vere e proprie abitazioni è stato di “65, 60 e 10 milioni rispettivamente in Cina, India e Brasile”.<sup>21</sup> I due Bric con un maggiore grado di urbanizzazione sono il Brasile e la Russia: il 17% dei brasiliani vive a San Paolo e Rio de Janeiro, l’11% dei russi a Mosca e San Pietroburgo.<sup>22</sup> Sulla base di questi dati, Goldstein formula anche delle previsioni sul futuro dei Bric nei prossimi dieci anni a venire: l’urbanizzazione aumenterà in Cina e in particolar modo in India. Nelle otto più importanti megalopoli dei Bric, cioè San Paolo, Mumbai, Delhi, Shangai, Calcutta, Pechino, Rio de

---

<sup>17</sup> Ibid., pag.25.

<sup>18</sup> Ibid.

<sup>19</sup> [www.istat.it](http://www.istat.it)

<sup>20</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell’ economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag. 25.

<sup>21</sup> Ibid.

<sup>22</sup> Ibid., pag.29.

Janeiro e Mosca la popolazione aumenterà del 27% tra il 2007 e il 2025<sup>23</sup>. Tre nuove città, Shenzhen, Guangzhou e Chennai, raggiungeranno i 10 milioni di abitanti; crescerà anche il numero di città intermedie, ovvero con una popolazione compresa tra 1 e 5 milioni di abitanti.

<sup>24</sup> Parallelamente, si stanno anche ampliando delle grandi regioni che fungono da collante con i centri urbani; due esempi indiscussi sono Hong Kong-Shenzhen-Guangzhou e il corridoio San Paolo-Rio de Janeiro. In India non troviamo questo scenario, ma ingenti finanziamenti sono previsti per mettere in comunicazione il porto Jawaharlal Nehru di Navi Mumbai con la capitale Delhi.<sup>25</sup>

Tra tutte le componenti della popolazione sono le classi medie ad avere sempre più influenza e a detenere un maggiore potere d'acquisto. Per classe media Goldstein intende “gli individui con un reddito annuo compreso tra i 6 e i 30 mila dollari”.<sup>26</sup> Secondo le stime dell'economista, nel 2009 l'8% del consumo della classe media mondiale è stato nei Bric e dovremo attenderci che tale percentuale ammonti al 30% nel 2020 e al 46% nel 2030.<sup>27</sup> Conformemente a quanto indicato dalla Banca asiatica di sviluppo, considerando un reddito disponibile giornaliero compreso tra i 2 e i 20 dollari (in Ppa), la classe media corrisponde al 63% della popolazione cinese e il 25 di quella indiana.<sup>28</sup> Tali percentuali rappresentano 817 milioni di consumatori in Cina e 274 milioni in India.<sup>29</sup> Siccome Brasile e Russia hanno redditi medi pro capite maggiori, la porzione di popolazione che è classificata come classe media è maggiore; malgrado ciò, avendo un numero di abitanti inferiore agli altri due Bric, le percentuali non sono parimente sorprendenti. Secondo il governatore della Banca centrale del Brasile, Henrique de Campos Meirelles, tra il 2003 e il 2009 all'incirca 36 milioni di brasiliani hanno avuto accesso alla classe media e tale dato rimarrà immutato fino a alla fine del 2014.<sup>30</sup> Si è creata, sostanzialmente, una “classe media globale”<sup>31</sup> che ha bisogni e prospettive affini.

---

<sup>23</sup> Ibid.

<sup>24</sup> Ibid.

<sup>25</sup> Ibid.

<sup>26</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell' economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag. 37.

<sup>27</sup> Ibid.

<sup>28</sup> Ibid., pag. 38.

<sup>29</sup> Ibid.

<sup>30</sup> Ibid.

<sup>31</sup> Ibid.

Inoltre, la popolazione dei Bric è composta sempre più da individui estremamente ricchi. È sorprendente il fatto che, secondo la classifica della rivista americana *Forbes*, nel 2010 Cina e Russia ospitano rispettivamente 64 e 62 miliardari e solo gli Stati Uniti ne hanno un numero maggiore.<sup>32</sup> Interessanti sono anche i dati forniti da Capgemini, una delle società di consulenza più grandi del mondo, secondo cui su 10 milioni di individui che a livello mondiale hanno almeno 1 milione di dollari a disposizione da investire, 868 mila sono nei Bric.<sup>33</sup> Utile ai fini di comprendere le tendenze di lungo periodo è la classifica elaborata da Cushman & Wakefield, una delle più prestigiose società private del mercato immobiliare mondiale, in merito ai quartieri commerciali più costosi al mondo. Tra il 2009 e il 2010, l'Iguatemi Shopping di San Paolo è salito di tre posizioni raggiungendo l'undicesimo posto, la Tverskaja di Mosca è attualmente al quindicesimo e, infine, la East Nanjing Road a Shanghai ha scalato quattro posizioni e si colloca ora al sedicesimo posto. Queste nuove aree stanno dunque progressivamente sostituendo la celebre Fifth Avenue a New York, il quartiere Ginza a Tokyo e la New Bond Street a Londra. È inoltre sorprendente come prendere in affitto uno spazio commerciale al Khan Market, la via dello shopping di New Delhi, costi tanto quanto a Bloor Street, la strada più rinomata di Toronto, chiamata anche il "miglio dei visoni".<sup>34</sup>

---

<sup>32</sup> Ibid.

<sup>33</sup> Ibid., pag.39.

<sup>34</sup> Ibid., pag.39.



### 1.3 Dimensione internazionale: commercio, conti con l'estero e investimenti esteri nei Bric

Allo scopo di analizzare il commercio, i conti con l'estero e gli investimenti esteri nei Bric, è di fondamentale importanza cominciare col definire il concetto di bilancia dei pagamenti. Secondo Goldstein, essa è uno "schema contabile che registra le transazioni economiche intervenute in un dato periodo tra residenti e non residenti".<sup>35</sup> Le transazioni economiche sono, a loro volta, il trasferimento di risorse sia reali, cioè beni, servizi e redditi, sia finanziarie. Anche la definizione di Kenneth A. Reinert non si discosta molto. Secondo lui la bilancia dei pagamenti è l'insieme dei conti economici delle transazioni tra un paese e il resto del mondo;<sup>36</sup> distingue poi tra conto corrente e conto finanziario, le due sottosezioni della bilancia dei pagamenti. Il primo implica il passaggio di "assets", cioè beni e servizi, il secondo invece no.<sup>37</sup>

Innanzitutto, è importante considerare il commercio, ovvero le importazioni e le esportazioni di beni e servizi di un paese. La bilancia dei pagamenti, in questo caso, misura il saldo commerciale, inteso come la differenza tra export ed import. Se si considera la percentuale del commercio nel Pil di questi paesi, il dato che salta agli occhi immediatamente è il 65,1% della Cina nel 2008. A seguire, ci sono la Russia con un 52,8% e l'India con un 50,7%; il Brasile, al contrario, rileva solamente un 28,5%. La Cina ha un forte surplus commerciale poiché le sue esportazioni sono maggiori delle importazioni, nonostante le importazioni di materie prime stiano aumentando per supportare la produzione domestica. Gran parte delle esportazioni cinesi sono etichettate come "commercio di trasformazione"<sup>38</sup>, in altri termini beni intermedi che vengono importati e lavorati per essere immessi nel mercato estero; Hong Kong è il crocevia del commercio cinese. Straordinario è come nel 2009 la Cina sia riuscita a scavalcare la Germania guadagnandosi la posizione di primo esportatore mondiale di beni; il valore delle sue esportazioni nel medesimo anno è pari a 1.202 miliardi di dollari, mentre quello della Germania è 1.121.<sup>39</sup> Risultato sbalorditivo visto e considerato che nel 2000 la Cina era al

---

<sup>35</sup> Ibid., pag.157.

<sup>36</sup> Reinert Kenneth A., *An introduction to International economics: New Perspectives on the World Economy*, Cambridge University Press, New York, 2012, pag.455.

<sup>37</sup> Ibid., pag.457.

<sup>38</sup> Ibid., pag.68.

<sup>39</sup> Ibid., pag.72.

settimo posto. Va evidenziato anche che la percentuale dei Bric nelle esportazioni di prodotti ad alta tecnologia è più che raddoppiata tra il 2002 e il 2007 e tale merito va soprattutto alla Cina: nel 2007 la quota dell'export mondiale di prodotti high-tech era 19,2%, di cui il 18,0% detenuto solo dalla Cina.<sup>40</sup> Il gigante asiatico è il primo fornitore di prodotti negli Stati Uniti e in Giappone, ma è anche uno dei primi tre fornitori per 96 paesi in via di sviluppo, su un totale di 140 paesi di cui sono disponibili i dati.<sup>41</sup> Il segreto del successo cinese risiede nell'assemblaggio di componenti derivanti dal resto dell'Asia ad opera delle imprese multinazionali. Viceversa, le esportazioni verso la Cina sono una parte consistente del Pil di economie asiatiche come il Taipei e la Corea del Sud. Inoltre, la Cina importa percentuali molto elevate di legname dalla Birmania e di petrolio dal Sudan. Anche la Russia ha un notevole avanzo commerciale derivante dalle esportazioni energetiche e commercia particolarmente con i paesi dell'ex Unione Sovietica; l'India, anche se ha sempre avuto un deficit nella sua bilancia commerciale a causa principalmente della presenza di infrastrutture obsolete e di fattori esterni, come i monsoni che danneggiano i raccolti, ha beneficiato della recente esplosione nel settore dei servizi. L'India è principale partner commerciale per il Nepal e il Bhutan, mentre il Brasile lo è per l'Argentina. Il maggiore fornitore dell'India è la Guinea Bissau dalla quale importa prevalentemente frutta secca. Gli altri Bric non sono di certo alla pari della Cina in quanto ad esportazioni, pur tuttavia ognuno di essi è progredito nella classifica mondiale: la Russia dal diciassettesimo è passata al tredicesimo, l'India dal trentunesimo al ventiduesimo e, per concludere, il Brasile dal ventottesimo al ventiquattresimo. Nel complesso, nel 2000 i Bric detenevano il 7,2% delle esportazioni mondiali di beni, mentre nel 2009 il 14,4%.<sup>42</sup> Nell'arco di otto anni, dal 2000 al 2008, gli scambi di Stati Uniti, Giappone e Unione Europea sono aumentati; inoltre, è l'Unione Europea a commerciare maggiormente con l'area Bric rispetto agli altri due stati. Come sottolinea Goldstein, comunque, si è assistito anche ad un cambiamento del modo in cui i beni vengono prodotti su scala internazionale. Occorre infatti introdurre il concetto di global value chain, espressione coniata dagli studiosi Bob Feenstra e Gary Gereffi. Innanzitutto, la value chain

---

<sup>40</sup> Ibid., pag.77.

<sup>41</sup> Ibid., pag.74.

<sup>42</sup> Ibid.

rappresenta la serie di processi coinvolti nella produzione di beni o servizi: ricerca, sviluppo e design; fabbricazione; assemblaggio e testing; incorporazione finale.<sup>43</sup>

Ognuna di queste fasi crea valore aggiunto, che è il valore dei beni finali immessi nell'economia o, in altri termini, il reddito creato da un sistema nazionale. Si assiste inoltre ad una frammentazione produttiva, cioè i processi vengono affidati ad aziende diverse e tra di esse viene così ad instaurarsi una relazione di mercato. L'azienda, ovviamente, sceglie l'organizzazione produttiva che le costa meno visto che il suo fine è il profitto. Si parla, invece, di global value chain o global production network, cioè di una rete di produzione a livello globale, se le imprese hanno sede in diversi paesi.<sup>44</sup> Le fasi produttive vengono in tal modo esternalizzate e ne consegue una divisione internazionale della produzione.<sup>45</sup> Ognuno dei paesi interessati, attraverso il commercio, si può specializzare in ciò che sa fare meglio e c'è dunque un beneficio comune. Ci sono diverse ragioni che spingono un'impresa a localizzare alcune fasi piuttosto che altre all'estero: la ricerca di risorse naturali o umane ("resource seeking"), la ricerca di uno specifico mercato in cui collocare la produzione ("market seeking"), la ricerca del profitto ("efficiency seeking") e, infine, motivi strategici ("strategic asset seeking").<sup>46</sup>

Nel primo caso, l'impresa è interessata alla manodopera poco costosa o, al contrario, molto qualificata ed esperta presente nel paese estero; nel caso del "market seeking", invece, diverse considerazioni entrano in gioco. In primo luogo, la produzione internazionale può rivelarsi indispensabile per adattare i prodotti alle esigenze domestiche.<sup>47</sup> In secondo luogo, l'esternalizzazione della produzione può essere necessaria se un'impresa deve fornire prodotti intermedi ad un'altra che apre un'attività all'estero.<sup>48</sup> In terzo luogo, l'azienda può semplicemente localizzare la produzione dove si aspetta che la domanda aumenti in futuro.<sup>49</sup> Questo è stato per l'appunto il caso della Cina dove, nonostante le perdite, molte imprese straniere conservano piccole attività per sfruttare la futura crescita del mercato.

---

<sup>43</sup> Reinert Kenneth A., *An introduction to International economics: New Perspectives on the World Economy*, Cambridge University Press, New York, 2012, pag.160.

<sup>44</sup> Ibid, pag.161.

<sup>45</sup> Ibid.

<sup>46</sup> Ibid. pag.147.

<sup>47</sup> Ibid.

<sup>48</sup> Ibid.

<sup>49</sup> Ibid.

Nel caso dell' "efficiency seeking", il guadagno per l'impresa deriva dalle economie di scala, espressione che indica "la riduzione dei costi unitari al crescere della quantità prodotta"<sup>50</sup>, o dalle "firm-level economies", vale a dire i guadagni di un'impresa che derivano dalla collocazione di specifici asset propri dell'impresa stessa, tangibili e non, in diverse strutture produttive, incluse strutture in più di un paese.<sup>51</sup> Per asset tangibili si intendono specifici materiali o materie prime di cui l'impresa è in possesso, mentre gli asset intangibili sono le specifiche conoscenze o capacità organizzative proprie ad un'impresa.<sup>52</sup>

La Cina è stato il primo Bric ad usufruire delle global value chains, in un primo momento nell'abbigliamento e, successivamente, nell'elettronica. Anche i settori di trasformazione di risorse naturali sono interessati alle global value chains. Esempi significativi sono quelli dell'agricoltura brasiliana: le coltivazioni del mango e dell'uva di Petrolina Juazeiro, una delle Regioni amministrative integrate di sviluppo presenti in Brasile, quella della mela di Santa Catarina e del vino della Serra Gaucha.<sup>53</sup>

Fin qui si è discusso della parte della bilancia dei pagamenti che misura lo scambio di risorse reali. Resta allora da considerare l'altra parte: il flusso di rendite, interessi, profitti, rimesse ed altri tipi di trasferimenti. Due Bric, la Cina e la Russia, accumulano avanzi già da molti anni; l'avanzo russo è giustificato dalle esportazioni energetiche, mentre quello cinese dalle esportazioni in svariati settori tra cui quello manifatturiero e tecnologico.

Per quanto riguarda gli investimenti esteri nei Bric, essi sono aumentati notevolmente negli ultimi anni. Le multinazionali di tutto il mondo sono attratte dai mercati di questi paesi. Infatti, dal 2007 al 2009 la percentuale complessiva dei Bric negli investimenti internazionali in entrata è quasi raddoppiata, dal 9,4% al 17,4%.<sup>54</sup> I motivi per cui le imprese occidentali sono indotte ad investire in questi paesi emergenti sono i seguenti: la significativa crescita economica; la progressiva affermazione delle classi medie; la presenza di manodopera e risorse naturali; l'eliminazione degli ostacoli alla libera circolazione dei capitali e la riduzione delle barriere commerciali. In particolare, il Brasile nel 1991 ha aderito insieme all'Argentina,

---

<sup>50</sup> [www.treccani.it](http://www.treccani.it)

<sup>51</sup> Reinert Kenneth A., *An introduction to International economics–New Perspectives on the World Economy*, Cambridge University Press, New York, 2012, pag.163.

<sup>52</sup> Ibid.

<sup>53</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell' economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag. 77.

<sup>54</sup> Ibid. pag.79.

al Paraguay e all'Uruguay al Mercosur, ossia un accordo commerciale preferenziale istituito con il Trattato di Asunción.<sup>55</sup> Dal 2006 il Mercosur è a tutti gli effetti un'unione doganale,<sup>56</sup> cioè un accordo tra i paesi prima elencati finalizzato ad eliminare le restrizioni al commercio e ad adottare una tariffa esterna comune.<sup>57</sup> Il Paraguay è stato sospeso nel 2012; sono Stati associati la Bolivia dal 1996 e il Cile dal 1997, il Perù dal 2003, la Colombia e l'Ecuador dal 2004. Il Venezuela, infine, è diventato membro dell'organizzazione il 31 luglio 2012.<sup>58</sup> L'adesione del Brasile al Mercato comune del Sud allarga il suo raggio d'azione ad un mercato regionale più attraente di quello esclusivamente nazionale. Non sorprende che in Brasile nel 2010 le vendite delle imprese controllate da investitori esteri erano pari al 25% del Pil,<sup>59</sup> tra le più importanti imprese estere presenti sul territorio brasiliano ci sono la Volkswagen, la Fiat, la Ford, la Tim e la Shell. Va citato anche Rhôdia, un gruppo chimico francese di prestigio mondiale, che è insediato in Brasile dal 1919 e in Cina dal 1980, dove oggi ha 14 siti industriali, ha 2 mila dipendenti e ha aperto un centro di ricerca<sup>60</sup>. Tutte queste attività rappresentano il 10% del fatturato del gruppo e il 70% dei nuovi investimenti.<sup>61</sup> In India c'è stato un'enorme diffusione di centri di ricerca e sviluppo multinazionali, da meno di 100 nel 2003 a quasi 750 alla fine del 2009, tra cui uno della Unilever, una multinazionale anglo-olandese che detiene molti brand nel campo dell'alimentazione, bevande, prodotti per l'igiene e per la casa.<sup>62</sup> Un altro centro è presente a Shanghai. Se si considera poi il settore dell'automobile, è sorprendente constatare che i 13 principali produttori mondiali nel 2008 hanno assemblato un sesto del numero totale di automobili nei Bric.<sup>63</sup> La Suzuki, per esempio, ha molto potere in India e la Fiat oramai produce di più in Brasile che in Italia. Nel settore

---

<sup>55</sup> Reinert Kenneth A., *An introduction to International economics–New Perspectives on the World Economy*, Cambridge University Press, New York, 2012, pag.129.

<sup>56</sup> Ibid.

<sup>57</sup> Ibid., pag.119.

<sup>58</sup> [www.mercosur.int](http://www.mercosur.int)

<sup>59</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell' economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag. 80.

<sup>60</sup> Ibid.

<sup>61</sup> Ibid.

<sup>62</sup> [www.unilever.com](http://www.unilever.com)

<sup>63</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell' economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag. 81.

vendite, Carrefour realizza il 14% dei suoi introiti in Brasile e Cina.<sup>64</sup> Le banche, la Goldman Sachs per prima, acquistano titoli in base all'importanza rivestita dalle diverse società nei Bric: quanto più una società ha prestigio, tanto più il titolo è interessante. Attualmente, numerose società occidentali decidono di spostare alcuni dei propri dirigenti nei mercati emergenti, particolarmente in Asia, laddove ci sono delle aspettative di crescita. Esempio è il caso della Hsbc (Hong Kong and Shanghai Banking Corporation), uno dei più grandi gruppi bancari al mondo, che ha trasferito il proprio amministratore delegato, Michael Geoghegan, da Londra a Hong Kong.<sup>65</sup> Ancor più significativa è la scelta della Fiat di far accedere il proprio responsabile per l'America Latina, il brasiliano Cledorvino Belini, nel consiglio esecutivo del Lingotto.<sup>66</sup>

---

<sup>64</sup> Ibid.

<sup>65</sup> Ibid.

<sup>66</sup> Ibid.

## 1.4 Le multinazionali e le grandi imprese dei Bric

Negli ultimi anni le multinazionali dei Bric sono cresciute notevolmente grazie all'espansione sul mercato domestico e al fenomeno di liberalizzazione. Esse si sono affermate soprattutto tramite acquisizione, una tra le più diffuse modalità di accesso al mercato estero; essa ha luogo quando l'impresa acquista tutte le azioni di un'altra già esistente che ha sede all'estero.<sup>67</sup> Qualora l'impresa compri solo una parte delle azioni, allora si parla di fusione ( "Merger"<sup>68</sup>). I gruppi agroalimentari brasiliani Jbs e Marfrig sono degli esempi; il gruppo cinese di componenti auto, Wanxiang, ha investito in 20 società locali e impiega 5 mila persone.<sup>69</sup> Lo scopo è avere un accesso diretto ed immediato a tecnologie, mercati, reti di distribuzione e brand. D'altronde, come afferma Luca Ricolfi nel suo libro *L'enigma della crescita*, i paesi arretrati traggono vantaggio dall'imitare tecnologie e prodotti dei paesi avanzati.<sup>70</sup> Nel complesso, le multinazionali dei Bric hanno due caratteristiche in comune: innanzitutto il carattere regionale delle loro attività estere, poiché le imprese fanno i loro primi investimenti in paesi vicini geograficamente, quindi più facili da raggiungere e controllare, dove i consumatori hanno gusti simili a quelli del mercato domestico, oltre ad avere la stessa lingua e le stesse normative. L'India da questo punto di vista si discosta un po' dagli altri Bric poiché molte delle sue imprese risiedono nel Regno Unito, dove parte della popolazione indiana si è da tempo trasferita. La seconda caratteristica è la natura strategica degli investimenti. Le multinazionali dei Bric, infatti, non ricercano un profitto immediato, ma puntano piuttosto a detenere il controllo del mercato in cui aprono la loro attività ed ecco perché molte di esse sono pubbliche.

Per quanto concerne la Russia, significativo è l'esempio del gigante energetico Gazprom. Dall'indagine del 2013 di R&S Mediobanca sui conti aggregati delle più grandi multinazionali del mondo, emerge che Gazprom è ancora la più grande società al mondo (293,1 miliardi), davanti alla giapponese Toyota (280 miliardi).<sup>71</sup> È fondamentale sottolineare che in questa

---

<sup>67</sup> Reinert Kenneth A., *An introduction to International economics–New Perspectives on the World Economy*, Cambridge University Press, New York, 2012, pag.143.

<sup>68</sup> Ibid.

<sup>69</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell' economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag. 82.

<sup>70</sup> Ricolfi Luca, *L'enigma della crescita*, Arnoldo Mondadori, Milano, 2014, pag.171.

<sup>71</sup> [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it), articolo del 16 luglio 2014.

classifica, che raggruppa i dieci gruppi industriali più grandi al mondo, Gazprom era ottava nel 2004. Va aggiunto anche che le multinazionali dei paesi emergenti hanno ulteriormente progredito: tra le prime dieci c'è n'è un'altra di russa, la Rosneft Oil, e se ne sono aggiunte una di brasiliana e una di cinese. Nel 2004, al contrario, c'era solo Gazprom.<sup>72</sup> Un'altra impresa petrolifera russa, anch'essa statale, è Surgutneftegaz.<sup>73</sup>

Un discorso analogo può essere fatto per l'India: secondo la classifica *Fortune Global 500* tra le prime dieci nel 2009 ci sono nove imprese pubbliche di cui sette petrolifere.<sup>74</sup> Al di là che si tratti di un'impresa pubblica o privata, è di estrema rilevanza citare l'esempio di Tata, uno dei maggiori gruppi industriali indiani. La sua storia risale al XIX secolo quando era un'impresa del settore tessile, per poi passare alla siderurgia agli inizi del XX secolo, successivamente alla telefonia, alle risorse naturali, all'informatica e all'auto (Tata Motors).<sup>75</sup> Tata, oltretutto, è una multinazionale con pressoché più attività all'estero che in India. Nel 2000 Tata Tea ha acquisito Tetley, il business inglese del tè; in seguito, nel 2007, si è trasformata in Tata Steel, entrando nel settore dell'acciaio; infine nel 2008 Jaguar e Land Rover sono state inglobate in Tata Motors.<sup>76</sup> Uno dei più importanti quotidiani indiani, il *The Times of India*, riporta un sorprendente risultato: il profitto netto di Tata Motors derivante dalle vendite delle automobili di lusso Jaguar e Land Rover è più che triplicato nel periodo aprile-giugno 2014. Le previsioni degli esperti, che non ipotizzavano nemmeno un raddoppiamento delle rendite, sono state in tal modo smentite.<sup>77</sup>

Sempre in base ai dati riportati in *Fortune Global 500*, anche in Brasile le principali imprese sono petrolifere e statali; si tratta di Petrobras e Br Distribuidora.<sup>78</sup> Le multinazionali europee, inoltre, hanno molto potere in Brasile. Interessante è il caso di Ambev, la filiale locale di Imbev, la principale produttrice mondiale di birra; Ambev non è affatto del tutto sotto il controllo estero. I più eminenti dirigenti ed azionisti di Imbev sono brasiliani.

---

<sup>72</sup> Ibid.

<sup>73</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell'economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag. 103.

<sup>74</sup> Ibid. pag.104.

<sup>75</sup> Ibid.

<sup>76</sup> Ibid. pag.82.

<sup>77</sup> [timesofindia.indiatimes.com](http://timesofindia.indiatimes.com), articolo dell'11 agosto 2014.

<sup>78</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell'economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag. 104.



La Cina, infine, è il caso più eclatante di dominio delle imprese pubbliche. I guadagni di Petrochina e China Mobile nel 2009 hanno superato quelli delle 500 principali società private messe insieme.<sup>79</sup> Il mercato telefonico cinese, in particolare, è in mano a tre imprese pubbliche: la già citata China Mobile, Unicom e China Telecom.

Dietro all'efficienza di tali imprese c'è stato un proliferare di banche e centri finanziari nei Bric. Da 43 nel 2000, le banche Bric tra le 1000 più grandi al mondo, sono diventate 130 nel 2008 e 146 nel 2009.<sup>80</sup> In Cina ci sono prevalentemente banche pubbliche: alcune sono banche commerciali, come per esempio Bank of China, China Construction Bank, Agricultural Bank of China e la Icb; altre sono policy banks, ovvero banche che concedono fondi per progetti voluti dal governo, come la China Development Bank. Anche in Russia ci sono banche pubbliche, tra cui Grazprombank e Vtb; in Brasile invece ce ne sono anche di private, come Bradesco. Registrano una forte crescita anche i centri finanziari come Hong Kong, San Paolo e Singapore.<sup>81</sup>

---

<sup>79</sup> Ibid. pag.105.

<sup>80</sup> Ibid. pag.103.

<sup>81</sup> Ibid.

## 1.5 Innovazione, R&D e creatività nei Bric

C'è un forte legame tra innovazione e sviluppo economico.

Come distingue Goldstein, ci sono indicatori che misurano “l'input dello sforzo innovativo”<sup>82</sup> di un paese ed altri che ne misurano “l'output”.<sup>83</sup> In economia per input si intendono tutti i fattori produttivi impiegati per la produzione di un bene o servizio ed il loro relativo costo; con il termine output, al contrario, ci si riferisce a tutti i beni o servizi prodotti da un paese. Uno degli indicatori di input è la spesa interna lorda in ricerca e sviluppo (*Gross domestic expenditure on R&D, Gerd*); nei Bric si è attestato un aumento del 111% della spesa dal 2002 al 2007 e in quest'ultimo anno rispetto alla Gerd mondiale la loro percentuale è stata 14,9%.<sup>84</sup> L'incremento nella spesa in R&D è stata superiore alla media Ocse. Da un lato nei Bric si è passati da un Gerd di 81,0 miliardi di dollari ad uno di 170,9 miliardi; dall'altro negli Ocse l'aumento è stato solo da 661,3 miliardi a 894,7 miliardi.<sup>85</sup> Se si considera poi l'incidenza della Gerd sul Pil, notevole è la performance della Cina: dall'1,1% all'1,4% in cinque anni.<sup>86</sup> Tra gli indicatori di output invece ci sono il numero di ricercatori e il numero di pubblicazioni scientifiche di un paese. Tra il 2002 e il 2007 il numero di ricercatori è cresciuto in Brasile, Cina e India. Cina e Russia sono i due Bric con più ricercatori, ma se la Russia ne conta 469 migliaia, la Tigre Asiatica ne ha addirittura 1,4 milioni, dunque ci sono dei buoni presupposti affinché essa possa minare la supremazia fin'ora incontrastata di Stati Uniti e Unione Europea. Anche i miglioramenti del Brasile sono degni di nota. Nell'anno 2007 se considerato il Gerd per ricercatore in migliaia di dollari, in poche parole i soldi di cui egli può usufruire, il ricercatore brasiliano ha un budget di 162 migliaia di dollari, il doppio rispetto ad un collega cinese e il triplo in confronto ad un russo. Solo l'India riesce ad avvicinarsi al Brasile con 127 migliaia di dollari a disposizione per ogni ricercatore.<sup>87</sup> Un ulteriore indicatore di output è il numero di pubblicazioni. I Bric producono quasi un quinto del totale mondiale; considerato l'anno 2007, la Cina detiene la quota maggiore di pubblicazioni rispetto agli altri Bric (10,6%),

---

<sup>82</sup> Ibid. pag.91.

<sup>83</sup> Ibid.

<sup>84</sup> Ibid. pag.91.

<sup>85</sup> Ibid.

<sup>86</sup> Ibid.

<sup>87</sup> Ibid. pag.92.

percentuale che è più che raddoppiata dal 2002 al 2007.<sup>88</sup> Anche il Brasile è progredito notevolmente e la sua quota è aumentata del 60%.<sup>89</sup> La Cina ha quindi compiuto passi da gigante nel campo della ricerca scientifica. Al rilievo che l'industria pesante, in cui rientrano i comparti del metalmeccanico, del siderurgico e del metallurgico, riveste nell'economia cinese è connesso l'interesse per la scienza dei materiali, la chimica e la fisica.<sup>90</sup> Nel campo della metallurgia e dell'ingegneria gli scienziati cinesi hanno redatto un terzo di tutti i paper pubblicati al mondo negli ultimi dieci anni. Il colosso asiatico, tuttavia, non limita la propria ricerca a questi settori: esso sta crescendo anche nelle agrosienze, nell'immunologia e nella microbiologia. Il Brasile invece è specializzato in medicina tropicale, parassitologia, la Russia in fisica nucleare e gli indiani in ingegneria agricola e medicina tropicale.<sup>91</sup>

Un altro indicatore utile per mettere a paragone lo sforzo innovativo è la produzione di brevetti. La produzione di queste licenze è aumentata del 26% tra il 2003 e il 2009 in Cina e, se tale tasso rimarrà costante, l'ufficio brevetti cinese, il quale riceve le domande e i depositi finalizzati all'acquisto e al mantenimento dei diritti di proprietà sulle invenzioni, è destinato a divenire a breve il più dinamico di tutto il mondo.<sup>92</sup> Anche l'India ha registrato un aumento di brevetti: nel 2002 erano 323, mentre nel 2007 sono divenuti 741.<sup>93</sup> L'ufficio di Mosca, il sesto al mondo, è anch'esso molto attivo e riceve 42 mila domande all'anno. Complessivamente, i Bric nel 2007 hanno ottenuto il 5,5% rispetto al 4,0% di cinque anni prima; tale incremento è avvenuto grazie alla Cina. È rilevante aggiungere che esiste un trattato, il *Patent Cooperation Treaty*, concluso nel 1970 ed entrato in vigore nel 1979; come è specificato nel sito ufficiale della WIPO (World intellectual property organization), il trattato permette di entrare in possesso di protezioni brevettuali in un gran numero di paesi compilando una "international patent application".<sup>94</sup> Il numero di richieste dei Bric è passato dal 3% del totale nel 2005 al 6,4% nel 2009. Tra le imprese che presentano più domande di diritti brevettuali, c'è la cinese Huawei, un colosso nella produzione di telefoni cellulari. Essa si colloca al secondo posto, tra

---

<sup>88</sup> Ibid. pag.93.

<sup>89</sup> Ibid.

<sup>90</sup> Ibid.

<sup>91</sup> Ibid.

<sup>92</sup> Ibid., pag.94.

<sup>93</sup> Ibid., pag.95.

<sup>94</sup> [www.wipo.int](http://www.wipo.int)

due grandi nomi: la Panasonic giapponese e la Robert Bosch tedesca.<sup>95</sup> A maggio 2014 la Huawei ha lanciato il suo nuovo gioiello tecnologico, lo smartphone Ascend P7; l'Ascend P6, entrato nel mercato nel giugno del 2013, aveva contribuito, con circa quattro milioni di esemplari venduti, all'ascesa di Huawei nell'olimpo dei telefonini intelligenti: alla fine del primo trimestre 2014 il costruttore era vicino a Lenovo sul terzo gradino del podio, dietro Samsung ed Apple.<sup>96</sup>

Un settore che catalizza sempre di più l'attenzione dei ricercatori è quello delle *clean energy technologies* (Cet), in altri termini le tecnologie ecosostenibili. I brevetti nelle green technologies rappresentano l'1,6%, una quota superiore a quelli nelle energie tradizionali (1%) e all'insieme di tutti i settori (1,3%).<sup>97</sup> Il punto di forza dei Bric sono le tecnologie per i biocarburanti e per la cattura del carbonio, al fine di ridurre le emissioni.

Anche i marchi sono validi indicatori della produttività e dell'innovazione di un paese. Secondo la definizione dell'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, "il marchio d'impresa è un segno che permette di distinguere i prodotti o i servizi, realizzati o distribuiti da un'impresa, da quelli delle altre aziende".<sup>98</sup> Si è riscontrata una tendenza generalizzata alla crescita del valore dei marchi dei Bric. Ad esempio, lo sforzo di Huawei in questi mesi è stato quello di rafforzare il marchio: la brand awareness a livello mondiale è salita al 52%, con un buon successo soprattutto in Europa Occidentale.<sup>99</sup> Anche Tencent, società per azioni d'investimento le cui filiali forniscono servizi per l'intrattenimento, i mass media, Internet, e i cellulari in Cina, ha un valore non indifferente: 12 miliardi di dollari secondo Millward Brown,<sup>100</sup> società internazionale che si occupa di marchi, comunicazione e media, valore che di gran lunga supera quello di Ferrari e Giorgio Armani messi insieme. Nel campo della moda basti pensare la cinese Shangai Tang e le Havaianas brasiliane.<sup>101</sup>

---

<sup>95</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell' economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag. 96.

<sup>96</sup> [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com), articolo del 7 maggio 2014.

<sup>97</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell' economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag. 96.

<sup>98</sup> [www.uibm.gov.it](http://www.uibm.gov.it)

<sup>99</sup> [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com), articolo del 7 maggio 2014.

<sup>100</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell' economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag. 96.

<sup>101</sup> Ibid.

Ciononostante, ricerca scientifica, brevetti e marchi non sono sufficienti a rendere conto dell'innovazione nei Bric. È necessario parlare anche di creatività, intesa come l'abilità di ideare nuovi prodotti e servizi. L'India e la Cina hanno prodotto i migliori talenti scientifici e tecnologici e hanno dato prova di un indiscusso spirito di innovazione.<sup>102</sup> Estremamente interessante e di grande attualità è il caso di *Alibaba*, il colosso cinese del commercio elettronico. Il 19 settembre 2014 la società è approdata al New York Stock Exchange con un'offerta pubblica iniziale (*IPO-Initial public offering*), ovvero l'offerta al pubblico degli investitori dei propri titoli azionari per quotarsi per la prima volta sul mercato borsistico,<sup>103</sup> di 21,77 miliardi di dollari,<sup>104</sup> diventando la più grande ipo della storia americana. Il gigante cinese ha raggiunto a fine giornata un valore di mercato di ben 231 miliardi di dollari,<sup>105</sup> ovvero più di eBay, Twitter e LinkedIn messi insieme.<sup>106</sup> Jack Ma, che si è recato alla New York Stock Exchange il 19 settembre, è colui che ha fondato nel 1999 questa società di e-commerce, dove aziende cinesi e occidentali vendono i loro prodotti ai consumatori e ad altri business.<sup>107</sup>

Jack Ma non può di certo essere definito come uno dei cervelli più brillanti della Cina. Infatti, da giovane non viene ammesso in nessuna scuola dove ha presentato domanda perché non consegue dei buoni risultati in matematica. Anche i suoi tentativi per entrare nel mondo del lavoro non vanno in porto e di trenta aziende alle quali ha presentato candidatura, non viene assunto da nessuna. Diviene allora insegnante di inglese all'Hangzhou Electronics Technology College in Cina. Nel 1995, si reca per la prima volta in America e visita Silicon Valley; una volta di ritorno in Cina fonda Alibaba. Ad oggi, questa società ha 600 milioni di clienti in 240 paesi.<sup>108</sup>

I sei valori di Alibaba su cui fa perno Ma sono: il consumatore, il lavoro di gruppo, il cambiamento, l'integrità, la passione e la dedizione.<sup>109</sup> La rivista economica americana *The*

---

<sup>102</sup> Reinert Kenneth A., *An introduction to International economics–New Perspectives on the World Economy*, Cambridge University Press, New York, 2012, pag.184.

<sup>103</sup> [www.treccani.it](http://www.treccani.it)

<sup>104</sup> [www.ansa.it](http://www.ansa.it), articolo del 19 settembre 2014.

<sup>105</sup> [www.nytimes.com](http://www.nytimes.com), articolo del 2 settembre 2014.

<sup>106</sup> [www.ansa.it](http://www.ansa.it), articolo del 19 settembre 2014.

<sup>107</sup> Ibid.

<sup>108</sup> Ibid.

<sup>109</sup> [www.nytimes.com](http://www.nytimes.com), articolo del 2 settembre 2014.

*entrepreneur* descrive le tre principali piattaforme di Alibaba: Taobao (transazioni elettroniche da consumatore a consumatore); Tmall (transazioni elettroniche dall'impresa commerciale al cliente) e infine Alibaba.com (transazioni commerciali elettroniche tra imprese).<sup>110</sup> Come il riporta il *New York Times* in un articolo del 22 settembre 2014, in un suo recente discorso l'imprenditore cinese sostiene che gli americani sono molto abili con gli hardware, dunque con tutte le parti elettroniche e meccaniche dei computer, ma in quanto a software e conoscenze relative, i cervelli cinesi sono alla pari di quelli americani. Per questa ragione, Ma è convinto che i cinesi possano e debbano competere con le menti d'oltreoceano e prende come punto di riferimento lo spirito di impegno e duro lavoro di Silicon Valley. Ma ha lanciato così una sfida per la leadership globale della Silicon Valley e il potere di Internet potrebbe avere un nuovo centro gravitazionale: l'Asia;<sup>111</sup> va aggiunto che i prodotti progettati nella San Francisco Bay Area affasciano fortemente il mercato cinese e il boom di acquisti dell'ultimo modello di iPhone della Apple in Cina è stato superiore a quello registrato in America.<sup>112</sup> L'obiettivo di Ma è di creare un milione di posti di lavoro, fare della Cina il più grande mercato di Internet al mondo ed influenzare positivamente lo sviluppo del suo paese.<sup>113</sup> Quattro elementi sono alla base dell'ideologia imprenditoriale di Jack Ma.<sup>114</sup> In primo luogo, secondo lui tutto è possibile se si resta fedeli alla propria morale e si lavora sodo, senza mai abbattersi. In secondo luogo, innovazione non è sinonimo di invenzione, dunque è essenziale basarsi su ciò che c'è alle proprie spalle; e-Bay, per esempio, il più grande sito di e-commerce al mondo, è stato preso da Ma come modello per il lancio di Taobao. In terzo luogo, è importante circondarsi da menti capaci e non è un caso se lui ha raggruppato intorno a sé i manager e gli esperti più brillanti, tra cui Jerry Yang, cofondatore di Yahoo. Infine, fondamentali sono il lavoro di gruppo e il clima cooperativo nell'ambiente lavorativo. Ciò che Ma ha fatto è stato adattare la mentalità americana a quella cinese, realizzando una sorta di fusione dell'oriente con l'occidente; l'imprenditore cinese ha studiato molto la cultura occidentale tenendo ben a mente che la cultura, la storia, la filosofia e la mentalità sono elementi essenziali per il successo di un

---

<sup>110</sup> [www.entrepreneur.com](http://www.entrepreneur.com), articolo del 29 settembre 2014.

<sup>111</sup> [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it), articolo del 25 settembre 2014.

<sup>112</sup> Ibid.

<sup>113</sup> [www.nytimes.com](http://www.nytimes.com), articolo del 2 settembre 2014.

<sup>114</sup> [www.entrepreneur.com](http://www.entrepreneur.com), articolo del 29 settembre 2014.

qualsiasi business.<sup>115</sup> Il suo sogno, inoltre, è quello di fondare un'università per creare una nuova generazione di imprenditori cinesi adeguatamente istruiti.<sup>116</sup>

Per quanto concerne l'India, essa è all'avanguardia principalmente in due campi: quello dell'“innovazione frugale”<sup>117</sup> e quello dell'industria spaziale. Come spiega Goldstein nel suo libro, per “innovazione frugale” si intende lo sforzo di progettazione di prodotti che siano il più possibile di facile utilizzo, considerato il target al quale sono destinati, ovvero un'utenza generalmente povera e che non ha accesso diretto alle infrastrutture elettriche. Due esempi meritano di essere citati: la Nano e il Mac 400. Nel primo caso si tratta dell'auto della Tata, chiamata appunto Nano, venduta nel 2008 a meno di 2 mila euro.<sup>118</sup> Secondo un articolo dell'Indian Express pubblicato il 9 ottobre 2014, Tata Motors e Carzonrent, un'impresa di autonoleggi indiana, hanno siglato un accordo per cui i cittadini possono noleggiare una Nano a sole 399 rupie al giorno. Come parte dell'iniziativa “Myles City Drive”, Tata Motors fornirà 200 Nano a Carzonrent.<sup>119</sup> L'esempio della Nano dimostra la forte capacità indiana di innovare e progettare in funzione delle nuove esigenze della propria popolazione; si tratta dunque di una creatività che trova soluzioni per nuovi bisogni. Il Mac 400 della General Electric è un apparecchio progettato a Bangalore per registrare l'elettrocardiogramma; è strumento estremamente innovativo in quanto è più leggero, meno costoso dei modelli tradizionali, è portatile e può essere utilizzato nelle campagne.<sup>120</sup> La National Mission for Bamboo Applications incoraggia l'impiego di questo materiale, di cui l'India rappresenta il 30% della produzione mondiale.<sup>121</sup> Non è tutto qui però; l'India infatti ha anche un'industria spaziale molto efficiente. Tra il 1975 e il 2009 la Indian Space Research Organization (ISRO) ha lanciato in orbita 55 satelliti, dei quali all'incirca la metà per osservare la Terra. Gli investimenti per finanziare tali missioni rappresentano lo 0,1% del Pil ed hanno permesso l'elaborazione e il lancio di un software, Bhuvan, che è in grado di fornire immagini

---

<sup>115</sup> Ibid.

<sup>116</sup> Ibid.

<sup>117</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell'economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag. 98.

<sup>118</sup> Ibid.

<sup>119</sup> [www.indianexpress.com](http://www.indianexpress.com)

<sup>120</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell'economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag. 98.

<sup>121</sup> Ibid., pag. 98-99.

tridimensionali di una migliore qualità rispetto Google Earth e WikiMapia.<sup>122</sup> Recentissima, per l'appunto, è la missione indiana su Marte, denominata Mangalyaan. La mattina del 24 settembre 2014 il satellite è arrivato in orbita dopo un viaggio di 299 giorni, avendo ricoperto una distanza di più di 670 km. Il lancio è avvenuto il 5 novembre 2013 dal Satish Dhawan Space Centre in Sriharikota in India. Si tratta della missione interplanetaria più economica mai intrapresa: è costata solo 74 milioni di dollari,<sup>123</sup> equivalenti a 4,5 miliardi di rupie, ovvero poco più di un decimo di quella statunitense Maven, la nuova sonda della Nasa che è entrata in orbita attorno al pianeta rosso il 22 settembre 2014.<sup>124</sup> In altre parole, la sonda indiana rappresenta l'11% dei costi avuti per realizzare Maven,<sup>125</sup> la quale è costata alla Nasa ben 671 milioni.<sup>126</sup> È sorprendente come attraverso la Mars Orbiter Mission, (Mom), l'India abbia battuto ogni record: con tale sonda, è stato il primo paese a raggiungere al primo tentativo il Pianeta Rosso.<sup>127</sup> La missione durerà sei mesi ed ha come obiettivo quello di analizzare l'atmosfera di Marte, cercando di rilevare grazie ad appositi sensori eventuali tracce di metano, un possibile indicatore della presenza di forme di vita.<sup>128</sup> L'India vede tale missione come un'opportunità per battere il suo rivale per eccellenza in quanto all'approdo su Marte, cioè la Cina, dopo che la missione russa che trasportava il primo satellite cinese su Marte è fallita nel novembre del 2011. Anche il Giappone nel 1998 non era riuscito in tale impresa.<sup>129</sup> È un grande risultato per l'India, considerando che fin'ora la Cina era sempre stata un passo avanti: i suoi razzi possono sollevare un peso quattro volte maggiore rispetto a quelli indiani; nel 2003 ha lanciato il suo primo viaggio dell'uomo sullo spazio, traguardo che l'India non ha ancora raggiunto; infine, nel 2007 la Cina ha fatto la sua prima missione sulla Luna, prima dell'India. Il Primo Ministro indiano, Narendra Modi, ha affermato che l'India ha varcato il limite della capacità umana e dell'immaginazione, spingendosi oltre; egli ha aggiunto che, sebbene di 51 missioni intraprese fin'ora in tutto il mondo solo 21 erano riuscite, l'India ne è uscita

---

<sup>122</sup> Ibid., pag. 99.

<sup>123</sup> [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it), articolo del 25 settembre 2014.

<sup>124</sup> Ibid., articolo del 22 settembre 2014.

<sup>125</sup> [www.newindianexpress.com](http://www.newindianexpress.com), articolo del 28 settembre 2014.

<sup>126</sup> [www.corriere.it](http://www.corriere.it), articolo del 18 settembre 2014.

<sup>127</sup> Ibid., articolo del 25 settembre 2014.

<sup>128</sup> [www.bbc.com](http://www.bbc.com), articolo del 24 settembre 2014.

<sup>129</sup> Ibid., articolo del 5 novembre 2013.



vincitrice.<sup>130</sup> La competizione con la Cina tuttavia non si ferma qui: la Tigre Asiatica non solo progetta di portare a compimento nel 2022 una stazione spaziale su Marte,<sup>131</sup> ma ha anche in programma di andare su Urano.<sup>132</sup>

In Brasile, l'innovazione riguarda in particolar modo la sanità e l'estrazione petrolifera. Di grande prestigio sono due istituti sanitari pubblici, il Butantan di San Paolo e l'Oswaldo Cruz di Rio de Janeiro, specializzati nella produzione di vaccini contro la difteria, il tetano, la pertosse e la febbre gialla.<sup>133</sup> Conformemente ai dati forniti dall'American Mathematical Society, le ricerche dell'Istituto nacional de matematica pura e aplicada di Rio de Janeiro hanno indici d'impatto paragonabili a quelli di Chicago e Princeton.<sup>134</sup> Molto rilevante è anche la tecnologia di Petrobras (Petróleo Brasileiro SA), una delle maggiori compagnie brasiliane di ricerca, estrazione, raffinazione, trasporto e vendita di petrolio che ha sede a Rio de Janeiro. Più precisamente, essa si occupa dell'esplorazione e dell'estrazione di petrolio in acque profonde, fino a 3 mila metri; la tecnologia avanzata Petrobras ha permesso alla società di vincere due volte l'Offshore Technoloy Conference Award ed è stata l'unica al mondo ad ottenere questo riconoscimento. Il Brasile si è così affermata come potenza energetica emergente. A conferma di ciò, il Sole 24 ore in un articolo pubblicato il 3 ottobre 2013, parla dell'aumento di Petrobras della produzione di greggio di circa un milione di barili al giorno prevista per il 2014. Ad affermarlo è stato il presidente del colosso petrolifero statale brasiliano, Maria das Graças Foster. L'aumento corrisponde a circa il 50% dell'attuale produzione della compagnia petrolifera. Petrobras, oltretutto, ha installato nel 2013 nove piattaforme petrolifere offshore che hanno cominciato a pompare greggio dall'inizio del 2014, portando l'estrazione giornaliera a 2,2 milioni di barili.<sup>135</sup> Ciò che è ancor più interessante è l'accordo-quadro siglato tra il gruppo Prysmian e la compagnia petrolifera brasiliana per la progettazione e fornitura di sistemi umbilicals per l'estrazione petrolifera offshore. Il gruppo Prysmian è il leader mondiale nel settore dei cavi e dei sistemi ad alta tecnologia per l'energia

---

<sup>130</sup> [www.newindianexpress.com](http://www.newindianexpress.com), articolo del 28 settembre 2014.

<sup>131</sup> Ibid.

<sup>132</sup> [www.india-today.com](http://www.india-today.com), articolo dell'11 ottobre 2014.

<sup>133</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell'economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag. 98.

<sup>134</sup> Ibid.

<sup>135</sup> [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com), articolo del 3 ottobre 2013.

e le telecomunicazioni.<sup>136</sup> Il contratto consiste in un accordo per la fornitura di 360 chilometri di sistemi umbilicals, ossia una rete di cavi resistenti alle elevate sollecitazioni, alle alte temperature e alla forte pressione, i quali permettono il collegamento dalle navi e piattaforme in superficie, ai pozzi e alle pompe sul fondo marino.<sup>137</sup> Si tratta di 16 diverse sezioni umbilicals per un valore di circa 260 milioni di dollari. La maggior parte dei prodotti in oggetto sarà impiegata nelle aree estrattive chiamate "pre-salt", ovvero a profondità inferiori rispetto alle formazioni di sale che caratterizzano i fondali sottomarini brasiliani. Sempre tramite Petrobras, il gruppo ha inoltre ottenuto l'estensione al 2016 dell'accordo quadro esistente per la fornitura di flexible pipes (tubi flessibili per estrazione petrolifera) per un totale di 95 milioni di dollari. Gli umbilicals e i flexible pipes sono prodotti nei centri del gruppo a Vila Velha, in Brasile, un impianto con notevole capacità produttiva interamente dedicato alla produzione di sistemi Surf (Subsea Umbilicals, Risers and Flowlines).<sup>138</sup> La tecnologia Petrobras, comunque, sta progredendo ulteriormente. Recentemente infatti, il 26 agosto 2014, Petrobras e Foro Energy hanno firmato un accordo, il Technology Cooperation Agreement (TCA), per la ricerca e lo sviluppo di laser ad alta intensità per la perforazione. Come riportato in un recente articolo del Financial Times, il programma si focalizza nell'elaborazione di una nuova generazione di laser.<sup>139</sup> Il fine ultimo di questa collaborazione è quello di modificare ed ottimizzare il sistema di penetrazione nelle aree "pre-salt". Gli "high power lasers"<sup>140</sup> sono vantaggiosi perché in grado di incrementare la velocità di penetrazione. Il progetto di Petrobras di puntare sulle riserve petrolifere "pre-salt", scoperte da poco nelle acque brasiliane, è stato difeso dall'ex presidente brasiliano Luiz Inácio da Silva, che ha così appoggiato l'attuale presidente Dilma Rousseff. Lula, riferendosi al Brasile, ha detto che "Il petrolio è il futuro di questo Paese, chi si pronuncia contro non vuole che la ricchezza del Brasile si estenda ai più poveri".<sup>141</sup>

In questo contesto ha giocato un ruolo importante il programma ProAlcool, lanciato nel 1975 in seguito alla prima crisi petrolifera, al conseguente innalzamento dei prezzi del petrolio e ai

---

<sup>136</sup> *it.prysmiangroup.com*

<sup>137</sup> Ibid.

<sup>138</sup> *www.ilsole24ore.com*, articolo del 3 ottobre 2013.

<sup>139</sup> *www.ft.com*, articolo del 26 agosto 2014.

<sup>140</sup> Ibid.

<sup>141</sup> *www.ilsole24ore.com*, articolo del 16 settembre 2014.

problemi di sovrapproduzione nell'industria dello zucchero.<sup>142</sup> Negli anni '70 ProAlcool viene visto come l'inizio di un'auspicata indipendenza energetica del Brasile. Tale programma prevedeva e prevede tutt'ora interventi economici mirati da parte del governo per quanto riguarda la commercializzazione di auto a etanolo e ad alimentazione mista benzina-etanolo, conosciuti come flex-fuel.<sup>143</sup> L'etanolo è un biocarburante ottenuto a partire dalla canna da zucchero; ad oggi, il 90% delle nuove auto brasiliane vendute sono flex-fuel e funzionano con la miscela E85, ossia 85% etanolo e 15% benzina.<sup>144</sup> È importante sottolineare che il Brasile è uno dei paesi pionieri in quanto ad utilizzo di etanolo come combustibile per le autovetture. Grazie ai sussidi del governo, queste auto di nuova generazione costano tanto quanto le auto convenzionali; l'etanolo inoltre rappresenta il 40% del carburante usato nelle auto in Brasile e ci si aspetta che superi l'impiego di benzina nel 2020.<sup>145</sup> Come sostiene Andrew Liveris, amministratore delegato di Dow Chemicals, impresa multinazionale statunitense nonché seconda produttrice chimica al mondo, "When it comes to biofuels and related products, Brazil is the leader. The US is thinking about it. Brazil is doing it."<sup>146</sup> Altrimenti detto, in quanto a biocombustibili il Brasile è il paese leader; gli Stati Uniti ci stanno ancora pensando, mentre il Brasile sta agendo concretamente in questa direzione. Un report di Allianz assicurazioni ha collocato il Brasile al terzo posto per quanto riguarda l'indice di sostenibilità dello sviluppo ecologico, dovuto in gran parte all'utilizzo di biocarburanti;<sup>147</sup> questo paese è attualmente il maggiore esportatore e produttore di etanolo.<sup>148</sup> I vantaggi derivanti dall'utilizzo dell'etanolo sono svariati. Innanzitutto è un' alternativa green rispetto ai combustibili fossili ed è ottenuto da fonti rinnovabili; in trent'anni, da quando il paese ha avviato il ProAlcool, si stima che ci sia stata una riduzione di 800 milioni di tonnellate di emissioni di carbonio.<sup>149</sup> In aggiunta, la canna da zucchero, da cui l'etanolo deriva, richiede relativamente poca energia per crescere e poi essere convertita in carburante. Un report del Fondo Monetario Internazionale mostra come l'etanolo brasiliano sia l'unica forma di etanolo meno costosa da produrre

---

<sup>142</sup> Ibid., articolo del 3 ottobre 2013.

<sup>143</sup> Ibid., articolo del 28 novembre 2012.

<sup>144</sup> [www.theguardian.com](http://www.theguardian.com), articolo del 14 marzo 2008.

<sup>145</sup> Ibid.

<sup>146</sup> Ibid.

<sup>147</sup> Ibid.

<sup>148</sup> Ibid., articolo del 9 dicembre 2009.

<sup>149</sup> Ibid.

rispetto alla benzina; in particolare, è meno costoso del 15%, mentre quello americano costa il 18% in più e quello europeo il doppio.<sup>150</sup> Va precisato comunque che il Brasile è avvantaggiato rispetto ad altri paesi, poiché gode di un clima favorevole, di vaste estese di terreno e una buona qualità del suolo. La cultura della sostenibilità è molto più radicata e progredita in Brasile rispetto a qualsiasi altro paese dell'America Latina.<sup>151</sup>

La Russia, infine, sta cercando di applicare i risultati della sua ricerca in fisica alle nanotecnologie. Gli scienziati russi sono tradizionalmente forti nel campo della ricerca nucleare e nel 2014 a ricevere il Premio Nobel era stato individuato l'Accademico Yuri Oganessian, scienziato del Laboratorio di Studi Nucleari presso l'Istituto congiunto per la ricerca nucleare di Dubna. Anche nel campo dei semiconduttori, che è considerato uno dei più promettenti nel 21° secolo, gli specialisti russi sono attivi e hanno ottenuto un notevole successo. Nel 2000, lo scienziato russo Alferov e l'americano Herbert Kroemer hanno ricevuto il Premio Nobel per lo sviluppo di eterostrutture di semiconduttori utilizzati in optoelettronica ad alta velocità. In generale, i fisici russi hanno ricevuto il Premio Nobel 11 volte.

---

<sup>150</sup> Ibid., articolo del 14 marzo 2008.

<sup>151</sup> Ibid.

## 1.6 Istruzione nei Bric

Come sostiene Goldstein, affinché un paese si sviluppi è essenziale che la maggioranza della popolazione abbia accesso ad una soglia minima di istruzione. L'Inchiesta Pisa dell'Ocse (Programme for International Student Assessment) si pone come obiettivo quello di verificare le competenze dei quindicenni scolarizzati, se e in che misura abbiano acquisito alcune competenze giudicate essenziali per partecipare attivamente alla vita sociale e per continuare ad apprendere per tutta la vita. L'indagine non accerta soltanto le competenze in Lettura, Matematica e Scienze, ma si concentra soprattutto sulla capacità degli studenti di utilizzare le competenze acquisite durante gli anni di scuola per affrontare e risolvere problemi (problem solving) che si incontrano nella vita quotidiana.<sup>152</sup> Tale inchiesta, effettuata ogni tre anni, permette di paragonare ciò che gli studenti apprendono in diversi paesi del mondo, inclusi Brasile e Russia, oltre che la città di Shanghai; essa è attualmente il parametro più rilevante in quanto a standard educativi e viene condotta dall'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) o in inglese Oecd (Organisation for Economic Co-operation and Development).<sup>153</sup> Quest'ultima ha vinto Pisa 2009 e ciò significa che gli studenti di quindici anni che risiedono in questa città hanno livelli di apprendimento e comprensione superiore a tutti i paesi dell'Ocse.<sup>154</sup> Traguardo notevole visto che Shanghai ha superato anche Corea e Finlandia, considerate eccellenze indiscusse nel campo dell'istruzione. Ciò fa comprendere quanto peso abbia l'istruzione in Cina. In Russia si è riscontrato un ottimo livello in matematica: nel 2006 il punteggio era 476, dunque superiore a quello di Stati Uniti (474) e Italia (462). In Brasile in matematica c'è stato un miglioramento in Pisa 2006 rispetto a Pisa 2003.<sup>155</sup> Per quanto riguarda Pisa 2012 Shanghai domina in tutte e tre le discipline: è il primo tra tutti e 34 i paesi Ocse considerati e i 31 paesi partner. I Bric non fanno parte dei paesi membri dell'Ocse, ma Cina, Brasile e Russia in qualità di paesi partner sono presi in considerazione.

---

<sup>152</sup> [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it), articolo del 7 dicembre 2010.

<sup>153</sup> [www.bbc.com](http://www.bbc.com), articolo del 26 agosto 2014.

<sup>154</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell'economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag. 99.

<sup>155</sup> *Ibid.*, pag.100.

La tabella 1.1, basata sui dati contenuti nei documenti *Pisa 2009 results: executive summary* e *Pisa 2012 results: executive summary* pubblicati dall'Ocse, riporta la performance di tre dei Bric in matematica.

Matematica			
	Shangai (Cina)	Russia	Brasile
Pisa 2009	600	468	386
Pisa 2012	613	482	391

**Figura 1.1 Risultati degli studenti cinesi, russi e brasiliani in matematica (Pisa 2009 e Pisa 2012).**

Fonte: *www.oecd.org*

Come si può notare, tutti e tre i paesi hanno migliorato la loro performance in questa disciplina dal 2009 al 2012. Anche in scienze gli studenti di questi paesi hanno incrementato i loro risultati, come si può evincere dalla tabella 1.2 riportata qui di seguito. Il Brasile è l'unico che ha conservato inalterata la sua performance.

Scienze			
	Shangai (Cina)	Russia	Brasile
Pisa 2009	575	478	405
Pisa 2012	580	486	405

**Figura 1.2 Risultati degli studenti cinesi, russi e brasiliani in scienze (Pisa 2009 e Pisa 2012).**

Fonte: *www.oecd.org*

Così come scritto nel report di Pisa 2012, un'approfondita conoscenza della matematica è un fattore che apre migliori prospettive di lavoro, permette di trovare più facilmente un impiego ben retribuito e più appagante.<sup>156</sup> Inoltre, l'indagine considera anche l'equità nell'accesso all'istruzione, ovvero se e in quale misura gli studenti appartenenti a ceti sociali più elevati sono avvantaggiati. È molto positivo osservare come Hong Kong e Macao, entrambe regioni

<sup>156</sup> *www.oecd.org, Pisa 2012 results in focus: what 15-year-olds know and what they can do with what they know*, pag. 6.

amministrative speciali della Cina, combinino elevate performance all'uguaglianza nell'accesso all'educazione, al pari di paesi come la Finlandia e il Canada. Ancor più significativo è il fatto che Hong Kong, Macao e Shanghai siano definite "resilient countries", vale a dire capaci di andare oltre alle disparità socio-economiche che giocano a loro sfavore e superare i risultati attesi, rispetto agli altri paesi più avvantaggiati.<sup>157</sup> Il report mette in evidenza, oltretutto, come il Brasile e altri paesi che hanno migliorato la loro performance in Pisa 2012 abbiano messo in atto politiche che prevedono l'assunzione di un corpo insegnanti più qualificato, l'aggiunta di requisiti per il conseguimento di una licenza di insegnamento, l'aumento dei salari per rendere la posizione di insegnante più ambita e due tipi di incentivi: quelli agli studenti eccellenti per avvicinarli a tale professione e quelli agli insegnanti per coinvolgerli in programmi di formazione di colleghi in servizio. L'inchiesta rileva, inoltre, che in Brasile le famiglie appartenenti ai ceti sociali più bassi ricevono trasferimenti di denaro se i loro figli frequentano scuola.<sup>158</sup> Per quanto concerne l'India, ci sono stati progressi che meritano di essere nominati. Innanzitutto, questo paese emergente sta applicando sempre più la tecnologia nel settore dell'istruzione. Un articolo del 20 agosto 2014 pubblicato dal quotidiano inglese *The Guardian* parla delle tre novità introdotte nelle scuole indiane: il rilevamento delle impronte digitali per segnare le presenze degli studenti, l'uso di simulatori durante le lezioni e infine i corsi e-learning, che, tramite piattaforme didattiche online permettono la formazione a distanza.<sup>159</sup> La rivoluzione che sta prendendo piede nel sistema educativo indiano rappresenta delle grandi opportunità per i college del Regno Unito e viceversa. Ciò che sta avvenendo è uno scambio tra il sistema indiano e quello inglese. Da un lato infatti i materiali didattici dei college inglesi sono utili per formare i tutor e il personale degli istituti indiani; dall'altro, l'India può insegnare molto al Regno Unito, non solo in quanto ad un utilizzo innovativo della tecnologia, ma anche in quanto ad incoraggiamento allo sviluppo e alla crescita del sistema educativo. C'è in India, da questo punto di vista, una grande volontà di investire nell'educazione, poiché si ritiene che tutti i soldi destinati a questo fine abbiano un

---

<sup>157</sup> [www.oecd.org](http://www.oecd.org), *Pisa 2012 results in focus: what 15-year-olds know and what they can do with what they know*, pag. 12.

<sup>158</sup> [www.oecd.org](http://www.oecd.org), *Pisa 2012 results in focus: what 15-year-olds know and what they can do with what they know*, pag. 16.

<sup>159</sup> [www.theguardian.com](http://www.theguardian.com), articolo del 20 agosto 2014.

effetto positivo nel lungo periodo.<sup>160</sup> L'importanza che l'istruzione riveste in questo paese spiega perché tutti quelli che hanno l'opportunità di studiare vedano ciò come un vero e proprio privilegio.<sup>161</sup> Anche coloro che ricevono sussidi dal governo sono profondamente consapevoli dell'opportunità che viene loro concessa e cercano di sfruttarla al meglio. L'articolo sottolinea come lo spirito imprenditoriale e la libertà di innovazione siano il vero motore della crescita dell'economia indiana e come si stiano sfruttando questi due fattori per trasformare il sistema educativo.<sup>162</sup> L'India ha grandi progetti in cantiere, tra cui la formazione di 500 milioni di persone per creare una forza lavoro qualificata, non solo nazionale, ma anche globale. Un articolo ancora più recente del *The Guardian*, pubblicato il 10 ottobre 2014, cita l'obiettivo del governo di portare il tasso di scolarizzazione (Gross enrolment ratio-GER) al 30% entro il 2020, raddoppiandolo. A tal scopo, gli investimenti privati sono fondamentali; Priyanka Goyal, direttore esecutivo dell' APG Shimla University, sostiene che il Ministro per lo sviluppo delle risorse umane punta ad avere 1000 università private per usufruire di personale qualificato da posizionare nel settore dei servizi e dell'industria. Secondo Goal, l'India deve fare uno sforzo per portare le proprie università da un numero di 677 a 1000.<sup>163</sup> Secondo un report del British Council, l'organizzazione internazionale britannica per la promozione delle relazioni culturali e delle opportunità in campo educativo,<sup>164</sup> da qui al 2020 il più grande numero di studenti in tutto il mondo si iscriverà nelle università indiane.<sup>165</sup> Il Regno Unito sta cercando di far sì che le università indiane creino più opportunità per studenti e accademici per studiare e insegnare in questo paese, oltre ad incoraggiare la collaborazione tramite la ricerca.<sup>166</sup> Secondo Lynne Heslop, consulente in formazione di alto livello al British Council in India e autrice del report, entro il 2020 la Cina e l'India produrranno il 40% dei laureati più brillanti.<sup>167</sup> A suo parere, siccome anche altri paesi si stanno interessando all'India, il Regno Unito perderà molte opportunità a meno che il settore dell'istruzione collabori con

---

<sup>160</sup> Ibid.

<sup>161</sup> Ibid.

<sup>162</sup> Ibid.

<sup>163</sup> [www.theguardian.com](http://www.theguardian.com), articolo del 10 ottobre 2014.

<sup>164</sup> [www.britishcouncil.org](http://www.britishcouncil.org)

<sup>165</sup> [www.theguardian.com](http://www.theguardian.com), articolo del 14 febbraio 2014.

<sup>166</sup> Ibid.

<sup>167</sup> Ibid.



l'India, in India.<sup>168</sup> Anche Heslop ribadisce che il governo indiano prevede di formare 500 milioni di persone entro il 2020 e creare nuove università. A suo avviso, infine, si tratta della più grande trasformazione del sistema universitario che nessun paese abbia mai affrontato prima d'ora.<sup>169</sup> Parlando del report del British Council, Sir Steve Smith, vice cancelliere dell'Università di Exeter, ha affermato che entrambe le università devono vedere questa collaborazione come mutualmente vantaggiosa. Siccome al momento il Regno Unito collabora solo col 2,5%<sup>170</sup> del sistema di istruzione secondaria indiana, è auspicabile un aumento dei rapporti collaborativi tra questi due paesi che, storicamente, hanno sempre intrattenuto relazioni molto strette per varie ragioni.

---

<sup>168</sup> Ibid.

<sup>169</sup> Ibid.

<sup>170</sup> [www.theguardian.com](http://www.theguardian.com), articolo del 14 febbraio 2014.

## 1.7 Il rallentamento delle economie dei Bric

Fino ad ora si è parlato della miracolosa ascesa dei Bric nell'economia mondiale. Malgrado ciò, i dati raccolti nell'ultimo anno ci pongono di fronte ad un dato di fatto: c'è stata una decelerazione della crescita. Il 7 ottobre 2014 il Fondo Monetario Internazionale ha pubblicato il report *World Economic Outlook*, che contiene le ultimissime proiezioni sulla crescita dell'economia globale e analizza i suoi sviluppi nel breve e nel medio termine. Qui di seguito nella figura 1.3 sono riportate le percentuali di crescita del Pil dell'economia mondiale e dei Pil dei Bric.<sup>171</sup>

	Proiezioni			
	2012	2013	2014	2015
<b>Economia mondiale</b>	3.4%	3.3%	3.3%	3.8%
<b>Russia</b>	3.4%	1.3%	0.2%	0.5%
<b>Cina</b>	7.7%	7.7%	7.4%	7.1%
<b>India</b>	4.7%	5.0%	5.6%	6.4%
<b>Brasile</b>	1.0%	2.5%	0.3%	1.4%

**Figura 1.3 Percentuali di crescita del Pil dell'economia mondiale e dei Bric.**

Fonte: *www.imf.org*

Il report evidenzia come in Cina la crescita rimarrà forte al 7.4%, trainata dagli investimenti nel settore delle infrastrutture, dal supporto del governo alle piccole e medie imprese e dall'aumento delle esportazioni nette. Ci si attende una leggera diminuzione della crescita che nel 2015 scenderà al 7.1% per due ragioni: minori investimenti dovuti ad un minor credito concesso dal settore bancario ed una minore dinamicità del settore immobiliare.<sup>172</sup> Il futuro della Cina, però, è attualmente messo in discussione dalle proteste che hanno avuto luogo e continuano a verificarsi ad Hong Kong. Dopo vent'anni di crescita economica ininterrotta, la Cina si trova ad un vicolo cieco; la crisi cinese è aggravata da debiti arretrati, calo della

---

<sup>171</sup> *www.imf.org*.

<sup>172</sup> *www.imf.org*, *World Economic Outlook*, pag.54.

produzione e dall'incapacità di intervenire con riforme della politica. Lo scontento sta invadendo le periferie: Xinjiang, Tibet, Taiwan e adesso Hong Kong. Sebbene le proteste di Hong Kong siano state paragonate a quelle di Tienanmen del 1989, le due differiscono molto. Da un lato, infatti, quelle di Tienanmen riguardavano l'imprenditoria privata e l'apertura della Cina all'economia mondiale. Dall'altro, le rivolte di Hong Kong hanno a che fare con quello che i giovani considerano il loro diritto di eleggere liberamente i loro leader politici.<sup>173</sup> Se la Cina ricorresse alla violenza e al sangue come negli episodi di Tienanmen, si aprirebbe una crisi lunga che avrebbe notevoli ripercussioni per l'immagine della Cina nel mondo e per la crescita economica della Cina stessa.

In India ci si aspetta una crescita del 5.6% nel 2014, che raggiungerà un picco del 6.4% nel 2015, poiché sia gli investimenti che le esportazioni aumenteranno.<sup>174</sup>

In tutta l'America Latina e dunque anche in Brasile la crescita continua a diminuire. Essa si è contratta nella prima metà dell'anno corrente ed è stimata allo 0.3%. Secondo l'IMF gli investimenti si sono ridotti a causa di una debole competitività e picchi improvvisi dei tassi di interesse durante tutto il mese di aprile 2014; oltre a ciò, i consumi hanno risentito della moderata crescita del credito e delle poche assunzioni in ambito lavorativo.<sup>175</sup> Nel 2015 è attesa una moderata ripresa delle attività economiche, con una crescita che toccherà l'1.4%, visto che l'incertezza politica legata alle elezioni presidenziali si dissolverà gradualmente. L'inflazione infine persisterà.

In Russia gli investimenti sono rallentati perché le recenti tensioni geopolitiche hanno indebolito ulteriormente la fiducia delle imprese. Il punto focale della questione è la crisi ucraina e le sanzioni imposte dall'Unione Europea alla Russia. Le tensioni erano scoppiate a fine novembre 2013, quando l'ex presidente ucraino Viktor Yanukovich, su pressione di Mosca aveva deciso in extremis di non firmare l'Accordo di libero scambio tra l'Ucraina e la Ue ed aveva così acceso le proteste divenute poi una rivolta contro il suo regime, che lo aveva costretto alla fuga.<sup>176</sup>

A partire dal 1° novembre, aveva subito chiarito il ministro russo dell'Economia Aleksej Uljukaev, la Russia avrebbe risposto introducendo tariffe all'import di prodotti ucraini, per

---

<sup>173</sup> [www.theguardian.com](http://www.theguardian.com), articolo del 1 ottobre 2014.

<sup>174</sup> Ibid.

<sup>175</sup> Ibid. pag.56.

<sup>176</sup> [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com), articolo del 12 settembre 2014.

proteggere il proprio mercato. Come aveva ricordato di recente Vladimir Putin, l'ingresso di prodotti europei più competitivi sul mercato ucraino, e da lì su quello russo, avrebbe provocato all'economia russa un danno di 100 miliardi di rubli, 2,6 miliardi di dollari.<sup>177</sup> Ad ogni modo, secondo una nota diffusa a Bruxelles dopo un incontro tra l'Ue, l'Ucraina e la Russia l'entrata in vigore è stata rinviata al 31 dicembre 2015.

Ciò, tuttavia, non risolve la questione. A fine agosto 2014, la Nato ha accusato la Russia di aver condotto delle operazioni militari all'interno del territorio ucraino e ha denunciato l'entrata nel paese di oltre mille soldati russi. L'organizzazione peraltro si è avvalsa di foto satellitari che colgono un'unità d'artiglieria pesante nell'atto di invadere la campagna ucraina.<sup>178</sup>

Washington e Bruxelles hanno dunque varato delle sanzioni contro la Russia, il blocco prestiti per cinque grandi banche statali e significativi ostacoli alle imprese petrolifere e di difesa russe. Tra le società energetiche sanzionate ci sono Rosneft, Gazprom Neft e Transneft.<sup>179</sup> In tal modo, le banche russe, dalle quali partono i capitali verso l'Europa, vengono messe in particolare difficoltà e le compagnie petrolifere si indebitano ancora di più. Gazprom Neft, braccio petrolifero del colosso Gazprom, per esempio, ha un debito che si aggira intorno ai 4,5 miliardi di dollari.<sup>180</sup> Le sanzioni oltretutto vanno a colpire anche l'import di prodotti alimentari e agricoli; la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers), l'istituto nato proprio nel 1991 per agevolare i Paesi dell'ex blocco sovietico nella transizione verso la democrazia di mercato, stima che tale embargo potrebbe alzare il costo della vita dell'1-2%. I beni colpiti dal blocco rappresentano infatti il 60% della produzione alimentare mondiale e il 20% di quello complessivo dei consumatori.<sup>181</sup> La già complessa situazione è ancor più aggravata dalla questione del gas, in particolare dei debiti arretrati che Kiev si era rifiutata di pagare a Gazprom in mancanza di un accordo sul prezzo delle forniture future. A giugno 2014 quindi la Russia aveva bloccato le forniture di gas all'Ucraina. A quanto pare, così come riportato ne *Il Sole 24 ore* in un articolo del 18 ottobre 2014, Putin ha annunciato che riprenderà le forniture di gas a Kiev almeno momentaneamente per l'inverno. Infine, non è da

---

<sup>177</sup> Ibid.

<sup>178</sup> Ibid., articolo del 28 agosto 2014.

<sup>179</sup> [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it), articolo del 12 settembre 2014.

<sup>180</sup> Ibid.

<sup>181</sup> Ibid.

sottovalutare un altro effetto delle sanzioni, ovvero la fuga di capitali che ad oggi ammonta a 75 miliardi di dollari,<sup>182</sup> l'IMF sottolinea inoltre che tale fenomeno mette pressione ai tassi di interesse e, conseguentemente, provoca inflazione.<sup>183</sup> Occorre aggiungere anche il possibile verificarsi di una progressiva diminuzione delle riserve di valuta straniera dovuta alla fuga dei capitali di cui si è appena parlato, al limitato accesso al mercato internazionale dei prestiti e, infine, al calo del prezzo del petrolio, da cui dipende la maggior parte delle entrate di Mosca.<sup>184</sup> Come illustrato nella tabella, la crescita della Russia è diminuita, passando da un 1.3% al 0.2% nel 2014, in seguito alle turbolenze geopolitiche prima discusse. Il Pil, in ogni caso, dovrebbe crescere nel 2015 ed assestarsi ad un 0.5%.

In breve, il rallentamento della crescita dei Bric sta dimostrando che una crescita economica accelerata non è sufficiente per garantire la continuità dello sviluppo di lungo periodo. A ciò si aggiungono gli squilibri internazionali che stanno pesando ancora di più su queste economie. Il nocciolo della questione è proprio questo: la crescita dei Bric non è e non sarà sostenibile senza un profondo rinnovamento democratico, in senso inclusivo, delle istituzioni politiche ed economiche.

---

<sup>182</sup> [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com), articolo del 18 settembre 2014.

<sup>183</sup> [www.imf.org](http://www.imf.org), *World Economic Outlook*, pag.59.

<sup>184</sup> [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com), articolo del 18 ottobre 2014.

## 1.8 Il middle-income trap

Il declino della crescita economica dei paesi, inteso come periodi prolungati di recessione o stagnazione che rappresentano un'anomalia nella vita economica di un paese, è sempre più materia di studio e di indagine. Comprensibilmente, c'è un crescente interesse da parte dei leader politici relativo all'individuazione delle determinanti del rallentamento economico, specialmente nel caso dei middle-income countries.

Il "middle-income trap"<sup>185</sup> è un fenomeno che interessa le economie che hanno conosciuto una crescita economica rapidissima, ma che si sono poi cristallizzate ad un livello di reddito medio, incapaci di salire di grado diventando high-income countries. Sembrerebbe che molti paesi dell'America Latina, incluso il Brasile, rientrino in questa categoria, non essendo riusciti ad assurgere al rango di high-income countries sebbene abbiano raggiunto un livello di reddito medio diversi decenni fa. Al contrario, molti paesi dell'Asia orientale sono esempi di crescita incontrastata, avendo continuato a crescere dopo essere diventati middle-income e facendo sì che il Pil pro capite raggiungesse livelli paragonabili a quelli delle economie avanzate.

Forte è il contrasto tra paesi dell'America Latina e quelli dell'Asia. Della prima regione fanno parte il Brasile, Messico e Perù. In passato, questi paesi sono stati i primi a raggiungere il livello in questione; dopo vent'anni circa, sono entrati in una fase di stagnazione (Brasile e Messico) o addirittura in recessione (Perù). Attualmente, anche il Brasile è in recessione. Dell'altra regione, fanno parte la Cina, l'India, Taiwan, la Corea, Singapore e Hong Kong. Per le quattro tigri asiatiche l'anno in cui la crescita ha preso avvio è il 1970. Per la Cina e l'India, invece, il periodo considerato è quello che coincide con la liberalizzazione economica: 1970-2009 per la Cina e 1980-2008 per l'India. Ad oggi, la parabola della Cina appare essere più sorprendente di quella passata di Corea e Taiwan. In generale comunque, nei middle-income countries gli episodi di stagnazione o recessione sono più frequenti che nei low-income countries.

I fattori che possono rappresentare un freno per l'economia possono essere raggruppati nelle seguenti sei categorie: istituzioni, demografia, infrastrutture, politiche macroeconomiche, struttura dell'economia e commercio.

---

<sup>185</sup> Shekhar Aiyar, Romain Duval, Damien Puy, Yiqun Wu, and Longmei Zhang, *Growth Slowdowns and the Middle-Income Trap*, International Monetary Fund Working Paper, 2013, pag.2.

La prima è quella delle istituzioni. Esse svolgono un ruolo cruciale nella crescita. Ci sono quattro variabili in questa categoria: estensione dell'intervento del governo nell'economia, l'indice dello stato di diritto, liberalizzazione del commercio internazionale, regolamentazione e l'indice di apertura finanziaria. L'estensione dell'intervento governativo nell'economia è la variabile che pesa di più rispetto alle altre: la capacità del settore privato di espandersi può essere ostacolata dall'ingerenza del governo, ad esempio. In altre parole, gioca un ruolo di rilievo la capacità del settore privato di crescere e rinnovarsi. Anche la regolamentazione è un fattore importante: quanto più i middle-income countries riescono a deregolamentare le loro economie, tanto più evitano di incorrere in rallentamenti delle loro economie. L'indice dello stato di diritto indica che apparato giudiziario, diritti di proprietà e stipula di contratti sono fortemente associati ad una ridotta probabilità di rallentamento economico. Si ritiene che tra i paesi più a rischio di decrescita legata alle istituzioni politiche ci sia proprio la Cina.

La terza è quella delle infrastrutture. Come si può ben intuire, esse hanno una relazione positiva con la crescita economica. Le più importanti tipologie di infrastrutture sono la rete stradale, le linee telefoniche e il sistema dell'elettricità. Si ritiene che l'India, il Vietnam e l'Indonesia siano a rischio di stagnazione proprio a causa delle faglie nel sistema delle comunicazioni e dei trasporti.

In merito al commercio internazionale, l'India ha ancora molto da fare per quanto riguarda l'integrazione regionale.

La quinta categoria è fondamentale ed è rappresentata dalla struttura economica. Quando un paese di reddito basso diventa a reddito medio si verifica uno spostamento della forza lavoro dal settore agricolo a quello dell'industria. Tale migrazione della forza lavoro e la conseguente trasformazione della struttura dell'economia costituiscono il vero motore della crescita e dello sviluppo. Nel momento in cui il paese è diventato middle-income, però, si pone un problema: riuscire a riorganizzare il settore industriale al suo interno in modo da renderlo efficiente e produttivo. La tendenza per queste economie è quella di restare intrappolate in uno stato di equilibrio mediano, senza riuscire a progredire ed arrivare al livello di reddito di paesi come il Giappone, per esempio. Una variabile che conta, a tal proposito, è la diversificazione settoriale: essa è associata ad una minore probabilità di decrescita. È il caso del Brasile che, avendo un'economia relativamente diversificata, non sta soffrendo al pari della Russia, per esempio, la quale ha puntato tutto sul settore dell'esportazione delle risorse naturali. La diversificazione settoriale, infatti, è una sorta di protezione per il paese da shock che colpiscono settori specifici dell'economia.

## CAPITOLO 2

### I Bric: cambiamenti degli assetti istituzionali interni

#### 2.1 Brasile: istituzioni e politiche dall'indipendenza ad oggi

##### 2.1.1 Riforme politiche dall'indipendenza alla fine degli anni Ottanta

Il Brasile è l'unico tra i Bric che ha alle spalle una storia politica relativamente semplice da riassumere: colonizzazione portoghese, indipendenza, democrazia costituzionale, dittatura militare e ricostituzione della democrazia.

La prima fase è quella della colonizzazione del Brasile da parte dei portoghesi. Durante il periodo coloniale, l'autorità portoghese non era particolarmente forte. Il controllo della corona e del clero era decentralizzato e più debole di quello dell'oligarchia locale. Infatti, i grandi proprietari terrieri e i commercianti detenevano il controllo delle milizie locali e influenzavano i processi giudiziari legati ai loro diritti di proprietà e alla loro sicurezza personale. Essi erano i principali beneficiari economici del colonialismo; l'economia era primitiva in termini di produttività, ma veniva sfruttata la forza lavoro degli schiavi e l'abbondanza di risorse naturali per ottenere un surplus.<sup>186</sup>

La seconda fase è quella che si apre dopo la conquista dell'indipendenza nel 1822. Dal 1822 al 1889, dunque, il Brasile era uno stato indipendente in cui il potere centrale era affiancato da un esercito nazionale e da una solida burocrazia; la schiavitù venne pian piano sostituita dal lavoro retribuito ed il paese cominciò a importare piuttosto che esportare capitale.<sup>187</sup>

Il terzo periodo coincide con la cosiddetta Prima Repubblica (1889-1930), chiamata anche Vecchia Repubblica,<sup>188</sup> ossia un'oligarchia decentralizzata. L'autorità locale, di fatto, era nelle mani dei proprietari terrieri, i cosiddetti "colonnelli",<sup>189</sup> i quali usavano i mercenari per

---

<sup>186</sup> Maddison Angus and Associates, *The Political Economy of Poverty, Equity, and Growth-Brazil and Mexico*, Oxford University Press, New York, 1992, pag.19.

<sup>187</sup> Ibid.

<sup>188</sup> Abreu Marcelo and Verner Dorte, *Long-term Brazilian economic growth 1930-1994*, OECD, 1997, pag.18.

<sup>189</sup> Ibid.



garantire il loro accesso privilegiato ai terreni. In altre parole, nonostante questo paese fosse formalmente una democrazia e nel 1891 fosse emanata la prima costituzione repubblicana, l'oligarchia terriera controllava il regime federale repubblicano che era succeduto all'Impero brasiliano nel 1889. Questo sistema garantì per più di trent'anni l'egemonia dei due maggiori stati del sud-est, São Paulo e Minas Gerais, i quali costituivano il cuore pulsante dell'economia brasiliana. Il suffragio era ristretto ai proprietari terrieri, che costituivano un numero limitato di individui.

Già dagli anni '70 dell'Ottocento, l'economia brasiliana gravitava attorno alla città di São Paulo e alla produzione di caffè. Attorno alla metà degli anni '90 dell'Ottocento, il Brasile deteneva circa il 70% della produzione mondiale di caffè.<sup>190</sup> Questo controllo di una parte ingente della produzione mondiale di caffè era associato anche ad un controllo dei prezzi mondiali. Il commercio di tale bene, in effetti, era il vero motore della crescita economica; esso rendeva necessari investimenti non solo nelle infrastrutture, come le ferrovie e i porti, ma anche nel sistema bancario. La maggior parte degli investimenti veniva fatto dagli stessi coltivatori di caffè. A differenza di altri paesi esportatori di materie prime, tra cui l'Argentina, il Brasile non ha dietro di sé una tradizione liberista. Due dei maggiori pilastri della politica economica repubblicana, la valorizzazione del caffè e le alte tariffe sulle importazioni, erano in conflitto diretto con il pensiero liberista.<sup>191</sup>

La politica brasiliana conosce un quarto stadio, che è cominciato nel 1930 e si è concluso nel 1945. Era l'era di Getúlio Dornelles Vargas, governatore del Rio Grande do Sul, membro della vecchia oligarchia, che salì al potere in seguito ad una ribellione armata e si impose come dittatore.<sup>192</sup> Il colpo di stato del 1930 era espressione di una sindrome comune a tutto il continente: nessun leader politico dell'America Latina era sopravvissuto alla depressione del '29 senza essere destituito. Vargas governò per quindici anni: quattro anni come capo del governo provvisorio; in un secondo momento come Presidente eletto dall'Assemblea Costituente nel 1934; infine, come dittatore sotto l'Estado Novo dal novembre del 1937.<sup>193</sup> In

---

<sup>190</sup> Ibid.

<sup>191</sup> Ibid., pag.19.

<sup>192</sup> Maddison Angus and Associates, *The Political Economy of Poverty, Equity, and Growth-Brazil and Mexico*, Oxford University Press, New York, 1992, pag.21.

<sup>193</sup> Abreu Marcelo and Verner Dorte, *Long-term Brazilian economic growth 1930-1994*, OECD, 1997, pag.19.

questi anni, l'intervento dello Stato divenne pervasivo; il dittatore rafforzò il governo centrale alle spese degli stati, privandoli del diritto di tassare il commercio interstatale. Fu dato maggior peso, invece, alle tasse imposte dal governo centrale; furono create imprese statali e negati gli investimenti sull'imprenditoria privata; furono creati i sindacati e posti sotto la sfera di influenza del governo; fu fissato un salario minimo ed infine aumentato il potere della burocrazia centrale. È rilevante sottolineare che ci fu una diversificazione della produzione: il Consiglio del Commercio Estero (Conshelo Federal de Comércio Exterior) cominciò a pianificare nuove produzioni tra cui la carta, l'acciaio e i prodotti chimici.<sup>194</sup> L'acquisto di caffè da parte del governo, che sostenne i prezzi durante gli anni '20, fu eliminato man mano che la produzione di questo bene nei paesi concorrenti cresceva. Al fine di accrescere il consenso attorno al proprio governo, creò un sistema di sicurezza nazionale per i lavoratori e dei sindacati, su cui deteneva il controllo. Egli inoltre costituì il Partito dei Lavoratori per ottenere il supporto dei gruppi populistici.<sup>195</sup> Malgrado ciò, le misure politiche di Vargas non fecero molto per i poveri: non venne previsto il suffragio universale, vennero esclusi gli illetterati dal voto e le riforme sociali non furono estese alle zone rurali.<sup>196</sup> Nel 1937, come accennato prima, egli stabilì l'Estado Novo, ispirato alla dittatura del portoghese Antonio de Oliveira Salazar. Vargas perseguì una politica più nazionalista rispetto a quella della vecchia repubblica, riducendo il ruolo delle imprese estere negli impieghi pubblici e bloccando il pagamento dei debiti esteri. Conseguentemente alla sconfitta dei paesi dell'Asse, Vargas fu deposto. Complessivamente, durante gli anni successivi al 1930, il Brasile rimase sempre un'economia relativamente chiusa con infrastrutture piuttosto deficitarie.<sup>197</sup>

La Terza Repubblica, conosciuta anche come la Nuova Repubblica, durò dal 1946 al 1964. Si verificò l'insorgere del populismo, di una decentralizzazione in favore degli stati e di una crescente instabilità politica. Il populismo è un movimento politico, sociale e culturale che, sulla base di principi e programmi ispirati al socialismo, esalta il popolo come custode di valori positivi.<sup>198</sup> Alla Seconda Guerra Mondiale fece seguito un periodo di transizione: si trattò di un intermezzo conservativo sotto la presidenza di Eurico Gaspar Dutra dal '46 al '51,

---

<sup>194</sup> Ibid., pag.26.

<sup>195</sup> Ibid., pag.21.

<sup>196</sup> Ibid., pag.26.

<sup>197</sup> Ibid., pag.17.

<sup>198</sup> [www.treccani.it](http://www.treccani.it)

un generale dell'esercito che era stato un ministro sotto il governo di Vargas.<sup>199</sup> Quest'ultimo ritornò come Presidente eletto nel 1951 a suffragio diretto. La sua presidenza fu caratterizzata da una marcata impronta nazionalista; in questo periodo fu creato *Petróleo Brasileiro S.A.*, ossia la compagnia petrolifera *Petrobras*, il monopolio del governo sulla produzione di petrolio.<sup>200</sup> Di tutti i provvedimenti è importante citare l'Istruzione 113 (Instruction 113), ideata per soddisfare il bisogno del settore industriale di importare beni e introdotta nel 1955 dal SUMOC (Superintendency of Money and Credit). Essa garantiva alle multinazionali estere di acquistare ad un basso prezzo i propri macchinari; essa rappresentò, in altre parole, un incentivo per gli investitori esteri, poiché permetteva loro di circonvenire il problema del differenziale tra il tasso di cambio delle importazioni e quello delle esportazioni.<sup>201</sup> L'entrata delle multinazionali estere in Brasile fu in tal modo incoraggiata e ciò sostenne la crescita del sistema industriale brasiliano. Da ciò ne consegue che negli anni '50 la priorità del governo brasiliano era lo sviluppo dell'industria. Sotto pressione per una serie di eventi, tuttavia, Vargas si suicidò nel 1954. Subentrò così Juscelino Kubitschek, che fu eletto presidente nel 1956; egli dichiarò apertamente il suo supporto allo sviluppo industriale basato sulla sostituzione delle importazioni,<sup>202</sup> logica che prevedeva l'imposizione di dazi all'importazione di determinati prodotti, in modo tale che fosse più conveniente produrli nel mercato domestico. Egli si circondò di tecnocrati, esperti che esercitavano il potere politico in base alle loro competenze tecniche. Va ad essi il merito di aver elaborato il *Plano de Metas* (Plan of Targets), che verificava i requisiti necessari per il raggiungimento di obiettivi produttivi in settori strategici come l'energia, i trasporti, la produzione di carta, l'acciaio, l'automobile ed infine il settore navale.<sup>203</sup> Tre strumenti servirono ad attuare il piano: la creazione di gruppi esecutivi con a carico dei specifici piani settoriali, una politica tariffaria protezionistica di sostituzione alle importazioni e, infine, gli investimenti pubblici. Tutte le misure di controllo dei tassi di cambio applicate dal 1953 erano finalizzate alla protezione dalle importazioni; nonostante ciò, nel 1957 venne introdotto un nuovo sistema di cambi, la Legge delle Tariffe

---

<sup>199</sup> Maddison Angus and Associates, *The Political Economy of Poverty, Equity, and Growth-Brazil and Mexico*, Oxford University Press, New York, 1992, pag.27.

<sup>200</sup> Ibid.

<sup>201</sup> Ibid., pag.28.

<sup>202</sup> Ibid.

<sup>203</sup> Ibid., pag.29.

(Law of Tariffs). Essa stabilì tariffe di cambio a valore aggiunto che andavano dallo 0% al 150%, classificate come essenziali o non essenziali.<sup>204</sup> Il tasso di cambio per quelle non essenziali era due o tre volte superiore all'altro. Questo sistema era uno strumento della politica industriale.<sup>205</sup> Attorno al 1964, però, si verificò una forte inflazione e la rapida crescita aveva accentuato le disuguaglianze sociali e settoriali. Nel 1961 João Goulart, ex ministro del lavoro di Vargas, successe alla Presidenza, in questo periodo di crisi economica e politica.<sup>206</sup> I militari, però, non volevano accettare la sua carica, perché volevano scongiurare il pericolo comunista. Le politiche dell'ex ministro laburista avevano come scopo principale quello di conquistare i favori delle masse, aumentando il salario minimo, promuovendo una riforma della proprietà terriera e rendendo la produzione petrolifera statale. Gran parte di questi provvedimenti collimavano con i principi dei militari, i quali approfittarono della crisi economica e della crescente inflazione come pretesto per destituire Goulart.<sup>207</sup>

Il colpo di stato ebbe luogo il 31 marzo del 1964 ad opera delle Forze Armate e costituì un vero e proprio spartiacque; tale dittatura si protrasse fino al 1985. Il primo presidente del regime militare fu Humberto Castelo Branco che condusse l'intervento contro di Goulart e fu presidente dal 1964 al 1967. Questo fu un periodo di riforme istituzionali mirate a ridurre il deficit del governo tramite la riduzione dei salari e misure di austerità sul budget dello stato.<sup>208</sup>

Venne infatti attuata una politica di austerità con tagli sulle spese; inoltre, ci fu una riforma del sistema di tassazione e ciò aumentò la quota di tasse nel Pil.<sup>209</sup> Tali misure ebbero effetti positivi nella riduzione del deficit. Durante questa dittatura, i militari centralizzarono il potere decisionale, limitarono drasticamente il ruolo del parlamento, abolirono i vecchi partiti e privarono i politici dei precedenti governi dei loro diritti civili. Nel periodo che va dal 1967 al 1974 le politiche dei due Presidenti in carica, cioè il generale Artur da Costa e Silva (1967-1969) e il generale Emílio Garrastazu Médici (1968-74), furono molto repressive. Gli anni dal

---

<sup>204</sup> Ibid.

<sup>205</sup> Ibid.

<sup>206</sup> Abreu Marcelo and Verner Dorte, *Long-term Brazilian economic growth 1930-1994*, OECD, 1997, pag.20.

<sup>207</sup> Maddison Angus and Associates, *The Political Economy of Poverty, Equity, and Growth-Brazil and Mexico*, Oxford University Press, New York, 1992, pag.23.

<sup>208</sup> Abreu Marcelo and Verner Dorte, *Long-term Brazilian economic growth 1930-1994*, OECD, 1997, pag.23.

<sup>209</sup> Ibid., pag.32.

1967 al 1979 furono denominati “Miracle years”<sup>210</sup> appunto perché l’economia era in evidente recupero. Le politiche di austerità e gli investimenti del governo nei settori energetico, dei trasporti e dei prodotti chimici pesanti, specialmente l’acciaio, avevano sortito i loro effetti benefici. L’inflazione fu ridotta e la stabilità del regime attirò investimenti sia esteri che domestici.<sup>211</sup> Si verificò il cosiddetto “milagre brasileiro”, il miracolo brasiliano.<sup>212</sup> La crescita dell’economia stimolò il commercio estero, cioè ci fu un aumento delle importazioni e delle esportazioni. Il boom dell’economia brasiliana durò fino allo shock petrolifero del 1973, fenomeno che creò seri problemi poiché le importazioni di petrolio rappresentavano l’81% dei rifornimenti totali di energia.<sup>213</sup> La Presidenza di Geisel iniziò nel 1974. Egli dimostrò un profondo interesse per le questioni economiche del suo tempo. È fondamentale menzionare il programma *Proalcool*, creato nel 1975 per stimolare la produzione di alcool dalla canna da zucchero per sostituire la benzina come carburante per le automobili. Nel 1979 Delfim Netto successe a Geisel e restò al governo per quattro anni. La già piegata economia subì un pesante contraccolpo: un altro shock petrolifero. Fino all’inizio degli anni ’80 la crescita del Brasile fu inarrestabile, ma tra il 1981 e il 1983 l’economia brasiliana conobbe la più severa crisi del dopoguerra: il Pil declinò e la riduzione della domanda nel settore dei trasporti ebbe conseguenze in tutto il settore industriale. La crescita infatti era derivata dall’accumulazione di capitale; dagli anni Ottanta questa crescita si fece insostenibile a causa dei problemi finanziari che afflissero questo paese.<sup>214</sup> L’aggiustamento fu particolarmente complicato perché rimise in discussione il sistema di distribuzione del reddito e degli affitti. L’instabilità e la mancanza di credibilità da parte del governo rafforzavano gli effetti dell’inflazione; nel 1983 l’inflazione toccò il 130%.<sup>215</sup> Come conseguenza della recessione, la disoccupazione aumentò fino al 1984, quando cominciò ad esserci un lento miglioramento delle condizioni.

Dopo più di vent’anni di dittatura, nel marzo del 1985 si ristabilì un governo democratico. Il primo Presidente civile che assunse la carica fu José Sarney. Nel 1986 lui e Dílson Funaro,

---

<sup>210</sup> Ibid., pag.34.

<sup>211</sup> Ibid.

<sup>212</sup> Ibid.

<sup>213</sup> Ibid., pag.35.

<sup>214</sup> Ibid., pag.9.

<sup>215</sup> Ibid., pag.24.

ministro del Tesoro, lanciano il “Piano Incrociato”<sup>216</sup> (Cruzado Plan), un insieme di misure per contenere l'inflazione, tra le quali il congelamento dei prezzi, dei salari e dei tassi di cambio esteri e la creazione di una nuova moneta, il cruzado (Cz\$), che valeva 1000 cruzeiros (Cr\$), la moneta dell'epoca. Il Partito del Movimento Democratico Brasiliano (PMDB) vinse le elezioni dell' '86, eppure solo in un secondo momento il governo decretò il “Piano Incrociato II” (Cruzado II)<sup>217</sup>, con il quale i prezzi furono liberati. Lo scontento popolare che si generò contro il governo fece vedere il Piano Incrociato come una semplice strategia politica per vincere le elezioni. L'inflazione tornò a crescere, la crisi esplose e il 20 gennaio 1987 il governo decretò la moratoria, smettendo di pagare il debito estero. Il 29 aprile del 1987, il governo sostituì Funaro con Luis Carlos Bresser Pereira, che per far fronte all'alta inflazione, lanciò il "Piano Bresser", con un nuovo congelamento dei prezzi e terminando la moratoria. L'inflazione tornò a salire e il 6 gennaio 1988, Bresser fu sostituito da Maílson da Nóbrega. Il 15 gennaio 1989 Maílson lanciò il "Piano Estate", con l'introduzione di una nuova moneta, il cruzado novo (Ncz\$) che valeva allora 1000 cruzados. Successivamente, fu eletto Fernando Collor nel 1989. In generale, le riforme e le politiche di tutti i Bric hanno avuto un punto di svolta intorno al 1990-1992, in seguito alla caduta del Muro di Berlino e alla fine della Guerra Fredda. Infatti, in Brasile, il 15 marzo 1990 il governo Collor lanciò la Politica industriale e de comércio exterior e iniziò ad eliminare il protezionismo.<sup>218</sup> Il suo governo durò fino al 1992, quando rinunciò in seguito ad una serie di denunce che lo coinvolgevano in casi di corruzione, organizzati da un ex-tesoriere della campagna elettorale, Paulo César Farias. La caduta di Collor simboleggiò una vera e propria rivoluzione democratica, i cui protagonisti furono i giovani e il movimento studentesco, coalizzati al motto di "Fuori Collor". Il Vicepresidente, Itamar Franco, prese il suo posto.

---

<sup>216</sup> Maddison Angus and Associates, *The Political Economy of Poverty, Equity, and Growth-Brazil and Mexico*, Oxford University Press, New York, 1992, pag.40.

<sup>217</sup> Ibid., pag.42.

<sup>218</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell' economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag.55.

## 2.1.2 Le politiche del Brasile dagli anni Novanta ai giorni nostri

La rinascita del Brasile fonda le proprie radici nelle politiche sociali ed economiche attuate dagli anni Novanta con le misure di Fernando Henrique Cardoso, che vinse le elezioni presidenziali nel 1994 e che era ex ministro delle Finanze nel governo di Itamar Franco.<sup>219</sup> Da un lato le liberalizzazioni e privatizzazioni di Cardoso cominciarono ad aprire l'economia brasiliana agli investimenti e al commercio estero, contribuendo ad abbassare i prezzi delle importazioni e a rendere più efficiente la produzione interna.<sup>220</sup> Dall'altro lato, il profondo piano di stabilizzazione monetaria introdotto nel 1994, il "Plano Real", tenne a bada l'altissima inflazione di quegli anni, che cresceva del 1000-2000 per cento all'anno e che aveva ridotto alla miseria i cittadini. Tre erano le riforme previste nel cosiddetto Piano Real: l'adozione del cambio flottante, la definizione di una politica monetaria basata su obiettivi di controllo dell'inflazione (*inflation targeting*) e l'approvazione della legge di responsabilità fiscale per tenere sotto controllo la spesa pubblica.<sup>221</sup> Così come sottolinea Goldstein, la legge di responsabilità fiscale ha favorito positivamente il funzionamento del sistema federale, nonostante permangano difficoltà nell'organizzare la decentralizzazione fiscale in modo efficace.<sup>222</sup> Il Piano Reale permise una diminuzione dei prezzi e, conseguentemente, un aumento dei consumi. I brasiliani ebbero accesso a beni di prima necessità che non avevano mai avuto la possibilità di comprare. Ci fu un'esplosione nel consumo di tutti i prodotti in vendita nei supermercati.<sup>223</sup> Per di più, va a Cardoso il merito di aver provveduto ai primi aiuti alle famiglie povere con l'innovativo programma di sostegno all'istruzione, Bolsa Escola.<sup>224</sup> Nel 1998 Cardoso fu rieletto Presidente per altri quattro anni e al termine del suo mandato l'indice di gradimento del governo era molto alto. La vera eccezione furono le elezioni presidenziali del 2002, durante le quali vinse l'opposizione di Luiz Inácio Lula da Silva, conosciuto come Lula; egli sconfisse Serra, il candidato del governo. Nel 2001, il Brasile aveva dovuto limitare l'impiego dell'energia: c'era stata una grave siccità e il livello dei

---

<sup>219</sup> [www.corriere.it](http://www.corriere.it), articolo del 28 marzo 2014.

<sup>220</sup> [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it), articolo del 2 aprile 2012.

<sup>221</sup> [www.treccani.it](http://www.treccani.it)

<sup>222</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell'economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag.59.

<sup>223</sup> [www.corriere.it](http://www.corriere.it), articolo del 28 marzo 2014.

<sup>224</sup> *Ibid.*, pag.41.

serbatoi degli impianti idroelettrici era ai minimi. La diminuzione del consumo di energia portò alla recessione e il governo, che aveva avuto il pieno appoggio dei cittadini fino all'inizio del 2001, cominciò a ricevere meno consensi. Nel 2003 fu lanciato il programma Bolsa Família; esso prevedeva l'erogazione di assegni familiari, ovvero il trasferimento di contanti alle famiglie con basso reddito a condizione che i loro bambini frequentassero la scuola, mangiassero in modo adeguato e soddisfacessero altri requisiti finalizzati a migliorare il loro benessere.<sup>225</sup> Più nello specifico, per la famiglia che comprende bambini in età scolare è prevista una componente di reddito aggiuntiva e il sussidio è condizionato alla frequenza scolastica; allo stesso modo, per i bambini di età inferiore ai sei anni, invece, sussiste l'obbligo delle visite mediche. Bolsa Família è definito da Goldstein, come un programma di "conditional cash transfer", una novità nell'ambito delle politiche sociali.<sup>226</sup> Un altro esempio è il «Minha Casa Minha vida», che prevede la consegna di tre milioni di case a finanziamento iper-agevolato dalla banca statale: le famiglie meno abbienti ricevono una casa di 50 metri quadrati pagando solo il 5% del suo valore con un mutuo decennale con rate fisse di nove euro al mese.<sup>227</sup> Fino a qui, ammontavano a cinque le politiche di reddito minimo, affidate a ministeri diversi e aventi diversi parametri di selettività. I punti di forza di Bolsa Família consistono nell'aver unito i cinque sussidi esistenti in uno unico e di aver dislocato la funzione di gestione in un singolo ministero. La riforma ha consentito di allargare la copertura di questi sussidi da poco meno di 5 milioni di famiglie nel 2001 a 12 milioni nel 2009, equivalente al 26% della popolazione.<sup>228</sup> La spesa pubblica a sostegno delle politiche di reddito minimo, d'altro canto, è passata dallo 0,2% del Pil nel 2002 allo 0,5% nel 2009.<sup>229</sup> Fondamentalmente, il motore di queste riforme è la volontà di assicurare un trattamento minimo omogeneo su scala nazionale, rendendo standard le procedure, i livelli di sussidio e di accesso ai servizi reputati un diritto di cittadinanza. Di evidente stampo universalista, la riforma ha messo l'accento sulla minimizzazione dei rischi di esclusione e dei costi sociali legati alle pratiche di selettività e di condizionamento previste dalla politica di reddito minimo. In aggiunta, essa ha

---

<sup>225</sup> [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com), articolo del 21 marzo 2014.

<sup>226</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell' economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag.43.

<sup>227</sup> [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it), articolo del 25 ottobre 2014.

<sup>228</sup> *Ibid.*, pag.42.

<sup>229</sup> *Ibid.*



messo in rilievo l'applicazione di trattamenti differenziati per far fronte alle disuguaglianze e, per concludere, gli obblighi e la responsabilità dello Stato in qualità di fornitore dei servizi. Non rispettare le condizioni richieste, come per esempio il caso in cui un bambino abbia una frequenza scolastica inferiore al minimo richiesto dal programma, è visto come un sintomo di ulteriore vulnerabilità della famiglia beneficiaria. Altrimenti detto, queste famiglie sono legittimate a ricevere servizi aggiuntivi mirati ad individuare i motivi di inadempimento e a sostenere quelle maggiormente in difficoltà. Bolsa Família ha ampliato il diritto di sussidio a tutti gli individui con un reddito inferiore al livello di povertà estrema, al di là di altri requisiti, individuali o familiari. Va a Lula il merito di aver trascinato fuori dalla povertà 40 milioni di brasiliani dal 2003 al 2010;<sup>230</sup> per questo suo impegno alla lotta contro la povertà ha ricevuto il 4 novembre 2009 il premio Chatham House dell'Istituto Affari Internazionali della Gran Bretagna, come riportato dal Sole 24 ore in un articolo del 1 novembre 2014.<sup>231</sup> Nel 2006, Lula venne rieletto con grande sostegno da parte della popolazione. Alla base del consenso accordato al Partito dei Lavoratori di Lula c'è la pratica del "bilancio partecipativo",<sup>232</sup> che consente ai brasiliani di dichiarare le proprie preferenze in merito all'impiego delle risorse pubbliche. Negli anni '70 tale pratica si è diffusa in zone periferiche, ma è diventata popolare su scala mondiale dopo essere stata adottata in città più grandi e importanti come Porto Alegre. Lula è ricordato anche per aver dato particolare rilievo all'imprenditorialità privata e alla politica industriale nei suoi otto anni di Presidenza. Inizialmente egli ha messo in atto politiche di incentivi all'innovazione, allo scopo di supportare la promozione di settori ritenuti dinamici, per poi adottare nel 2008 la "Política de desenvolvimento produtivo" (Pdp)<sup>233</sup>. Tale politica prevedeva obiettivi per il 2010 per quanto concerne gli investimenti, la spesa privata in ricerca e sviluppo, la percentuale del Brasile nelle esportazioni mondiali e la quantità di piccole e medie imprese esportatrici. Il braccio che ha operato l'attuazione di queste politiche è il Banco Nacional de Desenvolvimento Econômico e Social (Bndes), i cui prestiti per finanziare le privatizzazioni sono passati da circa 20 miliardi di real nel 2000 a 140 nel 2009.<sup>234</sup> Il mandato di Lula è scaduto nel 2010, data del giuramento di Dilma Rousseff, il primo presidente donna

---

<sup>230</sup> [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com), articolo del 27 ottobre 2014.

<sup>231</sup> *Ibid.*, articolo del 1 novembre 2014.

<sup>232</sup> *Ibid.*, pag.59.

<sup>233</sup> *Ibid.*, pag.107.

<sup>234</sup> *Ibid.*, pag.108.

nella storia del Paese. A fine ottobre 2014, in occasione delle elezioni, Dilma ha ottenuto oltre 51,6 milioni di voti contro i 48,4 del suo avversario Aécio Neves,<sup>235</sup> cifre ad ogni modo ben lontane dal quasi 70% che la portò al trionfo nel 2010.<sup>236</sup> Gli elettori brasiliani hanno deciso che sarà la presidente di sinistra a guidare il colosso sudamericano anche per i prossimi quattro anni. Come riportato da *Il fatto quotidiano*, questi due punti percentuale di scarto sono da ascrivere alla classe media che, a giugno 2013, durante la *Confederation Cup*, era scesa in piazza insieme agli *excluídos*, ovvero gli esclusi, i neri, meticci o bianchi poveri.<sup>237</sup> Tutti assieme avevano protestato con veemenza contro un liberismo economico che ha negato il welfare pubblico a favore di cliniche e scuole private, che impongono piani di assistenza insostenibili per i ceti più deboli. Lo scenario era quello di una classe media indebitata e una classe dei lavoratori senza più potere d'acquisto, a causa di salari bassi, che avevano portato alla contrazione dei consumi e ad una recessione simile a quella del governo Cardoso, che sebbene avesse fatto entrare uno spiraglio di luce dopo la dittatura, aprì la strada a quelle privatizzazioni con le quali Lula prima, e la Presidente in carica, dovettero convivere. Le privatizzazioni in Brasile si sono concretizzate nella formazione di "noccioli duri"<sup>238</sup> formati da investitori stranieri, imprenditori locali, banche private e pubbliche e fondi pensione semipubblici. Alcune società sono state privatizzate tramite offerte pubbliche di azioni. Come evidenzia il quotidiano *La Stampa* in un articolo del 26 ottobre 2014, in un momento di difficoltà, con l'economia entrata in recessione e con il Pil che ha registrato per due trimestri segno negativo, i brasiliani hanno scelto la sicurezza piuttosto che il cambiamento. La Rousseff ha vinto anche grazie all'appoggio del suo predecessore Lula, che si è impegnato in prima persona esponendosi durante tutta la campagna elettorale. Un sostegno che invece è mancato a Neves da parte del suo protettore, l'ex presidente Fernando Henrique Cardoso, che come Lula ha governato il Brasile per due mandati consecutivi.<sup>239</sup> La Rousseff appena eletta ha dichiarato: "Ho vinto delle elezioni storiche, sono disposta al dialogo e questo sarà il mio primo impegno di questo secondo mandato: governare in forma pacifica e democratica".<sup>240</sup> D'altra parte,

---

<sup>235</sup> [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it), articolo del 26 ottobre 2014.

<sup>236</sup> [www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it), articolo del 29 ottobre 2014.

<sup>237</sup> Ibid.

<sup>238</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell'economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag.58.

<sup>239</sup> [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it), articolo del 26 ottobre 2014.

<sup>240</sup> [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it), articolo del 26 ottobre 2014.

queste sono state le presidenziali più combattute dal 1989 quando Fernando Collor batté Lula al ballottaggio per 53 a 47. Fernando Henrique Cardoso, socialdemocratico come Neves, vinse due mandati (1994 e 1998) con la maggioranza assoluta al primo turno, senza bisogno del ballottaggio. Nel 2002 e nel 2006 Lula ottenne maggioranze molto larghe, sopra il 60%. Ad oggi invece il Paese che esce dalle urne è diviso e nelle ultime settimane prima del voto è diventata sempre più evidente la divisione politica dei cosiddetti "due Brasile": quello del Nord e Nord-Est, molto più poveri, e quello del Sud, più ricco e industrializzato. Una spaccatura non solo di classe, ma anche in parte etnica. Il Nord è prevalentemente abitato da una popolazione nera e meticcia rispetto al Sud. Dilma ha trionfato nelle favelas e nel Nord povero, mentre Aécio Neves è forte tra le classi medie delle città industrializzate, da San Paolo a Sud.<sup>241</sup> Sebbene il Paese sudamericano abbia visto più che triplicare il Pil dal Duemila ad oggi, è poi entrato in recessione tecnica: la crescita è ferma (+0,2%) e l'inflazione è alta (6,8%). Si tratta di due modelli opposti di politica economica per un Paese in crisi. Da una parte c'è il modello adottato dal Partito dei lavoratori che punta sul protezionismo con dazi anti importazioni e sulla redistribuzione del reddito con i programmi di sostegno alle fasce più povere, come Bolsa Familia. Dall'altra, si colloca il liberismo economico del candidato della destra tradizionale, Aécio Neves, e di Marina Silva che, battuta al primo turno, ha appoggiato il candidato anti-Dilma nel ballottaggio.

C'era dunque molta visione economica a confronto; alla fine ha vinto la ricetta del Partito dei Lavoratori di Lula prima e di Dilma ora, che ha garantito il boom degli anni 2000. I cittadini si sono dimostrati a buon ragione soddisfatti dell'operato di Lula e della Rousseff poi. Infatti dopo dodici anni di governo del Partito dei Lavoratori, il volto del Paese sudamericano è assai cambiato. Come ricorda un dossier Ispi, il Brasile pesa ora per quasi la metà del Pil del Sud America, con una progressione del prodotto impressionante: rispetto al 2000, il Pil brasiliano è cresciuto di tre volte e mezzo da meno di 650 miliardi di dollari a quasi 2.500, nel 2011. Poi si è verificato un brusco rallentamento, accompagnato da un'inflazione troppo elevata. Come già accennato per Lula, le politiche dei due leader hanno avuto effetti positivi anche sulla riduzione della povertà: 30 milioni di poveri sottratti alla miseria e formazione di una nuova classe media, l'80% della quale è formata da neri.<sup>242</sup> L'indice Gini, che calcola le disuguaglianze, è migliorato, passando dallo 0,58 del 2000 all'attuale 0,54. Ad oggi, la

---

<sup>241</sup> Ibid.

<sup>242</sup> [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it), articolo del 27 ottobre 2014.

situazione economica del Brasile è ambivalente, dunque ci sono due facce della stessa medaglia da considerare. Da un lato, come già messo in evidenza in precedenza e come sintetizzato da Antonella Mori dell'Istituto per gli studi di politica internazionale dell'Università Bocconi, i dati macroeconomici mostrano che il Paese è in recessione, con prezzi alti, un elevato disavanzo del bilancio pubblico e del conto corrente. Dopo un primo trimestre 2014 a -0,2%, anche il secondo periodo dell'anno è stato negativo dello 0,6%. Dall'altro lato però, la disoccupazione è molto bassa, quasi pieno l'impiego, il consumo è aumentato, milioni di brasiliani sono entrati nella classe media negli ultimi anni e milioni di famiglie beneficiano dei numerosi programmi sociali.<sup>243</sup> Questa differenza tra cattiva situazione macroeconomica e buona situazione individuale spiega, sempre secondo Antonella Mori, la differente strategia elettorale dei due candidati. Il Presidente in carica, Dilma Rousseff, mette in risalto i successi degli ultimi dodici anni di governo del Partito dei Lavoratori e propone cambiamenti per riprendere il sentiero di crescita in uno spirito di continuità con il passato. Il candidato dell'opposizione, Aécio Neves, considera invece che l'attuale crisi economica sia il risultato del modello interventista-protezionista della Rousseff e che la crisi possa essere superata solo da un cambiamento radicale di modello. La Rousseff è dell'opinione che abbandonare la politica inaugurata da Lula metterebbe in pericolo i risultati ottenuti, vale a dire l'aumento del reddito individuale, la bassa disoccupazione, il calo della povertà e la riduzione della disuguaglianza.

Non si può negare che il Brasile di Dilma è un Paese con piena occupazione, dove un numero enorme di persone in difficoltà riceve aiuti decisivi dallo Stato e una nuova classe media compra auto ed elettrodomestici, viaggia in aereo e “mangia carne tutti i giorni”.<sup>244</sup> Nella sua concezione di politica, lo Stato è con lei protagonista come regolatore, nelle politiche economiche, nella politica industriale e come finanziatore per gli investimenti. Un'importante novità, inoltre, è l'inserimento nel suo programma della “competitività produttiva”<sup>245</sup> per aumentare la produttività del Paese. Anche per gli analisti della Société Générale, settima banca nella classifica per capitalizzazione dei gruppi bancari della zona Euro con sede a Parigi, con Rousseff di nuovo al potere per il secondo mandato, che significherà sedici anni consecutivi per il suo partito, la politica fiscale e monetaria sarà in linea con il passato. I nodi

---

<sup>243</sup> Ibid.

<sup>244</sup> [www.corriere.it](http://www.corriere.it), articolo del 27 ottobre 2014.

<sup>245</sup> [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it), articolo del 27 ottobre 2014.

che la presidente si troverà a dover sciogliere sono di due tipi: quelli di macroeconomia e quelli di economia domestica. Nella prima categoria rientrano la situazione fiscale e l'inflazione troppo elevata, mentre della seconda fa parte la questione della povertà, la semplificazione del sistema di tassazione e il rilancio delle infrastrutture. È proprio il tema delle infrastrutture che costituisce uno dei punti focali del dibattito relativo all'economia brasiliana. Secondo il parere degli analisti della Société Générale, proprio il declino degli investimenti è stato il primo fattore recessivo per l'economia sudamericana; in questo senso appare motivata la posizione di Neves, secondo il quale per la ripresa degli investimenti è necessaria una maggiore partecipazione dei privati.

I detrattori di Dilma aggiungono anche che l'economia stagnante è legata all'eccessivo interventismo dello Stato.<sup>246</sup> A questi lei risponde che non c'è bisogno di manovre o tagli, che il Brasile continuerà a crescere e ridurre la povertà con le politiche fin qui seguite. La leader ha oltretutto promesso una lotta dura alla corruzione, nonostante gli scandali continuino a colpire soprattutto il suo partito. Dovrà tra l'altro cercare di risanare le ferite lasciate da una campagna elettorale violenta, che per la prima volta in decenni ha lasciato il Brasile piegato. Risulta dunque evidente come gli approcci dei due candidati si discostino notevolmente tra loro. Neves, infatti, proponeva un cambiamento radicale e soprattutto di ridurre la presenza dello Stato nell'economia. Il candidato dell'opposizione si era impegnato a rispettare tre principi per la politica economica: in primo luogo, autonomia della banca centrale, il cui obiettivo d'inflazione dovrebbe essere progressivamente ridotto fino al 3%; in secondo luogo, responsabilità della politica fiscale, con l'obiettivo di avere un avanzo primario del bilancio pubblico e, infine, flessibilità del tasso di cambio. Neves si era posto l'obiettivo di far ripartire gli investimenti fissi e di aumentare la partecipazione del Brasile al commercio mondiale, stimolando le esportazioni.

---

<sup>246</sup> [www.corriere.it](http://www.corriere.it), articolo del 27 ottobre 2014.

## 2.2 L'India delle riforme politiche dall'indipendenza ad oggi

Per capire l'India di oggi è essenziale rivolgere il proprio sguardo al suo passato e rendersi conto che lo sviluppo attuale di questo Paese si ispira ad una civiltà con un bagaglio di cinquemila anni di storia. Già un trattato come l' *Arthashastra*, espressione che significa “trattato di buon governo”, scritto dal consigliere Kautilya del re Chandragupta Maurya verso il 321-290 a.C., dimostra una profonda conoscenza dei mezzi per avere un'economia fiorente. Citando alcune righe del trattato: “La ricchezza ottenuta non deve essere conservata ma spesa [...], la via della rettitudine è il lavoro continuo per l'acquisizione di ricchezze e profitti”.<sup>247</sup> Secondo questa visione del governo, un buon re è colui che tassa in modo ragionevole, sviluppa le infrastrutture ed incoraggia l'attività di mercanti e contadini. In effetti, l'India ha avuto in passato regni prosperi con caste mercantili sempre in movimento che permisero l'espansione commerciale via mare verso il sud-est dell'Asia e il Medio Oriente, conosciuta come la “via delle spezie”,<sup>248</sup> con punti di snodo commerciali dinamici come Malacca da cui era facilmente raggiungibile la Cina. In quanto alle vie terrestri, veniva percorsa la famosa “via della seta”, una cui parte comprendeva i passi dell'odierno Pakistan e confluiva nei porti del Gujarat (Surat), permettendo così alle caste mercantili jain e marwari, ancora oggi colonne portanti dell'economia indiana, di arricchirsi.

È in questo processo di sviluppo che si inserisce la costituzione dell'impero Moghul (1556-1739). L'India catalizza l'interesse degli europei attorno al commercio di tessuti, prodotti da una manodopera di gran lunga meno costosa rispetto a quella inglese, e venduti da caste di mercanti abbienti. All'epoca l'India è nel pieno del suo splendore: la sua bilancia commerciale è in attivo, ovvero il valore delle esportazioni supera quello delle importazioni. All'inizio del diciassettesimo secolo il dominio incontrastato Moghul tiene lontana ogni tipo di ingerenza politica o religiosa. La ricchezza economica genera profitti, maggiori entrate fiscali e doganali e uno sviluppo grandioso dell'industria tessile che garantisce il pieno impiego e riconferma l'India tra le prime potenze economiche del mondo. Tuttavia si nota già un disavanzo notevole con l'Europa, che sta facendo passi da gigante grazie alla rivoluzione agricola ed industriale; basti pensare che nel 1820 il Pil europeo è il doppio rispetto a quello indiano,<sup>249</sup> come viene

---

<sup>247</sup> Boillot Jean-Joseph, *L'economia dell'India*, il Mulino, Bologna, 2007, pag.12.

<sup>248</sup> Ibid.

<sup>249</sup> Ibid. pag.15.

messo in luce dalle analisi dell'economista Angus Maddison (2003). L'impero Moghul, al contrario, si rivela incapace di trasformare le sue strutture politiche e socioeconomiche e rimane vincolato all'agricoltura e dopo la morte di Aurengzeb nel 1707 si dissolve nel giro di trent'anni. Negli anni a seguire l'India assiste ad un proliferare di sultanati e di regni prosperi, ma instabili a livello politico. È per questa ragione che potenze europee come l'Inghilterra riescono ad impadronirsi del Paese e imporre un modello coloniale che sarà la causa del sottosviluppo dell'India al termine del Raj britannico nel 1947. La colonizzazione dell'India conosce due fasi distinte. Il primo secolo coloniale (1757-1858) è quello durante il quale viene abolito il monopolio dell'East India Company, si verifica l'unione delle Indie alla corona britannica nel 1858 e viene proclamata la regina Vittoria. Tra il 1765 e il 1858 si susseguiranno in questa zona dodici carestie che rimarranno per sempre impresse nella storia dell'India coloniale. Due le problematiche principali: la stagnazione agricola e l'instabilità amministrativa. Il secondo secolo coloniale (1858-1947) inizia con l'estensione del dominio britannico a tutto il subcontinente e finisce con l'indipendenza dell'India e del Pakistan. Per quanto riguarda l'agricoltura, fino alla Prima guerra mondiale si assiste ad una crescita dei prezzi, dei terreni coltivati e delle infrastrutture di trasporto e irrigazione. Tuttavia, ci sono anche degli eventi negativi per l'economia, come le venti carestie, tra cui quelle del 1860, 1865 e 1876. L'ultima terribile carestia è quella del Bengala, risale al 1943 e ha fatto quattro milioni di morti. L'eredità che ha lasciato il periodo coloniale all'India è chiaro: malgrado lo sviluppo economico di alcune regioni e di alcune fasce della società contadina, si delinea in questo periodo "l'attuale modello indiano di sottosviluppo agrario, fatto di grandi chiusure e di disuguaglianze per quanto riguardava la crescita".<sup>250</sup> Il peggioramento delle condizioni dell'economia indiana sotto la colonizzazione britannica ha tre sfaccettature, così come viene messo in rilievo dagli economisti indiani Datt e Sundharam (2004): il declino dell'artigianato e la graduale ruralizzazione dell'economia indiana; la creazione di un nuovo sistema fondiario e la predilezione di coltivazioni finalizzate all'esportazione; infine, un sistema industriale condizionato dagli interessi della madrepatria ed influenzato dalle fluttuazioni dell'economia mondiale, destabilizzata dalla grave crisi degli anni Trenta.

L'indipendenza dell'India arriva il 15 agosto 1947 in un clima di grandi turbolenze politiche ed economiche, che si protrae fino all'adozione della costituzione repubblicana nel 1950. Il

---

<sup>250</sup> Ibid. pag.16.

paese viene proclamato indipendente con il nome di Unione Indiana.<sup>251</sup> Diversamente da quanto avviene in Cina con Mao Zedong e in Indocina con Ho-Chi Minh, Gandhi combatte e vince la sua battaglia per l'indipendenza con il metodo della non violenza e non si stancò mai di predicare sul piano religioso e civile la tolleranza tra i seguaci dell'induismo, che sono la maggioranza della popolazione indiana, e quelli di religione indiana.<sup>252</sup> Il Pakistan islamico, infatti, si stacca al momento dell'indipendenza dal resto dell'India e va a costituire così uno stato autonomo ed indipendente. Sul piano interno, l'annessione del Kashmir e dell'Hyderabad mostrano le difficoltà di unificare il paese. Ad aggravare il tutto, c'è la situazione economica catastrofica di questo periodo: crisi alimentari e un'inflazione elevata. Ciò ha forti ripercussioni nel modello indiano del periodo post-indipendenza che, a differenza da quello cinese, è meno radicale. Le sue fondamenta risiedono in quattro elementi che si incastrano in modo diverso a seconda dei periodi: il nehruismo socialdemocratico; il comunismo sovietico, cinese e oggi sempre di più indiano; il liberalismo e, per ultimo, il gandhismo.

### **2.2.1 Riforme del periodo post-indipendentista**

La prima fase della ricostruzione indiana va fino al 1980 e vede protagoniste le correnti del nehruismo e del comunismo. In questo periodo vengono previsti dei Piani Quinquennali, ovvero degli strumenti di politica economica usati nei regimi ad economia pianificata, cioè nei paesi socialisti o comunisti dove l'iniziativa economica è in larga parte gestita da enti statali. Per essere ancora più precisi, i Piani Quinquennali furono introdotti per la prima volta nell'Unione Sovietica sotto la guida di Stalin negli anni tra il 1929 ed il 1933. Il primo Piano Quinquennale (1950-1955) è atto a contenere e gestire la situazione di crisi; in questi anni entrano in gioco un gruppo di economisti marxisti capeggiati da P.C. Mahalanobis, che introducono il modello a due settori nel 1953. Tale modello risente ancora molto nella sua articolazione dell'influenza sovietica. Il secondo Piano Quinquennale del 1955 lo smembra in quattro settori per mettere in risalto l'importanza dei servizi e dell'artigianato, attività alle quali gran parte della popolazione presta le proprie braccia. In questo contesto, la priorità viene data all'investimento industriale e centralizzato, che determina il tasso di risparmio e il

---

<sup>251</sup> Desideri Antonio e Themelly Mario, *Storia e storiografia- il Novecento: dall'età giolittiana ai giorni nostri*, Casa editrice G. D'Anna, Firenze, 1996, pag.1138.

<sup>252</sup> Boillot Jean-Joseph, *L'economia dell'India*, il Mulino, Bologna, 2007, pag.17.



tasso di crescita di lungo periodo. In breve, con il secondo Piano Quinquennale, l'India opera una svolta socialista pianificatrice. Il modello Pcm, dal nome del suo ideatore, viene accolto con gran favore da Nehru e si concretizza in un sistema economico misto, il cui controllo rimane però prerogativa dello Stato per mezzo di un settore pubblico dominante e un corpo di normative che regolamentano rigidamente il settore privato. Per queste ragioni, il piano diverrà celebre sotto il nome di Licence Raj. Il primo aspetto del modello socialista indiano è la pianificazione. Nata con la creazione della celebre Planning Commission da parte di Nehru nel 1950, la pianificazione assume un ruolo sempre più rilevante a partire dal 1955. Da un punto di vista quantitativo, le spese pianificate triplicano la loro quota nel Pil nazionale tra il 1951 e la metà degli anni Settanta.<sup>253</sup> Ancor più sorprendente è il fatto che le spese del piano arrivano agli inizi degli anni Ottanta a rappresentare il 60% del bilancio.<sup>254</sup> Il secondo aspetto del modello è il settore pubblico. Se si prendono in esame i singoli settori produttivi, il carattere pervasivo del settore pubblico è ancora più evidente con una percentuale nel 1979 del 100% nei trasporti e dell'88,5% in quello dell'energia.<sup>255</sup> Per le banche passa dal 12% all'epoca dell'indipendenza, al 41% nel 1965 e all'81% nel 1980 con l'ondata di nazionalizzazioni compiuta sotto Indira Gandhi.

In uno scenario di mancanza di risorse, l'Industrial Policy Resolution (Ipr) del 1948 delimita le aree di competenza del settore pubblico, privato delle grandi imprese e di quello delle piccole imprese. L'industria viene divisa in quattro settori: due sotto controllo del governo federale, uno a predominanza pubblica e un quarto lasciato ai privati. In sostanza, questa risoluzione stabilisce il diritto dello Stato di nazionalizzare qualunque impresa in nome dell'interesse pubblico. Nel 1956 è seguita un'altra Ipr che propone un'altra classificazione dei settori pubblico e privato. Si giunge, in particolare, ad un compromesso: una maggiore apertura alle imprese private accompagnata da quote per le piccole imprese.<sup>256</sup> Il documento fondamentale è l'*Industrial Development and Regulation Act*, che stabilisce i parametri per ottenere le licenze industriali e i tetti al di sotto dei quali non serve una licenza. C'è dunque una volontà molto forte di limitare l'espansione delle grandi imprese indiane, che raggiunge il suo apice con l'adozione negli anni Settanta di due leggi: l'*Mrtip Act (Monopoly and Restrictive Trade*

---

<sup>253</sup> Ibid., pag.23.

<sup>254</sup> Ibid.

<sup>255</sup> Ibid.

<sup>256</sup> Ibid., pag.24.

*Practices*) e il *Fera* (*Foreign Exchange Regulation Act*), che fino al 1993 assoggetterà il settore privato al controllo della Banca centrale e del ministero delle Finanze.

Dal punto di vista della lotta alle carestie, si può rilevare un dato positivo. Durante il periodo coloniale, come già detto, il paese ha sofferto numerose carestie, tra cui la più recente è quella del Bengala del 1943, che ha provocato 3 milioni di morti.<sup>257</sup> Tuttavia, come sottolinea Benjamin M. Friedman nel suo libro *Il valore etico della crescita: sviluppo economico e progresso civile*, l'India non ha più sofferto carestie dopo il raggiungimento dell'indipendenza nel 1947. Ovviamente, la fame e la denutrizione persistono e il paese ha anche avuto carenze di alimenti particolarmente sentite, in genere come conseguenza dei cattivi raccolti. In ciascun caso, però, il governo ha preso misure in grado di evitare la morte di moltissime persone, tra cui la redistribuzione di alimenti. Quando si tratta di affrontare crisi acute, dunque, i governi democratici ottengono frequentemente risultati migliori. Basti pensare allo sfortunato caso della Cina che non si è mai dotata di istituzioni democratiche: fra il 1958 e il 1961 la fame ha causato da 15 a 30 milioni di morti,<sup>258</sup> una catastrofe dovuta in gran parte al “grande balzo in avanti”, il programma di ristrutturazione del settore agricolo del presidente Mao.

Durante il periodo post-indipendentista si possono distinguere due fasi: l'era di Nehru dal 1950 al 1964 e la svolta radicale che fa seguito nel 1965 e che giunge ad un termine con lo stato di emergenza del 1975-1977.

La prima fase è caratterizzata dall'instaurazione di un regime liberale. Nehru è Primo Ministro dal 1947 al 1964; egli è il leader del Partito del Congresso, sostiene un regime commerciale liberale e promuove politiche che prevedono investimenti esteri. Nel 1950 viene creata la “Planning Commission”,<sup>259</sup> nel 1951 viene lanciato il primo Piano Quinquennale e nel 1956 il secondo. Inoltre, nel 1951 hanno luogo le prime elezioni generali. Sostanzialmente, Nehru cerca di favorire gli investimenti esteri in India, concede una serie di facilitazioni alle imprese estere, inclusa l'eliminazione delle tasse sul personale estero e la riduzione delle tasse sul reddito d'impresa.<sup>260</sup> Il focus della politica di Nehru è sull'industria pesante, nei confronti della quale adotta un approccio restrittivo. Ci sono tre elementi chiave della politica industriale

---

<sup>257</sup> Friedman Benjamin M., *Il valore etico della crescita: sviluppo economico e progresso civile*, UBE paperback, Milano, 2013, pag. 466.

<sup>258</sup> Ibid.

<sup>259</sup> Boillot Jean-Joseph, *L'economia dell'India*, il Mulino, Bologna, 2007, pag.18.

<sup>260</sup> Panagariya Arvind, *India: the emerging giant*, Oxford University Press, New York, 2008, pag.30.

di questo periodo: il ruolo dominante del settore pubblico nello sviluppo dell'industria pesante; la regolamentazione degli investimenti nel settore privato tramite la concessione di licenze; il controllo dei prezzi. Nonostante queste forme di controllo, il settore privato non viene comunque ostacolato ed è relativamente libero di agire. I meriti che vanno attribuiti a Nehru e al Partito del Congresso sono quelli di aver garantito stabilità politica al paese in un contesto democratico; grazie al loro intervento, sono stati fatti investimenti indispensabili nelle infrastrutture. Nei trent'anni successivi all'indipendenza, ad ogni modo, l'India è un paese ancora fragile, che fatica a reggersi in piedi. I risultati economici, infatti, vengono soprannominati "Hindu rate of growth",<sup>261</sup> e non superano il 3,5% di crescita annua del Pil, cioè un aumento di circa l'1% pro capite. Lo scarto tra gli obiettivi dei numerosi piani di programmazione economica e i loro rendimenti effettivi continua, purtroppo, ad aumentare. Più precisamente, in India ci sono state un susseguirsi di crisi alimentari in seguito a monsoni devastanti come quello del 1965 che hanno messo a dura prova gli sforzi di investimento previsti da tali piani. Benché alcuni miglioramenti concreti siano stati raggiunti con l'autonomia agricola del paese, la crisi petrolifera del paese nel 1974 mette in luce le difficoltà dell'economia indiana. In più, la situazione politica peggiora durante la seconda metà degli anni Settanta, con lo stato di emergenza del 1977 e la fine della dinastia Gandhi. Per trovare una soluzione a questo malessere economico, si apre un dibattito che coinvolge economisti famosi come K.N Raj, uno degli ideatori dell'espressione "Hindu rate of growth".

È in questo periodo, in particolare dalla metà degli anni '90, che in India si sviluppa la pratica del microcredito. Programmi come Bolsa Família in Brasile, già trattati precedentemente, sono un esempio di sperimentazione nel campo delle politiche sociali. Il caso della microfinanza e, più precisamente, del microcredito indiano non sono poi così tanto diversi. Si tratta, per l'appunto, di un sistema basato sull'erogazione di piccole somme di prestiti a fasce della popolazione prive di copertura bancaria. Per questi interventi, l'India riceve il supporto della Ford Foundation e della Cooperazione svizzera. La scelta dei clienti non si fonda sulle garanzie concrete che questi possono offrire, ma piuttosto sulla reputazione di cui un individuo, generalmente donna, gode nella comunità di appartenenza e sulla velocità di rimborso dei prestiti. Le istituzioni di microcredito raccolgono soldi presso le banche

---

<sup>261</sup> Boillot Jean-Joseph, *L'economia dell'India*, il Mulino, Bologna, 2007, pag.25.

commerciali e stabiliscono tassi di interesse che, per quanto siano superiori del 20%<sup>262</sup> rispetto a quelli praticati dalle banche occidentali, sono comunque inferiori a quelli degli usurai. Quest'ultimi molto spesso fanno pagare il 5% al giorno e le banche infatti non prestano a chi non offre garanzie reali. Le cifre parlano chiaro: 300 milioni di indiani sono esclusi dal sistema bancario tradizionale; il 70% della popolazione rurale non ha un conto in banca; solo lo 0,4% di queste famiglie ha un'assicurazione sulla vita e solo lo 0,2% un'assicurazione sui raccolti.<sup>263</sup> Negli anni più recenti il settore ha registrato una forte crescita e ad oggi circa 23 milioni di famiglie usufruiscono di microcrediti.<sup>264</sup> In sostanza, il microcredito è l'unica forma di finanziamento che gli individui appartenenti a strati sociali poveri possono ricevere, poiché il sistema bancario tradizionale indiano rivela profonde inefficienze. Per stimare gli effetti di questa politica sull'economia del paese e soprattutto sul tasso di riduzione della povertà, bisogna innanzitutto riconoscere che in India imprenditorialità e povertà sono fortemente connesse tra loro. Nelle città quasi la metà delle famiglie più povere ha la propria attività commerciale; nel Rajasthan, lo stato più grande dell'India, situato a nord-ovest, più del 65%<sup>265</sup> delle famiglie povere ha debiti contratti per finanziare attività private. È su questo spirito che si basa la filosofia di Mohammed Yunus, fondatore della Grameen Bank in Bangladesh, organismo di microcredito che ha riportato un notevole successo: chiunque ha tutte le carte in regola per diventare un imprenditore ed è artefice del proprio destino, ha solo bisogno di un prestito per uscire dallo stato di miseria. È stato provato che in India un prestito su otto consente l'avvio di un'attività autonoma e che per rimborsare il prestito le famiglie sono disposte a ridurre il consumo di beni voluttuari, come il tè, gli snack, il tabacco e le noci<sup>266</sup>. È sempre negli anni '50 che prendono il via le prime politiche demografiche. L'India è il primo paese al mondo ad aver adottato la pianificazione familiare fin dal 1952, ma è solo con il terzo Piano Quinquennale (1961-66) che viene individuato l'obiettivo di stabilizzare la popolazione in un "periodo di tempo ragionevole".<sup>267</sup> Sia la lentezza della transizione

---

<sup>262</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell'economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag.43.

<sup>263</sup> Boillot Jean-Joseph, *L'economia dell'India*, il Mulino, Bologna, 2007, pag.86.

<sup>264</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell'economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag.43.

<sup>265</sup> Ibid.

<sup>266</sup> Ibid., pag.44.

<sup>267</sup> Boillot Jean-Joseph, *L'economia dell'India*, il Mulino, Bologna, 2007, pag.42.

demografica, il fenomeno demografico che consiste in una diminuzione della mortalità seguita da una diminuzione della natalità,<sup>268</sup> sia le disuguaglianze sociali hanno indotto le autorità indiane a cercare di controllare la crescita della popolazione. Nonostante il ricorso ad un'eccezionale campagna mediatica, ad una diffusione su larga scala di contraccettivi e di incentivi finanziari erogati in cambio della sterilizzazione volontaria della popolazione, gli effetti sortiti si sono rivelati deludenti. Ecco la ragione per la quale Indira Gandhi cerca di approfittare dello stato di emergenza del 1975 per rendere più rapida la campagna di sterilizzazioni forzate, che le costa la sconfitta elettorale del 1977. Effettivamente, il rifiuto di questo regime di controllo forzato ha obbligato il paese ad interrogarsi sui motivi di una transizione demografica più lenta, per esempio, dell'Asia orientale.

Nel 1964, come già accennato in precedenza, muore Nehru e Lal Bahadur Shastri gli succede come Primo Ministro. Benché resti al potere per soli due anni, egli riesce a rendere l'agricoltura, messa in secondo piano da Nehru, una priorità nell'agenda politica;<sup>269</sup> a lui succede la figlia di Nehru, Indira Gandhi, che resta al potere fino al 1984, eccetto per il periodo che va dal 1977 al 1980. Il contesto in cui la leader si trova a lavorare è complesso: la siccità del 1971-1972, quella del 1972-1973 e il primo shock petrolifero comportano l'inflazione e la stagnazione economica. Tra le decisioni prese da Indira, la più rilevante è quella di nazionalizzare le banche commerciali indiane nel 1969. Infatti, al momento della sua salita al potere era risaputo che le banche commerciali non concedevano prestiti ai contadini e ai piccoli imprenditori. Pertanto, il governo con Indira Gandhi si impegna a fare qualcosa di concreto per permettere l'accesso di questi gruppi al credito. L'industria viene sottoposta a maggiori controlli e nel 1969 entra in vigore il "Monopoly and Restrictive Trade Practices Act"<sup>270</sup> (Mrtp), che controlla severamente le imprese private.

Alle quinte elezioni generali che hanno luogo nel 1971, Indira Gandhi viene rieletta. Del suo operato in questo secondo mandato è importante citare l'introduzione nel 1973 del "Foreign Exchange Regulation Act" (Fera), che controlla rigidamente i flussi di capitali e gli investitori stranieri. Tra il 1975 e il 1977 viene proclamato lo stato di emergenza da Indira Gandhi, che rende radicale la politica economica. Con la fine dello stato di emergenza, Morarji Desai, capo del partito Janata, diventa Primo Ministro.

---

<sup>268</sup> [www.treccani.it](http://www.treccani.it)

<sup>269</sup> Panagariya Arvind, *India: the emerging giant*, Oxford University Press, New York, 2008, pag.56.

<sup>270</sup> *Ibid.*, pag.59.

Il ritorno al potere del Partito del Congresso di Indira Gandhi nel 1980 è accompagnato da un nuovo Piano Quinquennale, il sesto per la precisione. Tale piano va dal 1980 al 1985, si ispira agli orientamenti del precedente e la campagna elettorale del 1981 prende le mosse sempre dagli stessi slogan: “Garibi Hatao”, vale a dire “Combattiamo per la povertà”<sup>271</sup>, e l’autosufficienza. In questo periodo l’economia indiana si trasforma progressivamente, sia nell’ambito della configurazione politica, sia in quello della strategia e dei risultati economici. Il tasso di crescita medio del 6% e un aumento del reddito pro capite più del doppio (il 3,6% rispetto al 1,4%) spinge gli economisti a parlare di ascesa economica dell’India. Occorre sottolineare che nel 1976 muore Mao Zedong e la Cina, analogamente all’India, abbraccia una vera e propria svolta. Le strategie di sviluppo di questi due paesi, tuttavia, differiscono tra loro: l’era delle riforme di Deng Xiaoping è un processo radicale intrapreso dall’alto in un regime autoritario; la nuova conformazione politica in India, al contrario, è connessa al fallimento della politica assolutista e del commanding height di uno stato che è consapevole della propria debolezza di fronte ai gruppi di interesse. Lo sviluppo del regime democratico implica un mutamento estremo della partecipazione elettorale, con l’affermazione del voto di casta e dei partiti regionali. Ciò obbliga i partiti panindiani a creare costantemente alleanze per avere il controllo del parlamento federale. La fase delle riforme in India consiste quindi più in un movimento dal basso verso l’alto, e la sua natura democratica è basata sul consenso.

La nuova crisi della bilancia dei pagamenti del 1980 causata dalla seconda crisi petrolifera induce la rielezione Indira Gandhi a chiedere sostegno al Fmi, guidato a quel tempo dal francese Jacques de Larosière. A dispetto del parere contrario degli Stati Uniti, ostili a questo alleato dell’Unione Sovietica, il Fondo ottiene l’accordo per la concessione di un prestito di 5 miliardi di Dsp (Diritti speciali di prelievo), contenente però specifiche clausole che scatenano proteste nel paese. Ad ogni modo l’India acconsente a rendere più flessibile la propria regolamentazione interna ed esterna; ciò, però, avviene con una modalità selettiva e secondo il caso, sulla base del cosiddetto “Hindu rate of reform”<sup>272</sup>, che rende palese la rigidità della burocrazia indiana e dei partiti politici. In tal modo il metodo di funzionamento delle licenze industriali, ovvero delle autorizzazioni amministrative, viene reso più elastico, specialmente dopo la salita al potere nel 1985 di Rajiv Gandhi, il figlio di Indira assassinata nel 1984 da un devoto del Sikhismo della sua guardia del corpo, il quale accelera sulla strada della

---

<sup>271</sup> Boillot Jean-Joseph, *L’economia dell’India*, il Mulino, Bologna, 2007, pag.29.

<sup>272</sup> Ibid., pag.30.

liberalizzazione dell'economia. Questo intervento è finalizzato a stimolare il “sentimento imprenditoriale”, citando Andrea Goldstein.<sup>273</sup> Nel 1985 le imprese con un fatturato inferiore a 50 milioni di rupie sono quasi del tutto esenti da licenze. Similmente, i grandi gruppi sottoposti al regime di regolamentazioni del Mrtp Act sono favoriti da una procedura automatica di permessi per importi inferiori ad un miliardo di Inr (rupia indiana), dando via alla concorrenza nel mercato interno. Anche il regime delle licenze all'importazione e all'esportazione viene liberalizzato in favore della modernizzazione industriale e delle esportazioni, che assumono un ruolo di rilievo per ridurre il debito estero. Infine viene alleggerito il pesante carico fiscale: più del 100% di imposta sui redditi delle attività produttive.<sup>274</sup> Ciononostante, il sistema dei controlli viene conservato e le tariffe doganali aumentano per bilanciare la riduzione delle barriere non tariffarie. Invero, il miglioramento della performance dell'India è anche l'esito di circostanze esterne favorevoli, degli effetti della rivoluzione verde e di un cambiamento del regime di crescita, oltre che delle riforme adottate. Questa serie di piccoli cambiamenti ha stimolato una risposta rapida e forte dell'offerta e ciò giustifica l'aumento di produttività di questo periodo. Il settore manifatturiero, che si è consolidato sempre più a partire dal 1950, è quello che trae maggiore beneficio da questa nuova situazione. Il lancio nel 1984 dell'impresa automobilistica nata dalla fusione della Suzuki e dell'impresa pubblica Maruti voluto da Sanjay, il figlio maggiore di Indira Gandhi, è il primo emblema di questo nuovo periodo industriale dell'India. Ancora oggi la Suzuki-Maruti rappresenta più della metà dei veicoli privati venduti in India e ormai la Suzuki ha una quota di maggioranza nella joint venture. I risultati economici di questo decennio di svolta sono notevoli. La crescita economica arriva al 3,3% pro capite.<sup>275</sup> I consumi privati crescono ad un ritmo molto forte (il 4,5%) e gli investimenti sono indirizzati prevalentemente al settore privato e alle attrezzature produttive. Il rapido incremento delle esportazioni permette di aumentare le importazioni di macchinari più evoluti e di aprire l'India alla rivoluzione elettronica. Il contratto firmato con Alcatel verso la metà degli anni Ottanta è un grande passo in avanti per un paese con una densità telefonica tra le più basse del mondo e dove servono più di dieci anni per avere una linea telefonica. La produttività totale dei fattori produttivi assume

---

<sup>273</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell'economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag.57.

<sup>274</sup> Boillot Jean-Joseph, *L'economia dell'India*, il Mulino, Bologna, 2007, pag.31.

<sup>275</sup> *Ibid.*, pag.32.

segno positivo, passando da -0,4% annuo negli anni Settanta a +2,5% negli anni Ottanta.<sup>276</sup> L'agricoltura, infine, fa passi da gigante grazie alla rivoluzione verde, che introduce nuove varietà di sementi, tecniche di irrigazione innovative ed un sistema pubblico di distribuzione che permette politiche di prezzi favorevoli per gli agricoltori. Il dinamismo dei servizi e del settore manifatturiero aumentano. Le politiche agricole adottate per rispondere alle carenze alimentari della popolazione meritano un breve approfondimento. Esse si sono articolate in tre fasi: una fase estensiva dopo l'indipendenza, che ha coinvolto tutte le colture e si è manifestata in un aumento delle superfici coltivate. In seguito, la crisi agricola del 1965-66, mettendo in pericolo l'indipendenza del paese, ha velocizzato la rivoluzione verde e ha dato all'obiettivo dell'autosufficienza la priorità in tutte le politiche economiche del paese. Questa fase intensiva si è fondata sull'introduzione di varietà di sementi ad alto rendimento, in prevalenza grano e riso; ci sono stati così cambiamenti nell'utilizzo di fertilizzanti chimici, nell'irrigazione, nello sviluppo di strumenti per lo stoccaggio e la distribuzione ed, infine, nell'ideazione di meccanismi istituzionali come il credito rurale. Viene inoltre previsto un sistema pubblico di distribuzione finalizzato a mantenere bassi i prezzi per la popolazione più povera attraverso sovvenzioni.

L'economia nel suo complesso, perciò, è più forte e meno vulnerabile ai fattori esterni, come per esempio i monsoni, che non cessano di manifestarsi periodicamente. Ancorché questa possa sembrare una situazione rosea per l'economia, è proprio in questo contesto che ha luogo la crisi dei pagamenti nel 1991: il paese aveva solo due settimane di riserve di cambio e la situazione internazionale era aggravata dalla prima guerra in Iraq. Essenzialmente, la crisi di cambio è l'apice dell'indebitamento pubblico indiano che è aumentato durante gli anni Ottanta. L'incremento del deficit di bilancio è la prova più evidente di una "svolta incompiuta"<sup>277</sup>. Da una parte il sesto e settimo Piano Quinquennale (1980-1990) hanno cercato di mantenere vivo il settore pubblico tramite la crescita dei sussidi; dall'altra, gli introiti fiscali si sono ridotti a causa delle rivendicazioni dei gruppi di pressione. Di conseguenza, il debito totale lordo, che costituisce il 46% del Pil nel 1982, passa dal 63% nel 1987-88 al 75% nel 1990.<sup>278</sup> Dato che i pagamenti di interessi sono cresciuti di anno in anno del 22% fra il 1979 e il 1987, gli economisti avevano già previsto una crisi nel 1990-92. Il debito estero inoltre

---

<sup>276</sup> Ibid.

<sup>277</sup> Ibid., pag.33.

<sup>278</sup> Ibid.



aumenta con la necessità impellente di finanziamento pubblico che prosciuga sempre più il risparmio interno privato. Questa situazione spiega l'aumento dei debiti esteri del settore privato e una nuova tipologia di indebitamento privato: il deposito degli indiani non residenti (Nri), favoriti dalla legislazione del 1983 adottata per diminuire l'influenza e la pressione esercitate dagli organismi internazionali. Nel 1988 l'India diventa il maggiore debitore dell'Asia con un debito di quasi 60 miliardi di dollari,<sup>279</sup> con riserve di cambio fragili che cadranno sotto il peso della crisi petrolifera del 1990. La prima fase del periodo delle riforme entra in conflitto con un doppio ostacolo: la sua crescita accelerata non può più convivere con una politica di bilancio espansiva sempre più incontrollata. È in questo settore e in quello commerciale che nel 1991 viene dato il via ad importanti riforme.

Dal 1991 al 2004 è stata avviata la prima generazione di riforme. Il secondo decennio del nuovo modello indiano di sviluppo, cominciato con meno di un miliardo di dollari di riserve di cambio, va oltre i 125 miliardi di dollari nel 2004.<sup>280</sup> Il tasso di crescita annuo medio arriva quasi al 6% e quasi al 4% pro capite, per quattro anni consecutivi attorno al 7% voluto dai pianificatori.<sup>281</sup> Il periodo si chiude sotto gli auspici di una "shining India",<sup>282</sup> ovvero un'India brillante, che il partito nazionalista indù Bjp tenta di manipolare in concomitanza con le elezioni politiche del 2004, anno in cui la crescita s'impenna e tocca l'8,5%.<sup>283</sup> La coalizione Nda (Alleanza democratica nazionale), però, esce perdente dalle elezioni in quanto accusata di non aver distribuito in modo equo i frutti della crescita economica e di non essere stata in grado di mettere in pratica le cosiddette riforme di seconda generazione, ritenute fondamentali per soddisfare la domanda dei giovani in cerca di un'occupazione. Vale la pena notare come l'input iniziale delle riforme del 1991 dura appena cento giorni e il periodo è segnato da un clima politico alquanto instabile, in cui nessun partito è capace a governare autonomamente, senza una coalizione che fa leva sul populismo. In effetti, la crisi dei pagamenti del 1991, il duro colpo derivante dal fatto di dover trasferire le proprie riserve auree presso la Banca d'Inghilterra e di negoziare un nuovo accordo con il Fmi per 1,8 miliardi di dollari diffondono

---

<sup>279</sup> Ibid.

<sup>280</sup> Ibid.

<sup>281</sup> Ibid.

<sup>282</sup> Ibid., pag.34.

<sup>283</sup> Ibid.

un consenso generalizzato delle élite politiche in favore delle riforme ampiamente discusse durante gli anni Ottanta.

Le riforme degli anni Novanta, comunque, arrivano con una trasformazione a livello politico. Tutto ha inizio con la sconfitta del Partito del Congresso di Rajiv Gandhi alle elezioni del 1989, che vede il suo ex ministro delle Finanze, V.P.Singh, guidare una coalizione eterogenea. La guerra in Iraq con le sue ripercussioni, tra cui l'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi, la fuga dagli investimenti degli indiani non residenti e il rimpatrio degli indiani emigrati nel Golfo Persico, esplose in un momento di lacerante crisi politica in concomitanza con le proposte avanzate dalla commissione Mandala in favore di posti di lavoro, anche nel settore privato, riservati alle caste più povere. Il governo riformista di V.P. Singh è vittima delle lotte di casta. Dopo l'assassinio di Rajiv Gandhi da parte di un appartenente al gruppo etnico tamil, le nuove elezioni del maggio 1991 rifanno salire al potere un Partito del Congresso che non ottiene la maggioranza assoluta e diretto da un leader poco persuasivo, Narasimha Rao. L'emergenza economica lo induce a incaricare un noto economista di attuare tutte le misure necessarie per trovare una via d'uscita dalla crisi dei pagamenti e agevolare la crescita. In questo modo, in poche settimane Manmohan Singh si circonda di numerosi manager, il "dream team",<sup>284</sup> che crea intorno a sé un ambiente di fiducia reciproca e mette in pratica immediatamente le misure tanto auspiccate. Successivamente, diversi individui di questa squadra verranno richiamati al ritorno di Manmohan Singh al potere nel 2004, questa volta in qualità di Primo Ministro. Lo schema del passato verrà mantenuto anche per quanto riguarda la definizione delle "riforme dal volto umano",<sup>285</sup> difese da Narasimha Rao e slogan del Partito del Congresso durante la campagna elettorale del 2004. Le più importanti misure adottate in poche settimane sono relative all'abolizione del Licence Raj nella maggior parte dei settori produttivi. Così, gli industriali indiani tornano ad essere liberi nei loro investimenti. Anche l'apertura verso il mercato esterno viene incentivata con l'autorizzazione automatica degli investimenti esteri fino al 49-51%.<sup>286</sup> Questo provvedimento spinge ad una serie di significativi interventi in settori come quello automobilistico, delle telecomunicazioni e dei servizi informatici. Per di più, la liberalizzazione commerciale procede più spedita con l'eliminazione delle restrizioni quantitative rimanenti e con un'ingente riduzione dei dazi

---

<sup>284</sup> Ibid., pag.35.

<sup>285</sup> Ibid.

<sup>286</sup> Ibid.

doganali. In compenso la rupia viene svalutata del 30% nel 1991 e ancora del 15% nel marzo 1992. In ambito statale aumenta il controllo sulle imprese pubbliche, di cui si inizia a considerare un'eventuale privatizzazione, mentre per quanto concerne la politica di bilancio viene istituito uno stringente controllo sui finanziamenti per limitarne l'espansione. In ultima istanza, la Commissione responsabile per il Piano è ridotta sempre più ad un ruolo consultivo e i viene effettuato un taglio netto ai fondi di cui dispone.

In occasione delle elezioni generali del 1996, l'economia indiana appare rinata e figura tra le economie più dinamiche del mondo con quattro anni consecutivi di crescita sopra al 7%, dal 1994 al 1997. Per sua grande fortuna, l'India non risente della grande crisi asiatica del 1997 grazie ad una minima integrazione commerciale e finanziaria con l'Asia orientale. Ad ogni modo, le svalutazioni competitive dei paesi dell'Asia del sud-est e della Corea la obbligano a svalutare la rupia nel 1997. La rapidità della crescita del secondo periodo di questo decennio di riforme diminuisce, ma oramai nel paese il consenso è talmente radicato che nessuna coalizione politica è capace far cambiare direzione alle misure avviate nel 1991. Il ritmo rallenta anche a causa dei partiti, che una volta all'opposizione cercano in tutti i modi di ostacolare la coalizione al potere. Del resto, si innesca un animato dibattito ideologico tra il laicismo propugnato dal Partito del Congresso e il fondamentalismo indu difeso dal partito indu Bjp. Quest'ultimo non smette di ricevere voti elezione dopo elezione, raccogliendo particolarmente il voto contro l'islam e contro il Pakistan. È questa tensione che condurrà al test nucleare di Pokhran nel 1998 e al nuovo conflitto con il Pakistan nella regione di Kargill nella primavera del 1999. Ciò causa la critica della comunità internazionale verso India e Pakistan, che per lungo tempo ha aggravato la situazione economica indiana e ha ridotto la fiducia nel paese.

Il periodo 1996-2004 è marcato da un rallentamento nella messa in atto delle riforme. Le elezioni del 1996 configurano un parlamento senza una maggioranza ben precisa e il leader del Bjp, Atal Bihari Vajpayee, recede dal potere dopo soli tredici giorni. Il potere passa dunque nelle mani di un fronte guidato dal Partito del Congresso e da una coalizione di partiti di sinistra, tutti confluenti in un Programma minimo comune (Cmp). Un collaboratore di Manmohan Singh, P. Chidambaran, diventa Ministro delle Finanze e cerca di riproporre le riforme del 1991, specialmente una revisione della legge di bilancio in senso liberista. L'Mrtp e il Fera vengono eliminati e viene creata una commissione di privatizzazione (Disinvestment Commission). Il tentativo, però, ha vita breve e dura meno di due anni.

Dal 1998 al 2004 arriva per la coalizione Nda (Alleanza democratica nazionale), diretta dal Bjp, il momento di portare avanti le riforme. Il Fera è rimpiazzato da un Fema con competenze più limitate, mentre al posto dell'Mrtp Act arriva una Commissione per la concorrenza. In merito al bilancio pubblico, una legge di responsabilità fiscale è adottata nel 2003 con lo scopo di annullare il deficit corrente entro il 2008. Relativamente ai rapporti con l'estero, la liberalizzazione degli Ide abbraccia nuovi settori dopo il grande successo riscontrato nelle telecomunicazioni e nel settore bancario; oltretutto, la riduzione dei dazi doganali prende piede conformemente all' Accordo di Marrakech, firmato nel 1994, che sancisce la nascita dell'Organizzazione Mondiale del Commercio ( WTO - World Trade Organisation).<sup>287</sup> Le prime privatizzazioni, soprannominate “disinvestimenti”<sup>288</sup> per la forte opposizione pubblica, vengono avviate con la creazione di società emblematiche come la Maruti-Suzuki, l'albergo Centaur o la vendita di Modern Foods al gruppo Hindustan Lever. Last but not least, gli investimenti diretti esteri vengono incoraggiati grazie alla riduzione dell'inconvertibilità in valuta estera della rupia. Il bilancio del periodo 1991-2004 è più che positivo in quanto a crescita. Malgrado un ciclo economico che comincia a ridursi nel 1997-98 e i monsoni avversi del 2000 e del 2002, il ritmo di crescita in questo periodo ha oltrepassato il 6% ed il suo coefficiente di variazione inferiore della metà indica una struttura economica con fondamenta più solide. Le esportazioni di beni e servizi aumentano, come anche le riserve di cambio; il debito estero scende a livelli relativamente bassi. È sorprendente come l'India riesca a rimborsare in anticipo alcuni prestiti ottenuti, ad esempio dalla Banca mondiale, ed esce dalla sua situazione di paese in via di sviluppo assistito. Il paese riceve anche aiuti esteri come nel caso dello tsunami nel dicembre 2004. I due settori che trainano l'economia sono l'industria manifatturiera e i servizi commerciali. Una peculiarità della crescita indiana a partire dagli anni Novanta, infatti, è il grande contributo fornito dal settore dei servizi, soprattutto servizi informatici, le assicurazioni, le banche, il settore alberghiero e quello della ristorazione. Si tratta di un fenomeno simile a quello avvenuto in Cina nell'ambito dell'industria manifatturiera. L'India è diventata così il numero uno al mondo nell'esportazione di servizi informatici e di subfornitura alle imprese<sup>289</sup>. Parallelamente, le classi medie indiane entrano

---

<sup>287</sup> Reinert Kenneth A., *An introduction to International economics: New Perspectives on the World Economy*, Cambridge University Press, New York, 2012, pag.95.

<sup>288</sup> Boillot Jean-Joseph, *L'economia dell'India*, il Mulino, Bologna, 2007, pag.37.

<sup>289</sup> Ibid., pag.102.

nell'era dei consumi di massa, con una notevole espansione dei consumi privati. Ancorché la prima generazione di riforme abbia introdotto un cambiamento profondo nel modello indiano di sviluppo, alcune lacune interne e la consapevolezza della crescente supremazia cinese rinsaldano il consenso sulla necessità di una seconda generazione di riforme. Nel 2004 la coalizione Upa (Alleanza Progressista Unita), diretta dal Partito del Congresso e sostenuta dalla sinistra comunista, torna al potere. Viene nominato Primo Ministro Manmohan Singh in carica fino al 2014. Viene così applicata la seconda generazione di riforme liberali e la simultanea adozione di programmi sociali.

Le elezioni politiche del 2014 sono state segnate da una vittoria del BJP con la nomina a Primo Ministro del nazionalista Narendra Modi in maggio. Egli è originario del Gujarat, uno degli stati più sviluppati del Paese ed ha promesso di far uscire l'economia indiana da uno stallo quinquennale, di migliorare le condizioni di vita dei più poveri e di far diventare l'India una potenza globale. Come sottolinea un articolo de *La Stampa* del 17 maggio 2014, uno dei punti forti di Modi è stato l'esempio del Gujarat dove ha governato 12 anni debellando corruzione e migliorando economia e infrastrutture. Narendra Modi ha riportato al potere la destra indiana dopo dieci anni, battendo il Congresso di Sonia Gandhi, e il Partito Indù Nazionalista del Bharatya Janata Party (Bjp) ha conquistato un'ampia maggioranza del Parlamento. Il suo motto è: "Piccoli passi per grandi cambiamenti."<sup>290</sup> I tre principi di Modi sono: riportare la crescita all'8-9%, frenare l'inflazione e creare occupazione per i giovani. Il governo uscente di Singh si è rivelato incapace di risolvere i problemi in questi ambiti. Il Pil è precipitato sotto il 5% e i prezzi dei generi alimentari sono schizzati alle stelle. Modi vuole riportare il Paese ai fasti dell'India di dieci anni fa e si è conquistato il voto dei giovani con la promessa di creare milioni di posti di lavoro grazie alla sua politica di incentivi all'industria e agli investimenti. La mancanza di infrastrutture, come strade, porti e ferrovie, infatti, è uno dei maggior ostacoli allo sviluppo. Modi è stato scelto anche per il suo operato nei suoi 12 anni di potere nello stato del Gujarat; qui il leader ha migliorato la rete stradale, assicurato una fornitura costante di elettricità e favorito la costruzione del più grande porto privato per i container a Mundra, sul Mar Arabico. Ha creato infine zone economiche speciali per attirare le industrie. La fabbrica della Tata Nano si trova in Gujarat, lo stato modello dove non c'è corruzione e che Modi vorrebbe esportare nel resto del Paese. L'ondata di stupri, a partire da quello di Nirbhaya del dicembre 2012, ha creato un'emergenza sul fronte delle violenze

---

<sup>290</sup> [www.ilsole24ore.it](http://www.ilsole24ore.it), articolo del 17 ottobre.

sessuali. Tra gli obiettivi del governo dunque c'è anche quello di garantire i servizi essenziali, ovvero fornire a tutti i suoi 1,2 miliardi di abitanti servizi sanitari. Più della metà della popolazione infatti deve andare fuori della propria abitazione e per le donne questo significa esporsi terribilmente al rischio di subire violenze. Sarebbe quindi una vera rivoluzione, forse il cambiamento più radicale tra quelli fin'ora annunciati dal governo Modi, insieme all'intenzione di dotare tutta la popolazione di un conto corrente bancario. Con i bagni si comincerà dalle scuole pubbliche e saranno le stesse banche a doversene far carico, dato che il Ministro delle Finanze ha inviato un memo agli istituti di credito statali in cui impartisce loro di finanziare i lavori necessari. Secondo i dati riportati da *Il Sole 24 Ore*, ci sarebbero fin'ora 12 milioni di dollari messi a disposizione dalle stesse banche a questo scopo.<sup>291</sup> Inoltre, New Delhi ha bisogno di robusti investimenti esteri per sviluppare la propria industria, che non è mai riuscita a crescere fino a diventare un polo manifatturiero. Ecco perché Modi, nella sua recente visita a Tokyo il 2 settembre 2014, ha proclamato che l'India diventerà uno tra i paesi in cui investire è più conveniente. La visita in Giappone del premier indiano ha avuto aspetti politici molto rilevanti, visto che dopo l'incontro con il Primo Ministro giapponese Shinzo Abe è stato annunciato il rafforzamento di una partnership strategica. È evidente l'interesse comune ai due paesi di contenere le ambizioni politiche e di influenza militare ed economica della Cina.

Il Primo Ministro ha annunciato anche interventi sul mercato del lavoro e sulla burocrazia. Semplificare il mercato del lavoro significa modificare le leggi che regolamentano assunzioni e licenziamenti e annunciare una serie di interventi che promettono di alleggerire la burocrazia: quando questa riforma sarà in vigore, ai datori di lavoro basterà compilare un solo modello e per di più su internet, grazie a un portale gestito dal Ministero del Lavoro.

I vantaggi maggiori ricadranno sulle piccole imprese del manifatturiero, dove trova impiego la gran parte degli addetti del settore. La riforma del mercato del lavoro investirà anche il sistema dei controlli, con il superamento del così detto "inspector raj"<sup>292</sup> per l'eccessivo spazio che lascia alla discrezionalità dei funzionari pubblici e alla corruzione. Nelle intenzioni del governo, le ispezioni nelle imprese diventeranno più snelle: una volta effettuate, i funzionari avranno 72 ore di tempo per stendere e consegnare i loro rapporti.

---

<sup>291</sup> Ibid., articolo dell' 1 ottobre 2014.

<sup>292</sup> Ibid.

## 2.3 Cina: uno sguardo alla storia delle riforme politiche

### 2.3.1 La Cina delle dinastie imperiali

Sarebbe molto limitativo parlare della Cina di oggi e dei suoi articolati processi di riforma senza analizzare la sua storia passata. La società cinese rappresenta una delle più antiche civiltà del mondo e quello che si è verificato durante l'evoluzione storica della Cina è fondamentale per capire i tratti peculiari della sua situazione attuale. Senza un adeguato riferimento alla storia, tra l'altro, non si possono neanche cogliere le ragioni da cui hanno preso le riforme economiche. In breve, la secolare storia di questo paese definisce i contorni della sua civiltà; tali valori sono capisaldi della cultura di questo paese.

I periodi dinastici scandiscono i grandi periodi della storia della Cina. Il primo periodo decisivo per tutto lo sviluppo seguente della cultura cinese è stato quello della dinastia Zhou (1045-221 a.C.) e soprattutto gli oltre trecento anni chiamati “delle Primavere e Autunni”<sup>293</sup> (770-481 a.C.); nel 551 a.C. si colloca la nascita di Confucio, il cui insegnamento ha avuto e continua ad avere grande risonanza nella cultura cinese. Ciò che è estremamente importante notare è che alcuni principi fondamentali dell'insegnamento di Confucio, come il valore dato all'apprendimento e all'educazione, al rispetto degli impegni nelle relazioni interpersonali e sociali, il grande rilievo dato all'impegno di governo come dedizione non agli interessi personali, ma al bene della società nel suo complesso, sono stati essenziali nel promuovere il processo di sviluppo dell'economia cinese durante la storia. Il sistema culturale radicato negli insegnamenti del confucianesimo è anche importante per rendersi conto della leggerezza con la quale si afferma che la Cina ha intrapreso la via di un capitalismo smoderato fondato sul dominio del capitalismo. Nella cultura cinese, come sostenuto da Confucio, l'individualismo non è visto come una virtù, e deve sempre essere coniugato con la responsabilità sociale. Questo può almeno parzialmente spiegare perché la Cina di oggi tragga più ispirazione dal modello di economia di mercato sociale di tipo europeo, piuttosto che dal modello prevalentemente orientato al mercato di tipo americano. Evidentemente, come spesso avviene per i sistemi morali che ispirano le masse, succede poi che nella pratica questi non vengono applicati in modo coerente e fedele ai principi originari. Ecco perché nella Cina di oggi si può notare uno sviluppo di modelli individualistici nelle scelte di consumo, e un'attenzione agli

---

<sup>293</sup> Muso Ignazio, *La Cina contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2011, pag.13.

interessi personali e familiari piuttosto che al bene comune nei comportamenti dei funzionari pubblici e dei politici. Ciò che è necessario tenere presente è che il sistema di valori etici che ruotano attorno al confucianesimo ha una radice così profonda da essere tornato a farsi sentire dopo il periodo maoista e da essere considerato oggi come base culturale delle trasformazioni economiche e sociali. Alla fine degli ultimi duecento anni della dinastia Zhou, scanditi da conflitti tra i governatori delle varie regioni per conquistarsi il predominio sull'impero, e per questo definiti dagli storici il periodo degli "Stati combattenti"<sup>294</sup>, si è imposto il regno di Qin, il cui sovrano ha unificato il paese proclamandosi primo imperatore di una nuova era. Per quanto il primo imperatore fosse un autocrate che non sopportava dissensi, è con lui che ha avuto inizio l'unificazione culturale del nuovo impero. Dopo la sua morte è salita al potere la dinastia Han. Il periodo di quattrocento anni della dinastia Han (206 a.C.-220 d.C.) è stato di sostanziale importanza nella storia cinese: durante questa dinastia, si sono sviluppate le più solide istituzioni statali. Durante la dinastia Han la dominanza del confucianesimo sulle altre scuole filosofiche è stata riconosciuta in modo ufficiale; il confucianesimo è diventato da allora il cuore pulsante della cultura cinese. In quanto all'economia, il periodo di questa dinastia è rilevante poiché ci sono testimonianze che in quel periodo erano già presenti in Cina le relazioni caratterizzanti un'economia di mercato.

Un ruolo essenziale nello sviluppo economico è stato giocato dalla dinastia Song (960-1126). In questi anni il centro dell'economia cinese si è spostato verso il sud del paese, con un notevole sviluppo dell'agricoltura. Sostanzialmente, la civiltà cinese è migrata in questo periodo dal bacino del Fiume Giallo a quello dell'altro grande fiume, lo Yangzi. Lo spostamento è stato anche spinto dalle calamità che avevano colpito i territori bagnati dal Fiume Giallo. Gli imperatori della dinastia Song hanno realizzato ingenti opere mirate a recuperare il più possibile terre per la coltivazione, sottraendole al mare, distruggendo le foreste e terrazzando le colline. In aggiunta, è stato realizzato un efficiente sistema di irrigazione capace di sfruttare i grandi fiumi del sud. Il grande sviluppo agricolo fu favorito dalla diversificazione delle culture: tè, cotone, grano e soprattutto riso. L'imperatore Song Zhenzong (998-1022), del resto, aveva importato dal Vietnam un tipo di riso a raccolta accelerata e resistente alla siccità. Si potevano così avere più di due raccolti all'anno. L'aumento della produttività della terra attraeva forza lavoro, permetteva che una maggiore produzione fosse allocata nel mercato e consentiva anche che una parte della popolazione si

---

<sup>294</sup> Ibid.



potesse dedicare ad attività manifatturiere, come la filatura e la tessitura. La popolazione aumentava perché aveva a sua disposizione cibo e vestiario, quindi godeva di un buon livello di vita.

I metodi di coltivazione erano ad elevata intensità di lavoro e si basavano sulle unità familiari, raggruppate in clan. Le attività manifatturiere venivano ugualmente svolte da piccole imprese familiari e questo faceva sì che ci fosse una specializzazione nelle diverse produzioni. Per esempio, nella lavorazione della seta ad ogni fase corrispondeva una specifica impresa familiare. Questo caratteristico metodo di organizzare la produzione è significativo per comprendere il successo delle prime riforme dopo il periodo maoista, che riguardano soprattutto l'agricoltura, e hanno fatto leva proprio sul recupero dell'iniziativa imprenditoriale delle unità familiari nelle piccole attività artigianali e manifatturiere. Andava diffondendosi in Cina una visione sinocentrica della centralità dell'impero che etichettava come "barbari"<sup>295</sup> tutti gli individui che popolavano il resto del mondo. Il nome stesso del paese lascia trasparire questa convinzione dei cinesi di rappresentare il centro del mondo: Cina si dice ancora oggi Zhongguo, parola costituita dall'insieme di "zhong" (centro) e "guo" (stato).<sup>296</sup> Questa idea era presente soprattutto nella burocrazia imperiale, un'istituzione che ha avuto sempre un ruolo significativo nel governo dell'impero; ciò spiega la propensione che è sempre stata propria della Cina verso un modello di economia in cui l'attività mercantile e gli scambi sono sempre stati direzionati e controllati dalla presenza pubblica. Per tutto il periodo imperiale l'amministrazione pubblica è stata affidata ad una burocrazia potente, cresciuta secondo il pensiero confuciano, che era lo strumento per imporre l'ordine politico e sociale in uno stato unitario, ma complicato da gestire, anche vista la sua enorme estensione territoriale. La burocrazia ha consolidato gradualmente una posizione autonoma e dominante rispetto alla classe militare. Costituiva una cerchia esclusiva alla quale si aveva accesso tramite un esame che doveva dimostrare la conoscenza dei classici della cultura cinese. Questo modello è resistito alla caduta dell'impero ed è stato adottato nuovamente nel periodo delle riforme economiche. L'ideologia della burocrazia proveniva dalle prescrizioni del confucianesimo e presupponeva "nobiltà d'animo, virtù civica, senso del bene comune e disciplina sociale"<sup>297</sup>. Chi apparteneva alla burocrazia doveva conformarsi a queste virtù per ottenere la fiducia dei

---

<sup>295</sup> Ibid., pag.17.

<sup>296</sup> Ibid.

<sup>297</sup> Ibid., pag.18.

cittadini, i quali potevano rivolgersi alla burocrazia anche per risolvere le loro controversie legali. La borghesia urbana includeva gli imprenditori nelle attività manifatturiere, i commercianti, i banchieri ed era organizzata in associazioni di categoria e corporazioni; queste ultime mostravano nei confronti della burocrazia un atteggiamento di rispetto. Tuttavia, spesso la burocrazia non si comportava secondo i dettami morali di Confucio. Ciò ha avuto ripercussioni negative per lo sviluppo dell'attività imprenditoriale, che veniva limitata dalle rendite che la burocrazia riusciva ad ottenere a proprio vantaggio. Un altro aspetto, questo, che è presente anche nella Cina del periodo delle riforme postmaoiste e che rappresenta uno dei maggiori problemi anche nella realtà di oggi.

### **2.3.2 Il periodo maoista**

Appena preso il potere nel 1949, Mao Zedong aveva davanti a sé un paese con gravi problemi economici sia per i danni arrecati dalla guerra sia per l'inflazione acuta. L'intervento cinese nella guerra di Corea iniziata nel 1950 aveva accresciuto l'ostilità delle potenze capitaliste e aveva rinsaldato il rapporto tra Cina e Unione Sovietica. Nei primi anni della Repubblica Popolare Cinese il modello fu quello di un'economia mista, in cui solo le grandi industrie e le grandi banche venivano messe sotto la supervisione dello Stato. A partire dal 1953, finita la guerra di Corea, Mao però abbandonò questo iniziale approccio e si dedicò alla realizzazione di un'economia pianificata. Con il primo Piano Quinquennale (1953-57), in Cina cominciò a venire attuato il modello pianificato di tipo sovietico. L'obiettivo primario era lo sviluppo dell'industria pesante e per fare ciò vennero costruiti impianti industriali con macchinari importati dall'Unione Sovietica e dall'Europa orientale. Ulteriori finanziamenti provenivano dai prestiti di questi paesi e dai prelievi sull'agricoltura, collettivizzata dal 1955 al 1956. L'Unione Sovietica forniva inoltre la formazione professionale necessaria ai tecnici e agli operai cinesi. Ad ogni modo questa strategia di industrializzazione era troppo drastica e squilibrata. In seguito alla denuncia da parte di Nikita Chruščëv al XX Congresso del Partito Comunista Sovietico dei crimini dello stalinismo, si diffuse un clima di maggiore liberalizzazione economica e di libertà politica, chiamato dei "Cento Fiori".<sup>298</sup> Ben presto però, già nel 1958, Mao decise di puntare sul Grande Balzo in avanti. Egli cominciò una campagna contro gli intellettuali e coloro che avevano espresso liberamente le loro opinioni

---

<sup>298</sup> Ibid., pag.26.

durante il periodo dei “Cento fiori”: quasi un milione di persone<sup>299</sup> furono condannate, rimosse dal posto di lavoro e mandate nei campi di lavoro. Per quanto concerne l’economia, il Grande Balzo in avanti fu una riproposizione del primo Piano Quinquennale con radicalizzazioni e peculiarità. La prima radicalizzazione fu la costituzione delle comuni popolari, che dovevano non solo provvedere alla produzione agricola, ma dovevano anche occuparsi dei servizi sociali degli appartenenti alla comune. La seconda fu l’eliminazione di ogni incentivo di tipo sia materiale che monetario, consolidando così il predominio incontrastato della logica pianificatoria da parte della burocrazia di partito. Un aspetto che va sottolineato in quanto rende palese la mancanza di logica in questo tipo di politica economica è che venne operata una decentralizzazione amministrativa, ma non economica. In altri termini, ai governi locali venne lasciato il potere di elaborare piani sulla base di una strategia nazionale, ma l’economia era gestita dallo Stato. Un sistema di questo tipo difficilmente poteva funzionare. C’era poi una smania da parte dei governi locali di ispirare i loro piani ad un’industrializzazione accelerata; un’applicazione dell’ideologia del tutto subito fu lo sviluppo delle celebri “fornaci da cortile”.<sup>300</sup> milioni di lavoratori delle zone rurali vennero costretti a non lavorare nell’agricoltura ma, con ritmi disumani di sfruttamento, in piccolissimi impianti per produrre ferro ed acciaio. Non si può negare che la produzione industriale crebbe, ma con prodotti di qualità scadente e soprattutto a discapito di una grande quantità di manodopera che fu sottratta all’agricoltura. Nel 1960 il Grande Balzo in avanti fallì: la mancanza di cibo era insostenibile e una carestia provocò trenta milioni di morti.<sup>301</sup> È stata la più grande carestia del Ventesimo secolo nel mondo. Dal 1961 al 1964 ci fu un breve intermezzo durante il quale il paese poté finalmente prendere fiato. Ad ogni modo, come era già successo nel 1958, Mao cambiò direzione e nel 1964 promosse il “terzo fronte”,<sup>302</sup> caratterizzato dal lancio di un consistente programma di investimenti industriali sotto un forte controllo militare. Nel 1966 ebbe luogo la famosa Rivoluzione culturale, che fu un tentativo di rimuovere dal Partito e dalla società ogni tipo di elemento borghese e che fece cadere il paese in un baratro, con rivolte, repressioni e caos generale. Egli accentuò ancora di più tale programma dal 1966 in poi, a mano a mano che le relazioni con l’Unione Sovietica peggioravano ed erano culminate in scontri militari ai

---

<sup>299</sup> Ibid.

<sup>300</sup> Ibid., pag.27.

<sup>301</sup> Ibid.

<sup>302</sup> Ibid., pag.28.

confini; Mao voleva dunque raggiungere l'autonomia politica ed economica della Cina, sottoponendo sempre più tale strategia sotto il controllo dell'Esercito di Liberazione del Popolo, i cui ufficiali avevano spesso anche l'incarico di dirigere le imprese. Dopo la morte di Mao, avvenuta nel 1976, il nuovo leader Hua Guofeng intraprese un nuovo Piano Quinquennale per il rilancio dell'economia, con un massiccio programma di investimenti. Inizia così la “demaioizzazione”<sup>303</sup> dell'economia e prende avvio la “modernizzazione socialista”<sup>304</sup>. Maddison (2007) in una delle sue analisi mostra il mutamento strutturale avvenuto nell'economia cinese durante il periodo maoista: il peso dell'agricoltura sul Pil nel 1952 era del 60%; nel 1964 si era ridotto al 34%. Il peso dell'industria, al contrario, era passato dal 10% al 37%.<sup>305</sup> Secondo Maddison, questa trasformazione strutturale è avvenuta con un aumento del capitale per lavoratore, ma con una diminuzione della produttività complessiva dei fattori. Tali indicatori riassumono perfettamente le inefficienze del sistema pianificato e gli errori commessi da Mao. Ciò che ci ha lasciato in eredità il maoismo sono il fallimento economico e un sistema politico totalitario ed oppressivo dominato dal fanatismo. La sfida a cui il processo di riforma dopo il maoismo doveva tenere testa era enorme: contenere le inefficienze economiche realizzando una transizione ad un'economia di mercato e provvedere al riequilibrio sociale.

---

<sup>303</sup> Amighini Alessia, Chiarlone Stefano, *L'economia della Cina: dalla pianificazione al mercato*, Carocci editore, Roma, 2007, pag.25.

<sup>304</sup> Ibid.

<sup>305</sup> Muso Ignazio, *La Cina contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2011, pag.31.

### 2.3.3 Le fasi del processo di riforma economica e le sfide odierne della politica cinese

La Cina ha intrapreso la via delle riforme economiche nel 1979. Il momento per iniziare il processo di riforma era sicuramente propizio per due ragioni principali: l'insuccesso della pianificazione economica, anche a causa dei frequenti cambiamenti derivanti dai ripensamenti strategici di Mao, e la constatazione dell'eccezionale ascesa economica di altri paesi asiatici come il Giappone, suo nemico per eccellenza, ma anche delle "quattro tigri"<sup>306</sup> Taiwan, Hong Kong, Singapore e la Corea del Sud. Ci sono due fasi nel processo di riforma economica cinese. La prima fase va dal 1978 all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, anni in cui fu affrontata la riforma del settore agricolo. Il problema da risolvere era l'elevata sottooccupazione della forza lavoro agricola e la bassissima produttività di questo settore. Tali inefficienze avevano un impatto negativo sulle potenzialità di crescita nazionali, sia per quanto riguarda l'adeguata allocazione delle risorse produttive, sia in termini di reddito delle famiglie di agricoltori. Fu attuato lo smantellamento delle comuni popolari del settore agricolo, a favore di un sistema semiprivato di gestione della terra, il cosiddetto "household responsibility system",<sup>307</sup> ovvero il principio della responsabilità delle famiglie. Esse in altre parole poterono contrattare con le autorità locali la quota di produzione da conferire, e rimasero libere di decidere autonomamente sull'impiego del surplus della quota, inclusa la possibilità di vendere tale produzione in eccesso sul mercato. Questa riforma incentivò un aumento della produttività agricola fornendo ai contadini un maggiore reddito che consentì loro di dedicarsi ad altre attività non agricole; nacquero così le Imprese di Città e di Villaggio (Tve, Town and Village Enterprises). Queste imprese furono fondamentali, perché costituirono il veicolo per lo sviluppo dell'imprenditorialità cinese. Uno dei fattori chiave del successo delle Tve è stato il fatto che si basavano sull'abbondanza di lavoro; in particolare, siccome queste imprese approfittavano del sottoimpiego della forza lavoro nelle campagne, i salari nelle aree rurali potevano essere molto più bassi di quelli pagati dalle imprese di Stato nelle aree urbane. Le Tve erano perciò più frequenti nei settori a più alta intensità di lavoro come l'agroalimentare, il tessile, l'abbigliamento, quello dei materiali da costruzione e dei prodotti metallici. Nel processo di riforma economica in Cina i governi locali hanno avuto un ruolo determinante nel

---

<sup>306</sup> Ibid., pag.33.

<sup>307</sup> Amighini Alessia, Chiarlone Stefano, *L'economia della Cina: dalla pianificazione al mercato*, Carocci editore, Roma, 2007, pag.16.

promuovere la nascita delle Tve. La decentralizzazione, dunque, è uno degli elementi cardine in questo processo; erano infatti i governi locali ad avere la responsabilità di stimolare la nascita delle nuove iniziative imprenditoriali e il governo centrale stimolava la competizione tra quelli locali per far sorgere nuove imprese. In aggiunta, sia ad alcune imprese pubbliche, le “State-owned enterprises”,<sup>308</sup> sia ad alcune imprese collettive fu concesso di mantenere per sé i profitti e distribuire premi di produttività ai lavoratori, come incentivo per migliorare la performance. Tale riforma del settore agricolo si è rivelata un successo e la quota dell’agricoltura sul totale del Pil è aumentata; ciò dimostra, d’altro canto, l’impatto che una buona o cattiva politica può avere nell’economia di un paese, in quanto essa può demolirlo o risollevarlo. Una componente importante di questa fase è stata anche l’apertura internazionale del paese attraverso la “politica della porta aperta.”<sup>309</sup> le imprese estere hanno avuto un peso crescente nell’economia cinese e in quattordici città e zone costiere è stata permessa una liberalizzazione del commercio internazionale e degli IDE. Precedentemente, nel 1980, erano state create quattro Zone Economiche Speciali, con esenzioni fiscali e doganali per incoraggiare l’afflusso di capitali ed attrarre gli investitori stranieri. Le Zes e le città portuali aperte erano vere e proprie “finestre sul mondo”,<sup>310</sup> sia perché dovevano dimostrare al mondo la volontà di riforma verso un’economia di mercato, sia perché attraverso gli investimenti esteri in queste zone la Cina aveva accesso alle conoscenze in campo tecnologico e della gestione imprenditoriale. Va riconosciuto dunque il ruolo importante della politica delle porte aperte nel consentire lo sviluppo di quell’imprenditorialità cinese che ad oggi si è diffusa in ogni angolo del mondo.

Occorre precisare che in Cina c’è un vincolo fondamentale costituito dall’autorizzazione, indispensabile per l’apertura di nuove imprese da parte della burocrazia governativa, nazionale o locale. Si tratta di un elemento intrinseco alla cultura cinese, presente da secoli in questo paese. La relazione tra burocrazia ed investitori esteri, come quella tra burocrazia e imprenditori, non assume in Cina la forma di un contratto formale, coerentemente con le regole giuridiche del sistema occidentale. L’assenza di un sistema contrattuale legale è sostituita da una rete di relazioni di fiducia informale che entrano in gioco specialmente quando vengono coinvolte persone riconosciute come influenti quali sono, per tradizione

---

<sup>308</sup> Ibid., pag.17.

<sup>309</sup> Ibid., pag.18.

<sup>310</sup> Muso Ignazio, *La Cina contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2011, pag.46.

storica, gli esponenti della burocrazia. Questo ovviamente implica la possibilità di svariate forme di corruzione; in questo tipo di situazione, a mio avviso, assume un certo valore il confucianesimo al fine di uno sviluppo equilibrato. Per contrastare la corruzione, cioè, è fondamentale la dimensione dell'etica comportamentale, la convinzione degli individui di svolgere un'importante funzione sociale e di avere una responsabilità sociale, per l'appunto. Tuttavia ritengo anche che ciò non sia sufficiente; è necessario un preciso sistema di regolamentazioni che non lascino scoperte queste aree e che non le affidino a relazioni informali.

La prima fase del processo va associata alla figura di Zhao Ziyang, primo ministro dal 1980 al 1987. A lui va il merito di aver tentato di far uscire la Cina dalla rigidità della pianificazione tramite il principio del gradualismo; in poche parole, egli riuscì a valorizzare la riforma dell'agricoltura in modo da farne il focolare di una piccola imprenditorialità che costituì la base per lo sviluppo di un'economia di mercato in Cina. Il 1989 è passato alla storia per il massacro di Piazza Tienanmen, che ricorda per molti aspetti le recenti proteste ad Hong Kong. Nelle università di Shanghai e Pechino apparvero manifesti che denunciavano la corruzione ed il dispotismo del Partito Comunista. Alla protesta degli studenti si affiancò quella dei gruppi intellettuali. Il gruppo più radicale del Partito Comunista accusò il movimento di essere controrivoluzionario e antisocialista; decine di migliaia<sup>311</sup> di studenti raccolti a Pechino nella Piazza Tienanmen chiedevano quelle riforme politiche che il leader Deng Xiaoping non aveva mai concesso: democrazia, libertà di riunione e di stampa, una più ampia circolazione delle informazioni. Il costo di vite fu pesante, tale strage suscitò orrore nell'opinione pubblica e fece perdere al Partito Comunista quel poco di consenso che ancora aveva tra i giovani intellettuali. La seconda fase delle riforme economiche cominciò nei primi anni Novanta; essa è stata caratterizzata da una ristrutturazione istituzionale finalizzata a rendere l'economia cinese un' "economia socialista di mercato",<sup>312</sup> come l'ha definita Deng Xiaoping. In questa fase ci furono una serie di passi in avanti positivi nel cambiamento formale e giuridico dell'economia verso il modello di mercato; nonostante ciò, al mutamento formale non corrispose sempre un cambiamento sostanziale nella qualità dei rapporti tra Stato e mercato. La presenza pubblica nell'economia rimase forte e il continuo dibattito all'interno delle alte sfere del Partito

---

<sup>311</sup> Desideri Antonio e Themelly Mario, *Storia e storiografia- il Novecento: dall'età giolittiana ai giorni nostri*, Casa editrice G. D'Anna, Firenze, 1996, pag.1425.

<sup>312</sup> Muso Ignazio, *La Cina contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2011, pag.34.

Comunista bloccò il processo decisionale del paese. Fu questo il periodo della “terza generazione”<sup>313</sup> di Jiang Zemin e Zhou Rongji. Ad ogni modo, questa fase va ricordata per la ristrutturazione delle imprese. Infatti, con lo sviluppo delle Imprese di Città e Villaggio, il peso delle imprese di proprietà statale scese; la loro resa, inoltre, era bassa e si rese allora necessario un rilancio della loro produttività. L’aspetto rilevante è che c’è un legame tra ristrutturazione produttiva e ristrutturazione proprietaria: la prima preparò e stimolò la privatizzazione e, viceversa. La privatizzazione ha coinvolto specialmente le piccole e medie imprese e la modalità seguita è stata quella del passaggio di quote azionarie delle imprese trasformate in società dalle mani dello Stato a quelle dei manager. Malgrado i lavoratori potessero avere quote di proprietà, il peso dei manager era dominante, poiché premevano per potersi appropriare del diritto di proprietà. Questa forma interna di privatizzazione, però, aveva un rovescio della medaglia: essa fu fonte di scarsa trasparenza, minori controlli e corruzione.

Nel novembre 2002 salì al potere la “quarta generazione”<sup>314</sup> rappresentata dal segretario del partito e poi Presidente della Repubblica Hu Jintao e dal Primo Ministro Wen Jiabao. Questa nuova leadership si rendeva conto dello squilibrio tra economia e società che la generazione precedente aveva lasciato in eredità; per questa ragione essa cominciò ad affrontare i problemi di una più equa distribuzione del reddito, di una migliore assistenza pensionistica e sanitaria e di una migliore relazione tra sviluppo economico ed ambiente. Altrimenti detto, la sfida principale della Cina è stata proprio quella di raggiungere un migliore equilibrio tra queste problematiche sociali e un’economia che sia regolata, ma contemporaneamente anche un’economia di mercato svincolata dall’influenza degli interessi costituiti. Nello specifico, la problematica principale che la quarta generazione ha dovuto affrontare è la corruzione. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato lo scandalo scoppiato a Shangai nel 2005: il capo dell’ufficio per la sicurezza sociale della suddetta municipalità fu accusato di corruzione per 400 milioni di dollari<sup>315</sup> e il segretario del partito fu arrestato. Questo episodio ha convinto definitivamente la dirigenza che il problema della corruzione doveva essere affrontato urgentemente. C’è anche corruzione nel settore pubblico ed essa è percepita sempre più come fonte di costi sociali eccessivi e come fonte di erosione della fiducia della popolazione nei

---

<sup>313</sup> Ibid., pag.37.

<sup>314</sup> Ibid., pag.39.

<sup>315</sup> Ibid., pag.116.



confronti dell'integrità dei funzionari che, secondo il dettame del confucianesimo, dovrebbero mantenere nei loro comportamenti.

È in questo contesto che il XVII Congresso del Partito Comunista nell'ottobre 2007 ha lanciato lo slogan della "società armoniosa".<sup>316</sup> Tale espressione riguarda la persona nobile d'animo di Confucio, innanzitutto, nella quale devono emergere in modo equilibrato le doti della benevolenza e dell'amore compassionevole per il prossimo; la società, in secondo luogo, in cui tutti devono partecipare alla costruzione dello sviluppo economico e però anche goderne in modo non esclusivo; infine, il rapporto tra società umana e natura, che deve essere di equilibrio e reciproco rispetto. Secondo questa visione, l'obiettivo della quarta generazione è l'inclusione, poiché l'esclusione genera solo conflitti e disordine. In questo senso l'espressione "società armoniosa" potrebbe essere tradotta con il concetto occidentale di "società inclusiva".<sup>317</sup> Personalmente, ritengo che questo slogan-obiettivo che la quarta generazione si è data non sia l'espressione di una convinzione reale che muove le strategie e le azioni politiche. All'opposto, credo che si tratti solo di uno strumento per mascherare la realtà effettiva di un'autocrazia paternalistica che punta al mantenimento delle proprie posizioni di potere. Una prova sta nel fatto che c'è uno scarto notevole tra aspirazioni dichiarate e realtà. Le due più grandi sfide a cui la Cina si trova di fronte per rendere il proprio sviluppo economico e sociale in linea con l'obiettivo di una società armoniosa sono costituite dal problema della disuguaglianza e da quello dell'assistenza sanitaria.

C'è stata un'effettiva riduzione della povertà in Cina e la causa essenziale è stata il miglioramento nella situazione dell'agricoltura conseguente alla riforma agraria. Con l'accelerato sviluppo dell'industrializzazione nelle città si è assistito però allo spostamento dei lavoratori dalla campagna alla città e ciò ha generato il problema della disuguaglianza. Tale problematica si è manifestata soprattutto nello squilibrio tra aree urbane e rurali. Il dualismo tra zone urbane e zone rurali c'era già nel periodo maoista, ma purtroppo si è accentuato con le riforme economiche. Le disparità tra queste due zone appare evidente in termini di differenza di reddito: il reddito pro capite nelle zone orientali della Cina, cioè quelle più urbanizzate, è oltre tre volte superiore a quello delle zone occidentali, ovvero quelle meno urbanizzate.

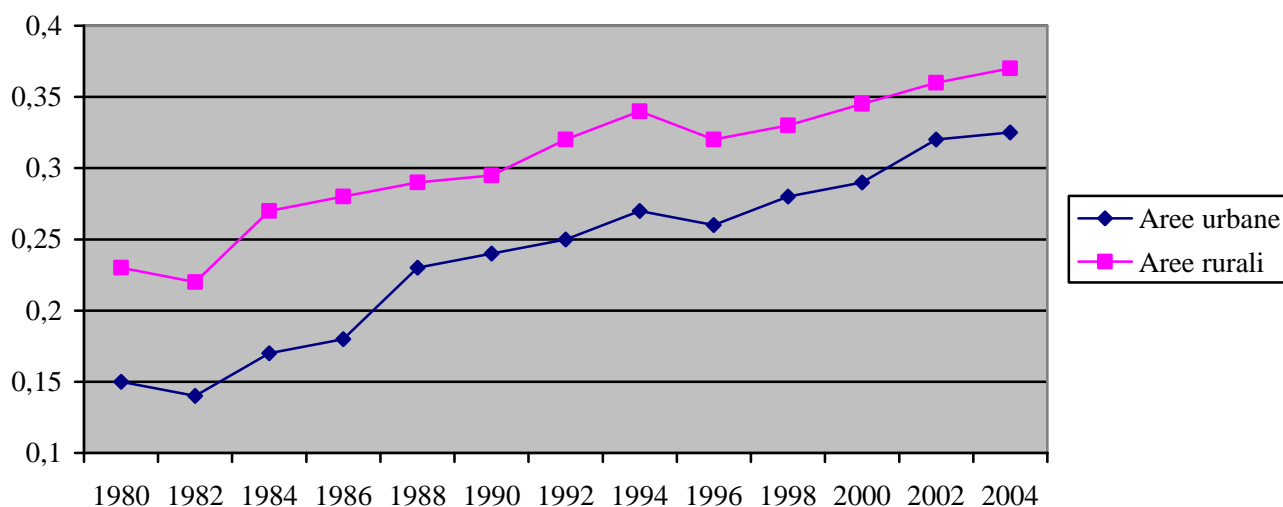
Come si vede dalla figura 2, in Cina l'indice di disuguaglianza appare in costante crescita dall'inizio del periodo delle riforme, ma la disuguaglianza è cresciuta di più nelle zone rurali.

---

<sup>316</sup> Ibid.

<sup>317</sup> Ibid., pag.117.

Dall'inizio degli anni 2000 si possono vedere dei segnali di una certa riduzione della disuguaglianza, grazie agli sforzi fatti dal governo cinese. Per esempio, dagli inizi degli anni Novanta è stato introdotto un programma di assistenza mirato a garantire il godimento di un minimo vitale e tale meccanismo è stato perfezionato di recente. Tuttavia, come spesso accade in Cina, il meccanismo funziona in base alle particolarità delle situazioni locali. Sono i governi locali che hanno il compito di stabilire un minimo livello di costo della vita; agli individui che hanno un reddito al di sotto di quel livello spetta un sussidio. Il fatto che il funzionamento di tale meccanismo sia affidato ai governi locali, sfortunatamente, lascia aperte le porte all'eccessiva discrezionalità dei funzionari nelle decisioni dei sussidi. A mio avviso, ci dovrebbe essere invece un intervento operato dall'alto, dunque da parte del governo nazionale. Inoltre, siccome i residenti della città sono sempre stati privilegiati rispetto ai contadini, già all'epoca del Grande Balzo in avanti molti contadini cercarono di emigrare in città. Il governo pose un limite: senza avere un permesso di residenza un contadino non poteva lavorare in città. Il sistema dei permessi di residenza è rimasto, e continua ad essere, un fattore di grande divisione nella società cinese tra condizioni di vita nelle campagne e nelle città.



**Figura 2 Evoluzione del coefficiente di disuguaglianza (coefficiente Gini) nelle aree urbane e rurali della Cina.**

Fonte: Chinese Statistical Yearbook.

Parlando di governi locali è utile precisare che il sistema di divisione amministrativa in Cina comprende: le province, le regioni autonome, le grandi municipalità, e poi le varie prefetture e municipalità minori.

La questione della sanità è l'altro sintomo drammatico degli squilibri sociali a cui il processo di ristrutturazione sociale ha portato. Con l'avvento delle riforme, in agricoltura sono state eliminate le comuni, e si sono sviluppate le Imprese di Città e di Villaggio che però non avevano nessun obbligo di assicurare assistenza sanitaria. In breve, le famiglie insediate nelle zone rurali sono state private di ogni assistenza sanitaria. Nelle aree urbane, quando all'inizio della seconda fase di riforme vennero chiuse molte imprese di stato, i dipendenti si sono ritrovati disoccupati e anche senza assicurazione sanitaria perché le imprese non erano più in grado di sostenere questa spesa. Lo Stato si è praticamente ritirato e, di conseguenza, per assicurarsi le cure mediche i cinesi hanno dovuto spendere sempre di più. Appare evidente come, ancora oggi, molti cinesi non possano godere del trattamento sanitario a causa dei costi alti. A mio parere è un dato allarmante il fatto che il contributo del governo alle spese per la sanità è drammaticamente calato: agli inizi degli anni 2000, quasi il 60% di tali spese è stato sostenuto dai pazienti e dalle loro famiglie. Il problema della sanità è particolarmente grave nelle aree rurali. Qui, le strutture sono carenti ed insufficienti. Gli ospedali si trovano solo nelle aree urbane, e gli ospedali migliori, si trovano nelle grandi città. Nelle aree rurali operano centri medici di villaggio, gestiti privatamente. La qualità dello staff, soprattutto di quello medico, è mediocre e il livello di formazione dei medici nei centri di villaggio è molto inferiore a quello dei medici negli ospedali di città. È sorprendente constatare come solo da alcuni anni esiste un obbligo di certificazione dei medici, obbligo che spesso viene evaso. Oltretutto, vale la pena sottolineare che il meccanismo di assistenza sanitaria in Cina funziona tramite rimborsi. Essi però si rivelano insufficienti, soprattutto nel caso delle malattie più gravi: nelle aree rurali le persone, se colpite da malattie serie, finiscono col diventare povere proprio per questo motivo. I pagamenti dei rimborsi sono effettuati dai governi locali, ma accade nuovamente che i governi delle aree meno ricche siano capaci di garantire minori sostegni e ciò è un'ulteriore fonte di disuguaglianza. Dopo una serie di programmi di intervento carenti, il nuovo piano di riforma sanitaria ha l'obiettivo di assicurare una copertura totale per l'assistenza sanitaria. Per conseguire tale obiettivo, il nodo della questione è la modalità di finanziamento. Le possibilità sono due: la tassazione o l'assicurazione sanitaria. Se si opta per la prima, il problema è quello di controllare che non ci sia evasione; se si sceglie la seconda, l'assicurazione deve essere obbligatoria. In quest'ultimo caso, comunque, ci sarebbe

il problema degli abitanti delle zone rurali, che non sono in grado di pagare il premio necessario a garantire l'assistenza sanitaria prevista. Penso dunque che occorrerebbe un intervento pubblico e che, nel complesso, non si possa pensare ad una società stabile in Cina senza affrontare il problema delle disuguaglianze. In effetti il nuovo Piano Quinquennale approvato dall' XI Congresso del Partito Comunista cinese nel marzo 2011 per il periodo 2011-2015 prende in considerazione soprattutto le problematiche enunciate precedentemente. Dopo quasi trent'anni di riforme, la Cina continua a dichiararsi un'economia socialista, ma anche dal punto di vista giuridico, grazie all'emendamento costituzionale del 1998, si è definita un' "economia socialista di mercato".<sup>318</sup> Ad oggi, il controllo pubblico è ancora forte soprattutto nelle imprese più grandi; la presenza pubblica è centrale nei settori strategici ed è proprio sul problema se in questi settori la presenza pubblica debba essere rafforzata o ridimensionata, che è aperto oggi un dibattito nella classe dirigente cinese. A mio parere, la strada migliore da intraprendere è quella di estendere il processo di privatizzazione e di concorrenza e, parallelamente, costruire un modello adeguato di regole per il corretto funzionamento del mercato. Gli economisti parlano infatti della "rule of law"<sup>319</sup>. Sono forti le resistenze all'elaborazione di regole indipendenti che garantiscano il corretto funzionamento dei mercati attraverso la trasparenza ed il rispetto dei contratti. Ci sono molti esempi in Cina di situazioni nelle quali le regole sono state usate a vantaggio della burocrazia e della classe politica e a svantaggio dell'iniziativa individuale. Ciò induce gli imprenditori a cercare nella connessione con il governo il mezzo più appropriato per cercare di sostenere i propri interessi; incoraggia in altri termini l'attività di rent seeking, ossia di ricerca della protezione pubblica, e la corruzione. Un aspetto particolare di questo rapporto è l'alleanza strategica di molti imprenditori privati con le grandi imprese di stato per ricevere una protezione garantita dai loro poteri amministrativi e dalla loro influenza politica. La tendenza è quella di incanalarsi in un circolo vizioso: più si accumulano interessi di parte, più aumentano le resistenze alle riforme nella direzione della rule of law e più questo apre altri spazi ai singoli interessi. Il dilemma che si pone è se la leadership del Partito Comunista sia convinta pienamente della correttezza della linea dello sviluppo della rule of law e se riesca ad imporre tale linea ai livelli sottostanti nella gerarchia del Partito.

---

<sup>318</sup> Ibid., pag.71.

<sup>319</sup> Ibid.

Nel 2012, per concludere, è salita al potere la “quinta generazione”,<sup>320</sup> il cui leader è Xi Jinping. Per semplificare, ci sono oggi due posizioni, una “populista”<sup>321</sup> ed una “tecnocrate”<sup>322</sup>. Hu Jintao e Wen Jiabao rappresentano la prima: chi li guarda con fiducia punta al loro impegno per la costruzione di una società armoniosa, per una migliore distribuzione del reddito e per affrontare di petto gli squilibri sociali. Ovviamente, a mio parere, ciò potrebbe solo essere il pretesto per raggiungere una certa stabilità sociale che assicuri la centralizzazione e il consolidamento del potere. La posizione elitaria, invece, è associata con il precedente presidente Jiang Zemin; coloro che lo sostengono ne apprezzano la volontà di procedere nella modernizzazione della crescita economica della Cina, completando il processo di trasformazione dell’economia cinese in un’economia di mercato. La nuova leadership si presenta, secondo me, come un compromesso tra le due posizioni.

---

<sup>320</sup> Ibid., pag.188.

<sup>321</sup> Ibid., pag.189.

<sup>322</sup> Ibid.

## 2.4 Russia: politica ed economia

### 2.4.1 Dagli anni Trenta alla dissoluzione dell'Urss

Stalin giunse al potere nel 1924. Fra il 1928 e la fine degli anni Trenta l'Unione Sovietica fu lo scenario di profondi mutamenti: la stalinizzazione dell'economia venne completata con l'eliminazione della proprietà privata delle piccole imprese e della coltivazione dei piccoli appezzamenti concessi alle famiglie. I due fattori trainanti divennero la collettivizzazione dell'agricoltura ed uno sforzo d'industrializzazione senza precedenti, operato nel quadro dei Piani Pluriennali. Innanzitutto, alla fine del 1929 Stalin impose la collettivizzazione forzata dell'agricoltura. Questa misura venne attuata con la violenza: esecuzioni arbitrarie, confische dei beni e dei raccolti, deportazione dei contadini; ancora peggio, essa produsse un calo drastico della produzione di cereali, il bestiame fu decimato e ci fu una grave carestia nel 1932-1933, l'ultima grave carestia europea, che provocò quasi 6 milioni di morti.<sup>323</sup> Contestualmente, venne lanciato nel 1928 un programma quinquennale di sviluppo dell'industria pesante finalizzato a raddoppiare il prodotto nazionale in cinque anni. Il Piano Quinquennale è uno strumento di politica economica a cui è ricorsa e ricorre tutt'ora la Cina, come è stato detto nel paragrafo precedente. La pianificazione però non è prerogativa esclusiva delle economie socialiste e infatti, come già discusso in precedenza, anche l'India ha continuato fino ad oggi a formulare piani. Si può dire con certezza, comunque, che la pianificazione sovietica si distingue per l'ambizione di abbracciare l'intera economia, per la centralizzazione e per la natura imperativa. Ad ogni modo, questo piano fu il punto di partenza dell'industrializzazione sovietica e dell'introduzione del metodo della pianificazione, di cui servì anche Mao Zedong a partire dal 1953. Verso la metà degli anni Trenta il sistema sovietico acquisì le principali caratteristiche che conserverà fino al crollo. In sostanza, l'Urss è uno stato totalitario dove l'economia occupa un posto centrale. La natura dell'economia dell'Urss è stata oggetto di molti dibattiti. Essa ha molti punti in comune con quella della Cina; il suo regime non può essere definito socialista, a causa del ruolo centrale dello Stato e della sopravvivenza della moneta, ma nemmeno sovietico, poiché il potere non è del tutto nelle mani dei soviet, bensì è privilegio della burocrazia. Praticamente, quella sovietica è un'economia amministrata, comprendente alcune caratteristiche dell'economia di mercato.

---

<sup>323</sup> Benaroya François, *L'economia della Russia*, il Mulino, Bologna, 2007, pag.25.

Come anche in Cina, il Partito Comunista è l'organo centrale dotato di un potere decisionale esteso alla sfera economica. È dagli anni Trenta e dal periodo seguito alla Seconda Guerra Mondiale che l'Urss ha registrato una crescita economica impressionante. Questa crescita economica, sommata al prestigio conferito dalla vittoria sulla Germania nazista, ha contribuito a rendere ancora più prestigioso il modello sovietico al di là delle sue frontiere. Già dal 1964, però, si comincia a parlare della necessità di una riforma del sistema economico, in particolare di ridurre i vincoli burocratici, di sviluppare l'autonomia delle imprese.

Michail Gorba ëv, salito al potere nel 1985, inizialmente adottò una linea di continuità con i suoi predecessori, vale a dire un Piano Quinquennale irrealistico, basato su un input accelerato finalizzato alla crescita e alla produttività. Questa politica, logicamente, aggravò ancor più gli squilibri. Ci fu un grande cambiamento di rotta solo con la "perestrojka",<sup>324</sup> termine che significa ricostruzione, che fu introdotta nel 1987 e che segnò la fine della pianificazione. La riforma legislativa attribuì alle imprese statali la responsabilità dei propri debiti, la facoltà di ottenere prestiti e negoziare contratti con altre imprese. In più, la legge sulle imprese individuali e quella sulle cooperative permisero lo sviluppo di attività private. Il leader russo promosse inoltre la glasnost, una politica di trasparenza, comprendente la libertà di stampa ed incoraggiò la fine del monopolio del Partito Comunista. I paesi dell'Europa dell'Est protestarono contro un potere sovietico che non aveva più i mezzi finanziari per sostenere il suo impero e che non voleva più governare per mezzo del terrore: il muro di Berlino cadde nel 1989.

Gorba ëv si dimise e il 25 dicembre 1991 la bandiera rossa dell'Unione Sovietica smise di sventolare sulle torri del Cremlino di Mosca e fu sostituita con quella della Federazione Russa. Dal 1987 in poi la Russia intraprese la via dell'economia di mercato. È interessante notare la diversità della Cina, la quale ha realizzato la transizione all'economia di mercato senza rimettere in discussione il regime politico. Oltretutto, date le strutture diverse da quelle della Cina, che nel 1980 è un paese prevalentemente rurale, e con uno stato quasi disintegrato, la transizione russa avvenne con modalità diverse da quelle della Cina. Questo periodo di evoluzione della Russia dal punto di vista economico si protrae fino al 2000, anno che segna la fine delle trasformazioni economiche radicali della Russia contemporanea. Quando nel 1991 fu nominato Primo Ministro dal presidente Eltsin, l'economista Egor Gaidar ebbe il compito di ideare le misure che trasformeranno la Russia in un'economia di mercato. Occorre precisare

---

<sup>324</sup> Ibid., pag.44.

che lo Stato a quel tempo era particolarmente indebolito. Se l'Urss controllava per mezzo della coercizione legale tutti gli ambiti dell'economia, lo stato russo che le succede è sguarnito: la coercizione non può più funzionare e la spina dorsale del potere, ovvero il Partito Comunista, non esiste più. Tutto ciò non facilitò sicuramente le riforme economiche.

Il primo periodo di riforme cominciò nel 1992 con la liberalizzazione dei prezzi. Le conseguenze furono che i prezzi al consumo s'impennarono e ciò ridusse a zero i risparmi accumulati dalle famiglie e il rublo crollò. Il campanello di allarme dell'imminente crisi russa ci fu nel 1996: le incertezze sull'esito dell'elezione presidenziale che oppose Boris Eltsin al candidato comunista fecero aumentare a dismisura i tassi d'interesse e spinsero il governo a privatizzare in modo ambiguo varie grandi imprese. Dal 1997 il contagio della crisi asiatica e l'instabilità politica esasperarono gli squilibri finanziari. Un anno dopo, il governo, ridotto alla bancarotta, annunciò lo stato di insolvenza del debito russo e la svalutazione del rublo. L'aspetto più sorprendente della transizione russa fu il crollo della produzione: tra il 1990 e il 1998 il Pil si è dimezzato;<sup>325</sup> del resto, tutti i paesi emersi dalla disgregazione dell'Urss hanno conosciuto una recessione negli anni Novanta, prima che l'attività economica riprendesse. In effetti, il calo del Pil è inevitabile quando si passa da un'economia in cui la produzione è determinata dal piano, ad un'economia in cui la produzione ha come fine ultimo il soddisfacimento della domanda. La recessione è durata otto anni, fino al 1998; la Russia, a quanto pare, pagò il prezzo della mancata ristrutturazione delle imprese e della forte dipendenza dal petrolio.

La privatizzazione, in particolare, è emblematica delle difficoltà della transizione russa. Essa è stata attuata in tre periodi: dal 1990 al 1991 ha avuto luogo la privatizzazione spontanea di alcune imprese; dal 1992 al 1994 una privatizzazione di massa ha favorito i lavoratori e i dirigenti di imprese; infine, tra il 1994 e il 1996 si è avuta la privatizzazione di numerose grandi imprese, che è andata a beneficio di una ristretta cerchia di uomini d'affari vicini al potere, gli oligarchi. Per uscire dalla crisi il governo non è ricorso ad una pesante emissione monetaria, perché ciò aveva causato l'inflazione all'inizio della transazione. Quest'ultima ha avuto costi non indifferenti, che si riscontrano ancora negli squilibri della Russia attuale: l'aumento della povertà, delle disuguaglianze e della disoccupazione; la forte caduta iniziale della produzione; il degrado della qualità e della copertura dei servizi pubblici come

---

<sup>325</sup> Ibid., pag.57.



l'istruzione e la sanità; l'aumento della corruzione; infine, molti conflitti armati tra cui quello ceceno.

#### **2.4.2 Gli interventi di Putin dal 2000 in poi: corruzione, oligarchia e monopolio delle risorse naturali**

La crescita dell'economia russa osservata dal 1998 in poi è dovuta principalmente al rialzo dei prezzi mondiali del petrolio. La Russia, infatti, ha fondato la propria economia sulla ricchezza di risorse naturali che possiede; essa è il primo produttore mondiale di gas naturale,<sup>326</sup> il secondo produttore di petrolio dopo l'Arabia Saudita,<sup>327</sup> il primo produttore di numerosi metalli non ferrosi<sup>328</sup> ed il quarto produttore di acciaio e legname.<sup>329</sup> Queste risorse naturali generano una rendita, cioè forniscono un reddito superiore alla remunerazione normale del lavoro e del capitale impiegati per sfruttarle. Gli idrocarburi, tra i quali ovviamente c'è il petrolio, rappresentano il 55% sul totale delle esportazioni nel 2004 e il complesso di prodotti primari e semitrasformati supera l'80%<sup>330</sup>. Sotto questo profilo, la Russia non è al livello dell'Arabia Saudita, dell'Algeria o del Venezuela, dove la percentuale di prodotti primari è superiore al 90% delle esportazioni<sup>331</sup>; ciononostante, dipende di più dalla produzione di materie prime rispetto al Brasile e all'Indonesia, in cui la quota è circa il 40%, o al Canada (all'incirca il 30%)<sup>332</sup>.

Ciò che ritengo importante sottolineare è che l'abbondanza di risorse naturali ha effetti negativi sul comportamento degli attori economici e sulle istituzioni: favorisce la corruzione, la carenza di riforme economiche e i regimi autoritari. Quest'ultimi, infatti, essendo finanziati dalla rendita, non hanno alcun interesse a ricorrere alla tassazione e la conseguenza principale è che viene a mancare uno dei pilastri della democrazia: il consenso sulla tassazione. Inoltre, l'economia russa è dominata da pochi gruppi industriali, tanto che si può parlare di un'

---

<sup>326</sup> Ibid., pag.86.

<sup>327</sup> Ibid.

<sup>328</sup> Ibid.

<sup>329</sup> Ibid.

<sup>330</sup> Ibid., pag.88.

<sup>331</sup> Ibid.

<sup>332</sup> Ibid.

“oligarchia”,<sup>333</sup> ovvero di un piccolo numero di uomini d'affari che controllano una parte significativa delle risorse nazionali e hanno un'influenza notevole sulla politica. Questa concentrazione risulta ancora più accentuata se si considerano due gruppi a controllo pubblico, Gazprom e l'azienda elettrica nazionale. Nell'opera *La globalizzazione e i suoi oppositori* il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz afferma che il predominio di pochi grandi gruppi è un fattore che ha ostacolato la crescita russa.

Le autorità russe hanno favorito la formazione di questi grandi gruppi per ragioni elettorali nel 1996 o legate all'indipendenza nazionale e lo Stato è finito così col divenire ostaggio degli interessi privati. Ufficialmente il presidente Putin è intervenuto tentando di dissociare lo Stato dal mondo degli affari. In sostanza, i potenti uomini d'affari con ambizioni politiche sono stati richiamati. Qualche oligarca, come Boris Berezovskij, ha preferito l'esilio; M. Khodorkovskij, padrone del gruppo petrolifero Yukos, è finito in carcere con l'accusa di frode fiscale e il suo gruppo è stato smantellato. Io penso che, più che di un'evoluzione verso una relazione più normale tra stato ed impresa o di una perdita di influenza dell'oligarchia, si tratti di semplici modifiche a vantaggio dei dirigenti più vicini al potere. Lo Stato infatti ha rafforzato la sua presenza nel settore energetico, riprendendo la maggioranza di controllo di Gazprom; uomini vicini al presidente Putin sono attualmente a capo delle principali imprese statali.

A tutto ciò va aggiunto un altro aspetto che è legato alla presenza di istituzioni non democratiche: la cosiddetta “economia dei favori”.<sup>334</sup> Essa esisteva già nell'epoca sovietica e non è scomparsa; le reti di rapporti personali hanno molto più peso nella società russa rispetto ad altre società. Un'elevata percentuale di imprenditori russi è costituita da individui i cui padri hanno militato nel partito comunista o da individui legati ad altri imprenditori da rapporti di parentela o amicizia. Il carattere informale dei rapporti ricorda un po' la Cina, ma ha in Russia un carattere molto più marcato; in ogni caso, a mio parere, si tratta di una peculiarità dei governi che non si ispirano a principi democratici.

Una simile importanza hanno rivestito le regole non scritte, tra le quali rientra la corruzione. Secondo lo studio realizzato dal *Think tank INDEM* (Information for Democracy) nel 2005 i russi hanno pagato in tangenti circa 320 miliardi di dollari.<sup>335</sup> La gran parte di questa somma

---

<sup>333</sup> Ibid., pag.96.

<sup>334</sup> Ibid., pag.98.

<sup>335</sup> Ibid., pag.99.

riguarda l'attività delle imprese, tra cui la concessione di licenze, l'evasione fiscale e le ispezioni amministrative. Ciò che colpisce in senso negativo è che la corruzione riguarda anche gran parte dei comuni cittadini: il 55% ammette di aver avuto a che fare con la corruzione, soprattutto nei campi dell'istruzione, della sanità, della giustizia, dell'ordine pubblico e della coscrizione. La criminalità organizzata è diventato un problema ancora più serio di quanto non fosse nell'Urss, che la transizione ha fatto prosperare e che è stata spesso chiamata la "mafia russa".<sup>336</sup> Essa ha proliferato a causa del vuoto lasciato da uno stato assente e diviso al suo interno, offrendo protezione alle imprese, o anche ai servizi di recupero crediti. In concomitanza con le privatizzazioni, la criminalità organizzata ha coinvolto alcune imprese, specialmente nel settore del commercio delle risorse naturali. Tale realtà è anche legata ai traffici di droga, armi ed esseri umani. Complessivamente, il ruolo che ha ricoperto lo Stato russo risulta un po' ambiguo: onnipotente per il controllo sulle imprese nei settori chiave dell'energia e per il numero di funzionari, ma debole di fronte al crimine e alla corruzione. Il presidente Putin, comunque, ha realizzato una serie di riforme dal 2000 al 2005, che ci permettono di capire l'approccio del governo in ambito economico. In primo luogo, la riforma fiscale che introduce un'aliquota unica per l'imposta sul reddito, riduce l'imposta sugli utili d'impresa e diminuisce le aliquote dell'Iva. L'obiettivo di tale riforma è quello di ridurre la tassazione e semplificare la fiscalità, limitando i rischi di frodi e corruzione. In secondo luogo, Putin ha introdotto quattro leggi volte a ridurre gli oneri della regolamentazione e dei controlli sull'attività economica, quali la registrazione, le licenze, le ispezioni e le certificazioni. Infine, il leader è intervenuto con l'apertura alla concorrenza nel settore del trasporto ferroviario, settore cruciale in quanto in Russia la ferrovia svolge più della metà del trasporto delle merci. Con questo tipo di provvedimenti, però, il leader non ha tenuto conto dei profondi squilibri che permeano la società russa, prevalentemente di carattere sociale. Come in Cina, le riforme economiche si sono accompagnate all'impoverimento di una parte della popolazione, per lo più concentrata nelle aree rurali. La causa principale è l'inefficienza della protezione sociale; quest'ultima era basata su un sistema di benefici ereditato dall'epoca sovietica, come per esempio la gratuità dei trasporti, delle medicine di base e degli alloggi, che si prestava a molti abusi e non si focalizzava sulle categorie più povere. Nel 2005 il governo russo ha riformato questo sistema, eliminando i benefici in natura e sostituendoli con compensi finanziari che

---

<sup>336</sup> Ibid., pag.100.

sono, però, insufficienti. Questa riforma, mal gestita, ha provocato un forte malcontento popolare.

In definitiva, le principali sfide che la leadership russa si trova ad affrontare sono fondamentalmente due. In primis, trovare un equilibrio tra la valorizzazione delle risorse naturali e la diversificazione dell'economia per proteggersi dalle variazioni dei prezzi mondiali delle materie prime e attenuare la cosiddetta "sindrome olandese",<sup>337</sup> verificatasi quando la scoperta di importanti giacimenti di gas naturale finì per pesare sulla crescita economica dei Paesi Bassi. In un contesto di questo tipo, infatti, ad un aumento delle esportazioni di materie prime corrisponde un incremento del tasso di cambio, meccanismo che ha effetti negativi per la competitività di tutti i settori che subiscono la concorrenza internazionale. Conseguentemente, l'economia si cristallizza sul settore che genera rendita, sui servizi e sulle attività che sono naturalmente portate ad essere protette dalla concorrenza estera, come ad esempio l'amministrazione e le costruzioni. Il rischio è quello che la crescita di lungo termine della Russia si riduca poiché vanno in crisi tutti quei settori esposti alla concorrenza internazionale, come l'industria manifatturiera, che sono proprio i potenziali motori della crescita a lungo termine, legata agli effetti benefici dell'apprendimento e dell'imitazione, derivanti dal commercio con altri mercati internazionali. Le misure pensate su questo fronte, ovvero la riduzione del debito pubblico e la creazione nel 2003 di un fondo di stabilizzazione che conserva parte degli introiti petroliferi, non si sono rivelate abbastanza efficaci. L'altra sfida concerne la spesa militare. Di fatto, la Russia è sempre stata una "potenza povera",<sup>338</sup> che esauriva tutte le sue risorse per perseguire ambizioni militari e territoriali sproporzionate rispetto alla sua ricchezza economica. Ancora oggi, ciò che stupisce di più è che nel bilancio russo la spesa militare supera quella per la pubblica istruzione. Non è ancora stato detto, comunque, che con Vladimir Putin la Russia ha ritrovato un posto preminente che ricorda quello che occupava nella società zarista e poi in quella sovietica. Analogamente al caso della Cina, lo Stato controlla i principali media; oltretutto, esso detiene anche il controllo sulla principale banca. La popolazione diffida dell'élite e dello Stato, ma un po' rassegnata, si tiene lontana dal dibattito politico. La "dittatura della legge"<sup>339</sup> voluta da Putin non indica assolutamente la nascita di uno stato di diritto, ma piuttosto la riproposizione di un modello

---

<sup>337</sup> Ibid., pag.138.

<sup>338</sup> Ibid., pag.139.

<sup>339</sup> Ibid., pag.141.

tradizionale della società russa: il diritto come espressione della volontà dei governanti, ai quali esso non si applica.

## CAPITOLO 3

### Il rapporto tra istituzioni inclusive e sviluppo economico: teorie ed autori

#### 3.1 Democrazia e crescita economica

Il punto centrale della questione fin qui discussa è che le società relativamente democratiche, ossia dotate di governi rappresentativi, hanno svolto e continuano a svolgere un ruolo indubbiamente superiore per quanto riguarda il progresso economico rispetto alle società autocratiche.

Tale tesi è sostenuta anche da autori come Mancur Olson, Daron Acemoglu e James A. Robinson, Luca Ricolfi e Benjamin M. Friedman.

Nel loro libro *Why nations fail: the origins of power, prosperity, and poverty*, Daron Acemoglu e James A. Robinson si chiedono perché le nazioni di oggi conoscano crisi economiche. La causa del fallimento, secondo questi due autori, sono le istituzioni estrattive, le quali sono strutturate per consentire ai pochi individui al potere di estrarre risorse dalla popolazione, non garantiscono i diritti di proprietà e non forniscono incentivi all'attività economica. Le istituzioni economiche di carattere estrattivo, inoltre, sono legate ad istituzioni politiche estrattive, che concentrano il potere nelle mani di pochi, i quali sono così incentivati a mantenere e sviluppare istituzioni economiche di tipo estrattivo per trarne un personale beneficio e impiegare le risorse che hanno prelevato per consolidare il loro potere politico.

Al contrario, le istituzioni economiche di carattere inclusivo rafforzano i diritti di proprietà, incoraggiano gli investimenti nelle nuove tecnologie e le capacità personali e in tal modo facilitano la crescita economica. Esse sono supportate e, a loro volta supportano, istituzioni politiche inclusive, cioè quelle che distribuiscono il potere politico ampiamente secondo il principio del pluralismo e riescono a raggiungere un certo livello di centralizzazione del potere tale da assicurare la giustizia, l'ordine e un'economia di mercato inclusiva.

Dopo aver chiarito la differenza tra queste due tipologie di istituzioni, è importante mettere in luce il loro nesso con la crescita economica. Nelle istituzioni estrattive ogni élite incoraggia quanto più possibile la crescita economica in modo da avere sempre più risorse da estrarre. Sebbene sia vero che le istituzioni estrattive che hanno raggiunto un minimo livello di accentramento politico sono in grado di generare crescita, il punto cruciale è che questa crescita non può essere sostenuta nel lungo periodo per due ragioni. In prima istanza, uno sviluppo economico prolungato nel tempo richiede innovazione e quest'ultima non può essere dissociata dalla distruzione creativa ("creative

destruction”<sup>340</sup>), che al vecchio sostituisce il nuovo in ambito economico e che, oltretutto, destabilizza i rapporti di potere politici. Giacché le élites che dominano le istituzioni estrattive temono la distruzione creativa, esse cercano di resisterle, ed ogni forma di crescita che si genera sarà inevitabilmente di breve periodo. In seconda istanza, la capacità di coloro che dominano le istituzioni estrattive di beneficiare largamente alle spese del resto della società implica che il potere politico sotto queste istituzioni è particolarmente ambito, tanto che molti gruppi ed individui lottano per arrivarci. Di conseguenza, si instaurano forze che spingono le società governate da istituzioni estrattive verso l’instabilità. Le interazioni tra economia estrattiva e istituzioni politiche creano un “circolo vizioso”<sup>341</sup> in cui le istituzioni estrattive tendono a conservare la loro posizione. Analogamente, si ha un “circolo virtuoso” associato all’economia inclusiva e alle istituzioni politiche. Eppure, né il circolo vizioso né quello virtuoso sono assoluti. Infatti, alcuni paesi hanno istituzioni inclusive oggi perché, sebbene le istituzioni estrattive siano state molto più frequenti durante la storia, alcune società sono riuscite ad intraprendere la via della transizione verso istituzioni inclusive. Il mutamento dell’assetto istituzionale, che è il requisito per ogni tipo di cambiamento economico, si verifica in seguito all’interazione tra istituzioni già esistenti e congiunture critiche. Quest’ultime, secondo la definizione dei due studiosi, sono eventi maggiori che distruggono l’esistente equilibrio economico e politico di una o più società.

Tra gli esempi di paesi che hanno istituzioni inclusive c’è il Brasile che non solo ha raggiunto la centralizzazione del potere, ma ha anche il pluralismo. All’opposto, la teoria dei due autori suggerisce che la crescita di istituzioni estrattive come quelle presenti in Cina non durerà molto. Gli autori si soffermano molto sul caso della Cina, poiché è particolarmente esemplificativo. La storia della Cina, letta alla luce della distinzione appena fatta di economie estrattive ed inclusive, è la seguente. Durante tutti gli anni Novanta, anche se gli investimenti esteri affluivano in Cina e le imprese statali erano incoraggiate ad espandersi, l’imprenditoria privata era guardata con sospetto, e molti imprenditori sono stati espropriati o anche incarcerati. La visione degli imprenditori di Jiang Zemin, segretario generale del Partito comunista nel 1989, è ancora diffusa in Cina. Significativa è l’analogia che ha fatto Chen Yun, uno dei più fidati collaboratori di Deng Xiaoping e il maggiore ideatore delle prime riforme economiche cinesi. Egli ha riassunto il pensiero della

---

<sup>340</sup> Acemoglu Daron & Robinson James A., *Why nations fail: the origins of power, prosperity, and poverty*, Profile Books, Great Britain, 2012, pag.430.

<sup>341</sup> Friedman Benjamin M., *Il valore etico della crescita: sviluppo economico e progresso civile*, Università Bocconi Editore, Milano, 2013, pag.467.

maggior parte dei quadri del Partito comunista con la metafora dell' "uccello in gabbia".<sup>342</sup> L'economia della Cina è rappresentata dall'uccello e il controllo esercitato dal Partito è la gabbia, che deve essere allargata per rendere l'animale più sano e dinamico, ma non può essere aperta o tolta altrimenti l'uccello volerebbe via. Ancorché imprese private operino attualmente in Cina, moltissimi aspetti dell'economia sono ancora sotto il controllo e la protezione del Partito. Il giornalista Richard McGregor racconta che sulla scrivania dei dirigenti di ognuna delle maggiori società statali c'è un telefono rosso. Quando questo suona, è il Partito che chiama per impartire ordini all'impresa, indicando cosa deve fare, dove deve investire e quali devono essere i suoi obiettivi. Questi giganti dell'economia, insomma, sono ancora sotto il comando del Partito, realtà che risulta evidente quando il Partito decide di licenziare o promuovere i propri amministratori delegati con poche motivazioni. Non si può negare, tuttavia, che la Cina abbia fatto passi in avanti verso un'economia più inclusiva negli ultimi trent'anni. Molte imprese statali cercano profitti e competono nei mercati internazionali: questo è un grande cambiamento rispetto alla Cina di Mao. Come già detto nel capitolo precedente, il gigante asiatico è riuscito a crescere perché con il governo di Deng Xiaoping sono state introdotte riforme radicali che si allontanavano dalle istituzioni estrattive e andavano sempre più verso quelle inclusive. La Cina sta anche traendo particolare beneficio dalla sua ampia offerta di manodopera poco costosa e dall'aver accesso a mercati, capitali e tecnologie esteri. Ciononostante, Daron Acemoglu e James A. Robinson sostengono che la parabola della Cina è dominata da istituzioni estrattive. Per quanto attualmente si enfatizzi l'innovazione e la tecnologia in Cina, la crescita cinese è basata sull'adozione di tecnologie già esistenti e investimenti rapidi, non sulla distruzione creativa. Una prova di ciò è che i diritti di proprietà non sono sempre rispettati e gli imprenditori spesso vengono espropriati; la mobilità della forza lavoro è rigidamente controllata, e il più essenziale tra i diritti di proprietà, ossia il diritto di vendere la propria forza lavoro liberamente, è molto imperfetto. Che le istituzioni estrattive siano ancora molto distanti dall'essere veramente inclusive è dimostrato dal fatto solo pochissimi uomini d'affari intraprendono una qualsiasi attività senza l'approvazione dei quadri del partito locale o di Pechino. Il nesso tra le attività economiche e il Partito è molto lucrativo per entrambi. Infatti, gli uomini d'affari che aprono attività con il supporto del partito ottengono contratti con termini vantaggiosi, possono espropriare terre altrui e violare leggi e regolamenti

---

<sup>342</sup> Acemoglu Daron & Robinson James A., *Why nations fail: the origins of power, prosperity, and poverty*, Profile Books, Great Britain, 2012, pag.430.



rimanendo impuniti. I due autori passano ad analizzare anche il caso dell'Unione Sovietica. Secondo la loro interpretazione, ci sono somiglianze tra la crescita sovietica tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta del Novecento e la crescita odierna della Cina. L'Unione Sovietica ha sviluppato la propria economia con un sistema istituzionale ed economico di tipo estrattivo perché allocava le risorse nel settore industriale, specialmente quello militare e dell'industria pesante, con una struttura di comando centralizzata. Tale crescita era possibile soprattutto perché l'Urss aveva un grande gap da recuperare. In generale, la crescita dei paesi con istituzioni estrattive è più facile se non c'è la necessità né la volontà di realizzare la distruzione creativa. Le istituzioni economiche cinesi sono sicuramente più inclusive di quelle dell'Unione Sovietica, ma, come già detto, le istituzioni politiche cinesi sono comunque estrattive. Il Partito Comunista cinese controlla la burocrazia statale, le forze armate, i media e grande parte dell'economia. I cittadini, inoltre, hanno poche libertà politiche e partecipano poco al dibattito politico. Molti hanno a lungo creduto che la crescita in Cina avrebbe portato alla democrazia e ad un maggiore pluralismo. C'era la sensazione nel 1989 che le proteste in piazza Tiananmen avrebbero condotto ad una maggiore apertura e perfino al crollo del Partito comunista; al contrario, dopo il massacro le istituzioni politiche cinesi sono diventate ancor più estrattive. L'esempio più significativo è quello di Zhao Ziyang, segretario generale del Partito Comunista che ha prestato il suo aiuto agli studenti in piazza Tiananmen, che è stato epurato, messo agli arresti domiciliari per più di quindici anni e ogni sua traccia è stata rimossa in modo che non diventasse un simbolo da imitare per coloro che sostenevano il cambiamento politico. Oggi, il controllo del Partito sui media non ha precedenti. Si ricorre soprattutto all'autocensura, che controlla le conversazioni e le comunicazioni, chiude siti web e giornali. Per esempio, quando la notizia dei capi d'accusa per corruzione dal 2002 imputati al figlio del segretario generale del Partito, Hu Jintao, è esplosa nel 2009, l'apparato del Partito è subito entrato in azione. Esso è riuscito a bloccare la diffusione della notizia sui siti internet del *New York Times* e del *Financial Times*. Analogamente all'Unione Sovietica, l'esperienza di crescita della Cina è stata facilitata dal fatto che c'era un grande divario economico da riempire. Il tipo di crescita di questi due paesi è diventata un'alternativa al Washington Consensus, che enfatizza l'importanza del mercato e della liberalizzazione del commercio. In breve, nel caso della Cina, il processo di sviluppo si è basato sul recupero del ritardo economico rispetto agli altri attori mondiali, sull'importazione di tecnologia estera e sull'esportazione di prodotti manifatturieri. Questa crescita terminerà nel momento in cui la Cina raggiungerà un livello di vita pari a quello di un paese di medio reddito.

I due economisti trattano anche della parabola economica dell'Unione Sovietica, che bene illustra come l'autorità e gli incentivi statali permettano una rapidissima crescita economica, ma come essa inesorabilmente giunga ad una fine. Come già detto nel capitolo precedente, Stalin sale al potere nel 1927 ed avvia il processo di industrializzazione del paese potenziando la commissione incaricata della pianificazione, il "Gosplan",<sup>343</sup> che redige il primo Piano Quinquennale, in vigore dal 1928 al 1933. Il principio sottostante la politica economica di Stalin è basilare: sviluppare l'industria sotto il comando del governo ed ottenere le risorse economiche necessarie tassando aspramente i cittadini. Siccome lo Stato non è dotato a quel tempo di un vero e proprio sistema di riscossione delle tasse, Stalin rende collettive le terre, abolendo la proprietà privata e creando delle enormi distese di terreni gestite dal Partito Comunista. In tal modo il leader sovietico si impossessa della produzione agricola e la usa per sfamare le persone che stanno costruendo nuove fabbriche ed industrie. Di conseguenza, i contadini non hanno nessun motivo di lavorare sodo per incrementare la resa e la produzione diminuisce. Per di più, dato che la maggior parte di ciò che è prodotto viene sottratto ai contadini, c'è una mancanza di cibo e la popolazione soffre la fame. Dunque, quando un ristretto gruppo di individui controlla tutte queste risorse, non si creano incentivi e non c'è un'allocazione efficiente delle abilità della forza lavoro. Malgrado ciò, il rendimento del lavoro e del capitale possono essere così elevati in uno specifico settore che la concentrazione delle risorse in quel settore genera crescita. Lo sviluppo industriale è stato ulteriormente agevolato dall'arretratezza della tecnologia sovietica rispetto a quella diffusa in Europa e negli Stati Uniti, così grandi guadagni provenivano dal settore secondario. Il punto nodale dell'intervento staliniano è proprio questo: aver spostato quelle poche risorse produttive del settore primario al secondario, dove possono essere sfruttate con maggiore efficienza, nonostante l'industria stessa non sviluppasse comunque tutto il suo potenziale. La vertiginosa crescita economica sovietica non si è verificata grazie al progresso tecnologico, bensì grazie alla riallocazione della forza lavoro e all'accumulazione del capitale tramite la creazione di nuove aziende e nuovi strumenti. Tuttavia, all'inizio degli anni Settanta la crescita economica si ferma, per mancanza di incentivi e innovazione. Quando Gorbachev si allontana dalle istituzioni economiche estrattive dal 1987 in poi, il potere del Partito si erode e con esso l'Unione Sovietica. Il caso del Brasile, invece, si discosta nettamente da quelli fin'ora considerati. Nel 1964 l'esercito rovescia il governo democratico di João Goulart e instaura una dittatura. Dopo più di dieci lunghi anni di regime, però, il movimento dei lavoratori riorganizza finalmente le proprie forze ed è

---

<sup>343</sup> Ibid., pag. 438.

appunto grazie alla mobilitazione di vari gruppi sociali che il Brasile ritorna alla democrazia. Cardoso, presidente brasiliano dopo la restaurazione della democrazia, afferma che fondamentale è stata la rimessa in moto della società civile (“reactivation of civil society”<sup>344</sup>): sindacati, rappresentanti del mondo religioso, organizzazioni studentesche e circoli intellettuali si coalizzano per cercare di dare un nuovo volto alla società brasiliana. Lula riesce nell’intento di fondare un nuovo partito politico, il Partito dei Lavoratori, che, secondo la volontà del leader, deve rappresentare non solo i sindacati, ma anche tutti i lavoratori salariati e i poveri in generale. Nel 1989 hanno luogo le prime elezioni presidenziali dagli anni del regime. Questo partito, inoltre, si instaura sempre più nei governi locali e comincia a stabilire una relazione stretta con molti movimenti sociali. A titolo di esempio, è proprio a livello locale che viene introdotto il bilancio partecipativo (“participatory budgeting”<sup>345</sup>), uno strumento economico finalizzato ad includere i cittadini nella formulazione delle spese prioritarie da sostenere. Ciò ha implicato una maggiore integrazione ed inclusione dei governi locali nelle politiche nazionali e un cambiamento radicale nel modo di governare. Dal 2002, anno in cui Lula viene nominato presidente, il Partito dei Lavoratori è sempre rimasto al potere e ciò testimonia il successo che esso ha avuto sia su scala locale che nazionale. Questa precisa configurazione del sistema politico brasiliano ha avuto un impatto significativo sull’economia del paese: dal 1990 la crescita economica è stata veloce e le disuguaglianze sociali si sono attenuate. In sostanza, l’ascesa del Brasile dagli anni Settanta in poi è stata la conseguenza della creazione di istituzioni inclusive da parte di un gruppo di individui. Il processo di inclusione è partito dal basso, cioè dai governi locali, ed è andato verso l’alto.

Mancur Olson, uno degli studiosi di scienze sociali più influenti della seconda metà del Novecento, sostiene la stessa tesi di Acemoglu e Robinson. Egli, però, approfondisce maggiormente le logiche di potere sottostanti le democrazie e le autocrazie. Alla base di un governo democratico ci sono due logiche. In primo luogo, c’è la “logica della condivisione del potere”:<sup>346</sup> un leader politico che non riesce a imporsi come dittatore preferisce collaborare con gli altri per instaurare un governo non-autocratico, perché ritiene che sia meglio condividere il potere piuttosto che restarne senza. Essenzialmente, un governo rappresentativo si crea quando c’è un bilanciamento di poteri tra forze diverse. In secondo luogo, c’è la “logica della limitazione del

---

<sup>344</sup> Ibid., pag. 456.

<sup>345</sup> Ibid.

<sup>346</sup> Olson Mancur, *Potere e mercati: regimi politici e crescita economica*, Università Bocconi Editore, Milano, 2001, pag.30.

potere”:<sup>347</sup> questo ristretto gruppo di leader cerca in tutti i modi di evitare che un autocrate riesca ad affermarsi al di sopra di loro, visto che tenterebbe sicuramente di eliminare ogni eventuale rivale. Sempre secondo questa visione, i governi rappresentativi si danno delle regole. In effetti, i membri di società democratiche sono liberi di dedicarsi ai propri interessi tramite la produzione e lo scambio mutualmente conveniente e per fare ciò devono regolamentare i diritti di proprietà. Alla radice di un sistema non autoritario ci sono anche strumenti giuridici per la risoluzione delle controversie, leggi per fare rispettare i contratti e un ben funzionante sistema elettorale. In aggiunta, solamente in una società con solide fondamenta democratiche ci sarà un rispetto dei diritti di proprietà e contrattuali a lungo termine. La storia ci insegna che i sovrani assoluti non hanno mai rispettato tali diritti che spettano ai sudditi; oltretutto, la continuità temporale è difficilmente attuabile, poiché non c'è un'autorità imparziale incaricata di garantire una successione di poteri legittima, una volta venuto meno l'autocrate. Sorge dunque spontaneo pensare che la crescita economica in un regime autoritario dura finché c'è il dittatore in carica o, al massimo, fino al dittatore successivo.

In una democrazia ben consolidata, all'opposto, con un meccanismo di successione fondato su apposite leggi, i diritti e le sanzioni vengono osservati nel tempo. Ad esempio, è comune tra i cittadini di questi tipi di governi stipulare contratti a lungo termine e creare fondazioni destinate a perdurare. Va sottolineato comunque il cuore della questione e cioè che questi diritti di cui si sta parlando sono fondamentali per il progresso economico. Basti pensare al fatto che tutte le innovazioni degli imprenditori privati generano profitto e, conseguentemente, togliere il diritto di proprietà significa privare la società di tale guadagno. L'autore afferma anche che i guadagni provenienti da attività vincolate alla stipula di contratti, come nei settori bancario, assicurativo e finanziario, sono custoditi dalle democrazie di paesi come gli Stati Uniti, la Svizzera e il Regno Unito. Infatti, le banche funzionano solo se tutte le parti rimangono fedeli ai contratti: da un lato il cittadino deposita il proprio denaro in banca solo perché ha garanzie che quest'ultima rispetterà l'accordo; dall'altro lato, la banca non riuscirebbe a finanziare la propria attività se non le tornassero indietro i prestiti erogati.

Sotto il profilo economico, Olson evidenzia due elementi necessari alla creazione di un'economia di mercato capace di produrre ricchezza e benessere. Il primo, come già sottolineato in precedenza, è il rispetto dei diritti dell'individuo. Tali diritti non sono dati già in partenza, ma

---

<sup>347</sup> Ibid., pag.31.

derivano da precisi regole istituzionali di cui lo stato si dota; in questo tipo di società ci saranno forti incentivi a produrre, a fare investimenti e a commerciare vantaggiosamente. Le produzioni che vanno particolarmente tutelate, poiché a rischio di confisca, sono quelle che impiegano macchinari, fabbriche ed uffici, ovvero quelle ad alta intensità di diritti proprietari. Fondamentalmente, nessuno si metterebbe in gioco investendo nell'apertura di una fabbrica, per esempio, se non fosse pienamente convinto che i propri beni sono tutelati da precisi diritti e che non verranno espropriati da terzi.

Il tema dei diritti è anche legato a quello della redistribuzione della ricchezza. Nelle democrazie di mercato la redistribuzione avviene tramite i meccanismi di previdenza sociale; alcuni trasferimenti di risorse da coloro che hanno di più a coloro che hanno di meno può far aumentare il benessere di singoli individui di una società. A ciò si aggiunge il fatto che, affinché una società accresca il valore della propria produzione economica, occorre che ci sia uno spostamento di risorse dalle attività meno proficue a quelle più vantaggiose. In un'economia con un apparato istituzionale ben definito, questo passaggio ha luogo spontaneamente. Al contrario, una società che non opera questo trasferimento e che, oltretutto, non sostiene economicamente i soggetti più poveri non può definirsi razionale. Le società di tipo sovietico, per esempio, non avevano un sistema di sussidi di disoccupazione o un adeguato sistema pensionistico. Nell'ambito dei servizi sociali, esse si appoggiavano ad "imprese socializzate:"<sup>348</sup> quantità ingenti di risorse venivano trasferite a tali imprese, la cui produzione però non riusciva a ripagare i costi delle risorse utilizzate. È proprio il caso della Cina e della Russia che, anche ai giorni nostri, necessitano di riforme al sistema pensionistico e della protezione sociale, perché hanno ereditato queste lacune. Il secondo elemento è l'assenza di comportamenti prepotenti ed egoistici. Si tratta degli atteggiamenti autoritari assunti da autocrati che privano i propri cittadini dei loro diritti e delle loro proprietà e vengono meno ai patti sottostanti gli accordi.

Un'altra sfaccettatura della questione è che, siccome i diritti individuali circoscrivono la capacità dei governi di mettere mano ai ricavi generati da imprese particolarmente efficienti, alle istituzioni restano poche risorse e non di certo vogliono sprecarle investendole in imprese poco competitive. Ci sarà allora un'allocazione di risorse quanto più efficiente e, soprattutto, intelligente. D'altro canto, le imprese e gli imprenditori saranno più propensi a mettersi in discussione avviando attività con una certa percentuale di rischio, certo, ma comunque necessarie all'avanzamento dell'economia.

---

<sup>348</sup> Ibid., pag.158.

Olson, oltre a ciò, fa anche un interessante parallelo tra post-fascismo e post-comunismo. Il confronto tra ciò che è avvenuto all'indomani della Seconda Guerra Mondiale in Germania e in Giappone, da un lato, e in Russia e negli ex paesi comunisti, dall'altro, è un'ulteriore prova del ruolo chiave delle istituzioni politiche inclusive. Si può constatare come i cittadini della Germania occidentale e del Giappone siano stati testimoni di sorprendenti progressi economici, mentre quelli dei paesi ex comunisti non hanno assistito ai miglioramenti tanto auspicati. Visto che le economie di stampo sovietico erano così scarsamente produttive, si pensava che sarebbe stato semplice incrementarne la resa; malgrado ciò, molti paesi hanno faticato per tenersi al passo con il livello di produzione che avevano nel periodo comunista. Il nocciolo del problema sta nei diversi percorsi politici intrapresi dai paesi presi in considerazione. In Germania occidentale e in Giappone permangono tutt'ora delle minoranze formate da skinhead e fanatici che premono per il ritorno delle dittature presenti in questi paesi durante il secondo conflitto mondiale. Questi gruppi di individui, però, non vengono minimamente considerati dai cittadini e, in occasione delle elezioni, non ricevono alcun consenso. All'opposto, in molti paesi che hanno avuto governi filo-sovietici, gli ex partiti comunisti hanno a volte ottenuto più voti di ogni altro partito e sono riusciti ad insinuarsi nuovamente al potere tramite libere elezioni. Inoltre, in Russia leader politici fascisti hanno spesso ricevuto molti appoggi. Alla fine del conflitto mondiale, in Germania e in Giappone è rimasto ben poco spazio per gruppi di pressione che rappresentavano interessi particolari e questi paesi erano governati da maggioranze, dunque da interessi inclusivi.

Di contro, il sistema introdotto da Stalin ha lasciato tracce indelebili nelle economie dei paesi ex comunisti ed in quella della Russia: il potere è rimasto nelle mani di grandi imprese che hanno molta influenza sia in ambito politico che economico, poiché s'infiltrano vicino al potere e esercitano pressioni. Questi oligarchi non sono particolarmente interessati al benessere della società, ma piuttosto al perseguimento dei propri interessi; poiché essi non rappresentano le esigenze della maggior parte dei cittadini, non si possono definire come rappresentativi di interessi inclusivi. Queste organizzazioni, infine, non solo sono state all'origine di posizioni conservatrici e filo-comuniste, ma hanno anche frenato lo sviluppo economico di questi paesi.

### 3.2 Il declino delle economie occidentali avanzate come sintomo della crisi della democrazia

Importante è anche il contributo di Luca Ricolfi. Nel suo libro intitolato *L'enigma della crescita: alla scoperta dell'equazione che regola il nostro futuro*, il sociologo parte dalla constatazione che la crescita economica delle economie occidentali avanzate sta conoscendo una fase di arresto. Siccome lo sviluppo economico, secondo l'autorevole opinione dell'autore, è legato alla democrazia, la decrescita implica che la democrazia in questi paesi è in crisi. Ancora prima della crisi economica, comunque, le società avanzate avevano già preso la via del declino. Ciò che sta avvenendo è una sorta di passaggio di staffetta: nei primi anni del Novecento c'è stato un passaggio da un'economia a guida britannica ad un'altra a guida americana; all'inizio del XXI secolo, invece, Cina ed India hanno preso in mano le redini dell'economia mondiale. I valori che ispirano i paesi sono sempre quelli occidentali di democrazia e sviluppo, ma c'è stata e c'è tutt'ora una specie di migrazione di questi valori. La trattazione dell'autore, comunque, verte su un punto fondamentale: l'equazione della crescita. Questa formula matematica ci consente di ragionare su quali fattori intervenire per stimolare la crescita economica. L'equazione di cui parla Ricolfi è la seguente:  $g_n = 0,58 H_n + 0,48 F_n + 0,45 I_n - 0,45 T_n - 1,17 t(y_n) + 3,0$ .<sup>349</sup> "G" rappresenta il tasso di crescita del reddito pro capite, che dipende da cinque forze, indicate con le lettere H,F,I,T e t(y); la loro intensità è indicata dal numero che le precede e il segno positivo o negativo indica rispettivamente forze che stimolano la crescita e altre che la bloccano.

In ordine, la prima forza è il capitale umano, lo "Human capital"<sup>350</sup> appunto. Il valore relativamente alto del suo coefficiente dimostra che esso ha un peso non indifferente sulla crescita; esso è legato alla formazione più o meno specializzata degli individui o anche al fatto che essi studino all'estero e poi rientrino nel paese d'origine. Il rendimento del capitale umano dopo il rimpatrio risulta notevolmente accresciuto; la Cina, per esempio, sta mandando un numero di anno in anno maggiore di studenti universitari a studiare negli Stati Uniti.

La seconda forza è il saldo degli investimenti diretti esteri, ovvero i Foreign Direct Investment. Essa misura l'apporto del capitale straniero nel paese considerato.

---

<sup>349</sup> Ricolfi Luca, *L'enigma della crescita: alla scoperta dell'equazione che regola il nostro futuro*, Mondadori, Milano, 2014, pag.45.

<sup>350</sup> Ibid., pag.46.

La terza forza è la qualità delle istituzioni economiche, vale a dire il fatto che l'economia sia ben regolamentata. La lettera "I" sta appunto per "Institutions"<sup>351</sup>; le istituzioni economiche in questione sono ovviamente di tipo inclusivo e sono la già discussa protezione dei diritti di proprietà, l'assenza di barriere doganali e la conseguente apertura dei mercati. Quest'ultime istituzioni sono fondamentali quando si parla di paesi arretrati o in via di sviluppo; nel caso di economie emergenti o avanzate, entrano in gioco altri fattori come il funzionamento dell'apparato giuridico civile e gli oneri burocratici a carico delle imprese, quali le scadenze per il pagamento delle tasse e delle retribuzioni, le tempistiche previste per il recupero crediti in caso di crisi dell'impresa e, infine, le spese per redimere le dispute relative ai contratti.

La quarta forza è indicata dalla lettera "T" e rappresenta le tasse. Il segno negativo che precede la forza ci fa capire che essa rallenta la crescita; è essenziale precisare che non tutti i tipi di tassazione frenano la crescita, ma solo le tasse dirette sulle imprese. Ciò è dimostrato dal fatto che la Svezia e la Finlandia nel periodo che va dal 1995 al 2007 hanno avuto uno sviluppo economico incredibile pur avendo alte tasse. Anche se in questi due paesi le imposte sono generalmente alte, quelle sulle imprese sono fra le più basse in Europa.

La quinta ed ultima forza è  $t(y)$ , il reddito per abitante, che è indice del benessere della popolazione. Essendo il suo coefficiente di segno negativo, più il reddito iniziale è alto più la crescita è lenta.

Complessivamente, le condizioni più favorevoli per crescere sono: un basso reddito pro capite iniziale, un afflusso di investimenti diretti dall'estero, una notevole qualità del capitale umano, buone istituzioni economiche e basse tasse sui produttori. È chiaro che la crescita diventa così prevalentemente influenzata dagli interventi politici e ogni governo deciderà a sua discrezione di puntare di più su un fattore piuttosto che un altro. Personalmente ritengo che non sia rilevante entrare in merito alle politiche dei governi di sinistra, quelli di destra e quelli liberali. Certamente, un governo di sinistra sarà più incline ad investire in capitale umano, mentre uno di destra preferirà ridurre la tassazione ed infine uno liberale privilegerà i provvedimenti che sostengono efficienti istituzioni di mercato. Occorre quindi chiedersi quale politica può funzionare meglio tenuto conto del contesto in cui deve operare.

Come evidenzia Ricolfi, ci sono due elementi significativi che ogni paese dovrebbe considerare nel decidere i propri interventi.

---

<sup>351</sup> Ibid., pag.47.



Il primo elemento è il tempo che serve ad una politica per sortire degli effetti tangibili nell'economia. Un miglioramento del capitale umano, per esempio, non si manifesta concretamente prima di 15-20 anni,<sup>352</sup> periodo indispensabile affinché una riforma del sistema scolastico e delle università abbia ripercussioni sul mercato del lavoro. Investire tutto sull'istruzione è una scelta politica che guarda al futuro, ma che purtroppo ha poche possibilità di incidere sul tasso di crescita nel breve e medio periodo. Se un governo decide di canalizzare i propri sforzi sulle istituzioni di mercato, i tempi si accorciano. Dipende comunque da che tipo di modifica si vuole apportare: la liberalizzazione del mercato del lavoro può incidere sulla crescita nel giro di qualche anno, mentre una riforma della giustizia e della burocrazia ha effetti riscontrabili solo nel medio periodo. Per ultima cosa, se si vuole agire sulle tasse, gli effetti possono essere relativamente a breve termine. In particolare, il fattore chiave su cui occorre agire è il cosiddetto "TTR"<sup>353</sup>, o Total Tax Rate, cioè l'aliquota totale sul profitto commerciale, che comprende tutte le tasse che incidono sul lavoro e sui profitti.

Il secondo elemento è la cosiddetta "classe di opportunità",<sup>354</sup> ovvero l'insieme dei deficit di un paese. Secondo l'autore, ogni governo dovrebbe prima di tutto fare il punto sulla propria situazione, capire su quali fronti è in ritardo rispetto agli altri paesi e lavorare in quella direzione. È così che può innescarsi un processo di automiglioramento e, nel caso dei paesi in via di sviluppo, di imitazione. In effetti, il fatto che gli economisti sostengano che i paesi arretrati sono avvantaggiati perché possono imitare le tecnologie di quelli avanzati vale anche per gli assetti economici, sociali, culturali e giuridici dei vari paesi. Per quanto non si possa trapiantare un assetto istituzionale da un contesto ad un altro, come si fa con la tecnologia vera e propria, è comunque possibile per ogni paese prendere ispirazione dalle migliori pratiche istituzionali che sembrano funzionare nei paesi più promettenti. Esiste dunque una forma di imitazione di politiche e di istituzioni ed essa può rivelarsi positiva. Altro aspetto su cui riflettere è il fatto che tre delle forze che regolano l'equazione della crescita, il capitale umano, la tassazione e le istituzioni economiche sono modificabili dai governi. Le società in via di sviluppo e che sono partite da una condizione di arretratezza, come i Bric di cui stiamo parlando, sono società che hanno in sé una fortissima volontà di automiglioramento proprio perché hanno costruito la loro fortuna avendo a disposizione poco. In questi paesi l'impegno e la dedizione al lavoro sono massimi e l'assenteismo

---

<sup>352</sup> Ibid., pag.167.

<sup>353</sup> Ibid., pag.169.

<sup>354</sup> Ibid., pag.171.

è modesto; inoltre, soprattutto nel caso del Brasile, la disoccupazione è bassa e la maggior parte della popolazione lavora o ha comunque buone prospettive di trovare un impiego. Viste tali premesse, la crescita ha ricevuto un impulso maggiore.

Estremamente esemplificativo è il caso tedesco su cui si focalizza Benjamin M. Friedman, professore di economia politica presso l'Università di Harvard, nel suo libro *Il valore etico della crescita: sviluppo economico e progresso civile*. Questo caso, infatti, testimonia la crisi della democrazia come conseguenza della recessione economica prolungata, che ha avuto effetti tragici come l'instaurarsi del nazismo. La crisi economica segue la fine della Prima Guerra Mondiale e si aggrava con la grande depressione degli anni Trenta. Tuttavia, sarebbe limitativo motivare l'ascesa nazista solamente con gli eventi degli anni Trenta; i semi del nazismo vanno ricercati nella storia tedesca della metà dell'Ottocento e della fase che segue la sconfitta tedesca nel primo conflitto mondiale. Infatti, la Germania esce sconfitta dalla Prima Guerra Mondiale e le vengono imposte pesanti riparazioni di guerra contenute nel Trattato di Versailles: l'esercito, la marina militare e la flotta mercantile vengono ridotte notevolmente; la Germania è costretta a restituire l'Alsazia e la Lorena alla Francia ed altri territori tedeschi alla Polonia, Danimarca, Belgio e Lituania. È in questo contesto di instabilità ed incertezza economica che il partito nazista si fa spazio e si impone. È proprio nel 1933 che viene emanata una legge che dà a Hitler i pieni poteri, quindi lo legittima a governare come cancelliere in assenza della legislatura o del presidente. La repubblica tedesca cede il passo dunque al Terzo Reich e si instaurano delle istituzioni lontanissime dall'essere inclusive. Di fatto, tutte le organizzazioni sindacali tedesche vengono raggruppate in un nuovo Fronte dei lavoratori tedeschi alle dirette dipendenze del governo. La libera contrattazione dei salari viene sostituita dal potere statale e Hitler ne approfitta per fissare tutti i salari a livelli bassi; si diffonde inoltre il divieto di organizzare sindacati indipendenti e viene approvata una legge che vieta la formazione di nuovi partiti politici. L'erosione dello stato di diritto culmina nella deportazione di un numero grandissimo di persone nei campi di concentramento; parallelamente a ciò, un'altra legge stabilisce che solo i cittadini di discendenza ariana possono essere dipendenti dello stato tedesco. Sebbene il mutamento di regime che si verifica in Germania nel 1933 sia associato all'adozione di nuove politiche economiche che sono sfociate in una reale ripresa economica, sono venuti a mancare i diritti della persona, ogni forma di tolleranza e di libertà. In più, il caso tedesco qui considerato è una riprova del fatto che la crescita economica di paesi con istituzioni non inclusive non sia sostenibile nel lungo periodo. Credo che valga la pena esaminare la situazione tedesca anche perché mette bene in luce la connessione tra malessere economico e il prendere piede di politiche estrattive. La Germania, ad ogni modo, non è

stato l'unico paese colpito in modo più significativo dalla depressione degli anni Trenta; anche gli Stati Uniti, in realtà, ne hanno risentito molto. Eppure, gli americani hanno saputo reagire in un modo radicalmente diverso, ossia incoraggiando l'instaurazione di una società più egalitaria, aperta e democratica.

L'idea di base è quella di una corrispondenza tra redditi decrescenti e allontanamento dall'apertura, dall'equità e dalla democrazia in Germania e, viceversa, all'aumento dei redditi sono corrisposti episodi di allargamento della democrazia. Degli esempi di quest'ultimo processo sono le riforme sociali di Bismarck dal 1883 al 1889; il periodo di riforme in seguito all'instaurarsi della Repubblica Federale nel 1949, quelle di Willy Brandt e, per concludere, quelle dopo la riunificazione del 1989-1990. In particolare, è la fondazione della nuova repubblica tedesca nel '49 a costituire le fondamenta per la costruzione di una democrazia tedesca, oggi ben consolidata. L'attività economica riceve un impulso dal Piano Marshall e il reddito pro capite oltrepassa largamente il livello del 1937. Negli anni a seguire, la sensazione di benessere legata al progresso economico induce il governo Adenauer a continuare a difendere le libertà civili e la democrazia. La legge fondamentale, chiamata "Grundgesetz",<sup>355</sup> cerca di assicurare le libertà civili fondamentali che erano state brutalmente negate dal regime nazista. L'elezione di Willy Brandt a cancelliere nel 1969 segna un'ulteriore ampliamento dell'inclusività delle istituzioni governative; una delle riforme più significative da lui introdotte è l'abbassamento dell'età elettorale a 18 anni. Analogamente, la riunificazione delle due Germanie che ha luogo nel 1990 rappresenta un'espansione della democrazia all'ex Germania dell'est.

In conclusione, è vero che l'instaurazione di istituzioni antidemocratiche ed estrattive ostacola la crescita economica, ma il caso appena analizzato dimostra l'inverso, ovvero che condizioni di disagio economico sono il terreno ideale per la diffusione di politiche autoritarie.

---

<sup>355</sup> Friedman Benjamin M., *Il valore etico della crescita: sviluppo economico e progresso civile*, Università Bocconi Editore, Milano, 2013, pag.390.

### 3.3 Democrazia e povertà

Due grandi temi che, a mio avviso, non possono essere trascurati sono quelli della povertà e delle disuguaglianze. Quando si parla di progresso economico non si può prescindere dal considerare anche tutti coloro i quali non possono godere di tale privilegio e vivono nella miseria.

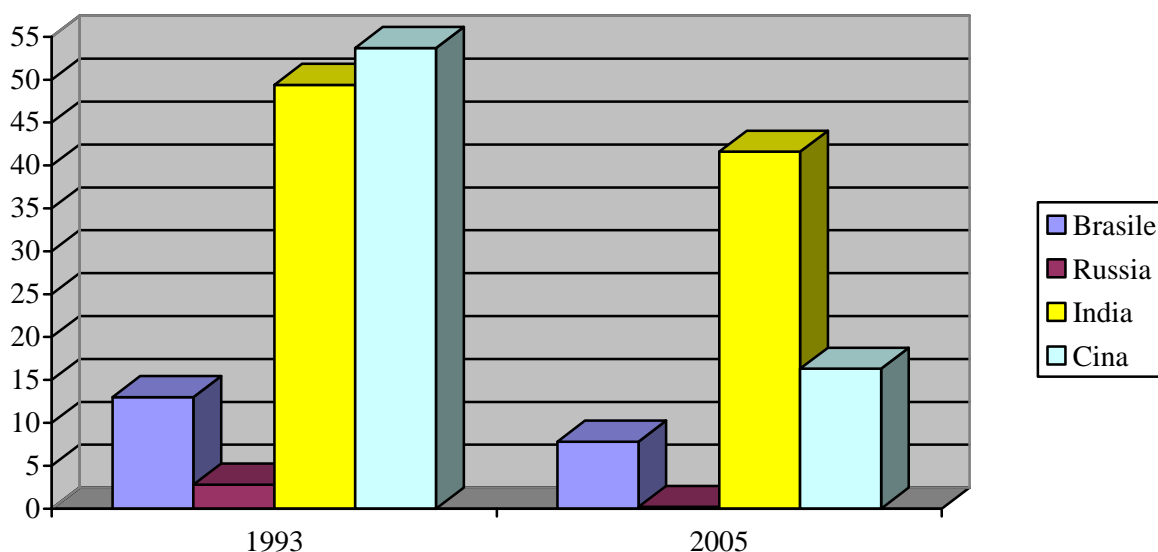
L'autore al quale mi appoggio per affrontare queste delicate tematiche è Angus Deaton e il suo libro *The Great Escape: health, wealth, and the origins of inequality*. La grande fuga di cui parla Deaton è proprio la fuga dalla povertà, dalle malattie e dalla miseria. Il titolo fa riferimento ad un famoso film sui prigionieri di guerra durante la Seconda Guerra Mondiale e alla loro disperata fuga dalla prigionia; il fatto che nel sottotitolo, però, ci sia scritto l'origine della disuguaglianza indica che non tutti i prigionieri ce l'hanno fatta a scappare, anzi, il numero di coloro che hanno fallito supera quello di coloro che ci sono riusciti. L'economista riesce brillantemente a traslare questa metafora e innestarla nella realtà di oggi; la fuga che è iniziata 250 anni fa sta proseguendo ancora adesso. La più grande tra tutte le fughe dalla povertà è, secondo l'autore, quella che ha avuto luogo in Cina e che ha portato centinaia di milioni di persone verso condizioni di vita migliori.

A questo proposito, ritengo sia utile avere una panoramica complessiva dei diversi livelli di povertà nei Bric. Innanzitutto, va precisato che in ambito internazionale si è convenuti nello stabilire la soglia di povertà a 1,25 dollari al giorno di reddito, espresso in Ppa, ossia a parità di potere d'acquisto.<sup>356</sup> I seguenti dati sul tasso di incidenza della povertà sull'insieme della popolazione ci sono forniti dalla Banca Mondiale e sono calcolati, appunto, tenuto conto di tale reddito.

---

<sup>356</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell'economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag.31.

### Povert  nei Bric, indice di prevalenza (%)



**Figura 3 Povert  nei Bric, indice di prevalenza (%).**

Fonte: Banca Mondiale.

Si pu  notare come in Cina ci sia stata una riduzione della povert  che non ha eguali negli altri Bric: dal 53,7 % nel 1993 al 16,3 % di incidenza nel 2005.<sup>357</sup> Ci  che fa ancora pi  riflettere   il fatto che nel 1981 la tigre asiatica aveva una percentuale del 84%,<sup>358</sup> pari a quella di paesi come la Cambogia, il Burkina Faso e l'Uganda.

Per quanto concerne l'India, questo paese aveva negli anni '80 una quota minore di incidenza della povert  rispetto alla Cina, ma la riduzione   stata molto meno veloce ed impressionante; nel 2005 era pari al 41,6%.   interessante porre particolare rilievo sul fatto che nel 2007 l'India ha lasciato il gruppo dei cosiddetti Lic, cio  i Low income countries o paesi a basso reddito, ed   stata promossa al rango dei Mic, i Middle income countries, i paesi a medio reddito.<sup>359</sup>

In Brasile la povert  non ha mai conosciuto i picchi drammatici dell'Asia; come risulta evidente dalla figura 3, si   registrata un'attenuazione della povert , che   passata dal 13,0% nel 1993 al 7,8% nel 2005.<sup>360</sup> C'  comunque un fatto positivo, ovvero che la rapidit  con cui la povert  sta

<sup>357</sup> Ibid., pag.33.

<sup>358</sup> Ibid., pag.31.

<sup>359</sup> Ibid., pag.33.

<sup>360</sup> Ibid.

diminuendo continua a crescere e la spinta propulsiva è stata l'introduzione di programmi come Bolsa Família, di cui si è già discusso nel capitolo 2. Aspetto ancora più sintomatico del buon funzionamento delle politiche brasiliane è il fatto che, in confronto ai due colossi asiatici, il Brasile è molto più reattivo ai miglioramenti dell'attività economica. Detto in termini strettamente economici, in Brasile l'elasticità della povertà alla crescita economica è maggiore rispetto all'India e alla Cina, dunque ad un aumento della produttività dell'economia corrisponde una maggiore diminuzione della povertà.

La Russia, infine, fa eccezione. Non si possono rilevare, infatti, casi di miseria paragonabili a quelli degli altri Bric; c'è stato, in ogni caso, un miglioramento della situazione complessiva in quanto si è passati da un 2,8% nel 1993 ad uno 0,2% dodici anni dopo.<sup>361</sup>

Credo sia rilevante, a questo punto, considerare anche la fetta di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà. Nel 2000, apponendo la propria firma alla Dichiarazione del Millennio, i 191 membri delle Nazioni Unite si sono dati degli obiettivi di sviluppo ("Millennium development goals"<sup>362</sup>) da conseguire entro il 2015, tra cui al primo posto c'è sconfiggere la povertà e la fame. Nello specifico, l'obiettivo primario fissato consiste nel dimezzare, tra il 1990 e il 2015, la quota di popolazione che vive con meno di un dollaro al giorno.

Il grafico seguente illustra il numero di poveri nei Bric in milioni; la povertà è qui stimata in termini di reddito inferiore a 1,25 dollari al giorno e i dati sono aggiornati al 2010. Come si può facilmente notare, l'India è il paese maggiormente colpito da situazioni di povertà estrema: si parla di 455,8 milioni di abitanti a fronte dei 9,9 milioni del Brasile e i 2,8 milioni della Russia.<sup>363</sup>

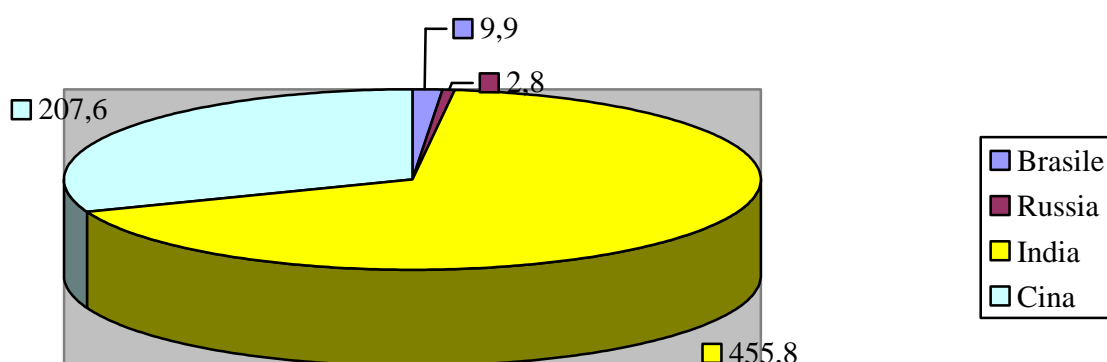
---

<sup>361</sup> Ibid.

<sup>362</sup> Ibid., pag.34.

<sup>363</sup> Ibid., pag.35.

### Numero dei poveri nei Bric in milioni nel 2010



**Figura 3.1 Numero dei poveri nei Bric (reddito inferiore a 1,25 dollari al giorno), milioni.**

Fonte: Sumner A., *Global Poverty and the New Bottom Billion: What if Three-Quarters of the World's Poor Live in Middle-Income Countries*, Ids Working Paper 349, 2010.

I dati dimostrano il contributo positivo della Cina alla riduzione della povertà globale: se si esclude questo paese, infatti, 785 milioni di persone vivevano con meno di un dollaro al giorno nel 1981 rispetto ai 708 milioni nel 2008.<sup>364</sup>

Tuttavia, ritengo che parlare di povertà solo in termini monetari sia riduttivo. Brillante è stato il contributo dell'economista nonché filosofo indiano Amartya Sen, che si è spinto oltre alla mera misurazione della povertà in termini di crescita e Pil. Sulla base delle sue riflessioni e nel quadro dello United Nations Development Programme (Undp), è stato ideato l' "indice di sviluppo umano", lo "Human development index".<sup>365</sup> Esso ha tre dimensioni: livello di istruzione, salute e qualità di vita, che dipende dall'accesso all'elettricità, all'acqua potabile, ai servizi sanitari e al

<sup>364</sup> Deaton Angus, *The Great Escape: health, wealth, and the origins of inequality*, Princeton University Press, Princeton, 2013, pag.250.

<sup>365</sup> Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell' economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011, pag.34.

possesso di beni come radio, televisori o computer. Negli anni che vanno dal 1980 al 2010, Cina e India sono i paesi in cui l'Hdi è progredito maggiormente.

Ancor più ampio è il "Multidimensional poverty index"<sup>366</sup>, ovvero l'indice multidimensionale di povertà estrema, che raggruppa una serie di disagi che possono affliggere un individuo.

Detto questo, penso che i governi debbano individuare la componente che più aggrava lo stato di povertà nel proprio paese e mettersi nella prospettiva di intervenire in quella direzione. Ad esempio, in Russia si stima che l'80% della povertà deriva da un'istruzione carente;<sup>367</sup> a fronte di ciò, credo che gli investimenti nell'ambito scolastico andrebbero favoriti e messi in primo piano nell'agenda governativa. In India, invece, c'è ancora molta strada da fare in quanto a qualità di vita, se solo si pensa ai numerosi blackout che hanno lasciato il paese senza elettricità per lunghi periodi.

La Cina, diversamente dalla Russia, ha scelto di investire moltissimo in istruzione; Gregory Chow, noto economista cinese, cittadino americano di adozione ed ex consulente del governo cinese durante il periodo delle riforme, ha sottolineato che la straordinaria ascesa dell'economia cinese va associata principalmente al ruolo del capitale umano. Secondo l'autorevole opinione dell'economista, il solo sviluppo delle istituzioni di mercato non sarebbe stato sufficiente. Così come mette in evidenza Chow, ritengo che l'economia è più efficiente se gli individui sono adeguatamente istruiti e preparati per saperne sfruttare le opportunità. La Cina ha investito molte energie e risorse per migliorare la qualità dell'istruzione soprattutto ai livelli superiori; il governo centrale ha promosso l'istruzione universitaria e postuniversitaria, mentre l'istruzione di base e superiore è stata affidata ai governi locali. In particolare, è stata adottata una politica pubblica della scuola dell'obbligo al fine di garantire nove anni di istruzione di base e dal 2008 sono state eliminate le tasse scolastiche per questo tipo di scuola. Gli effetti che questa politica ha sortito sono stati molto buoni, tant'è vero che il 90% dei bambini che avevano iniziato questo ciclo l'ha anche concluso.<sup>368</sup> Gli sforzi maggiori, comunque, sono stati convogliati nel settore universitario. Un traguardo importante è stata la centralizzazione dell'esame nazionale per l'ingresso in università così da permettere il dislocamento degli studenti nelle università per le quali gli studenti stessi sono più idonei in conformità con i risultati da loro ottenuti nell'esame. Il governo ha perciò ambito a creare università di eccellenza alle quali vengono mandati gli studenti più brillanti e

---

<sup>366</sup> Ibid.

<sup>367</sup> Ibid., pag.35.

<sup>368</sup> Muso Ignazio, *La Cina contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2011, pag.84.



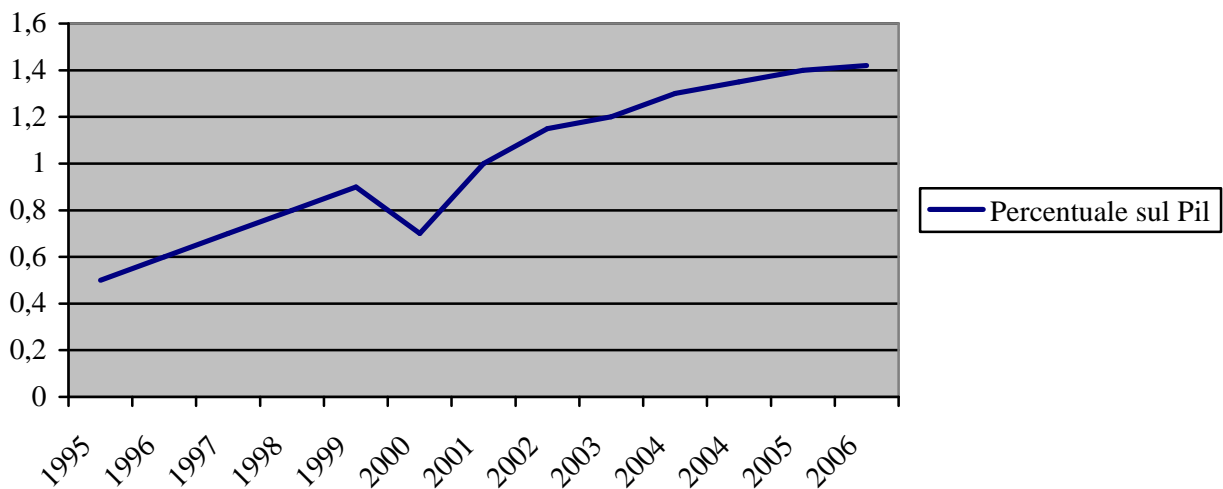
capaci scelti attraverso l'esame nazionale al termine delle superiori. Il governo, inoltre, si impegna costantemente a portare avanti una politica di scambio, cooperazione ed integrazione con le più rinomate università del mondo sia in quanto a formazione che a ricerca. Il sito ufficiale del Brookings Institute, un'organizzazione privata non profit con sede a Washington che si occupa di ricerca e di innovazione nel campo delle politiche economiche, riporta un'interessante novità emersa al vertice APEC tenutosi ad inizio novembre 2014.<sup>369</sup> Il presidente Obama ha proposto di ridurre il rinnovo annuale del visto richiesto agli studenti cinesi che vogliono studiare negli Stati Uniti e renderlo quinquennale. Per di più, Obama e il presidente cinese Xi Jinping hanno annunciato che il visto per coloro che viaggiano per motivi di lavoro si estenderà a dieci anni per i cittadini di entrambe le nazioni. La Cina, del resto, è il paese che invia il maggior numero di studenti oltreoceano a conseguire una laurea triennale, magistrale o un dottorato; le facoltà predilette sono quelle d'ingegneria e di economia, poiché sono i settori in cui le aziende e le imprese di tutto il mondo offrono più posti di lavoro. In pratica, l'estensione del visto consente agli studenti cinesi di portare a termine i loro percorsi di studi senza dover badare di anno in anno al rinnovo di questi permessi. Oltretutto, sia il paese destinatario che il paese di origine beneficiano enormemente di scambi di questo tipo, perché gli studenti cinesi, ad esempio, hanno un'approfondita conoscenza del sistema legislativo in ambito economico, sociale e culturale del proprio paese e in tal modo si possono stabilire dei punti di contatto tra le due economie. Non sorprende che gran parte degli studenti cinesi che si trasferiscono provengono da città che sono il cuore pulsante della Cina, come Shanghai e Pechino, e che hanno anche rapporti commerciali con gli Stati Uniti. Infine, questi scambi fanno la fortuna delle aree americane interessate, permettono l'inserimento nel mercato del lavoro americano degli studenti asiatici e accrescono il bagaglio di conoscenze di quest'ultimi che, qualora optino per il rientro in patria, rappresentano un valore aggiunto per l'economia cinese. In definitiva, si tratta di un grande passo per la creazione di ponti tra le economie di questi due paesi. Se queste sono le premesse, non c'è da stupirsi se tra il 2003 e il 2008 gli iscritti alle università cinesi sono aumentati del 60%.<sup>370</sup> Porrei, inoltre, particolare rilievo sulla capacità che la Cina ha dimostrato di dilatare la quota di spese per ricerca e sviluppo sul Pil tra il 1995 e il 2006.

---

<sup>369</sup> [www.brookings.edu](http://www.brookings.edu)

<sup>370</sup> Muso Ignazio, *La Cina contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2011, pag.85.

### Incidenza della spesa in ricerca e sviluppo sul Pil



**Fig. 3.2 Spesa per ricerca e sviluppo in Cina, 1995-2006, incidenza sul Pil (%).**

Fonte: Banca Mondiale.

Come mostra il grafico 3.2 qui sopra riportato, la percentuale della spesa sul Pil è passata dallo 0,5% all'1,42% nel 2006.<sup>371</sup> Questo dato conferma l'importanza crescente attribuita dalla Cina al miglioramento della qualità del capitale umano. Personalmente, trovo lodevole tutto ciò, perché quando si parla di povertà ritengo importante si consideri anche una forma di povertà intellettuale, di incapacità di diventare una risorsa preziosa per se stessi e per il proprio paese. Tuttavia, non bisogna poi dimenticarsi di tutte le altre sfaccettature che ha la povertà, che prima sono state accennate.

Tenendo ben a mente la visione d'insieme appena delineata relativa alla povertà, ciò che ritengo significativo trattare è la sfera di azione delle istituzioni democratiche, con un particolare focus sulla relazione tra aiuti economici e politica. Ciò che sostengo e che afferma anche Deaton è che il perno attorno al quale ruotano i destini dei paesi è rappresentato dalle buone e cattive politiche. Anche se può sembrare paradossale, molto spesso i sostegni finanziari ai paesi in difficoltà hanno effetti negativi in questi paesi o, comunque, sono male indirizzati e mal gestiti. Basti pensare che nel 2008 il 48% dei poveri viveva in India o in Cina<sup>372</sup>; ciononostante, questi due paesi messi

<sup>371</sup> Ibid., pag. 88.

<sup>372</sup> Deaton Angus, *The Great Escape: health, wealth, and the origins of inequality*, Princeton University Press, Princeton, 2013, pag.277.

insieme hanno ricevuto nel 2010 solo il 2.6% del totale degli aiuti.<sup>373</sup> In sostanza, Cina e India hanno ottenuto poco sostegno in rapporto alla grandezza delle loro economie; gli aiuti si stanno invece concentrando in numerosi paesi dell’Africa molto più piccoli a livello territoriale ed anche economico. Il fatto che queste regioni africane siano ancora in grande difficoltà dimostra che gli aiuti esterni non sono sufficienti e che deve invece scattare un meccanismo diverso all’interno delle istituzioni politiche dei paesi. Pensare che la povertà possa essere ridotta semplicemente se i ricchi danno più soldi ai poveri è un’illusione.

Gli aiuti, infatti, influenzano il modo in cui le istituzioni funzionano; ingenti flussi di aiuti esteri distorcono le politiche locali e minano il funzionamento delle istituzioni adibite allo sviluppo economico di lungo termine. Queste ripercussioni negative che possono avere gli aiuti non vanno confuse con l’effetto benefico che essi hanno, ad esempio nel permettere ai bambini di andare a scuola o salvare le vite di coloro i quali non ce l’avrebbero altrimenti fatta.

Innanzitutto, lo sviluppo economico è un fatto sostanzialmente politico ed istituzionale. Esso, infatti, non può verificarsi se non sussiste un contratto tra governanti e governati. Il governo, da parte sua, ha bisogno di risorse per portare avanti le sue funzioni, come ad esempio preservare l’integrità territoriale, mantenere il monopolio della giustizia, garantire un sistema giudiziario e la difesa nazionale; tali risorse vengono ottenute tassando i cittadini. La necessità di raccogliere fondi obbliga chi sta al governo a prestare attenzione alle richieste di almeno una parte della popolazione. Ingenti aiuti finanziari possono far venire meno questi obblighi del governante, eliminando il bisogno di raccogliere soldi con il consenso. Quando gli aiuti sono molto corposi, il governo si mantiene da solo e non ha bisogno di coinvolgere i cittadini nelle sue decisioni. Senza un’adeguata capacità di tassare, uno stato nega ai propri cittadini molte protezioni, come la tutela della legge, poiché i tribunali diventano corrotti o non funzionano e la polizia può maltrattare o sfruttare la povera gente piuttosto che proteggerla. Gli individui sarebbero inoltre incapaci di avviare attività perché i debiti non verrebbero pagati, i contratti non sarebbero rispettati e subirebbero le violenze delle gang. Ai cittadini mancherebbe l’acqua pulita o comunque un minimo di strutture igieniche. Si verificherebbero epidemie locali; non avrebbero accesso all’elettricità, alle scuole e ad un minimo servizio sanitario. Tutte queste sono cause di povertà e sono legate alle lacune del sistema statale. In poche parole si può affermare con certezza che negli stati con istituzioni democratiche ben funzionanti ci sono buone possibilità che la povertà venga arginata con misure efficaci; negli stati con sistemi statali deficitari o non democratici c’è molto

---

<sup>373</sup> Ibid.

bisogno di aiuti da paesi terzi, ma tali aiuti non fanno che peggiorare la situazione. Una prova significativa risiede nel fatto che paesi piccoli, come quelli dell’Africa sub-sahariana, che ricevono molti fondi dalle ex-colonie, tendono ad essere meno democratici. Ciò avviene perché i paesi donatori ritengono che gli aiuti finanziari e lo sviluppo economico siano una questione tecnica e non politica. Questa convinzione ha indotto i paesi che elargiscono gli aiuti ad ignorare le politiche locali dei paesi riceventi o a fraintendere le esigenze della popolazione. Il controllo sulle nascite è l’esempio più tristemente significativo.

Tutto ciò per dire che per combattere la povertà deve prima di tutto mettersi in moto un meccanismo positivo nel paese interessato a tale problematica. Trovo di particolare interesse tre idee che qui di seguito vengo ad illustrare.

La prima è quella portata avanti dalla U.S. Millennium Challenge Corporation e si basa sul principio di selettività. L’aiuto esterno cioè deve arrivare in un secondo momento, ma non deve anticipare l’intervento del governo del paese ricevente. In tal modo il flusso di aiuti viene condizionato: prima i paesi danno prova della loro virtù e solo dopo i paesi donatori offrono la loro collaborazione. La selettività fa in modo che i sostegni economici non vengano più usati per mantenere regimi oppressivi al potere.

La seconda idea viene dal Center for Global Development che ha sede a Washington. La proposta è quella del “cash on delivery”:<sup>374</sup> paesi donatori e paesi riceventi stilano una lista di obiettivi che auspicano di raggiungere e l’aiuto economico viene concesso solo quando tali obiettivi sono stati raggiunti concretamente.

La terza proposta è quella di non provvedere solo ad erogare prestiti, ma anche una specie di consulenza pratica. Il meccanismo di funzionamento della Banca Mondiale prevede che gli aiuti assumano la forma di prestiti; tuttavia sarebbe utile se essa mettesse a disposizione anche il suo bagaglio di esperienze per far capire ai paesi quali politiche hanno funzionato bene e quali no. Per esempio, un governo che voglia privatizzare un acquedotto ha bisogno di conoscere le esperienze di altri paesi che hanno intrapreso la sua stessa scelta, le difficoltà e i benefici derivanti.

Queste sono possibili strategie per contrastare il problema della povertà; molti passi in avanti sono stati fatti in India, ad esempio, dove in molte aree rurali pressoché nessuna donna in età adulta era mai andata a scuola e ad oggi, invece, quasi tutte le figlie ne hanno la possibilità.

Un ulteriore contributo al tema della povertà viene da Branko Milanovic, autore del saggio *Global inequality of opportunity: how much of our income is determined by where we live?* pubblicato nel

---

<sup>374</sup> Ibid., pag.316.

giugno 2013. Essenzialmente, egli sostiene che la povertà è condizionata dal paese in cui un individuo nasce; per il 97%<sup>375</sup> della popolazione totale, è il paese di origine a determinare il reddito e solo il rimanente 3% vive in un paese in cui si è trasferito nel corso della propria vita. L'appartenenza ad un paese piuttosto che ad un altro fa sì che l'individuo abbia un preciso reddito medio e una diseguale distribuzione di tale reddito tra la popolazione; ogni sforzo per uscire da questa condizione è inutile. Milanovic, inoltre, distingue tra l'essere cittadino e l'essere residente; a questi fini, a suo parere, è più giusto parlare di residenza piuttosto che di cittadinanza. L'autore, oltretutto, propone la seguente formula, che contiene i diversi fattori che influenzano il reddito di un individuo medio:

$$y_{ij} = f(x_{j1}, \dots, x_{jm}, x_{ij1}, \dots, x_{ijn}, E_{ij}, u_{ij})^{376}$$

Il reddito ( $y$ ) di un individuo ( $i$ ) in un paese ( $j$ ) può essere scritto come la funzione di specifiche circostanze ( $x$ ) che vanno da 1 a  $m$ , come ad esempio il reddito medio del paese o il suo livello di disuguaglianza; altre particolarità proprie dell'individuo ( $x_{ij}$ ), che vanno da 1 a  $n$ , come il reddito dei genitori, il sesso o l'appartenenza ad un'etnia piuttosto che ad un'altra, i cui effetti dipendono anche dal paese ( $j$ ); gli sforzi dei singoli individui ( $E_{ij}$ ) e, per finire, il caso che può essere anche inteso come fortuna ( $u_{ij}$ ). Dalla formula si può notare come lo sforzo individuale sia indipendente dalle circostanze; altrimenti detto, le circostanze influiscono direttamente sul reddito e non indirettamente tramite lo sforzo. L'economista serbo-americano cerca di rispondere ad una domanda fondamentale, vale a dire se gli sforzi individuali atti ad incrementare il proprio guadagno sortiscano degli effetti o se siano inutili. A livello nazionale, se il reddito di un figlio dipende solo da quello dei genitori, allora viene meno ogni incentivo a trovare un'occupazione e lavorare sodo. Su scala globale, se una persona è nata in una nazione povera, essa non può migliorare di molto il proprio stato, perché non può influenzare da sola il tasso di crescita del proprio paese. L'unica via che le resta da percorrere è emigrare. Il ragionamento dell'economista solleva un quesito molto rilevante di natura economica: dove dovrebbero essere convogliati gli sforzi degli abitanti dei paesi poveri? Verso il lavoro o verso l'emigrazione in un altro paese?

---

<sup>375</sup> Milanovic Branko, *Global inequality of opportunity: how much of our income is determined by where we live?*, Development Research Group, World Bank School of Public Policy, University of Maryland, Stati Uniti d'America, 2013, pag. 2.

<sup>376</sup> Ibid., pag.3.

L'autore prende successivamente in esame la Germania e il gruppo dei Bric. L'unità di misura a cui ricorre sono i percentili di reddito, ovvero una scala che va da 1 a 100 punti. In questa scala l'autore colloca i paesi considerati. La Germania è un paese ricco in cui le differenze di reddito non sono particolarmente accentuate e la maggior parte della popolazione è collocata ad un livello alto della distribuzione mondiale dei redditi. Lo strato più povero della popolazione tedesca aveva nel 2008 un reddito di 2,200 \$ percentili a parità di potere d'acquisto; il valore più alto registrato, invece, è stato 104,000 \$, che è tra i più alti al mondo<sup>377</sup>. Inoltre, il percentile massimo sta a quello minimo come 50 sta ad 1.<sup>378</sup>

In Cina, al contrario, la proporzione è di 66 ad 1; la porzione più povera della popolazione ha un reddito pro capite annuo al di sotto di 300 \$ e la più abbiente ha un introito di 20,000 \$ a parità di potere d'acquisto. Solo circa il 40% della popolazione cinese è più ricca del cittadino tedesco più povero. Nel caso dell'India la percentuale si riduce ancora di più. Il Brasile, secondo i dati raccolti da Milanovic e provenienti dal World Income Distribution, rispetto agli altri Bric e alla Germania, è quello più diseguale in termini di reddito: il valore più basso è inferiore ai 300 \$ PPP, mentre il più alto arriva a 60,000 \$ PPP.

La formula più rilevante a cui giunge l'autore è quella che ci permette di stabilire a priori il reddito in base al paese di residenza ed è la seguente:

$$y_{ij} = b_0 + b_1 m_j + b_2 G_j + \epsilon_{ij}$$

In questa formula  $y_{ij}$  rappresenta il reddito medio annuo di un nucleo familiare in \$ a parità di potere d'acquisto;  $m_j$  è il Pil pro capite sempre a parità di potere d'acquisto e  $b$  è il relativo coefficiente;  $G_j$  è la diseguaglianza nella distribuzione del reddito misurata col coefficiente Gini e ottenuta da inchieste ai nuclei familiari; infine,  $\epsilon_{ij}$  è il margine di errore. Entrambe le variabili alla destra del segno di uguale sono separate dallo sforzo individuale, nel senso che, come già detto, con la propria volontà e il proprio impegno una persona non è in grado di avere effetti concreti sul livello del Pil pro capite del proprio paese o sul valore del coefficiente di Gini. In aggiunta al Pil pro capite, ovvero la variabile di base in questo modello, l'economista introduce delle proxy, cioè delle variabili che si avvicinano al Pil pro capite e possono essere utili per addurre un'ulteriore prova della veridicità della formula. Tra queste, è rilevante analizzare il numero medio di anni di istruzione scolastica di individui al di sopra dei quindici anni. C'è, infatti, una correlazione tra

---

<sup>377</sup> Ibid., pag.7.

<sup>378</sup> Ibid.

<sup>379</sup> Ibid., pag.8.

istruzione e reddito: l'aumento anche solo di un anno di istruzione di questa fascia di età comporta un incremento del livello medio di istruzione di un determinato paese ed è associato, a sua volta, ad un aumento del reddito individuale del 30%.<sup>380</sup>

Importante è anche il fatto che Milanovic si chieda se il peso del paese di residenza sulla determinazione del reddito sia in calo o in crescita. Per rispondere a tale domanda, l'autore utilizza due indici, quello di Gini e quello di Theil. Il primo è stato introdotto da Corrado Gini, esperto in statistica, e misura la disuguaglianza di una distribuzione di reddito; il coefficiente varia da 0 (perfetta uguaglianza) a 1 (perfetta disuguaglianza), mentre l'omonimo indice varia da 0 (perfetta uguaglianza) a 100 (perfetta disuguaglianza)<sup>381</sup>. L'indice di Theil misura anch'esso la disuguaglianza ed è simile a quello di Gini; grazie ad essi Milanovic calcola la disuguaglianza di opportunità su scala globale. Da entrambi emerge che, nel periodo che va dal 1988 al 2008, c'è stata una diminuzione di tale disparità; l'unica differenza è che il declino misurato con Theil è pari al 20% ed è più marcato rispetto al 4% riscontrato con l'indice Gini.<sup>382</sup> Tale calo è stato permesso dalla crescita di paesi altamente popolati come la Cina e l'India.

Fa riflettere anche quello che viene chiamato da Milanovic il "locational premium",<sup>383</sup> che indica il surplus nel reddito derivante dalla residenza in un determinato paese. Se da un lato tutti, sia i poveri, sia la classe media, che i ricchi, beneficiano di un reddito medio più alto, a beneficiarne in più larga misura sono le classi abbienti. La seconda è che la distribuzione della ricchezza interessa ai poveri e ai ricchi, in due direzioni opposte logicamente, ma conta relativamente poco per il ceto medio, perché le loro percentuali di reddito rimangono più o meno invariate sia che si tratti di un paese egualitario che fortemente diseguale nei redditi. Ciò che sembra essere più rilevante per la classe media è se il paese diventa più ricco o più povero, non più o meno equo, dunque è di fondamentale importanza il reddito medio. In altri termini, coloro i quali sono particolarmente interessati alle differenze di reddito sono gli strati sociali più bassi che trarrebbero profitto da una

---

<sup>380</sup> Ibid., pag.12.

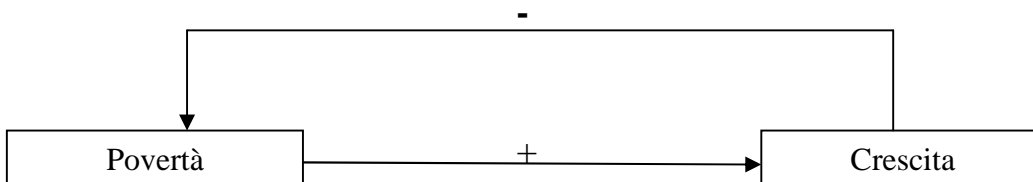
<sup>381</sup> Reinert Kenneth A., *An introduction to International economics: New Perspectives on the World Economy*, Cambridge University Press, New York, 2012, pag.459.

<sup>382</sup> Milanovic Branko, *Global inequality of opportunity: how much of our income is determined by where we live?*, Development Research Group, World Bank School of Public Policy, University of Maryland, Stati Uniti d'America, 2013, pag. 14.

<sup>383</sup> Ibid., pag.15.

riduzione delle disuguaglianze o gli individui più benestanti che sono avvantaggiati da un livello di disuguaglianza più elevato. Ciò fa riflettere perché nei Bric la classe media si sta allargando sempre di più, quindi, secondo l'interpretazione di Milanovic, dovremmo pensare che non ci sia molto interesse a ridurre le disuguaglianze.

È interessante, infine, mettere in luce brevemente il rapporto tra povertà e crescita: la prima mette in moto la crescita, ma la crescita a sua volta riduce la povertà. Praticamente, è la crescita che un po' alla volta distrugge le condizioni che l'hanno resa possibile. Schematicamente tale movimento è stato così riassunto da Luca Ricolfi, sociologo nonché editorialista della *Stampa*, nella sua opera già discussa nel paragrafo precedente ed intitolata *L'enigma della crescita: alla scoperta dell'equazione che regola il nostro futuro*.



**Fig. 3.3 Effetto del benessere sulla crescita**

Fonte: Ricolfi Luca, *L'enigma della crescita: alla scoperta dell'equazione che regola il nostro futuro*, Mondadori, Milano, 2014, pag.82.

Vorrei concludere il capitolo con un'immagine carica di significato e presa a prestito da Ricolfi. La figura in questione è quella del drago-balena, una creatura fantastica, derivante dall'unione di due animali che apparentemente non hanno nulla a che vedere tra loro: un drago, che sputa fuoco, e una balena che spruzza acqua dal dorso. L'animale che risulta da tale incrocio è capace sia di produrre fuoco sia l'elemento che lo spegne, l'acqua. La crescita va interpretata alla luce di questo: essa è un fenomeno che produce dentro di sé le condizioni che lo rendono sempre più tortuoso e complesso.



## CAPITOLO 4

### Democrazia e sviluppo economico sostenibile: analisi empirica

#### 4.1 Misurazione del grado di democrazia di un paese

Dati e grafici possono essere molto utili per mettere in luce i punti di forza e i punti deboli delle economie e delle politiche dei Bric. A questo punto della discussione, trovo che sia interessante individuare possibili ambiti sui quali le istituzioni politiche di questi paesi dovrebbero concentrarsi nel futuro più prossimo.

Innanzitutto, ritengo che il presupposto fondamentale da cui ogni governo dovrebbe partire è la democrazia. Di conseguenza, a mio avviso, sarebbe auspicabile che paesi come Cina e Russia modificassero gradualmente i loro assetti istituzionali per lasciare più spazio a gruppi di interesse quanto più inclusivi. Maggior margine di manovra dovrebbe essere concesso anche agli imprenditori cinesi, perché un controllo troppo stringente da parte del governo può finire col soffocare l'iniziativa personale dei singoli imprenditori. La crescita economica, a sua volta, è trainata dal grado di competitività delle imprese. In Russia, i forti poteri che detengono il controllo di giganti petroliferi come il noto Gazprom rischiano di oscurare tutti gli altri attori economici che cercano di emergere e che, seppur abbiano un'influenza molto meno rilevante, potrebbero dare un buon contributo al rilancio dell'economia.

Per avere un'idea del grado di democrazia di ognuno dei Bric, è interessante sapere che esiste un indice di democrazia, elaborato all'interno del *Polity IV Project*<sup>384</sup>, frutto del lavoro del Center for Systemic Peace. Si tratta di un centro di ricerca non profit che ha sede in Virginia e si interessa alle situazioni di violenza politica nei sistemi globali, ai conflitti sociali, alla governance e alla sostenibilità dello sviluppo umano. Tra l'altro, tra i partners del Center for Systemic Peace c'è la già nominata Brookings Institution, un istituto privato non profit con sede a Washington che svolge lavori di ricerca. Gli studi condotti da questa associazione sono culminati nella pubblicazione del *Global report 2014: conflict, governance, and state fragility*. Il *Polity IV Project* è finalizzato a registrare tutti i cambiamenti di regime nei principali paesi del mondo e analizzare le caratteristiche fondamentali di questi regimi. Il *Polity score* riassume tali caratteristiche in una scala che va da -10, monarchia, a +10, democrazia consolidata. Tale indice, inoltre, permette di individuare tre categorie: le autocrazie, che comprendono i valori dal -10 al -6;

---

<sup>384</sup> [www.systemicpeace.org](http://www.systemicpeace.org)

le democrazie, per valori da +6 a +10 e le istituzioni di mezzo che vanno da +5 a -5. Si valutano principalmente il funzionamento e i vincoli dell'esecutivo; si registrano anche cambiamenti delle autorità istituzionali. I valori attribuiti ai Bric per quanto riguarda l'anno 2011 sono i seguenti: +8 al Brasile, +9 all'India, +4 alla Russia ed infine -7 alla Cina. È interessante anche analizzare la progressione del *Democracy score* negli anni. In Brasile nel 1965 c'è stato il picco più basso dell'indice, che ha toccato il valore -9; ciò non sorprende perché dal '64 all' '85 c'è stato al potere il regime dittatoriale. Già dal 1974 il democratic score è salito a -4, ha avuto un'impennata nel 1986 quando si è portato a +7 ed infine si è assestato a +8. L'aumento del valore durante la metà degli anni '80 è avvenuto in corrispondenza del periodo liberista e del lancio del "Piano incrociato", un intervento per contenere l'inflazione.

Per quanto riguarda la Russia, vale la pena evidenziare l'aumento del democracy score dal 1987 al 1992: dal valore -7 al valore +5. Ciò è dovuto al fatto che nel 1991 hanno avuto luogo in Russia le prime elezioni presidenziali dirette e Borin Eltsin è stato eletto presidente.

Ciò che sorprende notare è come il valore riportato nel 2011 dalla Cina, ovvero -7, è pari a quello dell'Eritrea ed è più basso di quello del Camerun (-4), dell'Angola e del Chad (-2). In Eritrea Isaias Afewerki è ancora al potere dopo 21 anni di governo, poiché fin'ora non ci sono mai state elezioni democratiche. La Cina, inoltre, si avvicina al Bahrein, che riporta per lo stesso anno un valore pari a -8; questo stato, che un tempo era un emirato, è diventato nel 2002 un regno con una monarchia costituzionale retta dalla famiglia reale I Khal fa. Per fare un confronto, gli Stati Uniti e la Germania hanno un valore che è pari a +10.

Per approfondire ancora di più il rapporto tra crescita economica e democrazia, è utile l'analisi fatta da David N. Weil nel suo libro intitolato *Economic Growth*. C'è una relazione tra reddito pro capite e democrazia, stimata con un indice dei diritti politici, più precisamente la competitività del sistema elettorale e l'affidabilità dei leader eletti. I dati sono compresi in una scala che va da +1 a +7, con +1 che indica il paese meno democratico e +7 il più democratico. Dagli studi di Weil risulta che ci sono più diritti politici nei paesi più ricchi. Il Brasile riporta un valore pari a +5, l'India +6, la Cina +1 e la Russia +3<sup>385</sup>. Ciò che emerge è che, rispetto agli altri due Bric, Cina e Russia nell'anno 2000 hanno registrato i valori più bassi di democrazia; il Brasile è il Bric con il Pil pro capite più alto e con un livello di democrazia relativamente elevato; l'India è il paese con il livello di democrazia più alto, ma con il Pil più basso. La Russia, in confronto alla Cina, ha un Pil pro capite maggiore e anche un *democracy score* superiore. Agli antipodi si collocano gli Stati

---

<sup>385</sup> Weil David. N., *Economic growth*, Pearson Education, the United States of America, 2005, pag.359.

Uniti e la Repubblica Democratica del Congo. I primi hanno un Pil pro capite e livello di democrazia più elevati dei trentatré paesi considerati, mentre il secondo paese ha livelli minimi in entrambi i valori.

Secondo l'autore, a differenza di altre misure di un buon governo, come l'assenza di corruzione, la democrazia non è sempre positiva per la crescita economica. Gli economisti in generale, infatti, tendono a sottolineare sia gli effetti positivi che quelli negativi della democrazia sulla crescita. Da un lato, mettendo un limite al potere dei governanti, le democrazie possono evitare la presenza eccessiva dei governi autoritari. Si può anche constatare che i paesi con governi più democratici sono meno inclini ad avere governanti corrotti. Dall'altro lato, le democrazie sono maggiormente a rischio di instabilità politica; inoltre, molto spesso i politici tendono a mettere in atto politiche che producano profitti nel breve termine piuttosto che nel lungo termine, per mantenere la loro posizione. Alcuni economisti, tra l'altro, affermano che le politiche redistributive dei governi democratici vanno a discapito della crescita economica. Weil si focalizza, in particolare, sul caso della crescita cinese ed indiana. Come già detto, l'India è una democrazia dal 1947, anno dell'indipendenza. La Cina, al contrario, è non democratica dalla salita al potere del Partito Comunista nel 1949. Nel 1980, l'India era più ricca della Cina ed entrambi i paesi avevano condiviso il problema del rallentamento della crescita. Negli ultimi decenni del ventesimo secolo, i paesi hanno iniziato a liberalizzare le loro economie ed aprirle al mercato mondiale. Tra i due, la Cina è riuscita a crescere di più dal punto di vista economico. Infatti, la crescita media nel periodo 1980-2000 è stata del 6,5% all'anno, rispetto al 3,9% in India.<sup>386</sup> A questi differenti percorsi di crescita economica sono collegati diversi gradi di democrazia, secondo la lettura di Weil. Un esempio è la costruzione di un impianto energetico da 3 milioni di dollari a Dabhol, vicino a Bombay, che sarebbe dovuto essere il più grande investimento estero in India. Secondo i piani l'impianto sarebbe dovuto diventare attivo nel 1997, ma è stato continuamente posticipato a causa delle divergenze tra governo nazionale e locale, che erano sotto il controllo di partiti politici opposti. Nel 2003, la costruzione si è fermata e l'India è rimasta periodicamente senza elettricità. Situazioni come questa hanno indotto gli investitori stranieri a prediligere il tipo di stabilità associata con il governo non democratico cinese piuttosto dell'incertezza di una democrazia come l'India. Ad oggi, la Cina riceve più di dieci volte gli investimenti che riceve l'India.<sup>387</sup> Secondo l'economista Robert Barro, un certo livello di democrazia fa bene alla crescita economica, ma

---

<sup>386</sup>Ibid., pag.358.

<sup>387</sup>Ibid.

oltre questo livello ha un effetto negativo sulla crescita. Dagli studi di Barro è emerso che il livello ottimale di democrazia è all'incirca 3.5, a metà della scala considerata prima, che va fino al 7. Di conseguenza, secondo questa lettura, la Russia è il paese che si avvicina di più a tale livello ideale, mentre la Cina è ancora un passo indietro in questo senso. Il Brasile avrebbe un valore relativamente elevato, ma ancora accettabile, mentre l'India tenderebbe a registrare un valore troppo alto. Paesi che si collocano esattamente a metà della scala sono la Turchia, la Colombia e la Tanzania. Secondo questa interpretazione, al di là di un livello moderato, la democrazia è un bene di lusso che i paesi ricchi decidono di consumare anche se riduce il loro reddito.

A mio parere, non si può parlare di livelli troppo elevati di democrazia; la democrazia ci deve essere e non è mai troppa, sta ai governanti farne il migliore uso per garantire stabilità ai cittadini e al paese, dando la priorità a certe politiche piuttosto che ad altre, ripulendo lo stato dalla corruzione, per assicurare trasparenza, efficienza e crescita economica. Personalmente ritengo che il fenomeno della corruzione, che qui di seguito viene approfondito, non è legato alla democrazia in sé, bensì al comportamento di singoli individui che gravitano intorno al potere. L'assenza di leggi che sanzionino in modo adeguato tali individui è un altro discorso; è sempre l'azione del governo e di chi sta al potere a fare la differenza. Non dimentichiamoci infatti che nella storia ci sono tantissimi esempi che dimostrano come il governo influenzi moltissimo la crescita economica e di come la democrazia sia una carta vincente. Un esempio non ancora considerato fin'ora è quello della Corea. Con la Guerra Fredda questo paese è stato diviso in Corea del Nord e Corea del Sud; alla fine della Guerra di Corea nel 1953, queste due erano simili per molti aspetti. Entrambe erano state devastate da decenni di conflitti, avevano a disposizione più o meno le stesse risorse naturali, avevano simili livelli di istruzione e di Pil pro capite. Le due Coree, oltretutto, erano accomunate dalla stessa cultura e 1.300 anni di storia come paese unito. Ad ogni modo, i governi nei due paesi e le loro politiche economiche erano divergenti. La Corea del Nord era comunista e sotto il potere di un unico leader, Kim Il Sung, il quale ha intrapreso la via della pianificazione centrale e dell'isolamento economico dal resto del mondo. La Corea del Sud, al contrario, aveva un mercato relativamente aperto ed era particolarmente orientata al commercio internazionale. Anche se la democrazia si era affermata gradualmente nella Corea del Sud, alla fine del ventesimo secolo, era una vera e propria democrazia. La performance economica delle due Coree è stata assai diversa. La Corea del Sud era uno dei paesi con la crescita economica più impressionante nei decenni successivi al 1960. Lo sviluppo economico della Corea del Nord, all'opposto, era minimo. Il paese soffriva di carenza di cibo e anni ed anni di sottoinvestimento

avevano ridotto a zero il capitale fisico del settore industriale. Nel 2000, il reddito pro capite della Corea del Sud superava quello della Corea del Nord del fattore 16.

La storia della Germania dell'Est e quella dell'Ovest è per molti versi simile. Le due Germanie avevano la stessa cultura e storia, una simile dotazione di risorse naturali ed entrambi sono uscite devastate dalla Seconda Guerra Mondiale. Dopo la guerra, la Germania dell'Est è diventata membro del Patto di Varsavia, un'alleanza militare, e del COMECON, il Consiglio per la mutua cooperazione economica, a guida sovietica. La Germania dell'Ovest, invece, si è alleata con la NATO ed è divenuta un membro fondatore della Comunità Economica Europea, l'attuale Unione Europea, perseguendo una politica economica orientata al mercato. A differenza della Corea, la Germania era già stata uno dei paesi più ricchi del mondo prima del secondo conflitto mondiale, e la Germania dell'Ovest ha rapidamente riguadagnato questo stato. Il contrasto tra l'Ovest, affermato dal punto di vista economico, e l'Est, in grave difficoltà, ha condotto alla dissoluzione della Germania dell'Est nel 1990.

Fondamentale è il fatto che la democrazia è in grado di limitare il potere dei leader politici. In tal modo, si evita l'instaurarsi della cleptocrazia, ovvero una forma di governo che persegue il proprio profitto, incarna l'interesse dei pochi e rappresenta l'apice della corruzione. In poche parole, si tratta del governo di coloro che rubano. Come detto prima, Weil sottolinea che in una democrazia è più difficile che i leader politici siano corrotti. Un esempio di cleptocrazia è la Cina nazionalista di Chiang Kai-Shek. È anche vero che l'Italia, pur essendo una democrazia, è uno dei paesi più corrotti al mondo. Lo scandalo che è scoppiato negli ultimi mesi ne è la prova: ci sono degli esponenti della politica che hanno creato una rete di assegnazione di appalti con mazzette e corruzione per quanto riguarda i trasporti, la gestione del flusso degli immigrati e i lavori comunali. Tutto ciò era gestito da un politico che era al centro di un giro di denaro e per un appalto che costava una cifra  $x$  si faceva pagare di più dal comune per essere certo di vincerlo e poi intascava la differenza. Probabilmente, allora, non ha tutti i torti Ricolfi quando afferma che la democrazia nei paesi occidentali economicamente progrediti è effettivamente in crisi; la democrazia, per sua natura, non presuppone fenomeni illeciti come la corruzione.

Ci sono dei collegamenti diretti tra corruzione e crescita economica. Innanzitutto, la corruzione causa lo spreco dei soldi dei contribuenti. Un governo corrotto spende più del necessario perché, per esempio, i contratti o gli appalti sono affidati alle imprese che pagano sottobanco. In più, alcune imposte vanno a finire direttamente nelle tasche dei governanti.

In generale la corruzione assume varie forme, da un ispettore delle tasse che accetta una bustarella per controllare il reddito dal quale ha il compito di detrarre le tasse, ad un sindaco che commercia

contratti in cambio di pagamenti in contanti, fino ad arrivare ad un presidente che promette un ritorno economico al figlio.

Come afferma Weil, non è facile raccogliere dati sulla corruzione. Logicamente, i governi stessi non raccolgono informazioni sull'argomento. I dati raccolti provengono da inchieste condotte tra cittadini ed esperti internazionali. La corruzione è misurata in modo tale che il valore più basso è -2.25 e il più alto è 2.0; nell'anno 2000, la Finlandia ha registrato un -2.25, mentre il Burundi ha riportato il valore più alto, pari a 1.40<sup>388</sup>. C'è una forte correlazione tra corruzione e reddito. Gli Stati Uniti sono un esempio positivo anche da questo punto di vista: un grado di corruzione relativamente basso (-1.5) e un Pil pro capite alto<sup>389</sup>.

Ritengo sia utile, infine, confrontare i diversi indici di democrazia suddividendo i paesi del mondo in sei regioni geografiche: l'America, l'Europa e l'Asia Centrale, l'Asia Orientale e il Pacifico, l'Asia Meridionale, il Medio Oriente e il Nord Africa e, per concludere, l'Africa Subsahariana. L'anno di riferimento è il 2011.

La prima area da analizzare è l'America. Occorre premettere che complessivamente i paesi di questa zona hanno i livelli di democrazia più alti del mondo. L'indice più alto è pari a +10 ed è associato ai seguenti paesi: Stati Uniti, Cile e Costa Rica<sup>390</sup>. Subito dopo vengono stati come il Nicaragua, il Perù, la Jamaica e Panama, i quali hanno un punto in meno, dunque +9. Equivale a +8, invece, l'indice di Brasile, Messico, Argentina, Repubblica Dominicana, El Salvador, Paraguay e Guatemala. Honduras, Bolivia e Colombia riportano un valore pari a +7 e l'Ecuador registra un +5. Tra i valori più bassi da segnalare c'è lo 0 di Haiti, il -3 del Venezuela e il -7 di Cuba. Il Brasile è una repubblica presidenziale federale, in cui il potere esecutivo è nelle mani del Presidente, che riveste la duplice funzione di Capo di Stato e Capo del Governo.

Il secondo settore geografico preso in analisi è l'Europa e l'Asia Centrale. Anche in questa area, come nella precedente, si riscontrano tra i più alti valori di tutto il mondo. I paesi con un indice di democrazia pari a +10 sono quelli della Scandinavia, cioè Finlandia, Norvegia, Danimarca e Svezia; ci sono poi quelli dell'Europa Occidentale, ovvero Italia, Germania, Svizzera, Spagna, Portogallo, Regno Unito, Irlanda, Grecia e Cipro; ce ne sono altri due dell'Europa Centrale, vale a dire l'Ungheria e la Polonia; ci sono, infine, due paesi dell'Europa Orientale, ossia la Lituania e la Slovacchia. Gran parte dei paesi dell'Europa Orientale hanno un indice sorprendentemente alto,

---

<sup>388</sup> Ibid. pag.351.

<sup>389</sup> Ibid.

<sup>390</sup> [www.systemicpeace.org](http://www.systemicpeace.org)

pari a +9; si tratta di Romania, Bulgaria, Macedonia e Turchia. Anche la Francia rientra in questo gruppo. Belgio, Repubblica Ceca e Serbia hanno invece un punto in meno. Scendendo ancora di più con i valori, troviamo la Russia a +4. Il valore più basso, ovvero -9, è registrato dall'Uzbekistan e dal Turkmenistan. La Federazione Russa è una repubblica federale semipresidenziale; il mandato del Presidente dura sei anni. Questa figura ha molta influenza nella politica: egli nomina il Primo Ministro, e per sua volontà, può designare e allontanare i ministri; in aggiunta, egli è il capo delle forze armate e del Consiglio Nazionale di Sicurezza. Anche la Duma è assoggettata alla volontà del Presidente.

La terza area da esaminare è l'Asia Meridionale. Nella loro totalità gli stati di questo settore geografico hanno indici di democrazia relativamente alti. Fra tutti primeggia l'India, alla quale è associato il valore +9. Al di sotto di lei ci sono il Pakistan, il Nepal (+6) e il Bangladesh (+5). Il valore relativamente più basso è quello dello Sri Lanka (+4). L'India ha un indice elevato in quanto democrazia pluralista fondata sul multipartitismo; essa è una repubblica parlamentare come l'Italia, in cui il Parlamento elegge il Presidente della Repubblica e il governo. Attualmente, come già detto nel capitolo due, è al potere il Partito Popolare Indiano.

La quarta regione è l'Asia Orientale e il Pacifico. È di fondamentale importanza sottolineare che la Cina è il paese, subito dopo la Corea del Nord (-10), ad avere il grado più basso di democrazia (-7)<sup>391</sup>. Ciò fa sicuramente riflettere. Giappone e Mongolia, all'opposto, riportano il massimo del valore positivo che può assumere l'indice, ossia +10. Anche le Filippine, l'Indonesia e Corea del Sud hanno una situazione migliore di quella cinese, avendo esse un indice pari a +8. Solo il Vietnam ha un valore equivalente alla Cina. Non è un caso che la Corea del Nord abbia un indice pari a quello della Cina; i due paesi sono legati tra loro sia per una questione di vicinanza geografica, in quanto la Cina confina a nord-est con la Corea del Nord, sia perché quest'ultima si appoggia politicamente alla Cina; la Corea del Nord, inoltre, è uno stato socialista con un sistema economico pianificato. Qui, il rispetto dei diritti umani è veramente molto basso. La Corea del Sud, invece, ha un indice relativamente elevato perché è una democrazia semipresidenziale; l'Indonesia, poi, è una repubblica democratica presidenziale. In Vietnam nel 1976 è stata creata la Repubblica del Vietnam in seguito all'unificazione delle due repubbliche, quella del nord e quella del sud. L'orientamento politico seguito è quello socialista con un richiamo ai principi delle dottrine marxista-leninista; il valore dell'indice si spiega con il ruolo dominante del Partito Comunista nella società vietnamita. Solo le coalizioni connesse al Partito, infatti, possono

---

<sup>391</sup> Ibid.

partecipare alle elezioni. Il Giappone, al contrario, è una monarchia costituzionale come il Regno Unito; nel caso nipponico, però, c'è un imperatore che ha comunque effettivi poteri molto limitati. La Mongolia, infine, è una repubblica semipresidenziale, in cui i poteri esecutivi del Presidente sono circoscritti.

La quinta regione è quella dell'Africa Subsahariana. La situazione di questi paesi è estremamente variegata, in quanto ci sono stati come il Sud Africa (+9), il Ghana (+8), il Kenya (+8), il Botswana (+8), la Sierra Leone (+7), lo Zambia (+7), il Senegal (+7), la Namibia (+6) e la Nigeria (+4) i cui indici hanno valori positivi e comunque relativamente alti. Ciononostante, ci sono altri casi in Africa non altrettanto rosei, a partire dallo Zimbabwe (+1), l'Etiopia (+1), la Somalia (0), il Burkina Faso (0), l'Uganda (-1), la Repubblica centrafricana (-1), il Togo (-2), il Sudan (-2), il Ruanda (-4), il Cameroon (-4), la Guinea Equatoriale (-5), il Gambia (-5), l'Eritrea (-7) e lo Swaziland (-9). Ciò significa che la Cina ha un grado di democrazia paragonabile a quello dell'Eritrea<sup>392</sup>.

L'ultima regione è il Medio Oriente e Nord Africa. Eccezionale è la performance di Israele che, con un valore pari a +10, si colloca sullo stesso piano delle consolidate democrazie di Stati Uniti, paesi scandinavi e gli stati dell'Europa occidentale prima elencati. A seguire, il Libano (+7), l'Iraq (+3) e l'Algeria (+2). Fin qui tutti dati relativamente positivi, ma vanno segnalate anche situazioni in cui la democrazia è assai fragile. Si tratta della Libia (0), dello Yemen (-2), dell'Egitto (-2), della Giordania (-3), del Marocco (-4), dell'Iran (-7), della Siria (-7), del Kuwait (-7), degli Emirati Arabi Uniti (-8), dell'Oman (-8), del Bahrain (-8), concludendo con l'Arabia Saudita (-10)<sup>393</sup>.

Complessivamente, sono le zone dell'Africa Subsahariana, il Nord Africa, alcune del Medio Oriente ed altre dell'Asia Orientale ad avere gli indici più bassi di democrazia. Hanno indici alti, all'opposto, la quasi totalità dei paesi europei e dell'Asia Centrale, alcuni dell'Africa Subsahariana, tutti quelli del continente americano, salvo Haiti, il Venezuela e Cuba, alcuni paesi dell'Asia Meridionale, specialmente l'India, ed infine altri dell'Asia Orientale. In ogni caso, la maggioranza dei paesi democratici sono collocati in Europa Occidentale e Centrale, com'è facilmente prevedibile.

Isolando i Bric, nell'anno 2011, questi erano i valori degli indici di democrazia:

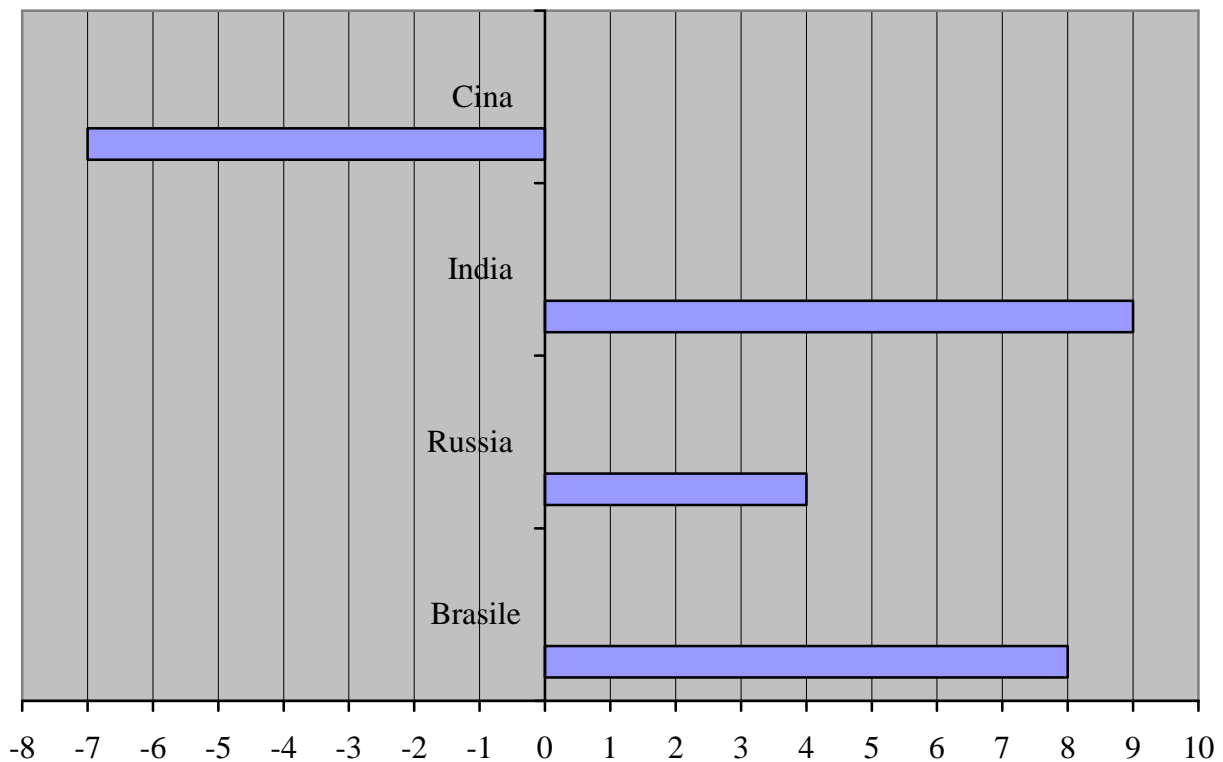
---

<sup>392</sup> Ibid.

<sup>393</sup> Ibid.



### Bric: indici di democrazia, anno 2011



**Figura 4 Bric: indici di democrazia, anno 2011.**

Fonte: *www.systemicpeace.org*

Democrazia significa anche esistenza di un codice di leggi e buon funzionamento delle istituzioni giuridiche. Un'economia efficiente poggia le propria fondamenta sul diritto; le aziende che stipulano contratti, per esempio, fanno affidamento a corti che fanno entrare in vigore questi accordi. Inoltre, il possesso di proprietà private dipendono dai tribunali e dalla polizia. Se viene a mancare un'adeguata struttura legale, molti degli investimenti operati nelle moderne economie non sarebbero possibili. L'ex Unione Sovietica è uno dei migliori esempi che dimostrano l'importanza del sistema legislativo e giudiziario di un paese. Con la caduta del comunismo, l'impalcatura costituita dal sistema legislativo che sorreggeva ogni tipo di attività economica è divenuta fragile. La linea di confine tra attività economiche legali e crimine organizzato è diventata labile e i beni detenuti dallo stato sono passati nelle mani di pochi eletti. È in questo tipo

di circostanze che il Pil pro capite della Federazione Russa è caduto drasticamente del 12%<sup>394</sup> durante i dieci anni successivi alla dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991. In un paese dove i meccanismi giudiziari sono carenti, ci si deve aspettare inefficienza e un'assenza di accumulazione dei fattori di produzione. Questi due elementi, poi, concorrono al declino della produzione.

Weil ha introdotto un indice dello stato di diritto o, come lo nomina lui, un "rule of law index."<sup>395</sup> Esso ha diverse componenti: l'esecutività dei contratti, il funzionamento dell'apparato giudiziario e l'incidenza del crimine. Le fonti da cui Weil ha raccolto le informazioni sono le inchieste tra i cittadini e gli uomini d'affari, i paper redatti da esperti e organizzazioni non governative. I dati rientrano in un range da -2.16 (Afghanistan) a 1.91 (Svizzera). In generale, c'è una relazione positiva tra stato di diritto e produttività e tra stato di diritto e accumulazione di capitale fisico e umano. Il Canada, la Svizzera, l'Austria e gli Stati Uniti sono i paesi con i più alti indici di stato di diritto e la maggiore quantità di fattori della produzione. Il Kenya e il Niger, invece, si trovano nella situazione opposta. Il Brasile ha un indice pari a -0.25<sup>396</sup>, dunque medio, e un'accumulazione di fattori e un relativo livello di produttività che sono a metà strada tra Stati Uniti e Kenya. Ci sono però due eccezioni a questa tendenza generale. La prima è l'India: sebbene essa abbia una bassa produttività e una bassa accumulazione di fattori, essa ha un indice medio-alto, pari a 0.25<sup>397</sup>. L'altra eccezione è l'Italia, che ha alti livelli di produttività e dispone di una buona quantità di capitale dato il valore del suo indice che è circa 0.70<sup>398</sup>, quindi nella media.

---

<sup>394</sup> Weil David. N., *Economic growth*, Pearson Education, the United States of America, 2005, pag.341.

<sup>395</sup> Ibid.

<sup>396</sup> Ibid., pag.340.

<sup>397</sup> Ibid.

<sup>398</sup> Ibid.

## 4.2 Human Development Index

L'impegno per rendere le proprie istituzioni politiche più inclusive dovrebbe essere al primo posto nella tabella di marcia di ogni governo. Nel porsi in questa prospettiva, trovo sia importante che le istituzioni possano fare riferimento e possano essere guidate da un organismo internazionale posto al di sopra di esse. I lavori dell'Undp, lo United Nations Development Programme, organizzazione internazionale creata nel 1965 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, sono estremamente validi in questo contesto. L'Undp ha la sede centrale a New York, una sede minore a Ginevra e uffici sparsi in 166 paesi in via di sviluppo<sup>399</sup>.

Come già detto nel primo capitolo, l'ultimo report dell'IMF ha testimoniato come ci sia stato per tutti i Bric un calo della crescita Pil nel 2013 e come le proiezioni per l'anno a venire non siano incoraggianti. Tuttavia, non è stato solo il Pil a scendere. Lo Human Development Report 2014 *Sustaining Human Progress: Reducing Vulnerabilities and Building Resilience*, pubblicato recentemente dall'UNDP, dimostra come ci sia stata una diminuzione del tasso di crescita dell'HDI dal 2008 al 2013 in tutti e 187 i paesi considerati, sia quelli che hanno un HDI molto alto, quelli che ce l'hanno alto, quelli che ce l'hanno medio e, infine, quelli che ce l'hanno basso<sup>400</sup>. Nella prima categoria, che raggruppa i paesi con un HDI molto alto, c'è al primo posto la Norvegia, seguita dall'Australia, la Svizzera, i Paesi Bassi e gli Stati Uniti. Anche l'Italia fa parte di questo gruppo, ma si trova al ventiseiesimo posto. Nella seconda categoria, cioè quella delle nazioni con un HDI alto, c'è il Brasile, al settantanovesimo posto, e la Cina, al novantunesimo posto. L'India rientra nel gruppo dei paesi con un HDI medio e si trova alla centotrentacinquesima posizione. È il Niger, che fa parte della categoria dei paesi con un HDI basso, ad occupare l'ultima posizione. Il report mette in rilievo anche che, se includiamo questi paesi in sei regioni, ovvero gli Stati Arabi, l'Est asiatico e il Pacifico, l'Europa e l'Asia Centrale, l'America Latina e i Caraibi, l'Asia meridionale e, infine, l'Africa sub-sahariana, sono i paesi che fanno parte dell'America Latina e dei Caraibi ad aver registrato l'HDI più alto nel 2013, pari a 0.740<sup>401</sup>. Certamente, non si può negare che l'HDI dal 2000 al 2013 è aumentato. La figura 4.1 sottostante riporta i dati dell'Undp e dimostra questa crescita.

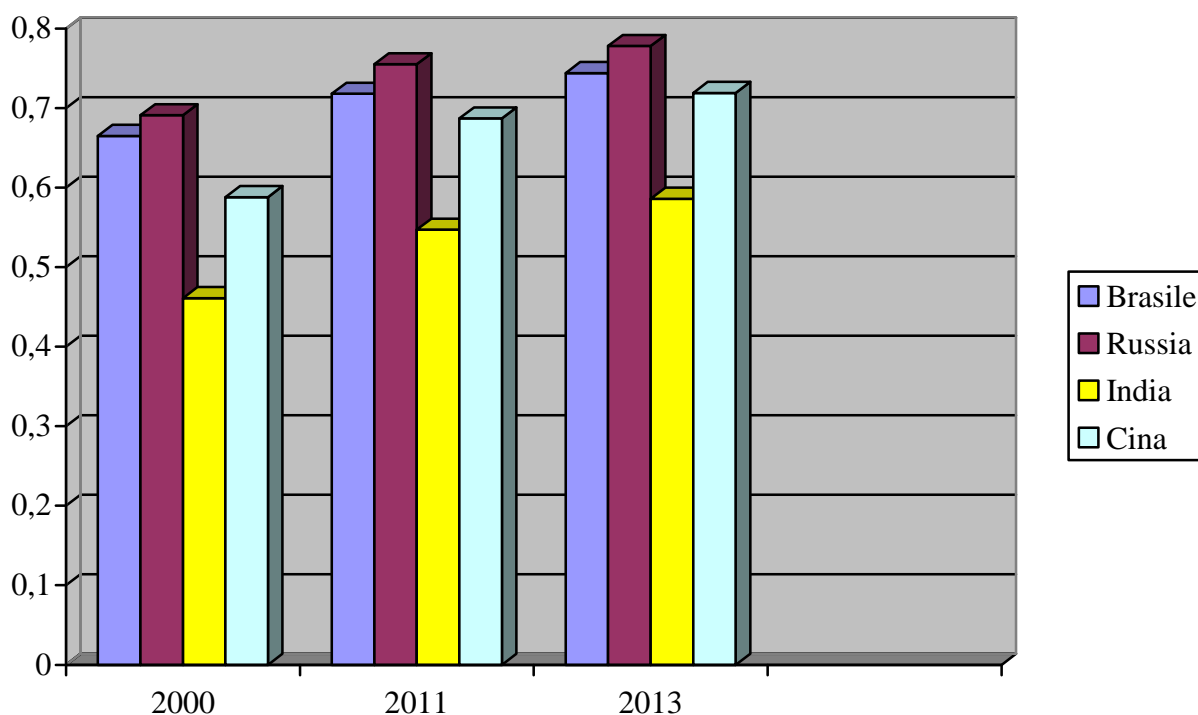
---

<sup>399</sup> [www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it](http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it)

<sup>400</sup> [www.undp.org](http://www.undp.org)

<sup>401</sup> Ibid.

**HDI dei Bric (2000-2011-2013)**



**Figura 4.1 Human Development Index dei Bric negli anni 2000, 2011 e 2013.**

Fonte: *www.undp.org*

Nonostante ciò, il fatto che ci sia attualmente un rallentamento di questa crescita fa riflettere. Secondo quanto analizzato dallo Human Development Report 2014, ciò è dovuto all'aumento delle disparità di reddito e di istruzione; del resto, il progresso fatto in ambito sanitario non è sufficiente a compensare tali disuguaglianze. La riduzione delle disuguaglianze in ognuna delle dimensioni dello sviluppo umano è cruciale per far perdurare i risultati già ottenuti.

È fondamentale sottolineare che l'Undp abbia tra i suoi principali obiettivi quello di costruire società democratiche. Ciò prevede lo sviluppo di istituzioni che rispondano maggiormente alle esigenze dei cittadini, il rafforzamento del sistema elettorale, il miglioramento dell'accesso alla giustizia e all'amministrazione pubblica, oltre che il soddisfacimento dei bisogni essenziali dei più poveri. In ognuno dei Bric ci sono moltissimi programmi attivi con diversi focus di intervento; può essere interessante quindi, in questo contesto, considerare gli interventi dell'Undp che si concentrano sul rafforzamento della governance democratica.

In Brasile e nella Federazione Russa non sono stati e non sono attualmente implementati progetti per il miglioramento delle istituzioni democratiche. In Brasile i progetti si concentrano soprattutto sulla riduzione della povertà, mentre in Russia sull'ambiente e sulla promozione di uno sviluppo sostenibile.

In Cina, al contrario, ci sono attualmente centotredici progetti dell'Undp, di cui tredici si trovano sotto la voce "democratic governance"<sup>402</sup>. I fondi provengono principalmente dall'Undp, dal governo cinese, dal settore privato cinese e, infine, dalla China's Women Development Foundation. Per i progetti di rafforzamento delle istituzioni democratiche, i fondi stanziati ammontano complessivamente a 4,249,848 \$<sup>403</sup>. I progetti che hanno ottenuto più fondi e su cui si è investito maggiormente sono sei e sono i seguenti: l'uguale accesso ai servizi sociali per le donne; una governance per uno sviluppo egualitario; riduzione della povertà delle minoranze etniche cinesi; il rinnovamento del settore pubblico per una governance democratica; volontariato per lo sviluppo e, infine, la partecipazione alla valutazione della performance del paese. Le maggiori spese si sono avute per il terzo programma, ovvero quello della riduzione della povertà dei gruppi etnici.

Più precisamente, il primo programma consiste nel finanziamento delle organizzazioni e delle istituzioni per la parità di accesso ai servizi delle donne. Il programma è stato avviato nel 2011 e giunge a termine il 31 dicembre 2014; dai dati dell'Undp emerge un dato positivo, cioè che in questi tre anni le spese del governo cinese per sostenere questo progetto sono aumentate.

Il secondo progetto si è tradotto in un rafforzamento dello stato di diritto e in un aumento della partecipazione della società civile cinese attraverso progetto denominato "GED" (Governance for Equitable Development)<sup>404</sup>.

Il terzo, invece, si è concretizzato nella promozione delle tradizioni radicate nella cultura cinese in tre modi diversi: una partnership con Jala Group, la più grande azienda di cosmetici della Cina; uno specifico progetto atto a ridurre la povertà delle cinquantasei minoranze etniche in Cina; la formazione dei leaders delle minoranze etniche delle città e delle province cinesi mirata alla diffusione del concetto di sviluppo umano raggiungibile tramite il canale della riduzione della povertà di queste zone. Tale progetto vuole anche incoraggiare uno sviluppo che parte dalle singole comunità e che può servire alle minoranze per migliorare le loro condizioni di vita; inoltre,

---

<sup>402</sup> Ibid.

<sup>403</sup> Ibid.

<sup>404</sup> Ibid.

fondamentale è la promozione di una forma di turismo che aiuti economicamente i più poveri e la promozione di un artigianato locale che coinvolga sempre di più le minoranze etniche.

Per quanto concerne il quarto progetto, si tratta di strategie per il rinnovamento del settore pubblico, affinché diventi più trasparente, efficiente e innovativo; l'iniziativa è cominciata nel gennaio 2012 e terminerà nel 2017. Purtroppo, dai dati forniti dall'Undp si può constatare come dal 2012 al 2014 c'è stata una diminuzione di più della metà<sup>405</sup> dei contributi per questo progetto. Ciò ci fa supporre che il governo cinese abbia dovuto o abbia voluto tagliare le spese fatte fin'ora per il programma in questione, canalizzando le risorse in altre direzioni. Trovo tuttavia che sia proprio il settore pubblico cinese a richiedere un cambiamento significativo soprattutto per quanto riguarda la lotta alla corruzione.

Il quinto progetto è finalizzato a sostenere lo sviluppo della rete di volontari locali e nazionali per incrementare la partecipazione pubblica nella gestione delle attività comunitarie e raccogliere consensi per i nuovi progetti di sviluppo della Cina.

L'ultimo progetto, che è giunto a termine nel 2013, aveva come scopo quello di incoraggiare la partecipazione pubblica nella valutazione della performance del governo.

In India l'Undp interviene con cinque programmi. Il budget complessivo ammonta a 22,641,997 \$<sup>406</sup> e i principali contribuenti sono i governi delle regioni del Bengala occidentale e di Haryana e ovviamente l'Undp. La maggior parte dei fondi è stata convogliata per il finanziamento di programmi per l'incremento dell'efficienza del sistema sanitario; a seguire, ci sono gli interventi per rendere l'amministrazione pubblica più salda e quelli per aumentare il reddito delle donne; ci sono poi i fondi destinati ad incrementare l'accesso alla giustizia degli strati sociali più emarginati. Per fare un paragone, in India il 33% del budget totale è finalizzato al consolidamento delle istituzioni democratiche, mentre in Cina solo l'8%<sup>407</sup>. I fondi che il governo cinese ha a disposizione vengono impiegati piuttosto nei programmi di salvaguardia dell'ambiente.

La figura 4.2 sottostante mostra come l'ufficio dell'Undp in Cina impieghi le proprie risorse finanziarie. Come già detto, il 71% del totale è destinato a progetti per la salvaguardia dell'ambiente; il 17% ad interventi per contrastare la povertà ed accelerare il conseguimento del Millennium Development Goal; l'8% per programmi di sostegno alla democrazia e, infine, il 4% a programmi che prevedono la cooperazione con paesi del Sud del mondo.

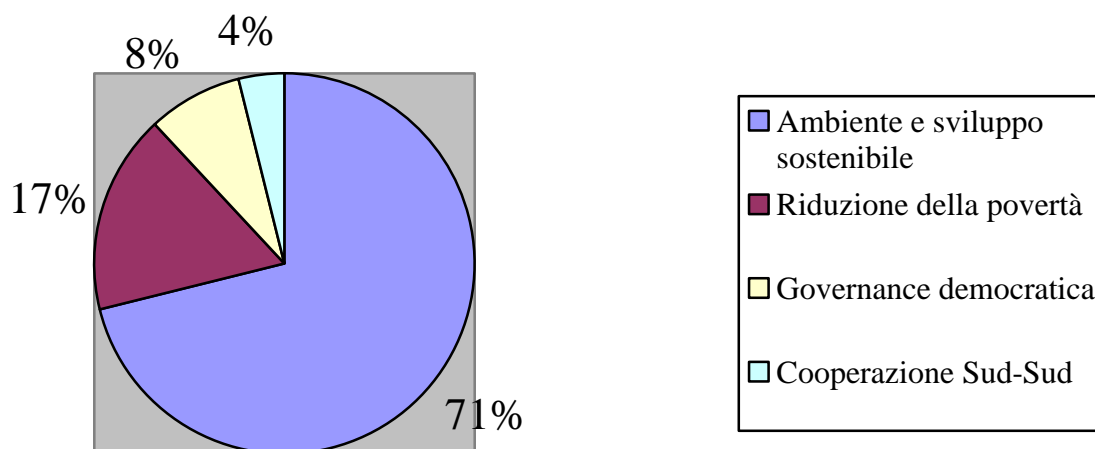
---

<sup>405</sup> Ibid.

<sup>406</sup> Ibid.

<sup>407</sup> Ibid.

### Cina: ambiti di intervento e relativa quota di investimenti (%)



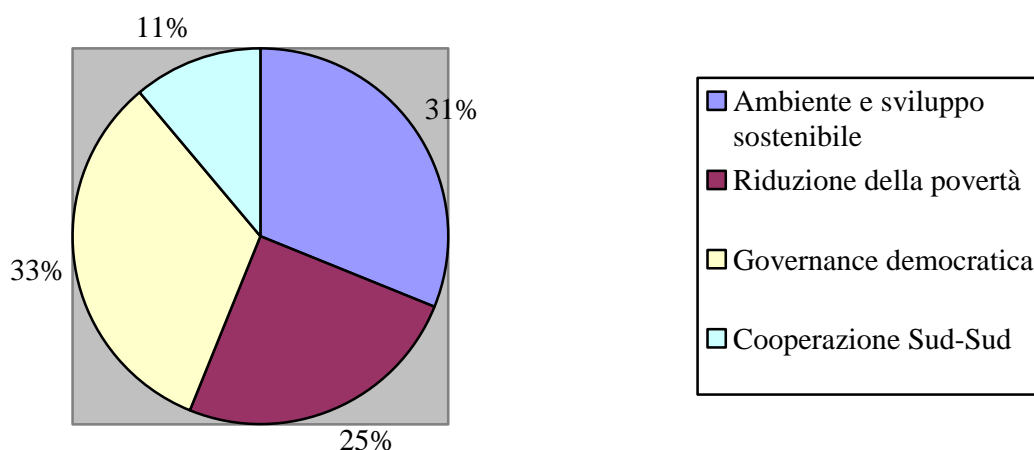
**Figura 4.2 Cina: ambiti di intervento e relativa quota di investimenti sul totale (%).**

Fonte: *www.undp.org*

Come evidenziato in figura 4.3, l'ufficio dell'Undp in India impiega diversamente le proprie risorse. Il 33% dei fondi è convogliato verso programmi per il rafforzamento di una governance più democratica; il 31% del budget totale è impiegato in programmi per la tutela del patrimonio ambientale, il 25% nella lotta contro la povertà e, per finire, l'11% finanzia collaborazioni con paesi del Sud del mondo.

Tali differenze tra questi due paesi fanno capire come ogni governo abbia priorità diverse. Sorprende anche il fatto che Brasile e Russia non abbiano avviato progetti in questo ambito.

### India: aree di intervento e relativa quota di investimenti (%)



**Figura 4.3 India: aree di intervento e relativa quota di investimenti sul totale (%).**

Fonte: *www.undp.org*

Gran parte dei programmi riguardanti la democratic governance, comunque, si concentrano sulle pari opportunità e sull'uguaglianza di diritti delle etnie, ma anche tra uomo e donna.



### 4.3 Inclusive Wealth Index

Per poter comprendere il significato di Inclusive Wealth Index è importante richiamare il concetto di sviluppo sostenibile. La prima definizione di tale concetto si trova nel Rapporto Brundtland del 1987 della World Commission on Environment & Development (WCED) intitolato *Our Common Future*. Nel rapporto, lo sviluppo sostenibile è definito come lo “sviluppo che soddisfa i bisogni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri.”<sup>408</sup>

Esso ha tre dimensioni: l'economia, l'ambiente e l'equità sociale. L'Agenda 21, poi, contiene una lista di azioni mirate definite dalla Conferenza di Rio, indica chi debba condurre tali azioni e in che modalità; i programmi vanno portati avanti a livello nazionale e locale. Lo sviluppo sostenibile, inoltre, è un obiettivo politico e il risultato di decisioni e scelte prese di volta in volta dai governi. La Dichiarazione di Rio sullo Sviluppo e Ambiente contiene i sette principi cardine dello sviluppo sostenibile: il principio di diritto allo sviluppo o principio di equità; il principio dell'integrazione dell'ambiente nelle politiche di sviluppo; il principio della responsabilità comune ma differenziata tra gli stati; il principio dello scambio di know how; il principio di partecipazione o di trasparenza; il principio di precauzione e, infine, il principio “chi inquina paga”. Concretamente, due delle principali problematiche ambientali sono lo sfruttamento delle foreste e l'imperatività degli strumenti di controllo dell'inquinamento.

Il termine sostenibilità fa riferimento ad un uso più ragionato delle risorse naturali, finalizzato a ridurre l'impiego di quelle non rinnovabili e diminuire i rifiuti prodotti. Tale espressione indica anche la sostituzione del capitale naturale con risorse naturali trasformate in modo tale da permetterne il riutilizzo. In altri termini, centrale è l'idea che parte dei fattori di produzione, in questo caso parte del capitale naturale, venga riciclato invece che ne venga usato di nuovo.

I rapporti tra sviluppo economico e ambiente si possono valutare alla luce di due differenti visioni: una ottimistica ed una pessimistica. Secondo il primo punto di vista, è tramite il mercato, la crescita economica e l'innovazione tecnologica che si può gestire la crisi di risorse naturali. Il secondo punto di vista, all'opposto, mette in rilievo che siccome l'economia è animata da forze troppo intense e aventi effetti dannosi, il sistema non è in grado strutturalmente di trovare soluzioni alla mancanza di risorse naturali.

In sostanza, c'è un nesso imprescindibile tra sviluppo economico ed ambiente. Ci sono vari indici per stimare la crescita economica. Quello tradizionale è il Pil; è stato poi introdotto l'HDI, ovvero

---

<sup>408</sup> Weil David. N., *Economic growth*, Pearson Education, the United States of America, 2005, pag.472.

lo Human Development Index, nell'ambito dell'Undp, lo United Nations Development Programme; nel giugno del 2012 infine, è stato presentato lo IWI, ossia l'Inclusive Wealth Index, nell'Inclusive Wealth Report 2012, un progetto lanciato alla Conferenza sullo Sviluppo Sostenibile di Rio +20. Esso è il frutto della collaborazione tra lo *Human Dimensions Programme on Environmental Change* (UNU-IHDP), che fa riferimento alla United Nations University, e lo *United Nations Environment Programme* (UNEP). L'UNEP è stato fondato nel 1972, opera all'interno delle Nazioni Unite ed ha la missione di consolidare le istituzioni per un uso ponderato del patrimonio di risorse ambientali; ispirare, informare e consentire alle nazioni e ai cittadini di migliorare la loro qualità di vita senza compromettere quella delle future generazioni; valutare e stilare report sulla situazione ambientale a livello globale; conciliare sviluppo economico e protezione dell'ambiente; promuovere un utilizzo sostenibile delle risorse naturali e, per finire, incoraggiare la partecipazione pubblica alla gestione delle risorse naturali.<sup>409</sup> Questo nuovo indice è inclusivo nel senso che valuta la ricchezza delle nazioni sulla base di un'ampia gamma di fattori: oltre al capitale fisico, cioè gli stabilimenti industriali, le tecnologie, gli impianti, la strumentazione e via dicendo, anche il capitale umano e soprattutto il capitale naturale. Per capitale naturale si intendono le risorse rinnovabili e non rinnovabili, tra cui i combustibili fossili, le foreste e le peschiere.

Il suddetto indice è stato introdotto per ovviare ad una mancanza dell'HDI, ovvero il fatto che non prendesse in considerazione il capitale naturale nell'analisi della crescita economica di un paese.

È interessante, quindi, mettere in rilievo le differenze tra HDI E IWI. Molti dei paesi che hanno un HDI relativamente elevato non hanno prestato molta attenzione alla sostenibilità ambientale. In passato, è sempre valso il principio di sostituibilità tra capitale naturale e capitale umano, ovvero il capitale umano sarebbe fin'ora riuscito a controbilanciare la perdita di capitale naturale. Se ciò continuerà a verificarsi anche nel futuro è questione di punti di vista. Ci sono infatti due diverse visioni: quella della sostenibilità debole e quella della sostenibilità forte. Secondo la prima interpretazione, i due tipi di capitale sono largamente sostituibili; la storia ha insegnato che la triade composta da tecnologia, informazione e mercato ha permesso di superare la crisi e garantire nuovi orizzonti di progresso. Altrimenti detto, il capitale umano può sopperire ad un capitale naturale in parte esaurito. Scienza e tecnologia sarebbero quindi le basi per lo sviluppo di lungo periodo. Secondo la seconda interpretazione, al contrario, il capitale umano e quello naturale possono essere sostituiti solo parzialmente. Ci sarebbe una soglia limite al di sotto della quale non

---

<sup>409</sup> [www.unep.org](http://www.unep.org)

si può andare, ma, purtroppo, si è in procinto di raggiungere tale livello; occorrerebbe, perciò, consumare risorse rinnovabili ad un tasso equivalente a quello di riproduzione. Il capitale naturale, a differenza di quello fisico e umano, non è prodotto da un investimento volontario effettuato dalle istituzioni politiche; al contrario, esso c'è già e non è frutto dell'intervento dell'uomo. Inoltre, la limitatezza delle risorse non rinnovabili implica che le economie sono di fronte ad un trade-off tra il presente e il futuro: quanto più una risorsa naturale è impiegata oggi, tanto meno ne resterà domani. Questa scelta va fatta non solo nel caso del capitale naturale, ma anche per quanto riguarda il capitale umano. Gli investimenti nel capitale fisico, umano e nel progresso tecnologico hanno la capacità alzare il livello di vita futuro, al prezzo di un minor consumo oggi. Benché ci sia effettivamente un trade-off nel caso del capitale umano, esso è più impellente nel caso del capitale naturale. Qualora infatti le istituzioni non investano nel capitale fisico ed umano ora come ora, alle generazioni future non è comunque preclusa la possibilità di farlo. Di contro, se viene consumato tutto il petrolio del pianeta, le generazioni future non possono più porre rimedio a tale situazione. L'IWI è rilevante in questo contesto perché mette in luce come diversi assetti istituzionali si rapportino al tema della crescita economica sostenibile. Un paese democratico, per esempio, ragiona e opera nell'interesse della collettività, dunque sarà più propenso a far sì che la sua crescita economica non causi l'esaurimento delle risorse. Oltre a ciò, un governo può decidere se i profitti aggiuntivi derivanti dall'abbondanza di risorse siano investiti direttamente o messi da parte per periodi in cui il clima è particolarmente avverso, come nel caso dei monsoni in India. Per di più, le istituzioni democratiche saranno più propense a scegliere di tassare le esportazioni delle risorse naturali e impiegare le rendite derivanti per provvedere ad un bene pubblico come un'infrastruttura o un investimento nel sistema educativo. Come evidenzia David N. Weil nel suo libro *Economic Growth*, c'è una relazione positiva tra Pil pro capite e capitale naturale: i paesi con più risorse naturali tendono ad avere redditi più alti. Conseguentemente, il fatto che alla dotazione di risorse naturali non corrisponda la crescita economica significa che i governi prendono decisioni non ben ponderate. Molti esperti sostengono che, in effetti, le risorse naturali possono avere un'influenza negativa nelle politiche dei governi, spingendoli ad adottare misure politiche dannose che altrimenti non prenderebbero. Gli effetti negativi delle risorse naturali sulle politiche delle istituzioni si dispiegano nei seguenti modi. Innanzitutto, le risorse naturali inducono un'espansione esagerata del settore economico ad esse collegato: esse costituiscono una fonte di rendita immediata e pronta all'uso per il governo, il quale è portato a distribuire tale rendita ai gruppi influenti ad esso vicini. Per di più, accrescendo il profitto che il governo può distribuire ai gruppi potenti ad esso connessi, la presenza di risorse naturali alza la posta in gioco per avere

accesso al potere, incoraggiando così il leader a conservare la propria posizione. Tale è il caso della Russia.

Il report dell'Unep ha preso in analisi venti paesi che nella loro totalità costituiscono tre quarti del Pil mondiale e il periodo considerato va dal 1990 al 2008.<sup>410</sup> È rilevante sottolineare che tra i paesi ci sono anche i Bric. Nonostante abbiano registrato un incremento del Pil, Cina, Stati Uniti, Brasile e Sud Africa hanno drammaticamente impoverito il loro stock di risorse naturali. Nell'arco di tempo preso in esame, le risorse naturali sono diminuite del 25% in Brasile e del 17% in Cina.<sup>411</sup> In aggiunta, se si considera il Pil, le economie della Cina e del Brasile sono cresciute rispettivamente del 422% e del 31%, ma se ci si attiene al IWI queste paesi sono cresciuti solo del 45% e 18%<sup>412</sup>. Di fronte a tali dati risulta evidente l'utilità dell'IWI: fornire ad ogni paese un quadro più completo e comprensivo del livello di ricchezza raggiunto ed informare i leader politici dell'importanza di conservare e tutelare il patrimonio naturale del proprio paese per le generazioni future. Tra l'altro, questo bisogno si fa ancora più stringente nel caso di paesi come l'India, dove la popolazione sta crescendo molto e possono insorgere seri problemi se non vengono prese misure per preservare ed accrescere lo stock di capitale.

La figura 4.4 sottostante riporta la performance economica media dei venti paesi, prendendo in considerazione il Prodotto Interno Lordo, lo Human Development Index e l'Inclusive Wealth Index in un arco temporale di diciannove anni, dal 1990 al 2008. Dal report emerge che tra tutti e venti i paesi la Russia, il Venezuela, l'Arabia Saudita, la Colombia, il Sud Africa e la Nigeria hanno assistito ad una riduzione della loro ricchezza inclusiva e ciò sta rendendo la loro crescita non sostenibile. La Russia, in particolare, ha un IWI con segno negativo e pari a -0.3; essa sta dunque pagando il prezzo di un'economia prevalentemente incentrata sulle risorse naturali. Il fatto che il Brasile non riporti invece un valore negativo conferma che, nonostante tale paese abbia un'abbondante dotazione di risorse naturali, la sua economia è più diversificata di quella russa. In cinque di queste sei nazioni, la crescita della popolazione ha superato quella dell'IWI e ha generato condizioni insostenibili. Tutti gli altri paesi mostrano un aumento dell'IWI per capita e ciò indica la sostenibilità della loro crescita.

---

<sup>410</sup> Ibid.

<sup>411</sup> Ibid.

<sup>412</sup> Ibid.

<b>PIL</b>	<b>HDI</b>	<b>IWI</b>
<b>Cina 9.6</b>	<b>Cina 1.7</b>	<b>Cina 2.1</b>
<b>India 4.5</b>	<b>India 1.4</b>	Germania 1.8
Cile 4.1	Nigeria 1.3	Francia 1.4
Nigeria 2.5	Colombia 0.9	Cile 1.2
Norvegia 2.3	<b>Brasile 0.9</b>	<b>Brasile 0.9</b>
Australia 2.2	<b>Russia 0.8</b>	<b>India 0.9</b>
U.K. 2.2	Venezuela 0.8	Giappone 0.9
Ecuador 1.8	Cile 0.7	U.K. 0.9
U.S. 1.8	Francia 0.7	Norvegia 0.7
Colombia 1.7	Germania 0.7	U.S. 0.7
<b>Brasile 1.6</b>	Ecuador 0.6	Canada 0.4
Canada 1.6	Norvegia 0.6	Ecuador 0.4
Germania 1.5	U.K. 0.6	Australia 0.1
Francia 1.3	Arabia Saudita 0.5	Kenia 0.1
Sud Africa 1.3	Giappone 0.4	Colombia -0.1
Venezuela 1.3	Kenia 0.4	Sud Africa -0.1
<b>Russia 1.2</b>	Australia 0.3	<b>Russia -0.3</b>
Giappone 1.0	Canada 0.3	Venezuela -0.3
Arabia Saudita 0.4	U.S. 0.2	Arabia Saudita -1.1
Kenia 0.1	Sud Africa -0.1	Nigeria -1.8

**Fig.4.4 Performance economica media (%) di venti paesi (1990-2008).**

Fonte: *www.unep.org*

Se si guarda alle diverse componenti da cui è costituito l'IWI, il 25% dei paesi che hanno dato prova di risultati positivi in termini di Pil e HDI ha registrato un calo dell'IWI dovuto prevalentemente ad una diminuzione della componente del capitale naturale<sup>413</sup>. Il capitale umano è aumentato in ognuno di questi paesi ed è la tipologia di capitale che riesce a compensare maggiormente il declino del capitale naturale di molti paesi. Ciononostante, per quanto una riduzione del capitale naturale sia compensata da un'accumulazione di capitale umano e fisico, che sono rinnovabili, molte risorse naturali come il petrolio e i minerali non lo sono. Di conseguenza, una definizione più inclusiva di ricchezza che possa assicurare un lascito per le future generazioni è necessaria quando si parla di economia sostenibile e sviluppo sociale. Occorre aggiungere però che i profitti provenienti dalle innovazioni tecnologiche e dall'innalzamento dei prezzi del petrolio superano le perdite derivanti dalla riduzione del capitale naturale e dai danni provocati dai cambiamenti climatici, spostando così paesi come la Russia da una condizione di insostenibilità ad una di sostenibilità. Al di là di tutto, il dato che spinge maggiormente ad una riflessione più accurata è quello relativo alla Cina: se il suo Pil è cresciuto in media del 9.6%, l'aumento del suo IWI è pari a meno di un quarto, ovvero 2.1. Ciò significa, a mio avviso, che la crescita dipende in modo significativo dai parametri considerati per valutarla; oltretutto, è ragionevole parlare dello sviluppo senza eguali che ha avuto la Cina, ma sarebbe necessario anche chiedersi di che tipo di crescita si tratta, quanto è destinata a durare e quante sicurezze ci sono per le generazioni a venire. Credo che il vero sviluppo economico sia ben diverso da una crescita rapidissima e vertiginosa e che sia un fenomeno omnicomprensivo che riguarda l'economia, ma anche e soprattutto la società e l'ambiente.

Altro aspetto su cui vale la pena soffermarsi è il valore medio dell'HDI. Si può notare come la Cina abbia un HDI medio più alto di tutti i Bric e anche di tutte le altre nazioni sottoposte ad esame. Siccome le tre dimensioni fondamentali dell'HDI sono il livello di istruzione, la salute e la qualità della vita, risulta chiaro che gli ingenti investimenti della Cina nel settore dell'istruzione hanno un peso notevole nell' HDI. Sorprende anche il fatto che l'India ha un HDI medio pari all'1.4, valore che si avvicina molto all'1.7 della Cina.

Ci sono forze che stanno rallentando la crescita nei Bric e che potranno agire da freno negli anni a venire. Basti riflettere su un dato allarmante: le emissioni di anidride carbonica. Vorrei considerare tre diversi parametri di misurazione: le tonnellate totali emesse nel 2011, quelle

---

<sup>413</sup> Ibid.

emesse sempre nello stesso anno ma per persona e, per concludere, la quantità di CO<sub>2</sub> in kg emessa per ogni dollaro di Pil prodotto.

Iniziamo con la prima modalità di misurazione. Lo CDIAC, ovvero il Carbon Dioxide Information Analysis Center, ha rilevato le seguenti quantità di tonnellate relativamente all'anno 2011. È stata proprio la Cina a produrre la maggiore quantità di anidride carbonica del mondo, pari a 9.110.979 tonnellate; a seguire, gli Stati Uniti, con 5.402.397 tonnellate; al terzo posto, poi, troviamo l'India, che ha rilasciato 2.256.834 tonnellate di CO<sub>2</sub>; in quarta posizione c'è la Russia, che ha emesso 1.679.728 tonnellate di anidride carbonica.<sup>414</sup> Ciò significa che tra i primi quattro maggiori produttori al mondo di CO<sub>2</sub> ci sono, purtroppo, tre Bric. Il Brasile non è ai livelli degli altri tre paesi, ma, se paragonato ai suoi vicini sudamericani, è il secondo produttore, con una quantità pari a 424.368<sup>415</sup>. Prima di lui troviamo solo il Messico, che nel 2011 ha emesso 459.526 tonnellate<sup>416</sup>. È ancora più preoccupante il fatto che, osservando la progressione nel tempo delle emissioni di Cina, India e in Russia, si può constatare che c'è stato un andamento crescente negli anni.

Secondo parametro da considerare è la quantità di CO<sub>2</sub> emessa per persona e misurata in tonnellate. Sempre lo CDIAC ha riscontrato le seguenti quantità di tonnellate per persona nell'anno 2011: in Russia 12 tonnellate, in Cina 6,8, in Brasile 2,2 e in India 1,8.<sup>417</sup>

Ultimo parametro è quello che misura le emissioni di CO<sub>2</sub> in kg per ogni dollaro (a parità di potere d'acquisto) di Pil prodotto nell'anno 2010. Tale indicatore è stato introdotto dalla World Bank. I valori relativi all'anno 2010 sono i seguenti: Brasile 0,2, Federazione Russa 0,6, India 0,4 e Cina 0,7.<sup>418</sup> Ancora una volta la Cina è tra le prime, purtroppo, in questo ambito. Il gigante cinese è superato solo da alcuni stati dell'Asia Centrale come l'Uzbekistan (0,9), il Turkmenistan (1,0) e il Kazakistan (0,8).

L'importanza che il capitale naturale riveste per tutte le economie, ma in particolar modo per quelle dei Bric è ancora più evidente se si prende in considerazione l'estensione delle foreste. La World Bank ha misurato la superficie ricoperta da foreste in km<sup>2</sup>; nel 2010 al primo posto tra tutti i paesi del mondo c'era la Russia con un'estensione di 8.090.900 km<sup>2</sup> di foreste, a seguire in Brasile (5.195.220 km<sup>2</sup>), il Canada, gli Stati Uniti, la Cina (2.068.610 km<sup>2</sup>), l'Australia e l'India

---

<sup>414</sup> [cdiac.ornl.gov](http://cdiac.ornl.gov)

<sup>415</sup> Ibid.

<sup>416</sup> Ibid.

<sup>417</sup> Ibid.

<sup>418</sup> [www.worldbank.org](http://www.worldbank.org)

(684.340 km<sup>2</sup>). Detto in altri termini, nel 2010 tra i primi sette paesi al mondo per superficie ricoperta da foresta c'erano tutti i Bric, e dato ancora più significativo, due di questi, cioè la Russia e il Brasile, occupavano le prime due posizioni. Tuttavia, la superficie verde del Brasile si sta lentamente riducendo; dal 2010 al 2012, invece, in Cina, Russia e India c'è stato un leggero aumento dell'estensione delle foreste. Ciò può essere spiegato tramite la distinzione introdotta dalla FAO (Food and Agriculture Organization) tra area di foreste vergini, in ettari, e area di foreste piantate, sempre in ettari. Nel primo caso si tratta di foreste vergini, dove non è rilevata alcuna traccia dell'attività umana e le specie sono rimaste inalterate. Nel secondo caso si indicano quelle che sono state piantate in un secondo momento. È interessante notare come, prendendo come punto di riferimento il 2005, il Brasile è il paese al mondo con una maggiore estensione in ettari di foreste vergini, mentre nello stesso anno sono la Cina, la Russia e l'India i paesi ad avere piantato un maggior numero di alberi, ampliando più di tutti gli altri paesi al mondo la loro superficie verde<sup>419</sup>. Questo dato potrebbe spiegare la ragione per cui la World Bank ha registrato un incremento della superficie ricoperta da foreste. Trovo che, nonostante ciò, ciò che dovrebbe comunque far riflettere è il fatto che i Bric posseggono un patrimonio naturale non indifferente che è estremamente produttivo per le loro economie. Ogni intervento fatto dall'uomo a posteriori potrebbe danneggiare l'ecosistema e, alla lunga, erodere le stesse condizioni che hanno reso possibile la crescita.

Il report dell'Unep ha enucleato una serie di raccomandazioni per contrastare questo fenomeno di impoverimento dello stock di capitale naturale. In primo luogo, i paesi che hanno assistito ad una diminuzione del capitale naturale dovrebbero investire in capitale naturale rinnovabile per migliorare il loro IWI piuttosto che il loro Pil pro capite. In secondo luogo, sarebbe auspicabile che i governi e le organizzazioni internazionali avviassero programmi di ricerca per analizzare le componenti più importanti del capitale naturale, come gli ecosistemi. Esempi di possibili investimenti sono il rimboschimento e la biodiversità in agricoltura. A conferma di quanto appena detto, il Professor Konrad Osterwalder, sottosegretario generale delle Nazioni Unite e Rettore dell'Università delle Nazioni Unite, ha affermato che i Millennium Development Goals sono stati funzionali a focalizzare l'attenzione internazionale attorno a problemi globali, ma, con l'avvicinarsi del 2015 e del tempo limite per raggiungere questi obiettivi, è possibile che la capacità di crescita di questi paesi sia compromessa dal calo del capitale naturale. Secondo Osterwalder, le istituzioni governative dovrebbero usare l'IWI come criterio di misurazione del

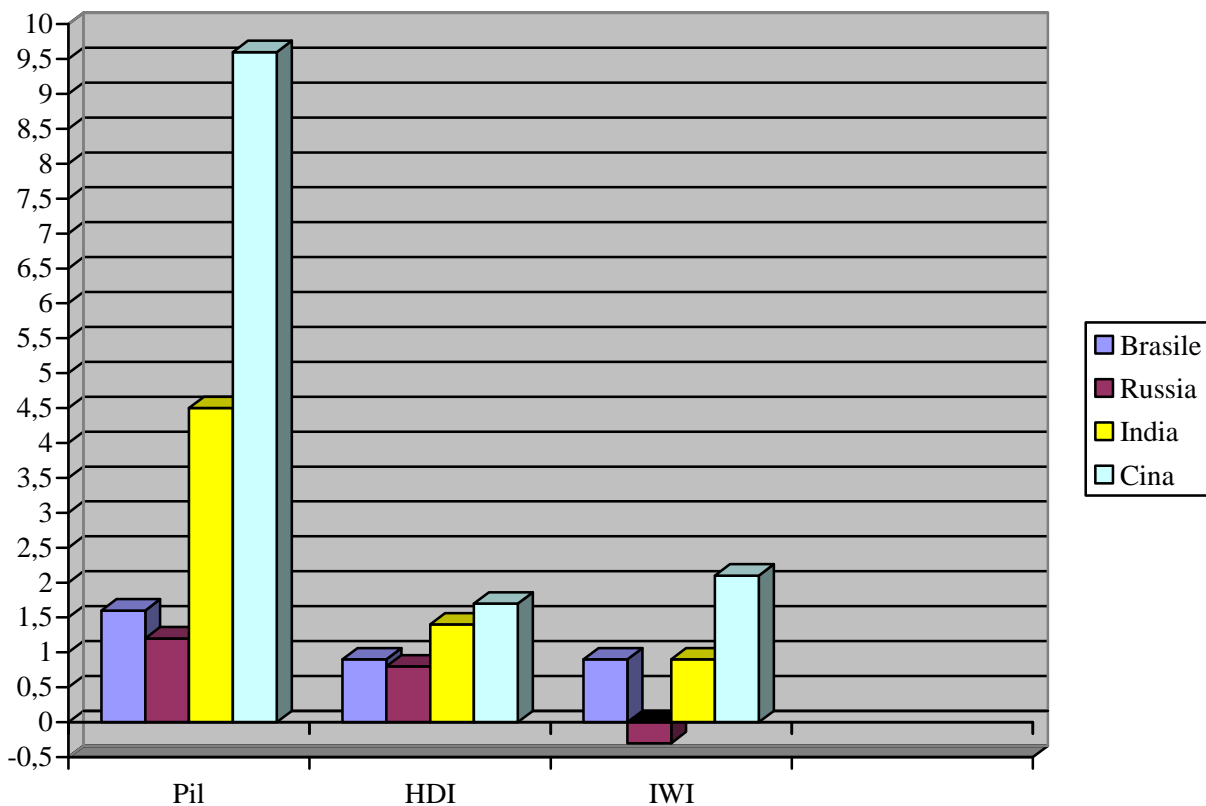
---

<sup>419</sup> [www.fao.org](http://www.fao.org)



progresso economico. La figura 4.5 riporta i dati della tabella 4.4 prima analizzata e isola il gruppo dei Bric.

**Pil, HDI e IWI medi dei Bric (%) nel periodo 1990-2008**



**Fig.4.5 Pil, HDI e IWI medi dei Bric (%) nel periodo 1990-2008.**

Fonte: [www.unep.org](http://www.unep.org)

Dall'istogramma si evince chiaramente come la crescita media del Pil cinese non sia poi così elevata se paragonata al suo HDI e soprattutto all'IWI. Lo stesso vale per l'India, mentre c'è uno scarto meno evidente nel caso del Brasile.

#### 4.4. L'indice Gini in sei diverse aree geografiche del mondo

Come già detto nel capitolo 3, l'indice di Gini misura quanto la distribuzione di reddito o le spese per i consumi tra individui o nuclei familiari all'interno di un'economia si discostano da una distribuzione perfettamente equa. Il range di valori va da 0 (perfetta equità) a 100 (perfetta iniquità). Ritengo valga la pena di analizzare i valori di tale indice perché democrazia significa anche equità non solo da un punto di vista etnico o di genere, ma anche e soprattutto dal punto di vista del reddito. Così facendo, è possibile anche individuare il paese dove la problematica delle disparità di reddito è più evidente. Come fatto per l'indice di democrazia, credo sia utile anche in questo caso procedere considerando gruppi di paesi in modo tale da avere una visione d'insieme più allargata che serva da metro di paragone. Le regioni considerate sono le seguenti: l'America, l'Europa e l'Asia Centrale, l'Asia Orientale e il Pacifico, l'Asia Meridionale, il Medio Oriente e il Nord Africa e, per concludere, l'Africa Subsahariana.

Si può cominciare quindi dall'Africa Subsahariana, perché è quella dove si possono riscontrare i valori più bassi dell'indice Gini. Nel 2000, era la Namibia, situata nel Sud Africa, a toccare il valore più alto (68) rispetto a tutti gli altri paesi della sua area e soprattutto di tutte le aree del mondo prima elencate. L'Angola, confinante a sud con la Namibia, le viene subito dietro riportando un valore che si aggira intorno a 59 e a seguire anche il Sud Africa (57.8)<sup>420</sup>. Dieci anni dopo, lo Zambia, che confina ad ovest con l'Angola, ha un indice pari a 57.5, la Namibia 61.3 e il Sud Africa persino 65.0<sup>421</sup>; ciò ci fa capire che la situazione in questi paesi è lungi dall'essere migliorata. L'Etiopia è tra tutti gli altri paesi dell'Africa subsahariana quello con un valore meno elevato: nel 2000 era 30.0 e nel 2011 33.6. Tali valori sono più bassi rispetto a paesi emergenti come la Cina e il Brasile; non sorprende particolarmente il fatto che due colossi come questi ultimi due paesi citati siano maggiormente diseguali al loro interno. È facilmente intuibile come gran parte dei paesi africani non abbiano conosciuto livelli di sviluppo paragonabili a quelli dei Bric, quindi non si sono generati significativi dislivelli nei redditi tra la popolazione.

La seconda area geografica da analizzare è l'America, che comprende sia il Nord, il Centro e il Sud America. In confronto all'area africana qui ci sono degli indici Gini con valori simili e indubbiamente alti. In riferimento all'anno 2000, in Bolivia l'indice era il più alto, pari a 63.0; a

---

<sup>420</sup> [www.worldbank.org](http://www.worldbank.org)

<sup>421</sup> Ibid.

seguire, il Brasile (56.7), la Colombia (58.7), l'Ecuador (56.4) e il Cile (55.2)<sup>422</sup>. Fortunatamente, l'andamento dell'indice Gini in questi stati testimonia un leggero calo dagli anni 2000 in poi. Nel 2009 in Bolivia esso era sceso drasticamente a 49.7, in Brasile a 53.9, in Colombia a 55.9, in Ecuador a 49.3 e in Cile a 52.0<sup>423</sup>. Nel 2011 gli indici sono i seguenti: Bolivia 46.3, Brasile 53.1, Colombia 54.2, Ecuador 46.2 e Cile 50.8. I dati più recenti che abbiamo a disposizione riguardano l'anno 2012 e dimostrano un'ulteriore diminuzione delle disuguaglianze: Bolivia 46.6, Brasile 52.7, Colombia 53.5 e Ecuador 46.6<sup>424</sup>. Il Nord America ha valori relativamente più bassi. Nel 2000 gli Stati Uniti avevano un indice pari a 40.2 e il Canada più basso, pari a 33.7; nel 2010 tale valore è rimasto invariato per il Canada, ma purtroppo è aumentato negli Stati Uniti arrivando a 41.1. Se si fa un parallelo con gli stati del Sud America prima esaminati e con i Bric appare chiaro che la situazione degli Stati Uniti non si discosta molto da quella di questi ultimi, dunque non è particolarmente rosea. È ormai risaputo che, seppure gli Stati Uniti siano uno tra i paesi più democratici e sviluppati al mondo, il tasso di iniquità sta crescendo di anno in anno.

La terza area è quella dell'Asia Orientale e del Pacifico. Qui troviamo la Cina e le Filippine. Nel 2005 in Cina il livello dell'indice era 42.5, nel 2008 42.6, nel 2010 42.1 e nel 2011 37.0, quindi si può dire che dal 2008 in poi c'è stata una riduzione del livello di disuguaglianze, che ad ogni modo rimangono uno dei problemi più preoccupanti di questo paese. Anche la Thailandia e le Filippine hanno registrato valori relativamente elevati: nel 2008 nel primo dei due paesi il livello era 40.5 e nel secondo 43.0.

La quarta regione geografica è quella dell'Europa e dell'Asia Centrale. Russia e Turchia spiccano sugli altri paesi per livello di disuguaglianze. Relativamente alla Federazione Russa, la World Bank riporta il valore dell'indice fino al 2009, ma non dispone dei dati degli anni successivi. In ogni caso, l'andamento dell'indice Gini in questo paese è stato un po'altalenante: nel 2006 era leggermente aumentato arrivando a 38.7, l'anno successivo è salito a 39.3, nel 2008 è calato in modo significativo assestandosi a 34.1, nel 2009 c'è stato un altro incremento e l'indice è arrivato a 39.7. Complessivamente, dunque, in Russia le disuguaglianze si sono aggravate, nonostante non possiamo valutare quale sia il livello registrato in tempi più recenti, perlomeno nell'anno 2012.

I valori della Turchia non si allontanano molto da quelli della Russia; nel 2009 essa riporta un 39.0 e nel 2011 40.0. Nettamente migliore è lo scenario per le economie avanzate, specialmente quelle

---

<sup>422</sup> Ibid.

<sup>423</sup> Ibid.

<sup>424</sup> Ibid.

del nord Europa, in cui lo standard di vita è tra i più alti al mondo. In questa categoria ci sono paesi come gli la Finlandia, la Norvegia, la Svezia e la Germania. Nel 2000 è stata la Danimarca a registrare il valore più basso, pari a 24.1. Subito dopo si è collocata la Finlandia, con un indice pari a 27.2, seguita dal 27.5 della Svezia e dal 27.6 della Norvegia. La Germania, sempre nel 2000, ha riportato un 29.4; anche l'Austria ha avuto un valore basso, ossia 29.0. Se assumiamo il 2010 come anno di riferimento, notiamo che Danimarca, Finlandia e Norvegia hanno ancora dei valori tra i più bassi al mondo; ad eccezione della Danimarca che è passata al 26.9, gli altri due paesi hanno migliorato il livello di iniquità reddituale, scendendo rispettivamente al 27.8 ed al 26.8. In sostanza, i livelli più bassi di iniquità reddituale sono riscontrabili nei paesi relativamente ricchi e dotati di sistemi di welfare ben funzionanti. Gli Stati Uniti fanno eccezione poiché, nonostante rientrino nella categoria di paesi ricchi, hanno livelli alti di disuguaglianza di reddito. La penultima area è quella dell'Asia Meridionale. Tra i paesi compresi in quest'area spiccano l'India, il Nepal e lo Sri Lanka. Nel 2005 in India l'indice di Gini raggiunge il valore 33.4, nel 2010 era pari a 33.9 e due anni dopo era 33.6;<sup>425</sup> di conseguenza, in India si è verificata una riduzione delle disuguaglianze. Sorprendentemente alti sono i valori del Nepal e dello Sri Lanka, rispettivamente 32.8 e 36.4 nel 2010.<sup>426</sup>

L'ultima regione è il Medio Oriente e il Nord Africa. Per quanto riguarda il Medio Oriente, l'Iran emerge con un valore pari a 38.3 nel 2008 ed ha dunque un valore in linea con quelli della Russia e della Cina, per esempio. In merito al Nord Africa, l'indice più alto è quello della Tunisia ( 35.8 nel 2010)<sup>427</sup>.

Da questa panoramica appare evidente che sono gli stati del Sud America ad avere una distribuzione di redditi fortemente ineguale; all'estremo opposto troviamo i paesi del Nord Europa ed altri dell'Europa centrale, come la Germania.

Credo sia importante, a questo punto, isolare i Bric. Per l'anno 2005 disponiamo dei dati relativi a tutti e quattro gli stati: in Brasile l'indice era pari a 56.7, in Russia pari a 38.3, in India 33.4 e in Cina 42.5, dunque era il gigante sudamericano ad avere un valore più elevato. Ad ogni modo, già nel 2009 tale valore aveva iniziato a diminuire scendendo a 53.9; nel 2011 era 53.1 e l'anno seguente 52.7.<sup>428</sup>

---

<sup>425</sup> Ibid.

<sup>426</sup> Ibid.

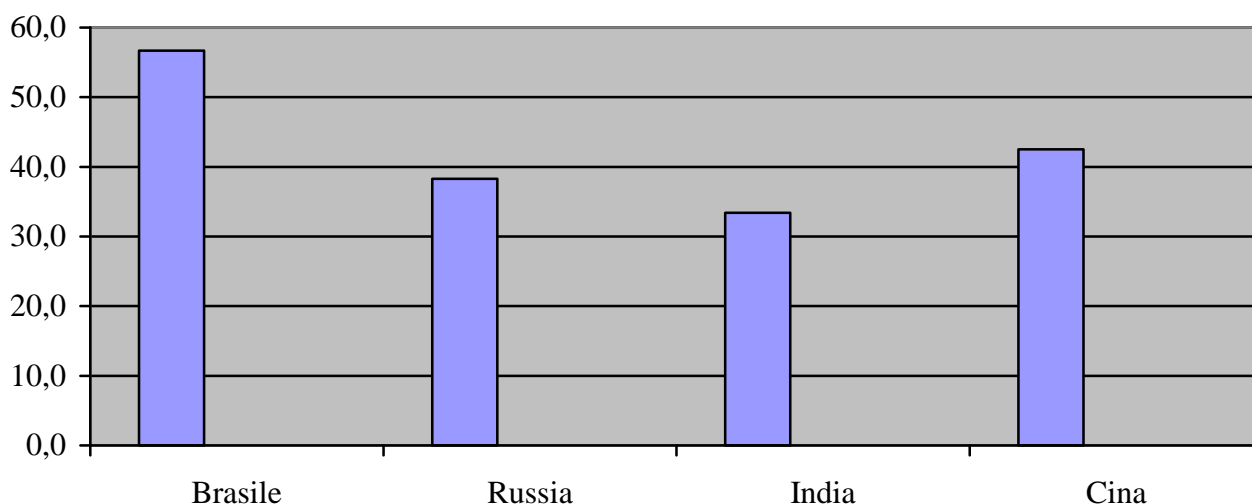
<sup>427</sup> Ibid.

<sup>428</sup> Ibid.

Per quanto concerne la Cina, analogamente alla Russia, essa ha registrato una tendenza non lineare negli anni. Nel 2010 il suo indice Gini aveva un valore superiore all'anno 2005 ed era pari a 42.1, mentre l'anno successivo è diminuito a 37.0.<sup>429</sup> Nell'arco di sei anni, perciò, dal 2005 al 2011, l'indice è salito e poi è sceso.

Nel complesso, tra tutti i Bric è il Brasile che deve contrastare maggiormente il problema delle disparità.

**Bric: indice Gini, anno 2005**



**Figura 4.6 Bric: indice Gini, anno 2005.**

Fonte: *www.worldbank.org*

La figura 4.6 rappresenta graficamente il valore dell'indice di Gini di Brasile, Russia, India e Cina relativo all'anno 2005.

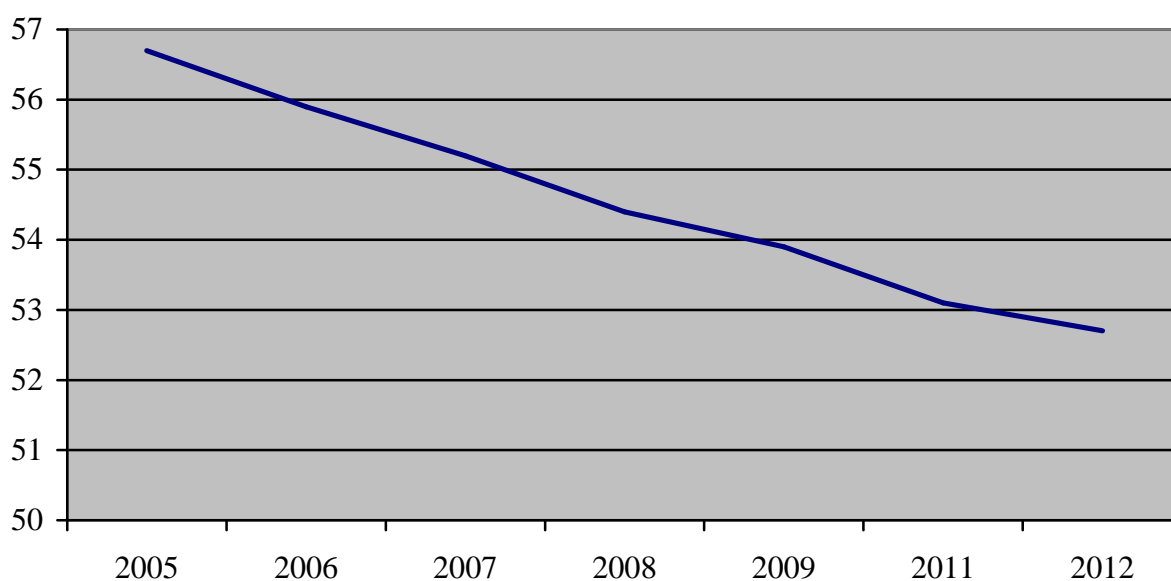
Si può facilmente vedere come Brasile e Cina siano i due paesi con le maggiori disuguaglianze al loro interno.

La figura 4.7 sottostante, invece, analizza il caso del Brasile: dal 2005 al 2012 c'è stata una riduzione dei valori dell'indice. Ciò significa che le politiche di Lula e poi di Dilma Rousseff hanno sortito degli effetti positivi; nonostante ciò, l'indice resta comunque alto in questo paese e soprattutto il più alto tra i Bric.

---

<sup>429</sup> Ibid.

### Brasile: andamento indice Gini, 2005-2012



**Figura 4.7 Brasile: andamento indice Gini, 2005-2012.**

Fonte: *www.worldbank.org*

La situazione russa è la seguente. Dal 2005 al 2007 si è assistito ad un incremento delle disuguaglianze di reddito; nel 2008, all'opposto, la tendenza si è invertita e si è verificato un significativo calo dell'indice. Senza presupporre una necessaria correlazione tra la diminuzione delle disuguaglianze e la sua elezione politica, è interessante notare che proprio nel 2008 Dmitrij Anatol'evič Medvedev è diventato Presidente della Federazione Russa ed è rimasto in carica fino al 2012 quando è stato eletto Putin. Nel 2012 Medvedev è stato nominato Primo Ministro da Putin. Dal 2008 in poi, comunque, i valori dell'indice sono tornati a salire drasticamente.

Si può osservare come anche in India il problema delle disuguaglianze di reddito si sia leggermente attenuato. Il problema è più che altro la quota di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà.

Tali tendenze possono a buon diritto essere spiegate dalle diverse politiche adottate da ciascuno di questi paesi, ma anche dalla teoria economica del celebre economista Simon Kuznets. Nel 1955 egli ipotizza che la disuguaglianza di reddito cresce e poi diminuisce a mano a mano che un paese si sviluppa. Di conseguenza, se si traccia un grafico con il Pil pro capite sull'asse delle ascisse e il livello di disuguaglianza di reddito sull'asse delle ordinate, risulta una curva ad U invertita.

Come sostiene David N. Weil nel suo già citato libro *Economic growth*, una delle ragioni per cui gli economisti si interessano alle disparità di reddito è la correlazione esistente con la povertà: tenendo costante il livello medio di reddito pro capite di un paese, un livello più alto di disparità tra redditi implica che i poveri stanno peggio e sono in una condizione ancora più disagiata. In base a quanto detto precedentemente riguardo alla curva di Kuznets, ovvero che per i paesi poveri un aumento del Pil pro capite è associato ad un incremento della disuguaglianza, allora è plausibile pensare che la crescita economica sia negativa per le persone più povere di quel dato paese. Più precisamente, l'effetto della crescita di innalzare il livello medio dei redditi è controbilanciato da un incremento delle disuguaglianze tra i più poveri che cadono ancora più sotto della media. Weil dimostra empiricamente che reddito medio e grado di iniquità concorrono simultaneamente a determinare il reddito dei poveri. Ne è la prova il caso del Messico nel 1989 e della Corea del Sud nel 1988; i due paesi avevano all'incirca lo stesso livello di Pil pro capite, ma siccome la distribuzione di reddito della Corea del Sud era molto più equa di quella del Messico, il reddito medio del più povero dei cittadini sudcoreani era il doppio rispetto al più povero cittadino messicano.<sup>430</sup> Ciononostante, la più importante determinante del reddito dei poveri è il Pil medio di un paese. I poveri che vivono in un paese ricco e non equo hanno un tenore di vita più elevato rispetto a quelli che abitano in un paese povero ma egualitario. In questo senso, si può concludere che in generale la crescita è positiva per i poveri. Le fonti della differenza tra i redditi secondo Weil sono: le diversità di capitale umano, sia l'istruzione che la salute, che le abilità che gli individui possiedono; i luoghi in cui le persone vivono (zone urbane o zone rurali o diverse regioni di uno stesso paese); il capitale fisico; infine, anche la fortuna gioca la sua parte.

Queste diversità si traducono in differenze di reddito. Secondo Weil, un individuo può essere ricco perché dotato di una competenza di cui c'è molta richiesta, perché i genitori gli hanno dato soldi fin da piccolo, o semplicemente perché è capitato nel posto giusto quando c'era una buona occasione di lavoro. Al contrario, questa persona può essere povera perché vive in una parte del mondo che è economicamente arretrata, confermando così la tesi di Milanovic, oppure poiché ha problemi fisici che limitano i suoi guadagni o, infine, perché non ha accesso ad un'adeguata istruzione. Quando si considerano i motivi per cui le differenze di reddito non sono uguali da paese a paese, occorre pensare sia alla distribuzione delle diverse caratteristiche economiche tra la popolazione sia alla traduzione di queste caratteristiche in diversi livelli di reddito. Un paese può avere un livello alto di disparità di reddito sia perché c'è una forte ineguaglianza tra queste

---

<sup>430</sup> Weil David. N., *Economic growth*, Pearson Education, the United States of America, 2005, pag.372.

caratteristiche, per esempio alcuni individui hanno un eccellente grado di istruzione, mentre altri non ne hanno proprio uno, o perché c'è un notevole effetto di alcuni fattori sull'ammontare della retribuzione di un individuo, vale a dire lavoratori con alle spalle dieci anni di istruzione guadagnano molto di più di quelli con otto anni di istruzione. Analogamente, il livello di ineguaglianza in un dato paese può cambiare nel corso del tempo in seguito ad un cambiamento nella distribuzione delle caratteristiche precedentemente passate in rassegna.

Il tema delle disparità di reddito è strettamente connesso al processo di redistribuzione da parte dei governi, che ha luogo quando questi ultimi prelevano i soldi da coloro i quali hanno redditi elevati e li danno a coloro che li hanno bassi. Quando i redditi differiscono, i governi sono pressati a ridistribuire i redditi e per fare questo ricorrono alla tassazione. Tuttavia, la tassazione conduce all'inefficienza e riduce così la produzione. Va precisato che nella realtà, i governi non solo ridistribuiscono i redditi, ma forniscono anche servizi; ad ogni modo, poiché servizi come la sanità e l'istruzione, rientrerebbero comunque tra le spese delle famiglie, il fatto che vengano forniti dal governo ha un effetto simile alla distribuzione di pagamenti in contanti. Le tasse e i trasferimenti di denaro sono importanti perché hanno ripercussioni sui redditi dei lavoratori.

In definitiva, la redistribuzione dei redditi è un'altra grande questione su cui i governi dei Bric devono e dovranno misurarsi in futuro.



## CONCLUSIONE

Ciò che è emerso dalla ricerca è principalmente che lo sviluppo economico dei Bric è dipeso, dipende e dipenderà fortemente dalle politiche adottate dai loro governi. La storia ha insegnato che alcune scelte politiche si sono rivelate estremamente dannose per l'economia e per il benessere dei cittadini. Emblematici sono stati l'esperimento del Grande Balzo in avanti cinese, il periodo di dittatura in Brasile e le politiche staliniste di collettivizzazione dell'agricoltura, detenzione forzata nei campi di lavoro e abolizione della proprietà privata. Questi sono tre esempi di cattive politiche, nonché di politiche antidemocratiche. Basta esaminare il caso dell'Urss. Sebbene negli anni Trenta e anche nel periodo che segue la Seconda Guerra Mondiale l'Urss abbia realizzato una crescita economica impressionante, ciò è avvenuto con drammatici costi umani ed ambientali. Oltretutto, il sistema economico sovietico, orientato alla massimizzazione della produzione, non ha soddisfatto i bisogni della società. È proprio questo il rischio delle politiche estrattive, ovvero quello di escludere le esigenze e la volontà dei cittadini. Oggi la Russia ha completato la sua transizione verso un'economia di mercato, ma l'esercizio della sovranità dello Stato e le attività ad esso connesse sono state inglobate dai mercati della corruzione. La sostenibilità nel lungo periodo di un tale sistema economico è fortemente incerta. La mancanza di fiducia dei cittadini e degli attori economici russi verso le prospettive future del loro paese risulta evidente se si considerano le fughe di capitali, la carenza degli investimenti interni, la debolezza del sistema bancario e l'emigrazione all'estero di grandi magnati con le loro fortune a seguito. Dall'analisi è risultato che la Russia, come anche la Cina, hanno mantenuto nel tempo gli schemi del passato, sia ideologici, sia istituzionali che economici. L'impronta sovietica, infatti, sembrerebbe ancora troppo marcata; se da un lato le altre repubbliche dell'ex Urss hanno raggiunto la loro indipendenza, nel 1991 la Russia si è ritrovata priva di territori, popolazioni, prestigio e potenza ed ha dovuto riflettere su se stessa. Essa non ha voluto scendere a compromessi negando la grandezza del passato ed ha trovato con Vladimir Putin una possibile continuità con le sue origini, tramite la promessa di un brillante avvenire e l'enfatizzazione della grandiosità sovietica. Lo Stato, inoltre, ha ritrovato un posto di rilievo che ricorda quello che occupava nel periodo zarista e in quello sovietico poi. Come ripetuto diverse volte nella tesi, lo Stato russo controlla i principali media, i principali gruppi del settore energetico e la principale banca. La burocrazia gioca oggi come allora un doppio ruolo: riformatrice e protagonista della modernizzazione economica del paese, ma anche entità in cui si annidano corruzione e comportamenti illeciti. Dall'approfondimento è risultato che i casi del Brasile e dell'India sono

molto diversi. Si può prendere ad esempio il caso del Brasile. Nonostante esso abbia sperimentato negli anni un'altalena tra politiche democratiche e dittatoriali, esso ha saputo trovare una propria linea di sviluppo. Il Brasile è riuscito a maturare e a riconoscere che il regime militare non avrebbe portato di certo ad una società democratica, se n'è distanziato ed è diventato altro, ossia un paese sensibile alle problematiche della popolazione e pienamente convinto che la crescita è possibile solo se i cittadini vengono coinvolti nel processo decisionale del governo. L'idea è quella di uno sviluppo umano prima di tutto, che parte dal basso e va verso l'alto, che parte dai basic needs e che considera la lotta contro la povertà come un presupposto per poter pensare alla crescita. La società russa, malgrado sia passata attraverso disavventure ancora più intricate di quelle brasiliane, ha fatto una scelta diversa ed ha voluto riconfermare la forte presenza di uno Stato paternalistico. Probabilmente, essa ha voluto scegliere la strada dell'ordine, della stabilità e della protezione. Forse si tratta anche di un fattore culturale a cui la Russia è attaccata e dal quale non può prescindere. Una situazione politica del genere, comunque, può convivere con un'economia di mercato efficiente. Lo sviluppo del mercato può essere regolato da regimi autoritari; ne sono la dimostrazione la Cina attuale e il Cile del generale Pinochet. Tuttavia, la questione confluisce sempre sullo stesso punto: una crescita di questo tipo non può durare a lungo. Un altro effetto collaterale, per così dire, che si può verificare in un'economia retta da regimi autoritari è la minaccia di uno sviluppo eccessivo dell'apparato burocratico e militare. Il fatto che la Russia abbia un'economia fondata sulla rendita derivante dallo sfruttamento delle risorse naturali di cui è ampiamente dotata è uno dei possibili motivi che spiegano la sua difficoltà ad instaurare un regime democratico. Si può a buon diritto argomentare che anche il Brasile gode di un'enorme quantità di risorse naturali e quindi, analogamente alla Russia, basa la propria economia sulla rendita; malgrado ciò, è un paese democratico. C'è, in verità, una sostanziale differenza: sul totale delle esportazioni, la quota di materie prime è il doppio in Russia rispetto al Brasile, come precisato in dettaglio nel capitolo 2.

Per quanto concerne l'India, essa può contare su un regime democratico che continua ad essere saldo e funzionante; in effetti, questo paese è il Bric con l'indice di democrazia più alto, pari a +9 nel 2011. Il Brasile ha riportato un valore pari a +8 nello stesso anno. Per quanto l'India dovrà ancora fronteggiare due delle sue più grandi problematiche, cioè la povertà e la carenza del sistema delle infrastrutture, specialmente dei trasporti e dell'energia, sembrano esserci le premesse affinché il paese possa rendere continuativa la sua crescita nei prossimi anni. Del resto, l'India è l'unico Bric il cui tasso di crescita è aumentato dal 2012 al 2014 secondo i dati contenuti nel *World Economic Outlook* pubblicato dal Fondo Monetario Internazionale il 7 ottobre 2014. Tale

tasso è previsto in aumento anche per il 2015, a dispetto del suo rivale asiatico per eccellenza, la Cina, che, secondo le proiezioni, sarà in calo anche nel 2015.

Ponendosi in una prospettiva che guarda al futuro di questi paesi, tra gli autori analizzati, Daron Acemoglu e James A. Robinson sostengono che la crescita di istituzioni estrattive come quelle presenti in Cina non durerà molto. La visione di Luca Ricolfi, invece, appare molto più favorevole alle economie emergenti che sembra guardare in modo più positivo e fiducioso. Ricolfi sottolinea infatti che, a differenza delle economie avanzate occidentali che stanno conoscendo una severa crisi, le economie in via di sviluppo hanno molte più possibilità di crescita. Friedman vedrebbe in tale crisi economica la causa principale della crisi della democrazia.

Per vedere se tali previsioni saranno confermate oppure smentite dai fatti non resta che osservare quali saranno i futuri svolgimenti nell'ambito dell'economia internazionale e come i governi democratici e non decideranno di intervenire.

## BIBLIOGRAFIA

- Abreu Marcelo and Verner Dorte, *Long-term Brazilian economic growth 1930-1994*, OECD, 1997
- Acemoglu Daron & Robinson James A., *Why nations fail: the origins of power, prosperity, and poverty*, Profile Books, Great Britain, 2012
- Aiyar Shekhar, Romain Duval, Damien Puy, Yiqun Wu, and Longmei Zhang, *Growth Slowdowns and the Middle-Income Trap*, International Monetary Fund Working Paper, 2013
- Amighini Alessia, Chiarlone Stefano, *L'economia della Cina: dalla pianificazione al mercato*, Carocci editore, Roma, 2007
- Benaroya François, *L'economia della Russia*, il Mulino, Bologna, 2007
- Boillot Jean-Joseph, *L'economia dell'India*, il Mulino, Bologna, 2007
- Deaton Angus, *The Great Escape: health, wealth, and the origins of inequality*, Princeton University Press, Princeton, 2013
- Desideri Antonio e Themelly Mario, *Storia e storiografia-il Novecento: dall'età giolittiana ai giorni nostri*, Casa editrice G. D'Anna, Firenze, 1996
- Friedman Benjamin M., *Il valore etico della crescita: sviluppo economico e progresso civile*, UBE paperback, Milano, 2013
- Goldstein Andrea, *BRIC Brasile, Russia, India, Cina alla guida dell'economia globale*, il Mulino, Bologna, 2011
- Maddison Angus and Associates, *The Political Economy of Poverty, Equity, and Growth-Brazil and Mexico*, Oxford University Press, New York, 1992
- Milanovic Branko, *Global inequality of opportunity: how much of our income is determined by where we live?*, Development Research Group, World Bank School of Public Policy, University of Maryland, Stati Uniti d'America, 2013
- Musso Ignazio, *La Cina contemporanea*, il Mulino, Bologna, 2011
- Olson Mancur, *Potere e mercati: regimi politici e crescita economica*, Università Bocconi Editore, Milano, 2001
- Panagariya Arvind, *India: the emerging giant*, Oxford University Press, New York, 2008
- Reinert Kenneth A., *An introduction to International economics: New Perspectives on the World Economy*, Cambridge University Press, New York, 2012
- Ricolfi Luca, *L'enigma della crescita*, Arnoldo Mondadori, Milano, 2014

- Sumner A., *Global Poverty and the New Bottom Billion: What if Three-Quarters of the World's Poor Live in Middle-Income Countries*, Ids Working Paper 349, 2010
- Weil David. N., *Economic growth*, Pearson Education, the United States of America, 2005

## **SITOGRAFIA**

*www.ansa.it*

*www.bbc.com*

*www.britishcouncil.org*

*www.brookings.edu*

*cdiac.ornl.gov*

*www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it*

*www.corriere.it*

*www.entrepreneur.com*

*www.fao.org*

*www.ft.com*

*www.ilfattoquotidiano.it*

*www.ilsole24ore.com*

*www.imf.org*

*www.indianexpress.com*

*www.india-today.com*

*www.istat.it*

*www.lastampa.it*

*www.mercosur.int*

*www.newindianexpress.com*

*www.newindianexpress.com*

*www.nytimes.com*

*www.oecd.org*

*www.prysmiangroup.com*

*www.repubblica.it*

*www.systemicpeace.org*

*www.theguardian.com*

*timesofindia.indiatimes.com*

*www.treccani.it*

*www.uibm.gov.it*

*www.undp.org*

*www.unep.org*

*www.unilever.com*

*www.wipo.int*

*www.worldbank.org*